





G 22

15160





1860

1750

165 168

DISCORSI MORALI DEL PADRE SAVERIO VANALESTI DELLA COMPAGNIA DI GESÙ

DETTI NELL' Esercizio della Buona Morte,
Divisi in tre Parti , e distribuiti per tutti i
Venerdì di un biennio , e per le
Feste principali tra l' Anno .

PARTE TERZA.



D. Bibliotheca Scindomz: P.P. Reformatus.
IN VENEZIA,

M DCCXLIV.

Presso GIAMBATISTA PASQUALI.
CON LICENZA DE' SUPERIORI, E PRIVILEGIO.

15160

DISCORSI MORALI

DEI PADRE

SACERDIO VANALESTI

DELIA

COMPLIMENTI GESU



DOTTI NELL'ESERCIZIO DELLA SOCIETÀ SANTO

ACCADÌ IN ILLE PARTI, E QUILIPPOI BEE JONI I

ACCADÌ IN ILLE PARTI, E QUILIPPOI BEE JONI I

LEFFE PUNICIBUS IN TANNO.

PARTE TERRA



IN VENEZIA

MDCCLXII.

PER IL GIAMBATISTA PASQUATI.

CON LICENZA DE' SUPERIORI, E PRIVILEGI.

INDICE DE' DISCORSI

Contenuti nella Parte Terza.

DISCORSO PRIMO.

Si risponde al perchè non si dà esenzion dalla morte , cioè perchè la morte cooperi col suo aspetto a distruggere il peccato . pag. 1

DISCORSO II.

La Pazienza vera , a distinzion della falta , nella vita presente troppo è necessaria , sì per osservar la Legge divina , sì per osservarla con perfezione , sì per osservarla con premio . 6

DISCORSO III.

Si considerano tre speciali vantaggi della morte di un fervido Cristiano , e sono l'esser chiamato con voce sensibile , e in tempo favorevole , ed il rispondere con generosa prontezza . 11

DISCORSO IV.

Per non vergognarci d'essere Seguaci di Cristo , e per non temere i rispetti del Mondo , si riflette , che i rispetti del Mondo non meritano i nostri rispetti , e i nostri rispetti appagar non possono i rispetti del Mondo . 17

DISCORSO V.

Si spiega il modo di conversare con innocenza . 22

DISCORSO VI.

Si discorre della giusta pena , che proverà chiunque ha dimenticato Dio in vita , mentre in morte farà dimentico di se stesso . 28

DISCORSO VII.

Otare , e sempre , e bene ; necessissimo a fare una tal morte , che sia principio di eterna vita . 33

DISCORSO VIII.

Si animano tutt'i Secolari , con propor loro alcune sante industrie da meritare molto in poco tempo . Sono in prima que-

ste tre : Pienezza di volontà : ardor di cuore : molteplicità di fini virtuosi . 38

DISCORSO IX.

Si propongono altre tre industrie da meritare molto in poco tempo : Eroismo di opere : accuratezza di diligenza : amplitudine di desiderj . 44

DISCORSO X.

A chiunque ha peccato si persuade l'uso frequente della contrizione , come la più nobile , la più utile , la più necessaria disposizione per santamente morire . 49

DISCORSO XI.

L'esercizio della divina prefenza troppo utile , come ognun vede , per fare una santa morte , si mostra nella sua più bella pratica ; cioè rimirando Dio sovente , or come Re nel foglio , or come Giudice nel tribunale , or come difensore nel campo . 55

DISCORSO XII.

Si palefano le maligne intenzioni del Tentatore , il qual chiede poco , e vuol molto ; chiede passaggio , e vuol dimora ; chiede consorzio , e vuol sovranità . 61

DISCORSO XIII.

Prese nel vero senso letterale quelle celebri parole : *Cum Sancto Sanctus eris* &c. si fa vedere , che Dio si porta coll'uomo , come l'uomo si porta con Dio . 66

DISCORSO XIV.

Si mostra distintamente la liberalità di Gesù nell'Eucaristia . 72

DISCORSO XV.

Si vanno indagando i fini , per cui Gesù ha voluto rimanere nascosto nella Eucaristia . 78

DISCORSO XVI.

Nella Festa de'SS. Pietro , e Paolo Apostoli , ad imitazione di essi si persuado-

no gli Uditori , ad essere mistiche pietre : pietre aperte a rifugio de' bifognosi : pietre insenfate a tolleranza d'ingiurie : pietre immote a stabili-
mento delle virtù .

85

DISCORSO XVII.

Nella solennità di S. Lorenzo . Affine di riportar vittoria compita di tutte le fregolate passioni , si propone l'unico mezzo , che è , dare addosso alla pa-
sion Dominante .

90

DISCORSO XVIII.

Nella Festa di S. Lorenzo . La sua crati-
cola , che fu il suo letto , si fa vedere il più glorioso , il più dilettrevole , il più sa-
curo di tutt' i letti del Mondo .

95

DISCORSO XIX.

Nella Morte di Maria Santissima fu per
verità l'amor divino Emulator della
morte ; poichè ella morì per amor Di-
vino ; morì nell'amor Divino ; e dall'
amor Divino fu morta .

100

DISCORSO XX.

Per la Festa di S. Bartolomeo Aposto-
lo , si discorre del Martirio della pelle-
le , e si dà una buona istruzione
alle donne .

106

DISCORSO XXI.

Nella Festa di S. Gennaro V. e M. prin-
cipal protettore di Napoli , si mostra ,
essere lui il Salvador della Fede Napo-
letana ; e con ciò si divisa l'ossequio a
lui più gradito .

112

DISCORSO XXII.

Nella festa di S. Matteo Apostolo si fa ve-
dere , non trovarsi il proprio interesse
nel servire al mondo , mentre questo
nè conosce , nè riconosce .

118

DISCORSO XXIII.

Nella Festa medesima , si adducono i fini
avuti da Matteo nell'invitare il Signore
a pranzo immediatamente dopo la
sua conversione ; fini altissimi , cioè
per dimostrare al Signore il contento
della sua buona vita presente , per gua-
dagnargli i compagni della sua mala

vita passata , e per fermare con es-
folui l'amicizia della sua ottima vi-
ta futura .

123

DISCORSO XXIV.

Nel licenziare l'udienza per le vacan-
ze autunnali , si discorre della Cristia-
na allegrezza . Sarà questa Cristiana ,
ove abbia l'occhio a Dio presente ,
e l'onori ; al prossimo circostante ,
e lo edifichi ; alla morte imminen-
te , e la santifichi .

129

DISCORSO XXV.

Si spiega quali sieno i morti , che muo-
iono ; quelli cioè , che in vita muoio-
no al Mondo , onde poi in morte vivo-
no alla beatitudine .

135

DISCORSO XXVI.

Nella Festa della Immacolata Concezion
di Maria , si ravvisa di gran merito ,
e di maggior vantaggio la costante , e
servida divozione verso di un tal
Mistero ; e singolarmente per l'ora
della Morte .

141

DISCORSO XXVII.

Nella Festa di S. Stefano Protomartire .
Si addita in S. Stefano la Corona , e la
norma di tutt' i Martiri , e tutto an-
che a nostro profitto .

147

DISCORSO XXVIII.

A conforto di chi innocentemente pati-
fice (nella Festa de' Santi Innocenti)
si vanno investigando i fini altissimi ,
ch'ebbe un Dio umanato nel permet-
tere ad Erode un sì spietato macello ;
e si scuoprono quelli tre : dare a sé uno
spettacolo di piacevole gradimento ;
aprire a bambini una porta di eterna
beatitudine ; incorporare alla Chiesa
un seminato d'innumerabili Marti-
ri .

153

DISCORSO XXIX.

Rendimento di grazie nel fine dell'an-
no .

161

DISCORSO XXX.

Discorso Eucaristico nel fine dell'an-
no 1726 .

166

D L

DISCORSO PRIMO

La Morte lasciata nel Mondo a distruzione del peccato.

Quis est homo qui vivet, & non videbit mortem?

Psalm. 88.

I.



Uesto è uno di quei celebri testi della sagra Scrittura, su' quali si fonda la cattolica verità, che chi è nato ha da morire. Per quanto ce ne dicano le memorie di tutte le nazioni; per quanto ce ne assicurino i nostri sguardi; vi bisognava tuttavolta un oracolo della Fede, e oracolo chiaro, patente, incapace d'interpretazione benigna, affinchè n' nun Uomo sperasse di venirne per merito, o per favore affrancato. Posto ciò, dico io: Se il Figliuolo di Dio venuto in carne passibile a riparare i danni trasmessi in tutta la sua discendenza da Adamo, entrò in battaglia con la morte, e cadutole nelle mani in morendo, in risorgendo poi la disfece: (a) *Absorpta est mors in victoria*; perchè non lasciare almeno a noi Cristiani godere i frutti di questa sua gloria vittoria? perchè non instituire alcun sacramento per cui liberarci dalla morte, come infilì il battezzimo, per liberarci dal peccato originale? anzi perchè a dimostrarre anche in questo quel pieno potere, e quell'assoluto dominio, che gode sopra tutti gli Uomini, non esentare alcuno mai, come altri esenta dalle malattie, altri dalle fatiche, altri dalle disgrazie, spine tutte nate del pari dalla nostra creta corrotta? perchè? A tal domanda voglio rispondere col mostrarvi, che la morte fu lasciata dopo la Redenzione qual era prima nel Mondo, affinchè

Part. III.

(a) Cor. 15. 55. (b) Rom. 5. 12.

cooperasse col suo aspetto alla distruzione del peccato. Attenti, e lo vedrete.

II. Il peccato può considerarsi ne' suoi atti, ne' suoi allettamenti, nel suo principio: gli atti sono le opere peccaminose; gli allettamenti sono le creature sullunari; il principio, e il somite, che tutte contiene le inclinazioni scorrette. Or Dio, non ostante la nostra redenzione, lasciò tra noi la morte, affinchè col suo aspetto concorresse a disfare le opere del peccato; a snervare gli allettamenti del peccato; a frenare il somite del peccato; a disfarne le opere, inducendo noi a detestarle, a snervarne gli allettamenti, inducendo noi a disprezarli; a frenarne il somite, inducendo noi a mortificarlo.

III. Nacque la morte, come ogn'un fa, dalle viscere del peccato: poichè creato l'Uomo per vivere immortale, allora, dice l'Apostolo, si aprì la via a morire, quando stese la mano a peccare: (b) *Per unum hominem peccatum in mundum intravit, & per peccatum mors*. Or non potendo noi, corporei come siamo, rimirare il peccato nel proprio suo cesso di bruttura, e di malizia infinita, che fece Dio? ci lasciò sotto gli occhi questo di lui spaventosissimo parto; affinchè mirandolo, e rinirandolo attentamente venghiamo ad inferire, quanto più orrido, e più abominevole sia chi lo produsse; e così venghiamo a detestarla, ad esernerla, e fino a distruggerlo colla penitenza sacramentale: (c) *Ut homines pec-*

(c) *Lib. de pecc. remiss.*

Discorsi Morali

peccatum horreant, O' execrentur, come
scrissi Santo Agostino.

IV. Chi viaggiando per la Palestina giugne al lago Asfaltite, s'immagina d'essere omai vicino all'inferno (a). Perocchè oltre l'essere di acqua bituminosa, e salmastra, esala vapor sì fuso, fumo sì denso, alito sì pestifero, che ammorbando per cinque, o sei leghe d'intorno il paese, lo rende affatto sterile: anzi nulla sofferendo di vivo, presto fa morti; e quanti v'entrano pesci dal Giordano, e quante vi casciano bestie dalla riva. Or se dimandiamo a Salomone, donde sì tetto aspetto di regione stata un tempo giardino di delizie, e teatro di morbidezze? donde quel mare, e morto, e mortifero, che chiuso in mezzo alla terra segue tuttavia col rio suo umore a danneggiarla? Risponde nella Sapienza al decimo: (b) *In testimonium nequitiae fumigabunda constat deserta terra.* Nato quel lago dalle ceneri di Sodoma bruciata, volle Dio, che restasse in testimonio visibile del passato supplizio, e con tali reliquie d'incendio insegnasse a' Passeggieri la gravezza di quel peccato, che chiamò sopra sè fuoco, e zolfo dal cielo: e così dal vederne la pena si movessero a detestarne la colpa. Non fa uopo, Ascoltanti, portarci sì lungi, per formare una simile illazione. Dovunque stendiamo il guardo, stendersi veggiamo il putrido mar della morte, *in testimonium nequitiae.* Sgorgato da presso ad anni sei mila dal peccato fulminato in Adamo, non lascia, nè lascerà, fin che vi sieno vite nel mondo, d'infettare, di uccidere. Talora inonda nelle Città colle pestilenze, ed involgendo misti co' morti i moribondi, dilata in larghe falde la strage, e co' suoi fatti omicidi porta fino alle nuvole i deliqui. Talora si spande ne' campi marziali, e reso dal sangue quando Cristiano, e quando Maomettano più gonfio affoga soldati a venti, a trenta mila per volta con alto

orrore della vittoria medesima. Talora bolle co' tremuoti, ed aprendo in ogni flutto un vortice, inghiotte numerose popolazioni in un attimo. E noi quante volte il veggiamo ora stagnare negli spedali, e fatto più servido dal calor delle febbri, più denso dal marciuime delle piaghe prima scarnare, e poi disfare a molte insieme le vite: ora gettarli su' corpi de' malfattori, e sì sfigurarli su' lor patiboli, che offese le pupille de' Passeggieri torcon tosto lo sguardo: ora penetrar nelle case private, e dove un affine lasciarvi estinto, dove un consanguineo, dove un servo, con tale smarrimento de' vivi, con tale orrore, che presto se ne chiude la stanza, si brucian profumi, e si chiamano a portarlo via i Becchini. Quanto poi ci crescerrebbe il raccapriccio, e la nausea, se calati giù ne' sepolcri, che sono il fondo di questo bituminoso Asfaltite, vedessimo tanti ossami già rosi, e tanti corpi ne' quali tuttavia si fermenta la putredine, e fan pasto continuo i vermi, i forci, gli scorpioni? O Dio! e donde sì orrida mutazione di Donne, di Uomini stati un tempo fioriti, e morbidi? Chi fu l'artefice di spettacoli sì ferali? Qual è la forgente di questo mare, che presto, o tardi ingoia tutti? Il peccato, solo il Peccato. *Per unum hominem peccatum in mundum intravit, O' per peccatum mors.* Se tali dunque, se tante va operando egli stragi, qual sarà la sua malignità, quanta la sua malizia? Se l'effetto è sì deformi, quanto più deformi sarà la sua cagione? Se si aborrisce da noi la morte, e si piange, e si detesta, ed a tutto potere si sfugge; quanto più dobbiamo aborrire, e piagnere, detestare, e sfuggire il peccato, di cui ella è primogenita?

V. In fatti quando fu, che Adamo cominciò a conoscere davvero il suo fallo, a maledirlo, a prenderne sopra sè la dovuta vendetta? Fu, dicono molti Spositori, quando vide il cadavero del suo

(a) *Borcardus in Descr. terræ Sanct.*

(b) *Sap. 10.7.*

ordinati ad instruire il Cristiano.

3

suo Figliuolo Abele. Il ravyisarsi egli nudo dopo il gusto del pomo; il sentirsi rampognare da Dio, l'essere diffacciato da un paradiso di delizie, il venir condannato a lavorare una terra piena di triboli, e di spine, il veder si insultare, ed offendere da quelle creature medesime, cui avea dianzi dominate con dispotico impero, il trovarsi sera per sera lasso, e cascante per la fatica, bisognoso di cibo, e di riposo, non lo fecero sì ravveduto, sì mestio, e si contrito, come il solo aspetto della Morte. Allora penetrò la malizia della sua trasgressione, la enormità, la gravezza, e versando lacrime, e mettendo sospiri, allora diesssi, per mai non finire, a gafigarlo con rigor sommo. Tanto è vero, che la Morte tanto sol, che sia con attenzione mirata, basta a disfare le opere del peccato, inducendo noi a detestarle colla contrizione del cuore, e coll'afflitione del corpo.

VI. Non è minore perd la sua virtù per isnervare gli allettamenti del peccato, inducendo noi a disprezzarli. Questi son tanti, quanti sono que'beni sensibili, che a peccare ci adescano, altri perchè dilettevoli, altri perchè utili, altri perchè capaci di renderci accreditati, e gloriosi. Adoravano i Babilonesi un dragone per Dio, e Ciro il lor Monarca ne viveva tanto invaghito, che dopo molti miracoli operati da Daniello nella sua reggia, ebbe cuore di dirgli: (a) *Ecce nunc non potes dicere, quod ifse non sit Deus vivens: adora ergo eum.* Ma il Profeta dopo essersi protestato, ch'egli non adorava, che il suo Dio, Dio sempre vivo, e non soggetto alla morte, chiesta licenza al Re, ed ottenutala, impastò, e cosse quantità di pece, di grascio, di peli, e buttatala nella bocca del mostro adorato il fe affogare da sè, e cader morto. Indi alzando sopra il nero cadavero la voce: Ecco, gridò, ecco, o Sovrano, ecco, o Sudditi, il vostro nume: vi pare egli degno di adorazio-

ne? *Ecce quem colebatis, leggono altri, Ecce numina vestra.* Idolo, che più d'ogni altro riscuota venerazione nel Mondo, e più alletti a peccare, è l'idolo abominevole della carne. Ad esso quanti, e poi quante, date le spalle al vero Dio, corrono dietro così perduti, come perduti corrono dietro alle cavalle i polledri? Ma se intanto la Morte con un po' di cibo indigesto, o con un po' di umore alterato, togliendo l'anima al Drago lo butta a terra cadavero, o l'efficace gridare a tutti i suoi adoratori: *Ecce quem colebatis, ecce numina vestra.* Miratelo attentamente il vostro nume, riandatelo, notomizatelo, ch'egli è mai? Sacco ben colorito di vermi, cloaca coperta di neve, fogna, inghirlandata di fiori, bruttura, marcia, fetore. Vi alletta così, vi rapisce, vi sembra, che meriti il vostro amore? In simil guisa correse il Signore l'Abbate Elia allettato a peccare da simil idolo. Trattollo in estasi ne condusse lo spirito in un luogo ripieno di verminosi cadaveri: e se vuoi scapricciarti, gli disse, qui ti scapriccia, che io tel permetto, qui sii tu libero, qui carnale. Sparì la visione, e più non vi volle, perchè il tentato Anacoreta aborrisce, fin che ebbe vita, ogni oggetto sensuale. Tant'è, ripiglia il Pontefice San Gregorio, un guardo solo a ciò che sarà dopo morte la creatura, che alletta, ne snerva subito l'allettamento: (b) *Caro cum concupiscitur, pensetur quid sit exanimis, & intelligetur quid ametur.*

VII. Lo stesso poi addiviene alle ricchezze, ed agli onori, idoli anch'essi, ove siano considerati sotto la falce inesorabile della morte. La morte, che gli allontana dai loro Possessori, che gli sfrantuma, che gli disperge, inetti gli rende ad allettare. La morte ci fa vedere il Ricco, il Nobile, il Graduato, il Fastoso, il Prepotente uscir sì nudì dal Mondo, come vi entrarono: (c) *Quoniam cum interierit, non sumet omnia,* parole del Salmista, neque descen-

A 2 det

(a) *Dan. 14. 23.* (b) *Greg. moral. 18.* (c) *Psal. 48. 18.*

det cum eo gloria ejus. Mercè della morte veggiam tutto dì lo splendore de' titoli cangiarsi in fiaccola da funerale , finire in suono a mortorio lo strepito della fama , ed i tesori ammonticati dissiparsi al canto del *Requiem eternam* . Veggiamo svanire la nobiltà del lignaggio , ecclissarsi le gemme delle corone , dissiparsi la calca del corteggio , e la magnificenza , la grandiosità , lo sfoggio sparire in un tratto , quasi arida polvere portata via da vento impetuoso . Veggiamo famiglie vivute in luce rimaner si all' oscuro : figliuoli nati in braccio all' opulenza sospirar pane : fanciulle ambite fin dalle fasce svilirsi con nozze villane : e prosapie un tempo emulatrici del Sole nella chiarezza , e della eternità nella durazione , sterpate dal Mondo , e gettate a perire in una totale obblivione . Or , dico io , tutto questo non basta a renderci sprezzatori di beni sì fatti ; o almeno almeno a non lasciarci da essi allettare ad amarli colpevolmente ? Certo è , che bastò ad un Francesco Borgia , allorchè divisando il cadavero della Imperatrice Isabella , deliberò di più non servire a Padrone , il qual potesse morire . Bastò ad un Carlo Quinto , perchè più non gli piacesse l' Imperio , ma lo cambiasse con la oscurità , e con l' incomodo di un monastico chiostro . Bastò ad un Filippo Secondo , perchè , avendo sovente sotto degli occhi il teschio spolpato del Genitore , sprezzasse in maniera la sonnolitù della Regia , che la convertisse in Oratorio di compunzione . A' sepolcri dunque , a' cimiterj , o voi , che vorreste compatito il peccare a riguardo degli allettamenti , che ve ne porgono le creature . E che potrete quivi raccomune ? un' ombra , una larva , un pugno di fredde ceneri . Empitene pure a talento le mani : *Complete manus* , posso dire di esse , e di tutto il vostro gran Mondo , ciò che di Troia bruciata diceva il Tragico , *Complete manus : hoc ex Troja sumpsisse licet* .

V I I I . Ma perchè eziandio senza estrinseco allettamento s' induce l' Uomo a peccare , mosso unicamente dall' interno ingordo suo fomite , Iddio a frenarlo sicchè non trascorra , lasci nel Mondo , ad un terzo suo fine , la Morte (a) . L' Imperador Carlo Quinto venuto in Napoli mentre andava osservando , ed ammirando la moltitudine , l' altezza , la speciosità delle fabbriche , su parecchie di esse vide dipinti da buona mano cavalli senza freno in atteggiamento d' inalberarsi : ne richiese il perchè ; e rispostogli quella esser l' insegnà propria della Città : *Bene est , ri-pigliò , metterò io a cotali cavalli il freno , faciam ego , ut frenum habeant hi equi :* e ordinata a cavaliere della Città la costrutura di un Castello , valvole a contenerla in timore , il fe intitolare la briglia . Cavallò sfrenato può dirsi il fomite del peccato , cioè quella inclinazione al male , che ciascuno ha dentro di sè , e ne sente il nitrito , e ne pruova gli urti violenti , ed i calci impetuosi . Or che fare ad imbrigliarlo ? Poco giovano i vincoli del Decalogo , meno i lumi della ragione , e'l Battesimo , e la Cresima , e la Confessione sacramentale , e la santissima Comunione , freni d' oro tutti , e quattro , e tutti e quattro validissimi , per lo più non vi riescono : tanto è restlo , tanto infuria , e tanto precipitosamente a correre dovunque scorga o prati in fiore , o mandre a pastura . Or Dio prevedendo sfrenatezza così dannosa , gli alzò davanti , qual castello inespugnabile , la morte , affinchè facendo continuo fuoco , e fulminando d' ogni intorno le vite degli Uomini , mettesse freno a questa parte brutale di noi , con metterle timore . E in verità , che così avviene in chiunque ha presente al pensiero la morte : *Non habet concupiscentia locum , ubi mors timeatur* , attesta San Zenone : e San Gregorio aggiugue , che tal pensiero riesce in pratica mezzo il più fortunato ad una

(a) *Houfnaglius in descript. Civit.*

ordinati ad instruire il Cristiano.

5

impresa sì ardua: *Nihil sic ad edendum desideriorum carnalium appetitum valet, quam ut unusquisque hoc, quod vivum diligit, quale sit mortuum penset.* E ciò, a parermio, per due ragioni: L'una, perchè, scatenata nell'Uomo questa bestia feroce dalla folle speranza di non dover mai morire (a) *Nequaquam moriemini;* egli è connaturale, che si ri metta in catena dalla certezza infallibile di avere un giorno a morire: *Morte morieris.* L'altra, perchè essendo il fomite di natura ardente, e impetuosa, non ha per conseguenza contrario, che tanto gli faccia di ostacolo, quanto la morte, che ha per sue proprietà il raffreddare, e l'arrestare.

IX. Se così è, dird io a ciascheduno di voi col Dottor San Basilio: *Cogita qualiter hinc sis discessurus, Et cessabit insana concupiscentia.* Ti senti tu inclinare a stizze, a contrasti, a vendette? *Cogita qualiter hinc sis discessurus:* Un pensiero alla Morte, che ti manderà disarmato, e freddo al sepolcro, e'l fomite dell'iracondia sarà frenato: *Et cessabit insana concupiscentia.* Ti senti spingere al fasto, alle onoranze, al comando? *Cogita qualiter hinc sis discessurus:* Un pensiero alla Morte, che ti renderà vile, spregevole, esoso fino a' tuoi dipendenti; e'l fomite dell'ambizione sarà imbrigliato: *Et cessabit insana concupiscentia.* Ti senti portare a' piaceri sensibili, a' diletti carnali, a' divertimenti, a' sollazzi, che molto hanno di fango? *Cogita qualiter hinc sis discessurus:* Un pensiero alla Morte, che farà presto infradiciare, e putre il tuo corpo; e'l fomite della libidine sarà arrestato: *Et cessabit insana concupiscentia.* Ti senti stimolare ad acquisti illeciti, a possesxi violenti, a prestiti usurai, ad accrescimenti di roba, e di danaro con pregiudizio dell'anima? *Cogita qualiter hinc sis discessurus:* Un pensiero alla morte, che già

sen viene a spogliarti di tutto; e'l fomite dell'interesse farà inceppato: *Et cessabit insana concupiscentia.* Grazie dunque immortali all' Altissimo, che ha lasciata tra noi la Morte, affinchè in noi producesse effetti sì vantaggiosi. Ma che sarebbe, Ascoltanti, se chiudessimo gli occhi, per non vederla; ed abitando con noi, non ci facessemmo spesso ad osservarla? o pur che sarebbe, se mirandola, ed osservandola, vivesse in noi il peccato, il peccato ci altettasse, e verso il peccato corressimo a briglia rotta? Ah! disegni di Dio caduti a voto! Ah! virtù della morte renduta sterile! E qual fondo di malizia farebbe in noi? Qual diabolico impegno di essere peccatori? Quale avversione, qual odio alla propria salvezza?

X. Mio Gesù, quanto ammire le altissime vostre disposizioni, tanto detesto la pessima mia corrispondenza. Voi dopo avere sconfitta la Morte nel vostro glorioso sepolcro, tra noi la lasciate affinchè ci movesse a detestare il peccato, di cui è parto, a disprezzarne gli allettamenti, di cui è scempio, a mortificare il fomite, di cui è freno; ed io sfuggendo di rimirarla, o rimirandola con occhio indifferente, come se fosse solamente per gli altri, ho reso riguardo a me infruttuoso questo mezzo per se stesso assai valido. Ve ne dimando umilmente perdono. Ah se avessi un vivo desiderio della mia guarigione, prenderei sovente medicina sì efficace. In tal desiderio entro io questa sera; e nella mente fissandomi, e nel cuore la certezza infallibile della morte, prego voi di ricordarmela colle vostre ispirazioni, e di accompagnare sì fatto ricordo colla vostra grazia attuale; acciocchè presto produca in me il primo suo frutto, il qual è distruggere interamente il peccato.

D I-

DISCORSO II.

La Pazienza necessaria a ben morire.

*Patientia vobis necessaria est ; ut voluntatem
Dei facientes , reportetis promissionem.*

Hebr. 10.

Volendo oggi proporvi per esercizio di buona Morte l'esercizio della Pazienza , prima d'ogni altro distinguer debbo col P. S. Agostino la vera dalla falsa . Vera Pazienza , insegnala nel trattato , che ne compose , è quella , che tollera i mali di pena per non incorrere male alcuno di colpa . Tal fu la Pazienza de' Santi Martiri , i quali venuti in cimento , anzi che perder la grazia , e la fede di Gesù Cristo , sostinnero volontieri la iattura delle loro sustanze , l' odio de' Presidenti , la crudeltà de' Carnefici , ed i tormenti anche più atroci della Tirannide . Falsa Pazienza è quella , che soffre pene eziandio gravissime per ubbidire alla legge della concupiscenza , o del Mondo . Tal è la Pazienza di coloro , che chiamansi Martini del Diavolo . Essi tollerano agevolmente la fame , la sete , il caldo , il freddo , la censura de' buoni , la prepotenza de' tristi , gl'incomodi del corpo , le agitazioni dello spirito , l'offuscamen-
to del proprio nome , lo scadimento della propria casa , e quel ch'è più mostruoso , i rimorsi della coscienza , e la ruina dell'Anima , o per aumentare le loro sustanze , o per compiacere la loro carne , o per secondare la lor vanità , o per salire a' posti di onore , o per correre l'arringo dell'acclamato costume . Ordella vera Pazienza parlandovi , afferisco , e pruovo su l'autorità di S. Paolo , esser questa virtù nella vita presente non solo utile , ma necessaria , necessarissima primo per osser-

var la legge Divina , secondo per osservarla con perfezione , terzo per osservarla con premio . *Patientia vobis &c.*

I. Quanto al primo discorso così . Ciascun preceppo della Legge Divina , sia di quelli , che tendono ad onorare l'Altissimo , sia di quelli , che vanno a rispettare il prossimo , sia di quelli che fermanisi a moderare noi stessi , ciascun preceppo e molta racchiude difficoltà , e molto si oppone alle inchinazioni della scorretta natura ; dunque nell'osservarlo e si ha da vincere qualche ripugnanza , e si ha da tollerar qualche pena . A vivere Cristianamente non è necessario dormire in terra , vestir cilizj , flagellarsi a sangue , sfamarli di solo pane , e con sola acqua toglier la sete ; Signori nd ; necessario è domar la carne rubelle , e alla Croce di Gesù Cristo con i suoi vizj , e colle sue concupiscenze inchiodarla : *Qui Christi sunt carnem suam crucifixerunt cum vitiis , & concupiscentiis :* E' necessario digiunare ne' giorni prescritti , orare ne' tempi assegnati , pagare i debiti fatti , restituire i mali acquistati , risarcire la fama violata : E' necessario perdonare le offese , onorare i Maggiori , rispettare gli eguali , diriggere gl'inferiori , e presto reprimere i movimenti , e gl'insulti d'ogni mal nato appetito . Percid il Redentore medesimo chiamò la sua legge ora Peso , ora Giogo , e ora Croce : *Onus meum , jugum meum , crucem suam .* Or chi porterà questo peso senza mancar di forze ? Chi si accollerà questo giogo senza dar giusta-

Discorsi Morali ordinati ad instruire ec.

7

stramazzzone? Chi si abbracerà a questa Croce senza lasciarsene mai staccare? Niuno meglio del Paziente, risponde S. Cipriano, perchè il patire con pace più di quante sognansi praticare industrie da Cristiani a ben vivere, lo rende spedito, lo rende forte, e costante nella esecuzione dei suoi doveri: (a) *Non invenio inter ceteras discipline vias, quid magis sit vel utilius ad vitam, vel majus ad gloriam, quam ut, qui preceptis Dominicis obsequitorum, ac devotionis innitimus, patientiam maxime tota observatione rueremur.*

II. Tanto più, che molti sono i contrasti, e quasi continua la guerra, che per distoglierci dall' osservare la legge quindi i malvagi Cristiani, e quinci i pessimi Demonj ci fanno. Ribatterli, superarli, e tra le insidie che tendono proseguire con più sicuro il buon cammino, non si può certamente senza patir molta pena. Un albero cresciuto in terren grasso ad ogni poco peso si fiaca, ma se sia allevato nelle boscaglie, puntella fino una Torre.

III. Aggiungete quelli accidenti, che paiono casuali, e son disposti da Dio, la siccità, i diluvii, le tempeste, la penuria, la sterilità, la povertà, l'intemperie delle stagioni, lo sconcerto degli elementi, le malattie sì numerose, sì varie, sì frequenti, sì diuturne. Aggiugnete il peso della Casa, la compagnia del Marito, o della Moglie, l'educazione de' Figliuoli, il governo de' servi, il perorare, il litigare, il decidere ne' Tribunali. Or come si può in tutto ciò andar dritto senza un uso poco men, che continuo di pazienza? Come tenersi lontano dall'ira, dall'invidia, dall'odio, dalla vendetta; dalla parzialità, dalla ingiustizia, dalla pigrizia; dal presumere di sé, dal diffidare di Dio, dal prorompere in ismania, in maledizioni, in bestemmie? Come chiuder la bocca a' lamenti quando il corpo è in dolori? come il cuore alle disperazioni quando l'animo è

in angustie? Come la volontà al consenso quando il senso è toccato dal dilettevole? Come? *Sit fortis, O' stabilis in corde Patientia,* ripiglia S. Cipriano, *O' nec adulterio sanctificatum corpus, O' Dei templum polluitur; nec iustitia dicata innocentia contagione fraudis inficitur; nec post gustatam Eucharistiana manus gladio, O' oruore maculatur.* E vuol dire: Sia in voi ben radicata, e molto soda la virtù della Pazienza, e già non arete più a temere né che il corpo s'imbratti d'incontinenze, né che la mente s'infetti d'inqüità; né che la mano ad opere interdette si stenda; né che la Comunione Eucaristica lasci di produrre in voi il frutto della Divina sua istituzione.

IV. Direte che un così preservare l'Anima da' peccati, un così renderla a' comandamenti divini ubbidiente, proprio è della Carità, chiamata perciò Madre, e Reina delle virtù; Base e vincolo della Perfezione; Fondamento, o fermezza della pace tra Dio, e l'uomo, tra l'uomo, e gli uomini; più nobile della Fede, più coraggiosa della speranza, più conspicua dello stesso martirio; che da sè sola può lavorare un gran Santo, e con sè sola condurlo a regnare eternamente con Dio. Lo dico anch'io, risponde S. Cipriano; ma se la carità non è ben provveduta di Pazienza, desolata languisce, e qual cedro, cui tagliasi le radici, senza virtù, senza sugo scolora, e secca: *Tolle illi Patientiam, O' desolata non durat, tolle sustinendi, tolerandi que substantiam, O' nullis radicibus, ac viribus perseverat.*

V. Sicchè non solamente ogni preetto della legge, ma ogni virtù del Vangelo, a cui la perfezion della legge riducesi, han preciso bisogno della Pazienza, se vogliono tenersi in piedi, e far cammino. Sono le virtù deliziose negli abiti, questo è vero; ma negli atti sono scabrose, perchè sempre dan da patire, a chi le pratica:

(a) *Serm. de bono Patient.*

ond'è, perchè allignino in noi , perchè fioriscano, perchè si avanzino, e crescano fino a divenir perfette , pazienza vi vuole , decide l' Apostolo San Jacopo , pazienza : *Patientia opus perfectum habet ; ut sitis perfecti , & integri in nullo deficienes.*

VI. Oltre che nell' esercizio delle altre virtù Cristiane, raro è che non entri alcun tarlo a consumarne il midollo. Se fate limosine potete muovervi o da vanità, o da importunità, o da compassione naturale, o da altro fine terreno. Se amministrate giustizia, d'ordinario vi anima una tal voglia di dàr buon odore di voi, di farvi nome in Città, e guadagnarvi la lode pubblica . Se ornate Chiese , o arricchite Spedali , quelli stemmi, quelle iscrizioni, quelle statue , che ne vengono eternando la memoria, oh quanto , a non adularvi , oh quanto ne diminuiscono il merito ! L'assistere ad infermi è oggi convenienza più , che carità . Il visitar Santuari , l'ascoltar prediche , il frequentar Sacramenti , o vien guasto dal farlo per usanza , o va spesso accompagnato da una tal compiacenza d'esser distinti, e più divoti degli altri. Nelle preci, ne'salmeggiamenti , in una parola , nelle opere dirette al culto Divino , ora la distrazione, ora il costume , ora la tepidezza , or altro intrinseco mancamento le rendono meno perfette in sè , e meno care a Dio . Ma nel patire con rassegnazione , o con pace , niente vi ha di vizioso, niente di umano , niente di amor proprio; ma tutt'è virtù, tutto perfezione , tutto cosa Divina , dice S. Cipriano: *Patientia Dei res est ; e però tutto capace di staccarci affatto dalla terra , e da noi , e di renderci una volta , come l'oro nella fornace , puri , luminosi , e perfetti : Patientia opus perfectum habet &c.*

VII. In fatti , lasciando da parte ogni altra riprova , per addurvene una dell' Evangelio ; se la viltà della

nascita, la penuria del vitto , l'infezione degli umori fecero di Lazzaro un povero , un idiota , un ulceroso , un infelice rifiuto del Mondo , la pazienza ne fe in poco tempo un gran Santo , Santo proposto dal Figliuolo di Dio per un Capo d'opera , per un Originale da trarne copia fino i suoi medesimi Apostoli . Diamogli attentamente una occhiata . Egli è assediato da dolori estremi , ed ogni momento della sua vita può dirsi momento di morte . Il suo corpo è una larva vestita di pelle sì lacera , e sanguinosa , che io non so come per tante porte aperte non siano ancora escita l'anima , costretta a vivere in un cadavero , differente per ciò solamente da' Defunti , che quelli sotterra , e questo dimora sopra la terra . Egli è travagliato da fame estrema su la soglia di un ricco malvagio , che nuota nelle delizie , e consuma nelle allegrie , e nelle crapole quanto basterebbe a nutrir molti poveri . Vede passare sotto agli occhi suoi ogni dì una lunga processione di vivande ; sedere a Mensa Ghiottoni , Cantatrici , e Parasiti ; caricarsi le tavole col meglio della natura , e dell'arte ; tornarne in dietro copiosi gli avanzi ; senza che arrivi con i suoi gemiti ad ottenerne un boccone. Egli è bersagliato da un estremo disprezzo , perchè invece di sollevo riporta da quelle tigri spietate ributtamenti , e rimproveri , ingiurie , e villanie perchè ritirisi . Egli si trova in un estremo abbandonamento nel mezzo di una gran Città , quando altro non chiede , che un trattamento simile a quello , che fassi a cani. E pure tutto ciò egli soffre con pace , con rassegnazione , con gudio [che sono appunto i tre gradi della pazienza]. Non si lagna della distribuzione de' beni , non detesta la prosperità del Ricco , non l'invidia , non ne mormora , non chiama fulmini dal Cielo a castigarne la durezza : ma si contenta di star nel seno della Prov-
vi-

ordinati ad instruire il Cristiano.

9

videnza Divina, quantunque ella mostri di non curarlo. E non è ragionevole, va dicendo, che le creature siano in quello stato, in cui le ha messe il Creatore? Io sono qual egli mi ha fatto: Io sono ciò, ch'egli vuole che io sia: potrò querelarmene? Egli è il Padrone, io lo schiavo: Dispensa pure a talento, non avrò altra volontà, che la sua; né riceverò per male quanto mi viene da sì buone mani. Quindi se l'orazione fu sempre l'asilo de Santi, Lazzaro nè meno prega di essere liberato dalle sue miserie. Se il Patriarca Giacobbe diceva a Dio, che lo terrebbe in conto di Dio, e lo servirebbe con fedeltà sino alla morte, quando gli desse del pane, onde vivere; Lazzaro non viene a sì fatte convenzioni; ma o gli si conceda una mica, o gli si neghi, di Dio assolutamente vuol essere. Avendo con che coprirsi, e di che sustentarci, siamo contenti, predicava San Paolo: ma Lazzaro nudo, e morto di fame è contentissimo. Noi abbiamo lasciato il tutto, esponeva S. Pietro, che ci darete in premio, o Signore? Lazzaro niente ha mai posseduto, niente ha desiderato, e pure altra mercede non chiede a Dio, se non aiuto da contentarlo perfettamente. Il male è lungo? non si annoia. Il rimedio tarda? non s'inquieta. Le ulceri putrefanno, i vermi moltiplicano? non si adira. Anzi sapendo, che così piace a Dio, reputa fortuna le sue traversie; nè trova che desiderare di meglio sopra la terra; è soffribile un tormento, quando è di breve durata; e quando se ne spera vicino il sollievo, va il tormentato consolando se stesso, e va disfamando la propria immaginazione, che sovente travaglia più del male medesimo. Nè meno questo conforto arriva a Lazzaro. Egli vede morirgli in dosso le carni, crescere di giorni.

Part. III.

(a) *Lucæ 16.*

no in giorno il tormento, sempre più infreddarsi la compassione degli uomini, e'l Cielo stesso fatto per lui di bronzo non mai versargli alcun influsso benigno, nè mai promettergli col tanto girargli sopra mutazione di vento, o di stagione. E ciò non ostante persiste immobile nel patire; nè ama la vita, che per patir d'avantage; e se chiede all'Epulone alcun frustolo, egli non è per vivere agitato, ma per lentamente morire, per bere a sorso a sorso la morte, per gustarne a lungo l'amarezza, e l'orrore. O santità non prima comparsa in tal aria nel Mondo! Chi gliene fu il Maestro? L'Evangelio? No, perchè non era venuto a luce: l'Uomo Dio? nè meno, perchè non era ancor su la Croce apparito. La guida di un qualche Direttore, l'assistenza di un qualche Levita, l'esempio di un qualche eguale? Pensate, questi ancora l'avevano abbandonato. Il solo esercizio della Pazienza fondata sopra la Fede di un Dio Regolatore, l'ha elevato a grado sì eminenti di perfezione, che gli Angeli nell'ora della sua morte abbandonano il Paradiso per vagheggiarlo, e appena spirato ne portano come in trionfo l'Anima nel seno fortunato di Abramo. Anzi il Redentore medesimo rapito da un tal prodigo di santità onora con lodi magnifiche il suo funerale, e ne recita in pubblico il panegirico: (a) *Factum est ut moreretur Mendicus, & portaretur ab Angelis in sinum Abrahe.*

VIII. Tanto è vero, Uditori miei, quel detto de' Proverbi al decimo nono. *Doctrina viri per patientiam nascitur.* Chi vuole apprender la vera scienza de' Santi, frequenti la scuola della Pazienza, e per idiota, per rozzo, che sia, ne diverrà quanto prima Maestro. Tanto è vero altresì l'insegnamento del Salmista: *Patiens*

B tia

tia Pauperis non peribit in finem. Possono altre virtù Cristiane mancar per via, e perire, perchè possono, o accompagnarsi col peccato, o dal peccato distruggersi; ma la pazienza di un povero, di un infermo, di un tribulato, di un chi che sia non perirà in eterno; ma sempre in alto stendendo la preziosità de' suoi rami, sempre perfetti, e cari a Dio, producendo i suoi frutti, nel finir della vita sì ricca troverassi di meriti, che cambiato il Calvario in Oliveto, dalla terra sicuramente, e per angelico ministero trapiantata sarà nel Paradiso. Tanto è vero finalmente ciò, che promise il Signore nell' Evangelio: (a) *In patientia vestra possidebitis animas vestras.* Possederete voi come propria l' Anima vostra, sì che da niuno sia pretesa, o rapita, quando anzi che peccare soffrirete pazientemente ciò, che di esterna, e di interna pena vi arriva. Sembrerete nel morir vostro di perdere miseramente la vita; ma in verità la custodirete a gran forte per tutta l' eternità. La morte non sarà morte per voi, ma sonno, e sonno soave, e dolce; perchè nè meno un capello caderà dal capo, cioè nè meno un piccolo che di penoso anderà a vuoto senza mercede: (b) *Capillus de Capite vestro non peribit.*

IX. Dove sono ora quelli impazienti, che a sfuggire, o a sfogare le penne o contro Dio peccano, o contro il prossimo, o contro sè; e sapendo benissimo esser questa una terra di triboli e di spine, tutt' altro in essa cercano, che il patire? O sconsigliati! o infelici! Per non tollerare alcun poco essi mettonsi in istato di penare per sempre, e di perdere eternamente la vita per troppo volerla conservare. Succederà loro, se non si ammendano, ciò che a soldati di Alessandro, i quali viaggiando per un Deserto aridissimo, e privo d' acqua, dopo lungo tratto di via

e lunga sete s' imbaratterono finalmente in un fiume, dove impazienti con tale avidità, con tal calca si gittarono a bate, che al riferire di Q. Curzio, (c) affogato il respiro, tanti vi restarono estinti, quanti mai non ne uccise il furore de' loro nemici nelle battaglie. *Multoque major horum sic extinctorum numerus fuit, quam ullo amiserat bello.* Sì sì, quel non volersi moderat negl' incontri sinistri, quel non tacere, quel non reprimersi, quel non acquestarsi; quel non soffrir con pazienza ciò che di avverso proviene dalla natura, o dall' inferno, o dagli uomini, quello sì più che altra infezione di vizio, o mendicità di virtù, ne fa morti de' Cristiani eternamente. *Multoque major &c.*

X. Se così è, diamoci, Uditori miei, di proposito ad acquistare, a coltivar la pazienza, virtù sì necessaria per osservar la legge Divina, per osservarla con perfezione, per osservarla con premio; e nelle arduità che s' incontran per via, ne' travagli, nelle persecuzioni, nelle ma' attie, ne' guai portiamone con pace, con rassegnazione, e se ci rieſce, eziandio con gaudio la pena. E quando per debolezza di natura, o per mal abito fatto c' insorgano movimenti di sdegno, empiti di smanie, pruriti di vendetta, imitiamo noi ragionevoli la terra intensata. Questa, come riferisce il Salmita, al vedere il Figliuolo di Dio giudicato nel tribunale degli uomini, e schiaffeggiato, e condannato da pubblico Malfattore, tremò, s' inorridì, e per dettame indispensabile di natura, tutta si mosse a punire quegli empi violatori della Divinità; *Terra tremuit:* ma che? in un baleno acqueſtoſi: *O' quievit:* perchè scorse la pazienza del medesimo Dio Crocefisso, che oltraggiato taceva; e fra le calunie più sfacciate, fra gli obbrobri più vergognosi, fra i tormenti più orribili

(a) *Luca 21.* (b) *Luc. 21.*

(c) *Q. Curt. lib. 7.*

portando sempre una serenità di volto imperturbabile , una superiorità di mente stupenda , una tranquillità di cuore mirabilissima , ricusò qual si sia spezie di risentimento , e di vendetta : (a) *Terra tremuit , O' quievit , cum resurgeret in judicium Deus.*

XI. Così fard io , o mio Gesù crocifisso : a voi idea , e conforto de' veri pazienti , mi volgerò col pensiero , e se potrò , anche col guardo in ogni moto , che m'insorga d'impazienza , perchè presto si acqueti . Se tal mezzo avessi usato per lo passato , mi troverei molto avanti in una virtù necessarissima per osservare la vostra legge , per osservarla con perfezione , per osservarla con premio : ma perchè il più

delle volte ho io secondati i risentimenti del mio irascibile , mi trovo ora sì indietro nella pazienza , che mi pare impossibile l'acquistarla , e farla mia . Cid non ostante lo spero nella vostra bontà , e a voi ne chiedo l'aiuto opportuno . Per indurvi ad accordarmelo , detesto con dolor sommo davanti a voi tutte le mie impazienze passate , sì numerose , e sì gravi , che voi solo potete calcolarne la certa somma , e trarre il giusto peso . Oltre cid propongo con ferma risoluzione di aiutarmi dal canto mio , in tutte le occasioni , che me ne verranno nell'avvenire , con ricorrere a voi Crocefisso , e di voi stato già pazientissimo su la croce far divota memoria .

(a) *Psalm. 73.*

DISCORSO III.

Tre vantaggi de' Fervidi sopra la morte de' Rilassati.

Vocabis me , O ego respondebo tibi : operi manuum tuarum porriges dexteram . Job. 14. 15.

O Parlasserò qui Giobbe del suo risorgimento nel dì finale del Mondo , come vuole il Pineda , o parlasserò della sua morte , nel dì prescritto dalla Provvidenza , come vuole il Rabino Mosè (b) , cert'è , o Signori , trovarsi gran simiglianza tra'l morire , e'l risorgere d'un Uomo lunga pezza dabbene . Nell'uno , e nell'altro giorno vi sarà chiamata , vi sarà risposta , vi sarà ajuto . La chiamata sarà nel morire dalla vita mortale alla immortale , e poi nel risorgere , sarà dalla tomba al tribunale . *Vocabis me .* Alla chiamata di morte risponderà l'Anima con un atto di rassegnazone ; Al-

la chiamata di risorgimento risponderà il corpo co'moti di obbedienza , *Et ego respondebo tibi* ; nel così rispondere verrà l'Anima avvalorata dalla onnipotenza Divina , perchè felicemente sen voli dall'esilio alla patria dell'altro Mondo ; e dalla medesima onnipotenza verrà poi ravvivato il corpo , perchè gloriosamente sen passi dal sotterraneo al celeste riposo : *Operi manuum tuarum porriges dexteram .* E se lo porrere della mano segno è non men di soccorso a chi pericola , che di amore a chi teme , per amendue questi effetti vedrà il giusto distesa in verso sè la destra amica di Dio : di sorte che se creando-

B 2 lo

(b) *Apud Pinedam hic .*

lo ne fe un lavoro di sapienza , un lavoro ne faccia di misericordia in uccidendolo , per poi farne in riuscitarlo , un lavoro di Beatitudine . *Vocabis me , O ego respondebo tibi : operi manuum tuarum porriges dexteram .* Così muore , così risorge , chi al par di Giobbe attende a servir Dio . Ma in questo io vo' , che consideriate tre speciali vantaggi , che sopra la morte de' tiepidi , e rilassati gode un fervido Cristiano . Egli è chiamato con voce sensibile , e chiamato in tempo favorevole , e a tal chiamata risponde con generosa prontezza .

I. Sensibile , non ha dubbio , sarà quella voce , che nel finire de' secoli , chiamerà i morti a risorgere : (a) *Quoniam ipse Dominus , dice l'Appostolo , in jussu , in voce Archangeli , O in tuba Dei descendet de Cælo , O mortui qui in Christo sunt resurgent primi .* Voce , che prima si formerà nella mente di Dio con un atto d'imperioso comando : *in jussu .* Indi uscirà dalla bocca propria di Gesù Cristo con suono , e grido più valido certo , e più strepitoso di quello , con cui fremendo una volta , e singhiozzando sopra la tomba di Lazzaro lo chiamò alla vita : (b) *Insremuit spiritu , O clamavit : Lazare veni feras .* Finalmente una tal voce sarà più da vicino intuonata agli orecchi de' morti per bocca dell' Angelo banditore , che dando fiato alla sua tromba l'anderà ripetendo in ogni angolo della terra : *In voce Archangeli , O in tuba Dei .*

II. In simil guisa suol Dio nel corso de' secoli chiamare dalla vita mortale alla immortale i servi suoi più fedeli . Non viene loro in silenzio , non viene alta sorda qual ladro al sacco , o qual nimico alle sorprese : viene all'aperto , viene in parata , (c) *Deus manifeste veniet Deus noster , O non silebit ,* viene qual Amantissimo Sposo , che manda imbasciate , che spedisce corrieri a-

vanti , che fino grida , e chiama da lungi , perchè accertata del suo venire la Sposa si metta all'ordine , apra la porta , gli venga incontro (d) . *Media nocte clamor factus est : Ecce Sponsus venit ; exite obviam ei .* Nel buio più folto delle incertezze scoppia un clamore , fassi uno rumore , per cui sono avvisati , che la morte è vicina , che poco ormai tarderà il suo arrivo .

III. Tal avviso si fa loro da Dio sentire a chi per mezzo di chiarissime voci interne , come al Martire S. Atanagi ; a chi per istrepito di segni esterni , come a Religiosi di S. Vittoriano , al sepolcro del quale sentivansi dar tre colpi ogni qual volta alcuno di essi doveva tra poco morire ; a chi per ministero di Angioli appariti , come a San Massimo , a S. Gio: Calibita , a Santa Gilda , a S. Eutimio , alla Beata Angela da Foligno , e ad altri ed altre , come sta registrato nelle lor vite : finalmente per mezzo a chi d'alcun santo suo Protettore , e a chi della stessa Reina de'Santi calata visibilmente a spiegargli il giorno preciso del suo passaggio .

IV. I più perdi tra essi , i più senza strepito di miracoli odono la voce di Dio , che gli chiama a sé , o in una certa speciale affezione alla morte , o in una certa repentina sfogliatezza della vita , o in un certo straordinario distaccamento dal Mondo , o in un certo secreto presentimento , che ne corre loro per l'anima . Altri poi ne riconoscono il suono o in quella malattia che credono , ed è per essi l'ultima ; o in quel libro divoto , che gliela fissa nel cuore ; o in quel Padre spirituale , che gliela ripete agli orecchi ; o in quella tribulazione gagliarda , che gliela fa sospirare in riposo ; o in quella fortuna cospicua , che gliela fa temere in ruina . In somma di tutti , o della maggior parte de' cari a Dio può dirsi ciò , che del risorgimento de' corpi l'Appostolo S. Giovanni : (e) *Qui in monumentis sunt audient vocem filii Dei .*

V.

(a) *I. Thessal. 4. 15.* (b) *Io. 11. 33.* (c) *Psal. 49.*(d) *Matth. 25.* (e) *Io. 4. 28.*

ordinati ad instruire il Cristiano.

13

V. O il gran vantaggio, Signori miei, o l'eccelso favore! e chi di voi non brama di ottenerlo? Per quanto fervida sia la vita, per quanto innocent i costumi, sempre è di emolumento l'avviso di presta morte. Altre misure allor si prendono, altri apparecchi si fanno, altre diligenze, altre pratiche di virtù cristiane. Che se vi lusingaste di ciò ottenere dopo anni disordinati, e scorretti, voi v'ingannate. Co'malvagi, cogli empi usa Dio, come il Cacciator cogli uccelli, come co' pesci il pescatore. Non fanno essi strepito per coglierli alla impensata, non muovonsi, non zittiscono; onde nel mentre volano quelli allegramente per l'aria, guizzano questi insolentemente nell'acqua, urtano nella rete, dan nell'amo, e morte truovano dove affidati si promettevano sicurezza: *Cum dixerint pax & securitas, tunc repentinus eis superveniet interitus.*

VI. Vero è che non tutti i malvinti sono colti da Dio all'improvviso; ad alcuni di essi altresì manda intimazioni di presta morte: ma che? Non le ascoltano gli ostinati, non le capiscono. Aperti solo gli orecchi, applicata la mente alle voci, a prestigi delle lor passioni, si dan follemente a credere, che gireranno da essi largo quegli accidenti ond'altri vengon sorpresi, che la malattia non farà mortale, non incurabili le ulceri, non declinanre verso l'occaso la vita. Onde avvisati, ed ammoniti tuttavia muojono all'improvviso, perchè muojono senza credere di morire.

VII. Tutto al contrario de' giusti di cui parliamo, quantunque talun di loro venisse o saettato repentinamente da fulmine come S. Simone Stilita, o colpito subitamente da apoplexia, come S. Francesco di Sales, la loro morte però non è mai improvvisa, perchè non è inaspettata. Vi pensarono prima, vi rifletterono, e se non ne seppero la maniera, ne presentiron la vicinanza, e per qualche tratto antecedente di tem-

po udironsi nell'intimo dello spirito intimar la partenza: *Vocabis me, & ego respondebo tibi.*

VIII. Benchè quand'anche una tal chiamata non riuscisse a tutti i giusti sensibile, a tutti però vien fatta in tempo opportuno, e favorevole. Imperciocchè se Dio tarda a chiamarli, quest'è perchè intanto essi crescano nella virtù incominciata; e se si affretta, è perchè non sia lor viziata, o sovvertita. *Placens Deo factus est dilectus, parla d'un d'essi lo spirito Santo, & vivens inter peccatores translatus est. Raptus est ne malitia mutaret intellectum ejus, aut ne fictio deciperet animam illius.* Sembra talora fuor di stagione la morte di un Giovane virtuoso, d'una Donzella ben morigerata, e modesta. Ma non è così, ella è in tempo adattissimo perchè prima di quella fervida estate, che seccherebbe i lor fiori, prima di quella furiosa tempesta, che sfracellerebbe i lor frutti.

IX. In confermazione di che, ascoltate. Aveva un ricco Padre donata somma considerabile di monete a San Giovanni Elemosinario su la speranza, che le preghiere di un sì santo Prelato preserverebbono un suo Figliuolo che già metteasi per un lungo viaggio in mare. Il disegno però gli andò fallito, poichè in quella navigazione morto il Giovane Erede perdè il sostegno, e l'onor della sua Casa. Immaginate qual fosse l'afflizione di questo povero Padre: ne portò al Santo le inconsolabili sue doglianze; e questi ne fu cotanto al vivo toccato, che a Dio ricorse per isfogo, e per conforto del gran rammarico. Or mentre geme, ora, e si querela, eccogli innanzi il morto Giovane circondato da capo a piedi di vivacissimi lumi, che con bocca di rose: Consolati, dice, consolati Giovanni, io già son salvo, le limosine di mio Padre, le tue preghiere hanno ottenuto appo' Dio più di quel che bramavano. Una tempesta di mare mi ha messo in porto di beata eternità, la velocità del-

la

la morte mi ha salvato, poichè se fos-
si rimasto in vita, la lunga età mi avre-
bbe precipitato all' Inferno. O sapienza,
o Carità infinita di Dio, che sceglie al
taglio del grano eletto il giorno più op-
portuno! che a preservar dalla dannaz-
ione i suoi diletti sprona fino la mor-
te, e violentemente spezza alla natu-
ra il proprio corso! Crudo con essi ta-
lor si mostra, si mostra avaro di gior-
ni, ma tutt'è per loro assicurare la ce-
lestè eredità. *Raptus est ne malitia mu-*
taret intellectum ejus. Ed o quanti, o
quanti, benedicono in Paradiso una tal
provvidenza, e con inni di giubilo ap-
plaudono a quel taglio precipitoso, che
improprio fu riputato dal Mondo, ed
immaturo.

X. Tant'è, Signori miei, o su l'au-
rora chiami Dio i suoi servi, o sul me-
riggio, o su la sera, gli chiama certo
in ora per essi favorevole. Oltre che
ogni ora per essi è favorevole, perchè
in ogni ora sono essi disposti a ben morire.
La fedeltà che prestano a Dio, l'
amor che gli portano, la grazia, che
ne conservano, fa che in ciascheduno de'
lor momenti possano dir con Davide:
Paratum cor meum Deus, paratum cor
meum. O noi adunque felici se ci ap-
plicheremo davvero a servir questo Dio
non meno provvido, che benevolo,
non sarà una sorpresa la nostra morte,
non sarà tradimento, non sarà insidia,
ma una chiamata ripiena di saviezza,
e di amore; una elezione ben medita-
ta a nostro bene. Non ci affanni l'in-
certezza del tempo, saprà Dio scegli-
erlo, se noi sappiamo servirlo, il più
a noi favorevole. *Vocabis me, O ego*
respondebo tibi.

XI. E chi più del P. Francesco Car-
dosa, insigne ed eccellente Predicatore
della mia Compagnia, parve sorpreso e
soverchiato da morte acerba? Era
egli nel corso delle Apostoliche sue fa-
tiche seminando nelle anime verità in-
contrastabili, e raccogliendone conver-
sioni sincere. Quando un dì tutto ap-
plicato alla lettura di un santificato vo-

lume, non so se più a trarne materia per
le sue prediche, o pascolo a' suoi fer-
vorì, soprafatto da subito accidente cad-
de morto sul libro. Il Cristiano, che
veniva a chiamarlo, perchè calasse a
dir Messa, a quel sì inopinato, e agli
occhi suoi sì ferale spettacolo, ratto vo-
lò ad avvisarne i PP. di casa, e questi
accorsi osservarono, che il morto avea
la mano sul libro, e fermo il dito a
queste parole ivi impresse: *Beati mor-
tui qui in Domino moriuntur: Beati i*
Morti, che muojono nel Signore. Se-
gno indicante non meno l' opportunità
del tempo, che la serietà de' pensieri,
in cui l' avea colto il Signore: Segno d'
essere lui spirato nelle mani di quel Dio
in cui era vivuto: Segno che beata tes-
tificava ad ognun la sua morte, la
quale a molti sarebbe apparita infelice.
Beati, O c. Deh non ci lasciamo ingan-
nare dalle apparenze, non discorriamo co' sensi; non andiam sospiran-
do a morire quel tempo, in cui o l'
età sarà decrepita, o la malattia avan-
zata, o affilenti d'intorno a letto i
Religiosi. Il tempo più favorevole a
ben morire, è il trascelto da Dio a sal-
vezza de' servi suoi. Serviamolo noi
con attentissima fedeltà, e a lui rimet-
tiamci interamente pronti a rispondere
per quando a lui piaccia chiamarci:
Vocabis me, O ego respondebo tibi.

XII. Ed eccovi il terzo vantaggio,
che sopra la morte de' tiepidi, e de'
malvagi soglion godere i fervidi Cri-
stiani. Non ripugnagno essi, non ri-
luttano, non dimandan dilazione, ma
pieni di fede, e di coraggio pronta-
mente rispondono a chi gli chiama.
Si me voces, O ad te acceras, mori-
que jubeas, paratus sum, quod in spe
erigar operi manuum tuarum tuam te
dexteram aliquando porrecturum. Così
spiega il testo addotto il Rabino Mosè.
Avvezzi in vita a foggiare la propria
volontà a quella di Dio; avvezzi a pre-
sto rispondere alle di lui chiamate, a
subito abbracciarne le commissioni onerose, lo stesso sono per fare in mor-
te.

te. Tanto più che recisi per tempo gli attacchi terreni , frenate le passioni , calpestato il Mondo , pianti i peccati , non hanno né dentro , né fuori di sè cosa valevole ad impedir la prontezza del rispondere . Sanno che ove Dio comandi , non tardano un sol momento le creature infestate ad ubbidire , e fin le tempeste rispondono colla calma , col sereno le piogge , colla fecondità le sterilezze , colla mansuetudine le tigri , e le stelle quantunque fisse , ed inchiodate si gittano giù a precipizio : *stellæ vocatae dixerunt adsumus*: Ond'essi mettendo in esercizio la fede , e la ragione in discorso , non si lasciano vincere da veruno nella prontezza dell'ubbidire . *Dormiens licet , statim ut audiuerore resurgam ; non traham in sepulchro , & lectulo moras ; non erit opus iterum me vocare : nam semel vocatus adero.*

XIII. Tra molti un sol esempio ne scelgo. Il P. Paolo Casari di nazion Bolognese , di professione Gesuita (a) , subito che aggravato dal male sentissi intimare dal Confessore la morte , rivolto a un Crocefisso che avea dappresso : *Paratum , rispose , paratum cor meum Deus , paratum cor meum*. Eccoli , o Dio , a' vostri cenni , io son disposto a morire . Non dimando dilazioni , non voglio proroghe , ciò che avete voi stabilito , si faccia in me . E qual cosa v'ha mai nel Cielo , o su la terra , che io desideri , se non voi , o Dio del mio cuore , mia gloria , mio sostegno , mio retaggio per tutta l'eternità ? *Quid mihi est in Caelo , & a te quid volui super terram ? Deus cordis mei , & pars mea , Deus , in eternum*. Indi stringendosi al feno il Crocefisso : *Fasciculus myrræ , foggiunse , dilectus meus mihi*. Quantunque siate ora per me un faschetto di mirra per i dolori , per le molestie , per le nausee , per le agonie della morte , tanto vi abbraccio di tutto cuore , tanto vo' , che siate ancor così il mio diletto , ed io il vostro : *Dilectus meus mihi , & ego illi*. Rivoltosi poi a Cir-

costanti gli assicurò di aver fin allora cavato un gran profitto di spirito dal sempre fermo proponimento di far la volontà dell'Altissimo . Egli se l'avea scritto nel fondo del cuore , egli l'avea rinovato ogni dì , ed in quel punto dal cuore se'l fe venire alla bocca , e mastinandolo , e ripetendolo , con quanto gli rimanea di voce , e di vigore gridava dicendo: *Volo , volo divinam voluntatem semper in me perfectissime adimpleri*. Non mi costate a chiedere cessamento da mali , o prolungamento di giorni . Io vo' fare la volontà del mio Dio , quand'anche mi comandasse non l'escire da un paese di rischi , e di miserie , da una terra di triboli , e di spine , ma il soffrire penando sino alla fine del Mondo , ed anche durante l'eternità . So quel che dico , e quel che debbo : *Volo , volo &c.*

XIV. Che dite , Signori miei , di tal prontezza in un come noi impastato di fiacca creta ? Dove sono le ripugnanze della natura , i ricalcitramenti del senso , le opposizioni delle passioni , le persuasive del Mondo , gli ostacoli delle Creature ; in una parola , le difficoltà di accomodarsi a morire , dove sono ? Eh ch'è pur vero il verissimo detto di San Francesco d'Assisi , esser Beati coloro che traovansi in punto di morte ben conformati al volere divino , non saranno essi offesi dalla morte seconda , cioè dall' infernale eternità : *Beati illi qui in hora mortis sua inventiunt se conformes tue sanctissime voluntati : mors enim secunda non poterit eis nocere*.

XV. Miseri voi peccatori , e miseri ancor voi , o tiepidi Cristiani , quanto terribile sarà per voi quella voce che dal sepolcro o de' vostri peccati , o delle vostre sonnolenze vi chiamerà a comparire nel tribunale divino ? come potrà accomodarvisi la morbidezza del vostro senso , e la reità del vostro spirito ? Da quanti lati vi volgerete per trovarne , se vi riesce , lo scampo ? Quante dilazioni chiederete , ma in dar-

(a) Pineda hic.

darno? Quanto ripugnerete, quanto sioghozzerete, ma senza prò? Morir dovrete nell' ora da Dio prefissa, e come tori che mugghiano, e stridono, e ricalcitrano, alla morte sarete strascinati da mano invisible, in tempo svantagioso, senza prima ascoltarne la tromba, senz'altra risposta che di spaventi, di smanie, e di rancori. Ah Uditori, e chi vorrà per l'sè una tal morte da bestia più, che da ragionevole? Deh prendiamo il consiglio dello Spirito Santo: (a) *Fili ante judicium para justitiam tibi, & antequam loquaris, disce.* Se vogliamo trovar favore appo' Dio nostro Giudice, prepariamoci a rendergli conto de' nostri portamenti, prima di esser da lui citato al rigidissimo suo tribunale. Noche non si lascia egli vincer da noi di mano, nè mai farà pentirci, di averlo servito con fedeltà, e con amore. Egli ci distinguerà in morte co' privilegi di grazie, se noi ci distingueremo in vita con ispecialità di fervori. Ci piace ascoltar, quando venga, la sua chiamata? apriamogli per tempo gli orecchi del cuore. Ci piace morire in ora a noi favorevole? Non passiamo noi ora in sua disgrazia. Ci piace rispondergli con prontezza? avvezziamci da questo punto a soggettargli la nostra volontà.

(a) *Ecclesi. 18. 19.*

XVI. Ma come ciò fare, o Dio; se deboli ci troviam per natura, e per malizia scorretti? Però vi preghiamo, con Giobbe, a stenderci in aiuto quella destra onnipotente, che simili ha operati prodigi in ogni tempo: *Operi manum tuarum porriges dexteram.* Uscimmo ancor noi dalle vostre mani in cominciando la vita, e nelle vostre mani vogliam tornare in terminandola. E vero che ne abbiamo già rotto con i nostri peccati il diritto cammino, ed anzi che privilegi meritiam nel morire supplizj. Ma quella misericordia, che di presente c'ispira il supplicarvi, quella ce ne segni la supplica. Noi vi dimandiamo per le vostre santissime piaghe, che sensibile sia a noi la vostra voce, quando ci chiamerà a morire, che sia in tempo al nostro bene favorevole, che sia da noi accettata con pronta, e generosa risposta. Deh porgeteci da quell' Altare la destra in legno di accordarci queste tre grazie: *Operi manum tuarum porriges dexteram.* E se a' vostri servi più attenti solete voi accordarle, noi per disporci a riceverle ci sforzerem di servirvi con tutta l'attenzione del nostro spirito.



DISCORSO IV.

Sopra i Rispetti Umani.

*Dum iret Jesus in Jerusalem transibat per medium Samariam,
O Galilæam. Lucæ 17.*

A chi meglio delle virtù sta bene scuoprirti il viso , e mettersi in veduta ? Non hanno esse di che vergognarsi , di che temere . La vergogna , il timore stampò Natura in fronte a' soli vizj , perchè altri di maggior corpo ci spaventassero con la mole , altri di peggior corporatura ci faceffero con la deformità arrossire : *Omne malum aut timore, aut pudore natura perfudit*, notò Tertulliano ; e perdi i soli vizj o si contengano tra le oscurità , o camminino mascherati . Ma le virtù vengano in pubblico , e alzato il velo si lascino vagheggiare . Le lor bellezze vagliono a rapir chi le mira , e il lor coraggio a sostener chi le oppugna . Così dovrebbe succedere , ma non succede così . D'ordinario i vizj si pongono in prospetto , e le sventurate virtù son costrette o a ricoverare in un nascondiglio rimoto , o a comparire con volto posticcio , ed abito forestiere , come se ree fossero di misfatto . Sconcerto mostruoso ! Si permetta in Costantinopoli , si usi in Ollanda dove si vive sotto la signoria dell'Inferno : ma in una Città cattolica , tra gente , che professa vangelo , e sventola per bandiera la Croce non dee permettersi . Ecco Gesù nostro Duce passeggiare a viso aperto per mezzo la Samaria , e la Galilea , dove la sua virtù più conta inimici , che parziali : *Dum iret Jesus in Jerusalem transibat per medium Samariam, O Part. III.*

Galilæam. E voi suoi seguaci di che vi vergognate , di che temete nel mostrarvi luoi ? De' giudizj , de' rispetti del Mondo ? Sentite , e ve lo pruovo : I rispetti del Mondo non meritano i vostri rispetti ; e i vostri rispetti non possono appagare i rispetti del mondo . Al primo .

I. Al sentir Davide la baldanzosa arroganza di Golia , di una santa superbia accefo gridd alto : (a) *Quis est hic Philisteus incircumcisus, qui exprobravit actes Dei viventis?* Chi è mai cotesto Incirconciso che osa rimproverare le squadre del Dio vivo ? Una montagna mal formata di carne : un giumento carico di ferro : un anima di bronzo : un barbaro : un felleone . Eh prendete , o Israeliti , idee più degne di voi . La vostra fede , il vostro Dio vi solleva sopra la calca vile degli Idolatri . Temerei gli Angioli armati di ferro , e fuoco , temerei gli Eroi del Cielo , i Campioni del Santuario ; ma le insolenze d'un peccatore no , che non meritano le mie paure : (b) *Vadam O pugnabo* . Con queste voci vo' far animo a voi , o Fedeli . E chi è mai quel mondo , di cui tanto apprendete le opinioni , e paventate le dicerie ? *Quis est hic?* V' entra l'Asia ? v' entra l'Africa ? l'America ? v' entrano dell'Europa i tanti Regni , che la compongono ? Il Mondo per voi si ristinge ad una sola città ; e di questa quanti non vi cono'cono ? quanti o non badano a voi , o non hanno

C occa-

(a) *i. Reg. 17. 26.* (b) *vers. 32.*

occision di badarvi? Siamo in un teatro, dove ciascuno attende a recitar la sua parte, ed a raccogliere, se gli riesce, il primo applauso. Crederete colui spettatore della commedia, ed egli n'è Attore: lo crederete in attenzione sopra di voi, ed egli crede voi in attenzione sopra di lui. O come ride il Demonio di questi inganni! D'ordinario chi si muove per rispetto umano ferisce l'aria, e bastona la luna; perchè si prefigge un bersaglio immaginario, ed appoggia colossi su la base del nulla. Accade spesso, che in tutta un'assemblea non vi sia pur uno, il quale stenda le sue riflessioni su' vostri andamenti. La premura, che ha ciascuno di far la prima figura non fa pensargli che a sè. Qual pazzia adunque affannarsi per chi non applica? Qual prodigalità aver l'occhio a chi non vede, o non si avvede?

II. Ma si conceda; siate voi l'obietto de' pensieri, e de' discorsi di tutto il vostro Mondo. *Quis est hic*, torno a dire, *Philisteus incircumcisus*? Chi è mai cotesto vostro Mondo? Toglietene i virtuosi, i quali approvano la virtù: toglietene i savj, i quali la commendano: togliete certe anime men rilassate, le quali ora ne fanno la loro confusione, ora la loro invidia, ed ora il loro sprone, che vi resta? Una torma di mezze teste, un branco di mezz'Atei, che hanno l'Anima per sale, e per convenienza la Fede. Vi resta quel Mondo, a cui ogni Cristiano rinunziò nel battesimo: quel Mondo, per cui Gesù non pregò, sopra cui lo Spirito Santo non venne, e di cui è Principe, e condottiere il Demonio. E un Mondo di questa fatta pare a voi, che meriti le vostre attenzioni? Qual confronto ingiurioso! Siete pur voi la gente eletta, il popolo di Dio, e mercè della grazia santificante foste voi sollevati a partecipar sopra tutto il creato della natura Divina, ad im-

parentarvi con gli Angioli, a farvi sposi del Re, ed Eredi del Regno eterno: e in uno stato così sublime vi faranno apprensione i gracchiamenti di sordide rane, ed i vapori di putrido fango? Deh non fate questo torto alla nobiltà de' vostri celesti natali. Temea Seneca il giudizio d'un Catone, d'un Lelio, d'uno Scipione; ma della turba ignorante vergognoso stimava aver timore. Dica il Mondo ciò ch'egli vuole. Mi metterebbe in pensiero un Ambrogio, un Geronimo, un Agostino, un coro di savj, un popolo di virtuosi: ma che parlin coloro, tutto il cui sapere finisce in tessere un complimento, e impolverare una chioma, tutto il cui valore consumasi nel far pompa d'un abito forse non ancora pagato, nel fare strepito di azioni di eterna dimenticanza, nel contraddirre, nel proverbiare il vangelo, che parlin, dico, che censurino, non può ridondare, che in nostra lode: (a) *Nunc malis displicere laudari est*. E poi, se cotesti Sindicatori non portan rispetto né alla vostra virtù, né alla vostra persona, né al vostro Dio, per qual ragione dovrete voi portarlo ad essi? Si paghino con disprezzo i lor disprezzi, e sia giustificazione delle vostre noncuranze il lor demerito. Non è degno d'essere stimato da me, chi non mi stima; ed è incapace d'impegnare le mie attenzioni, chi le sue ha disimpegnate per me.

III. Senza che rifletteste mai alle ingiustizie, che fa il Mondo, di cui parliamo, nel giudicare? Egli preferisce la nascita al merito, la fortuna al valore, le raccomandazioni a servigi: qual preferenza più indegna? Egli fonda il suo parere su l'apparenza, su l'abito, su la maniera del muoversi, e del parlare: qual fondamento più labile? L'onore dovrebb'essere inseparabile dalla virtù; e pure il Mondo sentenza onorato chi fa un affronto, chi usa una soperchieria, disonorato chi la

(a) Seneca.

riceve, e con animo generoso la tollera: qual sentenza più irragionevole? La qualità delle persone non varia la natura delle operazioni. E pure se un grande pubblica un delitto, se muta partito, se lascia l'impegno, se abbandona gli amici, il Mondo glielo ascrive a vanto, e ad un privato, che faccia il simile, l'ascribe a scorno: non è iniqua questa distinzione? L'età non giustifica i peccati: e pure il Mondo loda nell'età giovanile la vanità, il fasto, gli ardimenti, gli amori, e poi le vitupera nella lenile: non è inconveniente un tal divario? Il sesso non toglie a'vizj la brutalità: e pure se due maritati manchino di fedeltà, il Mondo dichiara infame la donna, non l'uomo; se una Fanciulla troppo semplice venga sedotta, il Mondo la riprova, la ributta, l'abomina, e in tanto lascia che il seduttore trionfi della sua malizia, e se l'attribuisca a prodezza: non è ripugnante questa disparità? E così con qual ragione stima il Mondo decorosamente ossequj prestati ad un Ministro per accalorare le liti ancorchè ingiuste, e poi indecenti i rispetti prestati a' Sacerdoti per averli intercessori appo' Dio nella gran causa dell'eternità? con qual ragione approva i corteggi, le guardie, le follie intorno ad una misera creatura, e poi riprova la modestia, la compunzione, il silenzio innanzi al Creatore Sacramentato? Or se in questi, e simili casi i giudizj del Mondo sono ingiusti, e irragionevoli, qual peso aver debbono in voi? Niuno al certo, niuno. Per rispetto d'un fanciullo, d'un matto, fareste voi violenza a'vostrì doveri? e come poi la farete per rispetto del Mondo, che tal dimostrasi nel giudicare? No che non merita egli si fatte attenzioni, né a riguardo delle sue qualità, né a riguardo de' suoi sentimenti. Non merita, che in quelle adunanze, dove l'onestà va in favo-

la, e l'innocenza in canzone, per daragli a genio tenghiate corda. Non merita, che in que' congressi, dove tutta l'eutrapelia ha lo spirto del senso, per compiacere a lui mostriate il fiato guasto, quando anche sia il petto sano. Non merita, che per guadagnarvi le sue approvazioni, mettendo sotto la maschera del mal costume il bel volto della grazia Divina, allentiate alla libertà le redini, slarghiate alla confidenza i confini, diate alla vanità ogni ampio diritto di tormentarvi; e che dove è festa, dov'è teatro, serviate ancor voi alla scena; e dissimulando gli obblighi di buon cattolico, facciate un personaggio da Turco, peccando per convenienza, se non peccate per genio. Voi solo, o mio Dio, meritate tutte le nostre attenzioni. I vostrì soli giudizj son pieni di sapienza, e di giustizia, perchè fondati sul vero. In voi non ha luogo la parzialità non il livore, non la malizia, non la loquacità, non l'abbaglio; e però il solo piacere a voi può accertar la condotta del viver mio, e può metterla nella vera riputazion del vangelo. Son Cristiano, devo mostrarmi tale. Ho un'anima ben formata dalla vostra grazia, non vo' spiegarla in fazione d'inferno. Ho nell'interno un vasellamento di argento, non vo' metter fuora un servizio di rozza creta. Giudichi il Mondo a suo talento, m'importa poco; ei non è degno, che io vi badi; e se farò a vostro modo, ascenderò un giorno sul Trono, e farò io il suo Giudice: *Mihi autem pro minimo est, ut a vobis judicer, aut ab humano die, qui autem judicat me Dominus est.*

IV. Dite bene, sento qui ripigliarmi, perchè non siete nel Mondo, noi che tutti meniamo sotto il suo sguardo i nostri giorni, dobbiam compiacerlo quantunque a torto. Si perde disfama nel far la scrupolosa tra le

disinvolte , e la spirituale tra le spirose . Sonore son le canzoni in cui mettonsi le virtù , pungenti i titoli che lor si appongono , pregiudiciali i commenti , che lor si fanno ; nè vi mancano degli arditi , che vengon fino ad insultarci sul viso , a deriderci , a render pubblico delitto un merito privato . Qui vi aspettava , Uditori , per venire al secondo punto . E che ? pensate voi di potere una volta appagare il Mondo ? Error maschio . *Quis est hic?* io ripoeto , *Quis est hic?* Il Mondo , siccome è composto di contrari climi , di contrari elementi , così di genj , e di umori ancor contrari . Quante teste , tanti pareri . Uno è invalato dalla superbia , un altro dall'interesse : l'ambizione ha levato il cervello a questi , quegli è trasformato in una bestia dal senso . Altri anno per anima la vanagloria , altri lo sdegno , altri l'invidia . Vi son degli astuti ; vi son de' stupidi ; vi son di coloro , che tutto disprezzano ; e di coloro , che tutto approuavano . Or com'è possibile contentar con un cibo stesso tanti palati diversi ; e ad occhi intinti da opposte passioni far comparire l'obbietto di un sol colore ? Che non fe Davide per essere ben veduto nella Corte incircoscisa di Achis dov'era si fuggendo da Saulle ricoverato ? Egli occultava quanto potesse eccitar dispiacere , e poneva in veduta quanto potesse conciliargli l'applauso . Egli finse si inimicato colla sua nazione , e tutto addetto alla gloria Filisteia . Ma che ne ottenne ? Altri l'acclamarono come generoso , e fedele ; altri l'ebbero in sospetto di doppio , e di fellowe . Il Re con pubblico giuramento lo dichiarò innocente : (a) *Vivit Dominus , quia rectus es tu* & *bonus in conspectu meo* ; e i satrapi lo condannarono per colpevole : *Sed satrapis*

(a) 1. Reg. 29. 6.

(b) vers. 4.

(c) vers. 5.

non places . Quello gli diede il comando delle sue truppe ; questi gliel contrastarono . Quello lo chiamò in suo aiuto nel campo ; questi nel discacciarono : (b) *Revertatur vir* , & *non descendat nobiscum in predium* , ne fiat nobis adversarius . Tanto succede oggi giorno a chi si studia di piacere al Mondo . Vestite pure con gala , e con pompa ; altri lodetanno i vostri ricchi ornamenti ; altri verran dicendo , che voi cercate tutte le vie da spiantar la famiglia : *Satrapis non places* . Datevi alla pietà , e lontani da certe adunanze pericolose lasciatevi vedere a conversare con Dio : vi sarà , chi commendì la vostra risoluzione ; e vi sarà chi la spacci malinconia o finzione : *Satrapis non places* . Fate del bello spirito , mostrate vivezza , spiegate garbo , risposte pronte , modi ingegnosi , parole obbliganti , faccile sempre all'ordine : incontrerete l'amor di più d'uno ; ma incontrerete ancora de' rigidi censori , che non sapranno approvare il vostro libertinaggio : (c) *Satrapis non places* . Accettate , o rifiutate una disfida , perdonate , o vendicate un torto ; usate compassione , o rigore ; liberalità , o parsimonia ; giustizia , o iniquità , nè per questo , nè per quello sfuggirete l'altru sindacato . Qual follia adunque operar per riguardi , e lasciar , ch'essi facciano un mal governo del corpo in uno , e dell'Anima ? Donne , che tiranne di voi stesse tormentate il vostro capo per abbellirlo ; Nobili , che consumate le vostre sustanze per comparire ; Giovani , Giovane , che studiate ogni passo , ogni gesto , perchè sempre in regola , sempre rapisca le maraviglie , deh ricredetevi , non è conseguibile il vostro fine ; poichè il mondo diviso in due , parte è da fronte , e

ordinati ad instruire il Cristiano.

21

vi vezeggia, part'è dalle spalle, e vi pugnala.

V. Finalmente se foste di coloro, che pensano a contentare una sola persona, oimè che trista vita avete a vivere! Vi bisogna rintracciar le inclinazioni di colui, o di colei, e secondarle; scuoprirne i sentimenti, e farli vostri; conoscerne l'indole, e in voi stamparne la copia. Vi bisogna sopportare le sue malinconie, compatir le sue debolezze, dissimulare le sue mancanze, sacrificare il proprio comodo, i pfoprj beni, la propria libertà, se non anche la propria coscienza. Dopo tutto questo avrete ottenuto l'intento? per un giorno sì, per un giorno no: ora farà sicuro, ora in sospetto, quando l'avrete cortese, quando rigido: dove tesserà encomj di voi, dove lamenti. Dico vero? La sperienza non ve l'ha più volte mostrato ad evidenza? A che dunque affannarsi, a che struggerisi per piacere al Mondo? perchè nascondere io faccia sua la pietà? perchè fingere la malizia?

(a) *Psal. 72. 28.*

perchè per andargli a verso navigare a ritroso di que' buoni sentimenti, che la grazia Divina vi fa correre a fiume pieno nell'Anima? perchè non tacere quand'è vietato il parlare? perchè non parlare, quand'è disdetto il tacere? perchè far pregiudici palesi alla vostra complessione, alla vostra Fede? Il Mondo non può appagarsi, il Mondo non merita d'essere appagato. A terra dunque, a terra, o rispetti mondani, sotto a' piedi vi voglio, non sopra il capo. Iddio sì, come quegli, ch'è uno per essenza, invariabile per natura, cortese per genio, può essere appagato da noi, ed appagato con poco; onde a lui solo cerchiam di piacere, a lui solo aderire; e recandoci ad onore, ed a vantaggio il mostrarci del suo partito, concludiamo col Salmista reale: (a) *Mibi autem adhaerere Deo bonum est, ponere in Domino Deo spem meam: ut annuntiem omnes prædicationes tuas in portis filiæ Sion.*



DI-

DISCORSO V.

Sopra il modo di Conversare con innocenza.

Samaritanus autem, misericordia motus, alligavit vulnera ejus, infundens oleum, & vinum. Lucæ 10.

SE in questo amorevole Samaritano divisian gli Espositori il Redentore, non farà fuor di proposito, che io vi divisi il mio gran Patriarca Ignazio, di cui oggi celebriamo l'ottava. Egli ricalcando, per quanto gli era possibile, le sacre orme del Divino Maestro, siccome l'andò emulando nella grandezza del zelo, così lo venne imitando nella maniera di adoperarlo. Escluso lo spirto di Elia, spirto di fuoco, e di rigore, trattò le piaghe del Mondo con gran dolcezza, ed invece di corrosivi, e di tagli, *alligavit vulnera ejus infundens oleum, & vinum*. Quando si fè a santificare se stesso, l'orror d'una grotta, la ruvidezza d'un facco, la spietatezza d'un macigno, la crudeltà d'una ferrea catena servirongli di strumenti al gran lavoro. Ma quando si volse a santificare il prossimo, mutò abito, mutò andamenti, e affabile, manieroso, e gentile, non infuse, che olio, non versò, che vino, voglio dire, non adoperò che maniere dolcissime di carità, che suavissimi tratti di mansuetudine. Se riuscisse efficace una tal cura, lo dica il Mondo, che ancor ne gode le salutevoli conseguenze. Ed oh le avessi ancor io talento simile, potrei ben promettermi simigliante riuscimento. Ma se non l'ho, voi avete a valermi d'olio balsamico, o grande Ignazio. Con la dolcezza de' vostrî esempj entro oggi a visitare una tal piaga delicata, e sdegnosa, che toccata da me altra vol-

ta col ferro, mi schizzò risentita vivo sangue sul viso. Voi già m'intendete. Parlo del costume moderno di conversare; piaga certamente, e piaga mortale dell'anime, quando lasciasi aperta, e senza alcuna stilla di balsamo, che dalla corruzione la purghi, o la preservi. Tal è l'esempio d'Ignazio, conversate com'egli, e converserete con innocenza.

I. Dunque ancor S. Ignazio ebbe la sua conversazione? sì l'ebbe, e l'ebbe di notte, qual veglia, e l'ebbe frequente, qual costume. Ad un'Anima, come la sua, tutto giorno in faccende, ed in travagli, doveasi pur la sera qualche onesto divertimento; e se doveasi, qual più della conversazione, divertimento proprio dell'uomo, animal compagno, e sociale, come diffinilo il Filosofo? Non gliene mancavano in Roma né delle allegre, né delle erudite, né delle socratiche, e seriose. Ma egli da quell'accortissimo ch'era, scelse per sè la migliore, qual è certamente la conversazion delle stelle. (a) *Ut enim superiorem ascenderat ædium partem, unde liber esset prospectus ad sidera; stabat aliquantis per oculis in Cœlum defixis: tum pro voluntus in genua totius hujusc pulchritudinis conditorem suppliciter adorabat;* con quel che siegue lo Scrittore della sua vita. Ecco il primo documento. Se si ha a conversare, si scelga con chi, e si scelgano i migliori. Quel gittarsi alla discrezione

(a) Maffei 13. c. 1.

Discorsi Morali ordinati ad instruire ec. 23

zione del caso è un avvilire se stesso; è un correre la fortuna di quelle navi, che non han bussola, col rischio continuo o di rompere in uno scoglio cieco, o di restare inchiodate su d'una calma noiosa, o di urtar nelle sterili arene senza far più viaggio. Pud ben il vostro ceremoniale obbligarvi a non disprezzare veruno, a non rifiutarlo, quando si tratti d' una semplice visita, o complimento. Ma con qual buona regola potrà darsi adito, e confidenza a persone, di cui ancor se ne ignori la qualità de' costumi, e la guardatura delle intenzioni? Scegliete dunque, ma nello scegliere, ricordatevi di quell'avviso, con cui Dio prevenne il Profeta Samuello quando spedìlo ad ungere in Re d' Israele un de' Figliuoli di Isai: (a) *Non respicias vultum ejus, neque altitudinem statuae ejus.* Non si miri al volto, non alla statura, non al fusto, non al modo di andare, mercè simili apparenze sovente ingannano, ed in vece di un piacevole divertimento recano un amaro trattenimento. Scegliete, come volle scelti Moisè i suoi Colleghi nel governo d'Israele, persone savie, persone ben accostumate, persone il cui tratto sentasi comunemente lodare, ed approvare: (b) *Date ex vobis viros sapientes, & gnos, quorum conversatio sit probata in tribubus vestris.* Lasciate a' disonorevoli, e malnati le lor disconce, e stomacose adunanze. Lasciate a chi vuole auguri funesti quelle comete, che non avendo alcun regolato movimento là solo corrono dov'è materia capace d' accendersi; (c) *invitante materia, non itinere.* Sia la vostra una conversazione di stelle. Le stelle recan piacere scintillando, e recano emolumento influendo; ma perchè sono animuccie innocenti, nè il piacer, nè l'emolumento che recano è mai colpevole. Pensieri ma-

linconiosi, humor fantastico, portamento austero, occhi accigliati, agro parlare, taciturnità importuna non sono fattezze da divertimento. Discorsi impuri, maledicenze sfacciate, tratti immodesti, equivoci scandalosi, espressioni avanzate non sono arnesi da divertimento cristiano. Si mescoli il piacer coll'onesto: si ammetta l'allegria, ma non si escluda la pietà: e secondo le leggi prescritte da Salomone, (d) niuno dia amarezza alle anime con la troppa libertà, niuno dia tedium con la troppa serietà: *Nec enim habet amitudinem conversatio illius, nec tedium convictus illius.*

II. Tal fu la conversazione d'Ignazio. Su l'imbrunir della sera saliva tacito, e solo sopra una torretta dimestica, e qui vi mettevasi a trattar con le stelle. Lasciava a piè della scala ogni tetto pensiero, e vestendo di un bel riso la fronte spiegava a vista del Cielo un altro Cielo, voglio dire la sua anima; nè saprei qual de'due la vincesse nella vivezza de' lumi, e nella purità del candore: che bel godere, che innocentì delizie! (e) *Nostra conversatio*, pud dir con Paolo, *in celis est.* I suoi sguardi par che invitin le stelle ad un giocondo trattenimento; e le stelle invite par che rispondan con bocca d'oro: siam pronte, e pronte escono al ballo girando con garbo, scintillando con brio, saltellando a modo di danza, ed a periodi di armonia. *Stelle vocatae*, dixi qui con Baruch, (f) *dixerunt, adjunus, & luxerunt ei cum jucunditate.* Osservate con quanta applicazione contempli quelle faci immortali: ne calcola il numero, ne distingue le fattezze, ne rimira l'ordine, la positura, l'intreccio. Là fissa le pupille, là spedisce i pensieri, là bersaglia i sospiri; e intanto respira in lui la penitenza, riposan le cure, adagiasi il zelo, e tut-

(a) 1. Reg. 16.7. (b) Deut. 1. 13.

(c) Seneca. (d) Sap. 8. 18.

(e) Philip. 3. 20. (f) Baruch. 3. 35.

to rinvigorisce con un suave ristoro il corpo illanguidito. Come glie n'estia il cuore, dimandatelo al viso, che cambiata l'alba in meriggio sfavilla, e ferme. Interrogatene gli occhi, che intorbidato il sereno sciolgonsi in nembi di lacrime dolci tanto, e suavi, che nè strepito mettono, nè singulti: (a) *Continuo ex oculis uberes lacrymarum rivuli profuebant; idque nullo prorsus vel singultu, vel strepitu.* Ma molto meglio lo saprete dalla sua lingua, che va sfogando l'intera gioia con queste voci: *Quam sordet tellus, dum Cælum aspicio.* O come deformi! o come sozza sembrami la terra, mentre rimiro voi o belle sfere! Dove troverò campagne delle vostre più amene? dove fioride' vostri più vaghi? dove oro del vostro più lucido, e prezioso? Disse pur qualche cosa di vero Anassagora, allorchè disse, esser l'uomo venuto al Mondo per guardare il Cielo: e qual oggetto si può trovare di questo più aggradevole? Poeti impostori, troppo voi infamate sì bel Paese con finte mostruosità, con bugiarde laidezze. Curiosi importuni che con la spia de' vostri cannochiali cercate macchie in quelli ermellini di luce, troppo è vana la vostra impresa, altro là regnar non veggio, che l'innocenza, ed altra professione non farsi che di purezze. Il vostrosì, ch' è dolce impiego, o Astronomi, studiar su quel libro scritto dal dito di Dio a caratteri di splendori. Oh se avessi saper bastevole a dispiegarne le cifre! se mente ad intenderne l'oculo significato.

III. Basta, Ignazio. Poco più che vi fermiate, perderete dietro le stelle con le pupille ancora il cuore. Tanto sospirare, e tanto struggervi mette qualche sospetto. Se vi vedessero quegli antichi, che idolatravano il Cielo, vi passerebbon per uno della lor setta. Via dunque da cotesto divertimento

mento conspicuo, alle fatiche, al travaglio. Ma non accade far simile correzione ad Ignazio, fatela più tosto a chi molto si fissa nelle stelle della Terra, a chi vi fa i suoi studj, a chi v' impegnà con i pensieri gli affetti. Lo spirito del mio Santo vola più alto di quello appaia. Egli incomincia la sua carriera donde altri la termina, e facendosi strada luminosa delle stelle, va per esse rintracciando il suo Dio nel proprio trono, e venerandolo dal numero, dalle disposizioni, da' movimenti benefici di que' corpi di luce va argomentando la potenza, la sapienza, la bontà del lor Facitore: e quante più sente dirsiene perfezioni, e glorie, conforme a quel del Salmista: *Cœli charrant gloriam ejus;* tanto più se ne invoglia, ne spafima; e veloce passando per mezzo la luminosa famiglia, si porta con tutta l'anima a stringersi in nodo di suavissima carità col sovrano Padrone: *Patri cœlesti mira quadam spiritus dulcedine jungebatur,* (b) a parlar con lo Storico. Ma che pretendo con tal riflesso? Di confinarvi in quelle sole conversazioni, in cui la Terra comparisce in aria di errori, il Paradišo in prospetto di sospiri? ovver pretendo di ristringervi a quelle sole compagnie che vagliono a disingannarvi del Mondo, e ad invaghirti di Dio? E questo uno sforzo di virtù tanto più ammirabile, quanto meno sperabile. Dico bensì ch' è sicura di conversar la pietà, se convertsa coll'occhio al Firmamento: che fa pure un bel correre quel pensiero, che dagli splendori della terra prende lume, e prende lena per raggiungere gli splendori del Cielo. E' vero che ciò è difficile, che ciò è rischioso agli inesperti, i quali restan sovente a mezza via senza più ricordarsi del termine: è vero ancora, che un po' poco sollevisi il discorso, ogni creatura può

(a) *Maffeus loc. cit.*

(b) *Maffeus loc. cit.*

servire di strada al Creatore, ed ogni dote di quelle può dar qualche ragguaglio delle perfezioni di questo : *Intuere Cælum*, dirò dunque a voi de' Cieli animati, come quell'antico del ciel materiale : *Intuere Cælum, & philosophare*. Che se di tanto vi sgomentate, non siate almen tutto su le apparenze di quegli astri con cui siete. Spiccate di tratto in tratto qualche pensiero a Dio, alla eternità, al Paradiso ; e quando non altro abbiate l'occhio a quel Sole Divino, ch'è là tra voi. Un Catone, un Lelio, uno Scipione presente, basterebbe, dicea Seneca, a supprimere i vizj dell'uomini più perduti : (a) *Cujus interventu perdit quoque homines vitia supprimerent*. E un Dio veduto con lo sguardo della Fede non metterà freno a qualunque scorno o di lingua, o di mano, o di cuore? Cert'è che l'Apostolo Paolo, mercè di questa industria, potè darsi in un pieno concilio quel vanto raro di aver conversato fino a quel dì senza il minimo detrimento della sua buona coscienza : (b) *Viri fratres, ego omni conscientia bona conversatus sum ante Deum usque in hodiernum diem*.

IV. Ma torniamo a S. Ignazio. Ei dalle stelle non sol si fa strada per andare a Dio, ma si fa scuola per ammaestrare se stesso. Le vede correre senza pausa, e ne ricava l'operare per Dio senza intermissione. Le vede sfogorar senza neo, e ne inferisce il tener sempre monda da macchie la propria coscienza. Le vede uniformarsi in ogni stante a' movimenti del primo mobile, e ne deduce l'assecondare in ogni incontro gli impulsi della grazia Divina. Co' loro ardori va addottrinando il suo zelo, con la lor vivezza la sua fede, con la loro invariabilità la sua costanza, con la lor concordia la sua carità, e così discor-

Part. III.

(a) *Senec. Ep. 25.* (b) *Act. 23. 1.*

(c) *loco citato.*

rendo delle altre eroiche sue virtù : *in hunc fere modum, aque animo, & corpore immotus excipiebat divini luminis radios*, (c) dite ancor voi col Maffei, ed imparate da lui la maniera di approfittarvi nelle vostre onorate conversazioni. Come i corpi umani regolatamente formati han ciascuno una qualche lor parte meglio delle altre intesa, altri il giro del capo, altri l'aria del volto, o la fronte, o gli occhi, o la bocca, o le mani, o tutta la fazione, e garbo della persona; così di ciascun'anima alcuna particolar dote or sia liberalità di natura, or sia acquisto di virtù, spicca sempre infra le altre; e più spicca nel conversare dove per l'apprensione che anno i diffetti dell'occhio pubblico poco, o nulla si danno a divedere, e dove per una certa ambizione d'esser gradito, ogni un mette fuora quel più di pregevole, che possiede. Or quando voi entrate in onesta brigata, figuratevi di entrare in una scuola di disegno, e tra molti ben intesi modelli mettetevi a cavar da ciascuno il meglio, che s'abbiano, e farlo vostro. Di là prendete quella gravità manierosa; di qua quella modestia rispettosa: Da altri la signoria che mostra de' propj affetti; da altri la disciplina in cui tiene la sua lingua: Da questi la mansuetudine; da quegli la beneficenza. Se vedete candori di sincerità; questi, dite, vo' che fregino i giorni miei: se albe d'innocenza; senza di queste, ripigliate, faran sempre all'oscuro le mie doti: se lampi d'ingegno, e lumi di dottrina; questi, soggiungerete, faranno sfogliare ancora me da vivo Sole. In somma divisando in ciascuno quel tanto di buono ond'è commendabile, studiatevi con una lodevole imitazione d'imitarlo, e se tanto ancor vi riesce, di vincerlo. In fatti non ebbe

D

Ate-

Atene, non ebbe la Grecia tutta accademie più fortunate di quello fossero in Roma i solenni conviti. Ivi i più attempati cantavano a suon di flauto le memorabili imprese , i fatti illustri, le virtù eroiche de' lor Maggiori con tanto profitto de' Giovani ascoltatori , che , tutti accendendosi d' una nobile emulazione , di là partivano lavorati in altrettanti Marcelli , o Camilli , o Fabj , o Scipioni ; ond'ebbe a dirne per alto giubilo Vалерio Massimo : (a) *Quis Athenas, quam scholam, quae alienigena studia huic domesticæ discipline prætulerim? Inde oriebantur Camilli, Scipiones, Fabricii, Marcelli, Fabii.* Or quanto più vantaggiose alla coltura de'spiriti , tanto sol , che vi si attenda , riuscir possono quelle scelte adunanzé , dove non solo si sentono riferir , come lontane , le virtù degli Antenati , ma si veggon presenti , e vive ne' Coetanei?

V. Ma per averci ciò , d'uopo è riflettere più alla virtù , che al virtuoso; tenere anzi , che il cuore , in esercizio la mente , e non tutta ristringere a qualche particolare l'applicazione dovuta all'adunanza. Chi studia un libro solo poco può approfittarsi : e se fosse di stampa scorretta? s'empie certo di errori: e se fosse ancor proibito? dovrà cercar Confessor , che l'affolva. Quest'è quello , che più d'ogni altro sconcerta l'armonia , e toglie il buon uso del conversare; anzi questo è quel che converte in veleno ciò , che fu instituito per medicina . Certe scisme , ch'ivi si fanno , certe attinenze , ch'ivi si stringono , certe familiarità di tratto , e duelli di colloqui recano non leggier detimento alle anime che conversano , dice Sant' Efrem : (b) *Familiaritates, ac colloquia ejusdem haud exiguum detrimentum pariunt a-*

nime. Guardate come in questo diportasi Sant' Ignazio con le stelle. Ciascuna di esse per guadagnarsi le parzialità d' uno spirito sì vivace a tutto suo potere si adopera , ma ciascuna in darrow . Egli fa Giustizia a tutte , perchè non fa grazia a veruna ; e tien sì bene equilibrata la bilancia de' suoi affetti , che a niuna riesce di darle il calo . Gli scioglie [lasciatemi parlar un po' da Poeta , per biasimare un poetico operare]. Gli scioglie , e sparge davanti la sua chioma d'oro Berenice ; e la bilancia non propende . Se gli presenta Venere vibrante strali di tremola luce ; e la bilancia non tracolla. Marte fa l'antico suo genio alle battaglie , e gli butta sugli occhi un gruppo di splendori fonduti in elmi , targhe , corazze , spade , e la bilancia sta in perno . Mercurio vede l'inclinazion , che conserva alle scienze , e tutti gli offre in caratteri , in cifre , in lettere ben formati i suoi fulgori ; e la bilancia si tien ferma ; e così ferma si tiene ad un Giove , che lo vuole adescare co' suoi onori ; ad un Saturno , che lo vuol guadagnar con le sue ricchezze . Oh questo sì , ch'è conversar senza danno , perchè senza parzialità , senza attacco . Non finiva di biasimare il Dottor delle genti ne' suoi Corintj quelle divisioni che correvan tra loro , quelle dipendenze particolari , chi da uno , chi da altro Maestro in Sacra Scienza : *Ego quidem sum Pauli ; ego autem Apollo ; ego vero Cepha ;* perchè sapeva , che queste lquareian la carità Cristiana , partoriscono impegni , gelosie , livori , e spesso riducono a quistione il vangelo . Or con quali rimproveri farebbei scagliato contro quelle adunanzé , dove si grida con la voce de' fatti , e degli affetti , io son di costui ; io di colei ? E poi , quan-

(a) *Ial. Maf. lib. 2. cap. 1.*

(b) *Tom. 1. pag. 51.*

quanto avrebbe moltiplicati i rimproveri, se scorto avesse costui, e colei non già maestri di sacre scienze, ma di profane?

VI. Che se mai si avessero a permettere tali parzialità di amicizie, dovrebbono praticarsi i documenti, che ne dà la Sapienza all'ottavo. Sia nell'amico tutta l'onestà de' costumi, ed ogni sua azione sia regolata sì bene, che non v'abbia in che morderlo la censura: *In operibus illius honestas sine defectione*. Abbia pur della buona grazia ne' suoi discorsi, non vi si proibisce, ma grazia, che sia chiaror di face, non fumo di tizzone: *Praeclaritas in communicatione sermonum ipsius*. Spicchi nel tratto la modestia, il senno ne' consigli, nelle confidenze la cautela, la pietà nelle espressioni, nella comunicazion de' pensieri la fedeltà, la Religione; e togliendo di mezzo l'adulazione, l'inganno, la gelosia, cerchi il ben dell'amico, non il ben proprio. In somma sia una stella, che risplende, non in-

fiamma; e se infiamma alcun poco, non annerisce. In queste amicizie, conclude il Savio, e concluso io, si trova quel piacere innocente, ch'è tanto raro a trovarsi nel Mondo: *In amicitia illius delectatio bona*.

VII. Faccia il Signore, che tante e sì belle doti, tante e sì necessarie condizioni facilmente si trouino. Ma perchè sì facile non è il ritrovarle nelle persone di questa Terra, volgiamci al Cielo [ecco la conclusione migliore] volgiamci a chi dal Cielo discese per sommo amore a conversare su questa Terra. M'intendete? Ora farem sicuri. *Non habet amaritudinem Conversatio illius, nec tardium Convictus illius, sed latitiam, & gaudium*. Facciamci però a conversare un poco con essolui, ed ogni giorno facciamolo. O come ne starem bene! Egli almeno, l'Incarnata Sapienza ci darà lume, e pratico lume per ben regolare tutte le nostre Conversazioni. Così sia.



DISCORSO VI.

Si dimentica di sè in morte chi non si ricordò
di Dio in vita.

*Si oblitus fuero tui Jerusalem, oblivioni detur dextera mea;
adhaerat lingua mea faucibus meis, si non meminero
tui. Psalm. 136. v. 5.*

I. **F**U questa, o Signori, una maledizione sonora, che mandò Davide a sè stesso, se mai fosse dalla dilettissima sua Gerusalemme volontario divorzio: o a meglio dire, questo fu un giuramento solenne, con cui Davide, stabilito ch'ebbe in quella Metropoli, con rito pubblico, e decoroso il culto del vero Dio, obbligatosi sotto pene gravissime, a non lasciarlo trasportare altrove, quasi fosse, come fino allora era stato, ne' tanti, e sì diversi pellegrinaggi dell'arca, un viandante ramingo, o un esule fuggitivo: e volle dire: Cada in dimenticanza la mia destra, cioè, inaridisca, e più non vaglia a toccar l'arpa in onore del Creatore; si attacchi alle fauci la mia lingua, cioè, ammutolisca, e più non possa lodar quel Dio, che a coro pieno commendano gli Angeli sulle stelle; se mai scordatomi delle tue prerogative, e delle mie obbligazioni, o bella, e cara Patria, da te ritolga il santuario adorato, il qual tirando sopra di te ogni abbondanza di temporali, e di spirituali benedizioni, agli occhi del cielo, e della terra ti rende la più conspicua, la più fortunata Città del Mondo: *Si oblitus fuero tui Jerusalem, oblivioni detur dextera mea: adhaerat lingua mea faucibus meis, si non meminero tui.* Simile a questa, anzi di questa più terribile, o quanto! è la maledizione, che manda Dio dall'alto

a' perversi Peccatori, se daddovero in opportuna stagione non si correggono. Perda la facoltà di operare, chi l'impegna in offendermi. Non abbia più lingua per supplicarmi, nè mano per guadagnarmi chi ne fe' uso continuo di peccati. Cada in una eterna obblivione, chi non mi degna di amorevole ricordanza. In breve, con S. Agostino, e questo sia l'argomento del presente discorso: Dimentichi se medesimo in morte chi non si raccorda di Dio in vita.

II. Quantunque nelle parole del testo addotto riconosca il Dottor S. Gerônimo lo stato infelissimo de' dannati, i quali giù nell'Inferno han sì inaridita dal fuoco la lingua, che più non possono lodar l'Altissimo; han sì ristrette dalle catene le mani, che più non vagliono ad operare la loro eterna salute; conforme a quello del Salmista medesimo: (a) *Quorum non es memor amplius; & ipsi de manu tua repulsi sunt.* Tuttavia non può negarsi, che in simile stato non si trovino in punto di morte moltissimi Peccatori; e quelli principalmente, che gran parte della lor vita menarono in una profonda dimenticanza di Dio, essi o sia per la presenza della morte inaspettata, che li sbalordisce; o per lo predominio del mondo amato, che li distrae; o per la tirannia del peccato frequentato, che gl'inceppa, muoionsi di se

Dscorsi Morali ordinati ad instruire ec. 29

se stessi dimentichi, cioè delle lor anime, delle soddisfazioni, che dovrebbono dare a Dio per farfelo amico, delle disposizioni, che si hanno a permettere per assicurare quell'ultimo fabrosissimo passo: *oblivioni datur dextera eorum: adhæret lingua eorum fauibus suis.*

III. E quanto alla presenza della morte inaspettata ne abbiamo un chiaro maraviglioso riscontro nel quarto capo dell'Esodo. Inviato ch'ebbe l'Altissimo alla liberazion del suo popolo nell'Egitto il Patriarca Mosè, nella prima giornata del suo viaggio, e su la foglia della prima osteria gli apparve in sembiante terribilissimo, e con alla mano nudo pugnale in atto di piantarglielo nella gola: *Cumque esset in itinere, in diversorio, occurrit ei Dominus, & volebat occidere eum.* A vista sì truce, a minaccia sì perentoria, che fece il buon Mosè? Buttossi a terra chiedendo perdono? sparse lagrime? diè segni di subito pentimento? Disse almeno: Signore, perchè tanta vendetta? Scuopritemi il mal che ho fatto, che pronto sono a detestarla. Niente, niente di questo. La presenza della morte affatto improvvisa, e impensata, di tal timore, di tanta confusione lo riempì, che smarrito, attonito, costernato, e come fuori di sè o non seppe, o non potè, formar pensiero, mettere azione a riparo dell'imminente suo male: e già moriva, se la sua moglie Sefora, indovinando la cagion del pericolo occasionata dal non avere secondo la legge circonciso dopo otto giorni un Figiolino che aveva alle poppe, non correva frettolosa al rimedio del taglio: *Tullit illico Sephora acutissimam petram, & circumcidit.* Stupisce l'Abulense, che un Uomo sì santo, sì illuminato, sì a Dio dimestico perdesse in tal frangente la favella, il moto, il discorso. Ma quest'è, soggiunge, il primo effetto, che cagiona la morte quando arriva inaspettata, stravolgere la me-

moria, offuscar l'intelletto, disordinare l'immaginativa, intronare la volontà, agghiacciare il cuore, e rendere l'Uomo, come un corpo senza spirto, inetto ad operare: *Moyses repentina præventus angustia circumcidere non valebat.*

IV. Or se così di un Profeta dopo ottant'anni di ottima vita, che sarà di un Peccatore dopo più anni di vita pessima? Al vedersi davanti tutt'improvvisa, e niente preveduta la morte; al sentirne il tristo effetto in tutte le potenze, in tutti i sensi di sbarlodimento, di stupidezza, di gelo, si farà a circoncidere il carnale suo cuore, a spogliare i mali abiti per molto tempo vestiti, a sterpare i peccati per lunga stagione coltivati; in una parola, a far le parti di vero, e legitimo Penitente? Sel creda chi vuole, risponde Eusebio Gallicano, io ho perfermo, che se non si previene quell'ultimo giorno colla bontà della vita, e colla sceltezza degli apparecchi, preverrà egli noi colla oppressione del corpo, e colla costernazione dell'animo: (a) *Preveniendus est dies, qui prævenire consuevit.*

V. Anche deg'giusti, avvezzi ad orazioni, a penitenze, ad uso frequente di sacramenti, se ne veggono alcuni pericolar nell'estremo, nè saper fare un atto buono, nè saper dire una parola divota, tanto allora si trovano, e nell'esterno, e nell'interno angustiati, e balordi. Or quanto più gli assuefatti per lunghezza di tempo negli odj, o negli amori, ne' giochi o nelle crapole, nelle profanità, o nelle rapine? Come potranno in uno sgocciolo di vita divenir di lancio spirituali? come disvezzare in un'ora il mal costume? Come terminare un cumulo d'anni fregolati in un momento religioso? E che? bastasse per ventura un picchiamento dipetto, una stretta di mano, un bacio alla croce, un tocco di sante reliquie per passare dallo stato di Peccatore allo stato di Pe-

ni-

(a) *Homil. de S. Latr.*

nitente? Chi ciò dicesse mostrerebbe affai chiaro, che non crede, ma farnetica, non spera, ma sogna di avanzar nella virtù, e nel coraggio Mosè medesimo: *Moyses repentina preventus angustia circumcidere non valebat.*

VI. Tanto più se alla presenza della morte inaspettata si aggiunga come d'ordinario ne' vivuti dimentichi di Dio si aggiugne il predominio del Mondo amato. Il troppo attacco, e la troppa follecitudine ch'ebbero lungamente per le cose di qua giù, siccome li divertirono da Dio in vita, così li divertono da se stessi in morte. Quel po' di spirito, che resta lor nell'estremo, invece di essere applicato in far provvisione di meriti da mandarli avanti nel prossimo viaggio verso l'eternità, viene da essi rivotato, dice S. Pier Crisologo, a piangere, a spartire, a testare ciò che lasciano appresso sè: (a) *Cogitant quid post se relinquant, non quid premittant ante se.* Archimede tutto assorto collamente, e co' sensi in descrivere certe sue linee geometriche nella polvere, non si avvide, che in tanto Siracusa sua patria, presa da Marcello, tutta andava a ferro, e a sangue. E ben v'era nell'esercito vittorioso strettissimo ordine di camparlo: ma che prò? se incontrato da un drappello di Soldati, che correvan predando, e infanguinando la terra; e richiesto colle punte delle alte al petto, di tolto rispondere chi fosse, egli, scostatevi, disse, e non mi noiate, che la dimostrazione non è peranco fornita, e proseguì a disegnarla; ma sul disegno medesimo cadde in istante boccone, per una ferita mortale ricevuta subitamente nel cuore. Così avviene a i più de' mondani. Tutto occupati nel corso della lor vita a tirar linee su la tetta; cioè ad avanzare di posto, a crescer di rendite, a coronarsi di onori, a stringere amicizie, ad ingrandire la famiglia, a vantaggiare i Figliuoli, ecco la morte entrar loro in cala, e girando la falce appressarla per

mezzo di gravissime malattie alla gola. Che fanno essi in tanto, che fanno? Predominati dall'amato lor Mondo, al Mondo seguono in quell'estremo a servire, e dolenti, e cruciosi di sì presto lasciarlo, anzi che alla salute dell'anima propria, pensano a provvedere a' comodi della Famiglia, a far testamento, e lasci, e restituzioni, ad assegnare le parti a maschi, la dote alle femmine, tanto a servitori per gratitudine, tanto alla Moglie, e a Parenti per benivolenza, tanto per memoria agli amici; e strigare i nodi delle liti, che morti essi, potrebbono sorgere; e liquidare i conti del maneggio, o del traffico, e dividere il proprio dall'altrui: *Cogitant quid post se relinquant, non quid premittant ante se.* In sì fatta occupazione la natura caricata, e vinta dal male, abbandona le porte al nimico, e prende un improvviso accidente, che occupa, e toglie il senno alla mente, e i sensi al corpo. Allora finalmente si chiama, e da' famigliari si va correndo in cerca del Sacerdote: ma chi è, che possa vantarsi, come quegli empj, che dicono presso Isaia al 28. *Percussimus sedus cum morte, & cum inferno fecimus pactum;* sì che a riguardo della confederazione stabilita, e del patto fermato, aspetti la morte, e non l'uccida, perchè l'inferno non se l'ingoi, aspetti, dico, che venga il Sacerdote, che il moribondo faccia un esame distinto della sua vita, e ne concepisca un dolor sommo, e ne stabilisca un efficace emendamento, e dopo un minuto racconto ne riceva una valida assoluzione? Ah che più tosto al contrario si avvera quell'altra terribile predizione pur di Isaia al cinquantesimo: *Computrescent pisces sine aqua, & morientur in siti.* Puossi immaginare perimento di vita più miserabile, e disgraziato, quanto che un pesce nato, nodrito, cresciuto nell'acqua s'induca a morir di sete? Cioè in mistero, che un Figliuol della Chiesa nato alla

(a) *Serm. 104.*

alla vita eterna nell'acque del battesimo, messo a vivere in un mare di grazie, quante ne abbondano nella fede, muoia alla fine di sete senza un Confessor che l'affolla, o senza una confessione che lo salvi, ma con solo nell'anima il dolore del Mondo che lascia, degli amici che perde, della famiglia, delle cariche, de' comodi che abbandona? *Computrescent sine aqua, & morientur in siti.*

VII. Benchè a finir la vita in sì luttuosa dimenticanza di sé, non tanto concorre la morte col suo aspetto, il Mondo col suo predominio, quanto il peccato colla sua tirannia. Egli egli frequentato per anni molti ne inceppa l'anima in maniera, che tolto ogni uso di mente a ravvisare le proprie deformità, ogni efficacia di volontà a scancellarle con atti di vera penitenza, se la fe dimorare nel corpo dimentica del suo Creatore, fa che poi n'escia dimentica di se stessa. Chi non lo crede spieghisi in Saulle (*a*). Disfidato a battaglia da cinque eserciti di altrettanti Re Filistei di Ascalona, di Azzotto, di Gete, di Accarone, di Gaza, che insieme allegati in amistà di animi, e di arme contra lui si attendarono in Sunam, egli fatta bandire per tutto Israele la guerra si vide sotto le insegne quattrocento mila combattenti. Ma pure girando l'occhio a spiar del nimico, in vederne le tende, la moltitudine, le ordinanze, smarri, e gliene cadde il cuore. Tuttavia confortatosi a sperare: o là, disse, dove sono i Sacerdoti, dove i Profeti? vengano tutti a prender dal santuario gli oracoli se debba o no entrare incimento. Tredì continuaron le ceremonie, e le preghiere: ma sordo il Cielo, e mutola l'Arca, a che si rivolge Saulle? a piangere i suoi misfatti, a reconciliarsi con Dio? a placarlo con una sincera conversione di vita? Signori no: a tutt'altro portollo il suo peccato. Si rivolse a cercare di alcuna fattucchier-

ra; affinchè facesse colle sue arti risorgere il Profeta Samuele, da cui potesse egli venir informato dell'esito di quel pugna. Venne quella, e Iddio (notata benignità!) tosto tosto gli fe comparir Samuele, da cui sentì chiaramente Saulle, che nella imminente battaglia vincitori sarebbono i Filistei, la sua gente distrutta, ed egli, e i suoi Figliuoli cassi del regno, e della vita: abbiamo dall'Ecclesiastico, che Samuele, il vero Samuele (*b*), *notum fecit Regi, & ostendit illi finem vitæ sue.* Or che fec' egli? Certo certissimo della vicina sua morte, si prevalse a ben dell'anima di quello scorcio di vita, che gli rimaneva fino al dì seguente? Pensate; nè pur diede sospiro, nè pur disse parola in segno di penitenza; tanto il peccato, che il tiranneggiava, tutte teneva avvinte le interne, l'esterne sue facoltà. Tornato al campo, e pur mostrando in volto quella franchezza d'animo, che non aveva, accettò la disfida, e venne a giornata co' Filistei. E ben tosto ne sentì il primo colpo nella vita di tre suoi Figliuoli, Gionata, Abinadabbo, e Melchisua, rimasi alla prima affrontata morti sul campo. Indi venuto sopra di lui tutto il peso della battaglia fu rotto, e disfatto, e con pochi obbligato a retrocedere. In uno stato sì disperato di cose colla morte già a vista si ricorderà dell'anima, e con un atto almen di contrizione si sforzerà di comparsa dagl'infernali supplicj? Nulla meno. Curante in quel punto del solo onore, di cui era vivuo idolatra: Trà, disse allo Scudiere, trà la spada, e passami il cuore. Maricuando questi per lo spavento di ubbidirgli; egli rivolta la propria spada, e affilatane l'elsa alla terra, se l'appuntd al petto, le si buttò sopra, e trafitto nel cuore morì: *Arripuit ergo Saul gladium, & irruit super eum.* Ecco, o Signori, come dal lungo mal vivere si arriva finalmente a quell'induramento di cuore, che nè

per

(a) *I. Reg. 28.* (b) *cap. 46.*

per morte saputa, nè per vicina dannazione ci giova. Ecco qual tirannia eserciti sopra l'anima il peccato dopo di averla per anni molti signoreggiata. Ecco la pena, che giustamente risponde al merito della colpa, che chi vivendo non alzò gli occhi al Cielo per desiderarlo, morendo non li bassi all' inferno per termerlo; e chi vivendo non si raccordò di Dio, morendo dimentichi se medesimo: *Percutitur bac animadversione peccator, ut moriens obliviscatur sui, qui dum viveret oblius est Dei:* così tuona dall'Africa S. Agostino.

VIII. Ma, e que'molti, direte, che vivuti senza alcun sentimento di Dio, muoiono poi e confessati, e comunicati, e col sagro crisma anche unti? Piano con cotesta obbiezione promossa tutto dì da Luciferò per affonnare nella mala lor vita i peccatori. Sapete voi di qual rango sia il motivo per cui s'inducono questi tali a confessarsi? di qual sorta il dolore? di qual polso il propozimento? Sant'Ambrogio di noi più dotto, di noi più pratico, dubita tanto della costoro salvezza, che per poco la dà per disperata: e S. Valeriano chiaramente protesta, che il sagro viatico è per essi medicina perduta: (a) *Parum prodest medicina perituris.* Anche Giuda confessò il suo peccato: *Peccavi tradens sanguinem justum;* e ne diè in pubblico pieno compenso colla restituzione del prezzo: (b) *Retulit triginta argenteos:* ma perchè si mosse da disperazione, non da speranza; perchè non fu soprannaturale il suo dolore, non convertito davvero il cuore, non santificata la volontà, perversa riuscì la sua conversione, e come dice il Pontefice San Leone, perciò nel suo stesso pentirsi (c) *Tam perversa impii conversio fuit, ut etiam paenitendo peccaret.* Deh non fate gran fondamento su le confessioni, che fanno in morte gli abituati nel vi-

zio. I più d'essi confessansi, come confessaronsi nelle Pasque, per convenienza, perchè così fanno gli altri, perchè così vogliono i domestici, perchè si veggono al letto il Confessore, perchè hanno a morire. I lor pentimenti sono più animaleschi, che meritorj: piangono la perdita del corpo, non della divina grazia: si dolgono della vita, che finisce, non delle offese recate a Dio. Troppo vi vuole ad odiare, e scuotere un giogo tirannico, fatto per lunga stagione insensibile, e tenuto caro qual preziosissimo vezzo. Troppo è giusto che quel Dio lungamente dimenticato lasci tutto l'arbitrio in quell'estremo alla morte di sbalordire colla sua presenza, al Mondo di distrarre col suo predominio, ed al peccato d'inceppar colla sua tirannia; sicchè non attenda a salvarsi nella morte, chi solo attese a scapricciarsi nella vita. Dunque, conclude S. Agostino (d), e quest'è conseguenza da savio, degna d'essere abbracciata a chiusi occhi da tutti voi. Vivete bene per non morir poi male: *Vivete bene, ne moriamini male.*

IX. Sì, o sommo Dio, tutti qui risolviamo di viver bene, per non aver malamente a morire. Vostra misericordia è stata non esser noi morti, quando di voi vivevamo più smemorati. Ve ne rendiamo questa sera umilissime grazie; vivamente detestando tutti que' peccati, che a stato sì deploabile ci ridussero. Voi nell'avvenire vogliamo spesso avere nella memoria, per temervi, rispettarvi, ed ubbidirvi: Voi nell'intelletto per considerare la vostra grandezza, e più non dispregiarla: Voi nella volontà per amare la vostra bontà, e più non amareggiarla. Fate voi per pietà, che ad una vita spesa tutta in vostro servizio, segua morte, che c' introduca nel vostro regno.

(a) *Hom. 2. de avar.* (b) *Matth. 27. 3.*

(c) *Serm. 5. de Pass. (d) Serm. 4. tom. 6. Dom.*

D I S C O R S O VII.

Sopra la necessità della Orazione per ben morire.

Vigilate itaque omni tempore orantes, ut digni habeamini fugere ista omnia, que futura sunt, & stare ante filium hominis. Luc. 21. 36.

I. **D**Appoichè il Salvatore del Mondo ebbe predetto a' suoi Discipoli, e quel formidabile assedio, con cui doveano i Romani recar la distruzione a Gerosolima, e quell' ultimo terribilissimo giorno, che dovrà mettere in disordine i cieli, e in desolazione la terra; in quello simboleggian-
do le angustie, le tentazioni, i pericoli, ne' quali si troverà il Peccatore nella morte, e in questo il giudicio rigorosissimo, che nel tribunale supremo se ne farà dopo morte; disse il divino Maestro ad insegnare due mezzi quanto efficaci, altrettanto necessari ad evitare tutt'i mali di amendue le accennate giornate campali, dicendo: *Vigilate itaque omni tempore orantes. Vigilate;* quest' è il primo: Vegliate sopra di voi per non cadere gianumai in colpa grave: *Orantes;* quest' è il secondo: Ricorrete sovente a Dio, per ottenere quelli aiuti, che vagliono a tenervi sempre veglianti. Così verrete a trionfar d' ogni nimico attentato, e a ricever nel dì delle vendette dal Figliuol di Maria la corona: *Ut digni habeamini fugere ista omnia, que futura sunt, & stare ante Filium hominis.* Or io avendovi più volte parlato del primo mezzo, che tutto riducesi a viver bene, vo' questa sera parlarvi del secondo col dimostrare, che a fare una tal morte, che sia principio di eterna vita, è necessario orare, *orantes;* orar sempre, *omni tempore;* orar bene, *ut digni habeamini.* Da capo.

Part. III.

(a) *Ecli. 10. 5.* (b) *Matth. 26. 41.*

II. Morire amico di Dio, e salvarsi, è una di quelle grazie privilegiate, e distinte, le quali vengono immediatamente da Dio, e delle quali si ha Dio fin dall' eternità riserbato il dominio: (a) *In manu Dei bona, & mala, vita & mors.* Può egli coglierci, qual frutto maturo nella state de' nostri fervori, e può coglierci, qual arida spina, nel verno d' una colpa mortale. Or perchè in quella stagione facciasi il taglio, e non in questa, *Vigilate*, dice il Signore, *omni tempore orantes.* Tutti i Martiri colle lor sofferenze; tutte le Vergini colla lor purezza; tutti gli Appostoli coll loro zelo; tutti i Penitenti colle loro austerrità non potrebbono mai produrre una azione sì meritaria, che obbligasse l' Altissimo a farli terminare nell' ora della santità la propria vita. Dono è questo, graziosissimo dono dell' infinita sua munificenza, cui altri per verità non ebbe assoluto diritto, che Cristo Gesù, sì a riguardo della natura divina unita in lui ipostaticamente alla umana; sì a riguardo delle sue azioni, le quali erano d' infinito valore. E pure Gesù medesimo dissimulando il suo diritto, prima d' incamminarsi al Calvario, s' incamminò al Getsemani, e prostrato boccone, trattò da solo a solo, per mezzo dell' Orazione coll' eterno suo Padre il grande affare della sua morte; dicendo a noi, come agli Appostoli: (b) *Vigilate, & orate:* Così prostrati, così supplichevoli, ayete ad ottenere ancor voi la

E buo-

buona morte. Vi dard io il mio corpo, vi dard il mio sangue, perchè vaglano a voi di poderosa armatura, contro chiunque ve ne contrasti il disegno; applicherò a voi i meriti delle mie pene, e la virtù delle mie intercessioni; ma tutto ciò nulla vi gioverà a ben morire, se non orate (a). Orate, dunque, orate, ut non fiat fuga vestra in hyeme, vel sabbato.

III. E' vero, che il viver bene è una valida, e quasi diffisica disposizione a ben morire; ma è vero altresì, che non si può viver bene sino alla fine, senza ricever da Dio quella grazia, che chiamasi perseveranza finale. Or questa grazia è di tal natura, che non può mai meritarsi condegnamente da alcuno, ancorchè fosse più pudico di un Giuseppe, più fedele di un Abramo, più mansueto di un Davide, anzi tutti avesse in sè solo raccolti i meriti de' comprensori: mentre niuno può mai obbligare l'Altissimo per gratitudine, o per giustizia ad aspettarlo a penitenza, ove per fragilità egli incorra in alcun fallo: (b) *Perseverantia via non cadit sub merito*; così coll'Angelico insegnan tutte le scuole. Ma che? solo può ella meritarsi de congruo, cioè, con una tal congrua disposizione, che noi dalla banda nostra mettiamo, per non demeritare così grande dono, e per tal disposizione ha Dio designata l'orazione. Udit Agostino: (c) *Deum nobis dare aliqua etiam non orantibus, ut initium fidei; alia non nisi orantibus preparasse, ut perseverantiam in finem*. Iddio, dice il Santo, per l'infinita sua liberalità conferisce alcuni doni senza di esserne supplicato, come nell'ordine della natura il dono della creazione, della conservazione, delle scienze, delle ricchezze, e simili, e nell'ordine della grazia il principio della fede, e tutti quelli aiuti primieri, avanti de' quali nulla, che vaglia,

possiamo da per noi nè operare, nè dire, nè pensare. Ma la perseveranza finale non la dà salvo a chi di proposito ne lo prieghi. Perocchè richiedendo di legge ordinaria la sua providenza, che l'Uomo cooperi molto dal canto suo a salvarsi; siccome non dà la grazia della giustificazione a chi la perdetto peccando, se prima non si disponga a riceverla cogli atti prequisiti di fede, di speranza, e di contrizione; così non gli dà la perseveranza in essa grazia, fino alla fine, se egli potendo, non gliene porga distinte suppliche. (d) *Posteaquam aliquis est justificatus per gratiam*, inferisce dalla dottrina di Agostino S. Tommaso d'Aquino, *neceesse habet petere praedictum perseverantie domum, ut scilicet custodiatur a malo usque ad finem vita*. Il durare nel bene sino a morirvi non si concede a tanti, a quanti concedesi il cominciare: egli è un dono distinto affatto dagli altri, che speciale esige disposizione nel donatario, e speciale suppone benivolenza nel Donante. Anche Giuda fu amico di Dio per qualche tempo, amico Saulle, amico Salomon, ma non per questo nella di lui amicizia spirarono l'anima; poichè mancando essi alla grazia nel corso, mancò ad essi la grazia nel termine: *Multis enim datur gratia, quibus non datur perseverantia in gratia*. Dunque egli è necessario necessissimo aiutarsi colle preghiere affin di ottenere per convenienza, ciò che meritare non si può per giustizia, e farsi strada per essere aggraziato di ciò, che il proprio valore non giugnerebbe unquam ad espugnare: *Vigilate itaque orantes*.

IV. Nè una, o due volte, ma frequentemente, ma spesso, ma, come dice il Signore, *omni tempore*. Prima perchè quant'è maggiore il bene, che si desidera, tanto debbonsi accendere, e mol-

(a) *Matth. 24. 20.* (b) *i. 2. qu. 114. art. 9.*

(c) *Lib. de Persev. cap. 16.*

(d) *Libr. 2. qu. 109. art. 10.*

e moltiplicar le preghiere. Perseverare fino alla fine nell'amicizia di Dio, qual bene di questo più rilevante? più splendido? Basti dire, che d'etro tirasi un regno beato, una beatitudine eterna, una eternità d'ogni dovizia ripiena, e ridondante. Beneficio, che mette in possesso dello stesso Benefattore; favore, a cui tutti gli altri favori si riferiscono; e a parlare con S. Agostino, dono, che tutti gli altri doni incorona: *Donum coronans omnia alia dona.* Prodigio dunque sarebbe Dio, non liberale, se l'accordasse alla prima apertura di bocca, al primo gemito. Si faccia spesso sentire al suo trono chi lo desidera, frequenti la sua anticamera, si strugga in lacrime, e in preghiere, che se non per merito, per importunità finalmente gli verrà accordato. Di tanto egli si espresse in San Luca (a) colla parabola di colui, che ito di mezza norte da un suo amico per tre pani in prestanza, picchid all'uscio, e non fuggì aperto; alzò la voce, e non n'ebbe risposta; gridd, schiamazzò, diede il nome, e altro non ne riportando, che *Noli mihi molestus esse*, non si sgomentò egli per questo, non si parò, ma tanto tornò ad istare, a raccomandarsi, a gemere, che finalmente l'Amico per fottrarsi a quella grave molestia, levossi di letto, calò alla porta, e di quanto voleva il compiacque. Non altrimenti avverrà ad un Cristiano, che ori per la sua eterna salvezza, aggiugne il Signore: *Et si ille perseveraverit pulsans, dico vobis, O si non dabit illi eo quod amicus ejus sit, propter improbitatem tamen dabit.*

V. Oltre che se in ogni tempo, e la debolezza della natura, e l'arduità de' precetti, e la violenza delle tentazioni si attraversano nella via dell'eterna salute, e ne ritardano il cammino; in ogni tempo orar dobbiamo, per ottenere da Dio quelle grazie, che vagliono a riavigorir la natura,

ad agevolare i precetti, a dissipar le tentazioni. Un viandante per non mancar nel cammino, che fa? si provvede di viatico, e in tanta abbondanza, che possa bastarli insino al termine, nè se l'ingoa tutto in una volta, ma oggi si ciba per oggi, dimani per dimani, e così discorrendo. Che se intramettesse per qualche tempo considerabile il suo ristoro, si morrebbe al certo di fame, non ostante le lente imbandigioni antecedentemente godute. In simil guisa, dice il grande Egesippo, affi ad uscir della orazione, viatico di coloro, che viaggiano verso la beata eternità: *Viaticum secundus serens erationis victoriam.* Non basta orare in un tempo, e poi desistere; ripigliare l'orazione, e poi lasciarla; bisogna perseverare orando sino alla fine, se si vuol sino alla fine perseverar nella grazia: *Qui perseveraverit usque in finem hic salvus erit.*

VI. Finchè la Marineria non se la intese col Cielo, andò incerta pellegrinando su'l istabile, e liquido elemento. I nomi di correnti, di maree, di scogli, di sirti, di secche, di tempeste, eran tuoni sì spaventosi al suo orecchio, che la chiudevano piena di paura ne' porti, o in uscire la tenevano lungo il lido. Il prendere alto mare era un cercare più memorabile il naufragio: e se pure alcun legno gigante di mole, e di ardore s'ingolava, quasi ciò fosse prendersela contro lo stesso Giove, trovava, come Encelado, sotto montagne di acqua il sepolcro. Ma quando aprì ella un occhio per mirare il cielo; cioè quando trovata la bussola da navigare, prese mercè l'ago della calamita, lume dalle stelle, ebbe un raggio maestro, che guidolla, e tuttora sicura la guida nel cieco cammino dell'onde. Sian le vie del mare senza via: la calamita in quel laberinto di orrori, porge, come filo di guida infallibile, un raggio della tramontana sua stella. Siano incerti allo

E 2 spi-

(a) Luc. II. 3.

spirare i venti, infedeli alla vela, ingannevoli all'uso: la calamita chiusi tutti nella sua buffola, come in una piccola colia, dà alla mano del Nocchiero quel rombo di vento, che più gli serve al viaggio. Sian lunghissime le navigazioni, rimotissimo il porto: la calamita il fa vedere ancor di lontano coll'occhio luminoso della sua orsa. Già coll'uso della calamita si corre ogni mare, si passa ogni golfo, si penetra ogni seno, si vola a traverso de' più vasti pelaghi, si giugne a' lidi più sconosciuti, con quel grandissimo prò, che arricchisce la terra di traffici, e'l Mondo di un nuovo Mondo. All'arte del navigare se paragono l'arte del ben vivere, voi senza dubbio nol contenderete, soliti a riconoscer la nostra vita, come mare, che nelle sue varietà, ne' suoi cambiamenti, ne' suoi contrasti ha onde, sitti, scogli, secche, fortune di tempestosa fortuna. Miseri noi se non ce la intenderemo per mezzo della orazione col Cielo! Incerte sono le vie, infidiosi i pericoli, assidue le tempeste, pronti i naufragj: come navigheremo con sicurezza sino a metterci in porto? Coll'uso senz'altro dell'orazione, ch'è per noi la calamita fedele, che doma l'orgoglio delle burasche, e rivolta al suo polo, alta sua stella, lume ne ritrae a ben guidarci, influenza di attività, e di vigore a non mai sgomentarci. Che però ci avvertisca l'Ecclesiastico a non ammetter disturbo o faccenda, che c'interrompa l'orar continuo: (a) *Non impediaris orare semper*: cioè ad esser ciascuno qual bravo, e sperimentato Nocchiero, che a ben condurre fino al disegnato porto la Nave, si tiene sempre davanti la buffola da navigare, e con essa consigliasi ad ognimutazione di vento, o di mare: *Omni tempore orantes*.

VII. Avvertite però, che tal virtù non ha l'orazione, quando non è ben fatta; cioè quando non ha seco qualche disposizione, qualche convenienza

per un dono sì eccelso, qual è, come abbiam detto, il morir bene, e salvarsi. Che però il Signore aggiugne in terzo luogo: *Ut digni habeamini*. Osservate quel mendico, che se ne sta sul limitare del tempio, chiedendo a quanti entrano, e n'escono la limosina, simile a quel zoppo nato (b), quem ponebant quotidie ad portam templi, qua dicitur *Speciosa*, ut peteret eleemosynam ab introeuntibus in templum, come sta scritto negli atti degli Appostoli. Egli non solamente si aiuta co' gemiti, e co' clamori, non solamente rinova ad ogni tratto le istanze, e si affanna, e si strugge fino a rendersi importuno, e noioso; ma considera ben quel che dice, sceglie le parole, i motivi, le maniere, che stima più a proposito, e ivi è con tutta l'anima, dove più spera di ritrovare alla sua miseria sollievo. Tal fatica ei tollera un giorno, e poi l'altro, un mese, e poi l'altro, un anno, e poi l'altro, e tutto perchè? perchè penetra al vivo le sue necessità temporali, e al vivo brama di darvi efficace riparo. Ah se avessimo un simile conosimento de' nostri spirituali bisogni, un simile desiderio di provvedervi, qual dubbio c'è, che più frequenti, più alti, e più fervorosi sarebbono i nostri clamori inverto Dio, che solo può sollevarli? Ma i più de' Cristiani vivendo insensibili al gran pericolo in cui si sta su la terra di perder l'ultimo fine, ch'è il possesso di Dio; di eader nell'estrema delle miserie, ch'è l'eterna dannazione, o ne trascurano il rimedio, ch'è l'orazione, o colle loro imperfezioni lo viziano.

VIII. Non sia così di voi. Ciascun si consideri per mendico di Dio, che fide alla porta del celeste suo tempio, ch'è il Paradiso: (c) *Quantumvis habeas, quicunque dives es, Dei mendicus es*, dice S. Agostino: e però qual mendico gli dimandi con incessanza tutto ciò, ch'è necessario a santamente terminare la vita: glielo dimandi con tutta

l'ap-

(a) *Ecli. 18.22.* (b) *Act. 3.2.* (c) *Serm. 41. de verb. Dom.*

ordinati ad instruire il Cristiano.

37

L'applicazion dello spirito, con viva fede, con soda speranza, con fervida carità. Avvivi nel dimandar la sua fede, credendo, che Dio possa, e voglia consolarlo: (a) *Quidquid orantes petit, quia accipietis.* Raffermi la speranza, fondandola nella bontà, nella beneficenza, nella onnipotenza di Dio, e in quelle promesse magnifiche, fatte da lui in più luoghi delle scritture a favor di chi ora: (b) *Postulet autem in fide nihil hasitans.* Infervori la carità con un vivo desiderio di piacere a Dio per tutta l'eternità; e con un volo dell'anima, che si allontani da tutta la terra, a Dio per quel tempo si unisca, in Dio risposi, giacchè al dire del Damasceno: (c) *Oratio est ascensio mentis in Deum.*

X. Così orava la celebre Anna Madre di Samuele. Ella portavasi sempre, che l'era dal Marito permesso, al santo tempio di Dio, come all'asilo della sua speranza. Quivi piena di religione, e di fede pro travasi a supplicarlo: *Domine exerctuum: ne adorava la maestà, ne riconosceva la potenza, ne invocava la liberalità benignissima, protestando già più volte ancilla, e serva:* (d) *Si videbis afflictionem famulæ tuæ, O recordatus mei fueris, nec oblitus ancillæ tuæ.* Alle preghiere aggiungeva le istanze, alle istanze i voti, a i voti i gemiti, la compunctione, e in gran copia lacrime: *Flens largiter.* Iddio faceva il fordo; ed ella umiliata affliggeasi del suo demerito; nè desist per questo dal dimandare; ma più si accalora, più sospira, più piange, e più moltiplica le preghiere: *Cum multiplicaret preces coram Domino.* Pareva, che il Signore dovesse ormai consolarla, e tuttavia ritroso chiudeasi in se stesso. Iddio chiudeasi, e Anna di nuovo gli si apriva, e gli spargeva a più per intenerirlo dalla fiducia, e dall'amore liquefatta l'anima: *Effudi animam meam in conspectu Domini.* O quest'è per verità orar bene; quest'è disporsi ad ottenere,

e rendersi in qualche modo degno di ciò, che si addimanda: *Ut digni habeamini.* E pure che mai chiedeva a Dio questa Donna? non più che un Figliuolo nella sua sterilità. Quanto dunque più iterate, più speranzose, più fervide esser debbono le nostre suppliche a Dio per ottenerne la massima delle grazie spirituali, qual è, ch'ei disponga la nostra morte per l'ora della nostra santità, ch'ei ci conservi nello stato della sua amicizia, finchè compisca la grand' opera di metterci in salvo nel Paradiso? *Vigilate, dunque, Vigilate omni tempore orantes, ut digni habeamini.*

X. O Gesù, Salvatore del Mondo, che stabiliste l'orazioni per mezzo proprio, e necessario all'eterna salute, deh abbiate pietà delle nostre anime, finchè vanno stentatamente nel mar della vita presente navigando. Voi ben sapete tra quali vortici, tra quali sirti, e scogli ciechi esse trovinsi, spingete loro per pietà quel vento favorevole, ch'è necessario per metterle in porto. Noi abbiamo tutta la volontà di morir bene, e salvareci; ma da noi, e colle nostre forze non possiamo arrivarvi. Chi dunque ci aiuterà? chi ci promoverà sino al termine? Voi, voi solo, o gran Dio del far salvi: (e) *Deus salvo faciendo.* E però a voi ricorriamo colle voci degli Appostoli naufraganti: (f) *Domine salva nos, perimus.* La fiacchezza della nostra natura, l'arduità de' vostri precetti, la violenza delle tentazioni infernali levano tutto dì contro di noi furiose burasche per affondarci: Voi dateci quelle grazie, che vagliono a superarle; e voi quell'ultima, che tutte le altre corona, e assicura. Per esse ottenere noi useremo questo mezzo da voi prescritto, l'orazione, l'useremo in tutti i tempi, e massime in quelli di maggior nostro rischio, e l'useremo con tutta quella applicazione, e fervore, che farà a noi possibile, *Domine salva nos, perimus.*

(a) *Marc. 11.* (b) *Jacob. 1.* (c) *I.3. de Fide c. 24.* (d) *I. Reg. 1.*
(e) *Psal. 67. 21.* (f) *Matt. 825.*

DISCORSO VIII.

Sante industrie da meritare molto in poco tempo.

Hoc itaque dico, fratres: Tempus breve est: Ora. I. ad Corint. 7. vers. 29.

Ringrazio ben di cuore l'Appostolo Paolo, che ricordando a Corinti la brevità della vita presente, per indurli a viver da Ospiti sopra la terra, senza punto attaccarsi ad alcuno de' suoi beni, che ingannano nel fiorire, e nel marcire addolorano, lascia a me l'apertura di passar oltre, e d'inferire dall'antecedente medesimo conseguenza più nobile, e più vantaggiosa. *Tempus breve est:* Il tempo concessoci a vivere, egli è breve per se stesso, e più breve per lo fine, cui dev'esser diretto, cioè per l'acquisto del Paradiso: (*a*) *Finis autem vita eterna.* Perocchè se di ogni scienza può dirsi, ciò che della medicina fu detto: *Ars longa, vita brevis, judicium difficile:* quanto più dir si dovrà della più scabrosa trattute, della più ardua, qual è quella di santificarsi? Dall'altro lato, che fare a pervenirvi? Levare il cuore, e la mente dalle transitorie mondane cose, e viver da povero tra le ricchezze, da Claustrale nel secolo, da vedovo nel

maritaggio, da morto tra i vivi, questo, di cui vi ho parlato altra volta, è appunto la conseguenza didotta da Paolo: *Reliquum est, ut O qui uxores habent tanquam non habentes sint, O qui emunt tanquam non possidentes, O qui utuntur hoc mundo tanquam non utantur:* e pur questo non è che il negativo della santità cristiana. Il positivo consiste nell'accumulare tesori di meriti, e di virtù: (*b*) *Thesaurizate vobis thesauros in cælo.* Ma Dio immortale! Come potansi accumulare nel corso d'una vita sì breve, e dopo di averne buona parte perduta nell'ozio, e ne' peccati? Come accumularsi da voi secolari, che siete dalla propria condizione costretti a consumare il meglio dell'ore in sustentamento delle vostre vite non meno, che delle vostre case? Come? se mi promettete di metterlo in pratica, m'impegno io d'insegnarvelo in due discorsi: cioè ingegnandovi in sei maniere di meritare molto con poco, e in poco tempo. Alle pruve.

ALTRO ESORDIO.

Thesaurizate vobis thesauros in cælo. Matth. 6. 20.

I. **O**ttimo consiglio: chi può negarlo? Accumular tesori di merito nella vita presente, per poi go-

derseli, cambiati in tesori di gloria nella vita futura. Non contentarsi d'invier l'anima inverso il Paradiso alla

(*a*) *ad Rom. 6. 22.* (*b*) *Mat. 6. 20.*

plebea, ma comperarle pingue fondo, nobil corredo, regale paludamento, acciochè ivi poi seda tra Principi, e tra Magnati, ricca a gran segno di beatitudine: *Theſaurizate vobis theſauros in caelo.* Ottimo consiglio, torno a dire, ottimissimo. Ma come re-carlo ad effetto, se, quand'altro non occorresse in contrario, la vita presente è breve? (a) *Breves dies hominis sunt.* Breve fu giudicata per divenire eccellente nell'arte del medicare; breve a professar da Maestro alcuna di quelle scienze, che oggi corrono per di facile apprendimento: *Ars longa, vita brevis, judicium difficile.* Più breve adunque sarà per la massima, sì nell'eminenza, che nell'arduità di tutte le scienze, di tutte l'arti, qual è santificare se stesso. E quanto più breve in voi secolari, che siete dalla vostra condizione costretti ad impiegarne il meglio in faccende dimestiche, e straniere? E quanto ancor più breve in coloro, che buona parte ne han già consumata nell'ozio, e ne' peccati? Dall'altro lato, se in pochi anni vi giunsero, e con decoro, un Luigi Gonzaga, uno Stanislao Kostka, ed altri Giovannetti consimili; ciascun de' quali, come afferà la divina Scrittura: (b) *Consummatus in brevi explevit tempora multa:* convien dire per necessità d'illazione, che vi sia pur l'arte da consumare in una più età; da scortare la via lunga della perfezione, e da tanto arricchire in un giorno, quanto appena farebbeſi, di ſtile ordinario, in un anno. Sì, Uditori miei, v'è pure, v'è. Ma qual farà mai? Se mi promettete di metterla in opera, m'impegno io d'insegnarvela in due discorsi, ne' quali verrò spiegandovi ſei per altro agevoli industrie da teſoreggiar preſtamente nel Cielo: cioè da meritar molto in poco tempo. Al primo

I. S'egli è vero, che in ogni arte

più vi vuole d'industria, che di fatica, farà veriffimo in questa di teſoreggiare nel Paradiso, chiamata dal Signore medesimo, che la configlia, negoziazione: (c) *Negotiamini dum venio.* Un Mercatante non tanto arricchifce con i lavori della sua mano, quanto colle fottigliezze del ſuo inge-
guo; non tanto col danaro, che trafi-
fica, quanto colle maniere di trafi-
carlo. Non altrimenti del Cristiano. Non
è la molitudine delle opre buone, che
lo renda dovizioso agli occhi di Dio,
ſono i fini, ſono l'amore, e la prontezza
con cui le fa. Eccovi per tante
le tre prime industrie da meritar mol-
to in poco tempo: Pienezza di volon-
ta, ardori di cuore, multiplicità di fini
virtuofi nel ben oprare.

II. Quanto alla prima. Volendo lo Spirito Santo lodare al ſommo, e le parole del ſacro ſpoſo, e le azioni della ſua ſpoſa, diffe ne' Cantici, che dalla bocca di quello ſtillava mirra prima: (d) *Labia ejus lilia diſtillantia myrram primam;* e dalle mani di queſta mirra approvatissima: (e) *Manū meā ſtillaverunt myrra, & digitī mei pleni myrra probatissima.* Voi ſtimereſte differenti tra loro i due aggiunti, prima, e approvatissima. No, riſpondon gli Interpreti, non hanno eſſi che uno ſteſſo ſignificato. La mirra è una gomma graffia di color verde, di ſapore amaro, ch'eſce da cert' albero dell'Arabia alto cinque cubiti, e ſimile al biancoſpino. Or di tal gomma quelle gocce, che per ſe diſcorrono, ſenza aspettare, le intac-
ture dal ferro, chiamansi mirra prima: quelle che diſcorron dappoi a forza di ferite fatte nella corteccia, chiamansi mirra ſeconda. Ma la prima, perche ſpontanea, tant'è migliore della ſeconda, che una libra di quella equivale nel prezzo a due, o tre di queſta. Vuol dire adunque lo Spirito Santo, il ben parlare, ch'eſce da i la-

(a) *Job. 14. 5.* (b) *Sap. 4. 13.* (c) *Luc. 19. 13.*

(d) *Cant. 5. 13.* (e) *Cant. 5. 5.*

labbri dello sposo , e il ben operare ch' esce dalle mani della sposa , sono del pari approvatissimi agli occhi di Dio , perchè sono mirra prima . Non aspettano essi la forza del comando per esercitare gli atti propj della mortificazione , e della penitenza , virtù nella mirra adombrate , per sè le esercitano , contal prontezza di animo , con tanta pienezza di elezione , che riesce lor dilettevole ciò , ch'è penoso : *myrrha prima , myrrha probatissima* .

III. E di vero , chi può dubitare , Uditori , che non meriti più presso Dio un ossequio spontaneo , che un servizio forzoso ? Se la volontà , al dir di Agostino , dà il carattere di buona , o di rea alla nostra vita : *Voluntas est qua peccatur , O recte vivitur* , sarà certamente migliore quella buona azione , ch'è più volontaria , e più volontaria sarà se più spedita , più lieta , e tutta di propria elezione . Quest'era quel nuovo pregio , che dava Davide a' suoi sacrificj , farli con piena , piennissima volontà : (a) *Voluntarie sacrificato tibi* ; perchè sapeva , soggiugne il Dottor Sant' Ambrogio , che Dio , più che della vittima , si compiace del buon genio di chi la sacrifica ; e se per misericordia non ributta chi è trascinato all'altare , per giustizia abbraccia chi vi si porta spontaneo : *Expectat Dominus voluntarios ministros* . Anzi per averne di questi ministri volonterosi , non comanda alcuno di que' sacrificj , che più gli aggradiscono ; nè fa precesto di andare a quelle imprese , che più gli premono . Così a tempo di Isaia , entrato egli nell'impegno di mandar fervido oratore per intimare al suo popolo le vendette dell'ira sua , gridò dall'alto : Chi manderò ? chi vuol ire ? (b) *Et audivi vocem Domini dicentis : Quem mittam ? O quis ibit nobis ?* Poteva , ripiglia il citato Arcivescovo di Milano , poteva obbligare il Profeta medesimo a por-

tarvisi ; tanto più , che lo conosceva già degno di quell'impiego , ne sapeva il genio , ne penetrava lo zelo : ma volle aspettare , che da sè vi si offerisse , dicendo : *Ecce ego , mitte me* ; per non fraudarlo di quell' aumento di grazia , di quella giunta di gloria , che merita presso lui l'obbligazione spontanea : *Utique servo suo poterat imperare , quem dignum , qui mitteretur , invenerat : sed maluit cum spontaneæ oblationis non fraudare mercede : O quamvis sciret ejus effectum , expectavit tamen vocem , ut cumularet gratiam* .

IV. Nè questo già spiegato vantaggio risulta solamente da quelle opere buone , che sono a noi arbitrarie , Signori no : anche in quelle , che son comandate raddoppiasi il merito , quando da noi si facciano di propria elezione , e con tal animo , che del pari farebbonsi , se fossero state al nostro arbitrio rimesse . Osservatene un'ombra nella Madre di Mosè Jocabela . Sottratto alla corrente del Nilo dalla Principessa di Egitto il suo bambolino , ella che n'era la Madre si offerse ad esserne la nudrice : e ottenutolo , sel prese in cura , e come Figliuolo suo , e come di colei addottivo ; come suo lattavallo per obbligazion di natura ; come di colei per determinazione di volontà . Così nell'opera stessa facea doppio merito , e doppia ne riportava mercede ; l'una dalla natura , nel contento di allevare nel proprio seno , chi dal proprio seno era uscito ; l'altro dalla Figliuola di Faraone nel cibo regio che dà perdì , e nel danaro che di mese in mese le venia sborsato . Tanto è vero , che l'operare spontaneamente ciò , che si opera , sia egli comandato da Dio , sia consigliato aumenta il merito e la paga dell'Operante : perchè sempre può dirsi , che opera con pienezza di arbitrio , e che la mirra stilantegli dalle mani è mirra prima ,

(a) *Psal. 53.*

(b) *Isaia 6. 8.*

ordinati ad instruire il Cristiano.

41

mirra approvatissima: *Myrrha prima, myrrha probatissima.*

V. La seconda industria da meritare molto in poco tempo si è, fare il bene che si fa con grande amore. Iddio, dice Sant' Agostino, (a) nel giudicare il povero, e il ricco, non l'interroga nell'arca, per divisare quanta ne sia stata tratta pecunia a sollievo de' suoi mendici, o ad ornamento delle sue Chiese; l'interroga nel cuore a distinguerne l'amore, col quale furono sì belle virtù promosse: *Divites, & pauperes non interrogat Deus in arca, sed in corde: e ne' sacrificj medesimi, aggiugne Beda, cosa per altro tutto fagra, e al suo culto ordinata, non bilancia il quanto della materia, che gli si offerisce, ma il quanto del cuore donde proviene l'offerta: Nec perpendit quantum in ejus sacrificio, sed ex quanto proferatur.* Che però, come osserva Filone, due altari fe' innalzare nell'antico suo tempio in Gerusalemme; l'uno di oro, dove i Fedeli nel timia-
ma, che vi si bruciava, scioglier doveano in soave profumo di carità le proprie affezioni; l'altro di bronzo, dove arder faceano bestiami di grossa spesa: a dinotare con tal diversità di metalli, che più di un magnifico esteriore, egli apprezza un fervido interiore; e che innanzi a lui passa per oro una picciola azione animata da un grande amore, e per bronzo una grande azione sostenuta da un piccolo amore. Quindi l'Appostolo Paolo dopo di aver numerate a' suoi Corinti le molte, e varie professioni di vita meritoria poste da Dio nella sua Chiesa, di Appostolo, di Profeta, di Dottor, di Prelato, di Economo, di operator di miracoli, di curatore d' infermi, di sovvenitore de' poveri, di Reggitore di anime, di Parlator di più lingue, d' Interpretator di Scritture; non vi sgomentate, soggiugne loro,

Part. III,

(a) *lib. de vit. offer.* (b) *i. Cor. 12. 31.* (c) *de laud. charit.*

(d) *Gen. 18. 10.*

non vi scorate, se ad alcuno di questi gradi sì alti non vi riesca per mancanza di vocazione, o di talenti, salire: ecco a tutti aperta, e di tutte più nobile, e più vantaggiosa, la via della carità divina: (b) *Aduic excellentiorem viam vobis demonstro.* In questa via, anche le opere, che chiamansi indifferenti, acquistano lena, e a premio eterno camminano. Camminate dunque per essa ancor voi, camminate in ogni ora, e in ogni a voi necessaria faccenda; e già correte veloci la carriera del merito, e già verso Dio, e verso la sua beata gloria vi avanzerete a gran passi: (c) *Ille tenet, & quod latet, & quod patet in divinis eloquii, qui charitatem tenet in moribus,* chiosa S. Agostino.

VI. In fatti, se ben si pondera l'operato dal Patriarca Abramo nella valle di Mambre, a favor di tre Angeli apparenti da pellegrini, fu per sé stesso di basso carato, di tenue spesa. Li ricevette da amici, li ricoverò al coperto d' una silvestre capanna, e lavati loro i piedi, come usavasi in que' tempi con tutti i Forestieri, li tenne a mensa non lauta, ma frugale di pane e carne, di latte e burro. Ma perchè, riflette San Gian Grisostomo, questo poco egli fece con grande amore; come ricavavasi dall' andar loro incontro festosamente, dallo sforzarli a restar seco, dal darne parte a Sara sua Moglie, perchè si affrettasse a cuocere sotto la brace una focaccia, dal correre egli stesso alla mandra per un vitello il più tenero: *Quia magna alacritate processit;* meritò la non prima ottenuta grazia miracolosa di aver prole nella sterile, e decrepita sua età: (d) *Habebit Filium Sara uxor tua.* Se così è, non occorre, o Signori, affannarvi, che il vostro stato non vi permetta di o-

F. perare

perare in onore di Dio cose grandi , cose magnifiche , e strepitose ; operate con grande amor verso lui quel poco che operate : e dando un guardo al gran bene , ch'egli è , compiace- te la divina sua Maestà , e al merito infinito , che ha la sua volontà suprema d'essere in tutto contentata da voi , destate nel vostro cuore un desiderio grande di contentarla . Attendete a far sì , che la vostra volontà si porti direttamente verso la volontà del Signore senza piegare né a destra , né a sinistra : (a) *Confitebor tibi in directio- ne cordis* ; come diceva , e operava il Salmista : e già passerete per grandi avanti a lui , e più ancor di coloro , che cose grandi vengono operando svolgiamamente . La carità fa il peso del merito : *Pondus meum* , conforme al detto di Agostino , *amor meus* : dunque tanto più peserà nelle bilance del Santuario un'opera buona , quanto avrà più di amore . Così que'due minuti messi da una povera Vedova nel gazzofilaco del tempio furono giudicati dal Salvatore di maggior prezzo , che le monete di oro , e di argento buttatevi con fasto da' Farisei : (b) *Amen dico vobis , plus omnibus misit* .

VII. Ma perchè non è solo della divina Carità aggiugner peso di merito alle opere buone , egli è altresì di ogni altra virtù cristiana , quando non vada dalla carità scompagnata ; eccovi la terza proposta industria , operare lo stesso bene per molti fini virtuosi . A spiegarvela con qualche erudizione , udite ciò , che racconta Costantino Porfirogenito . (c) Andava per l'Asia minore una tal femmina Trace , che buona economia , e migliore lavoratrice , recavasi equilibrata sul capo lancia- cella piena di acqua , traevasi dietro legato alla cinta un cavallo menato ad abbeverare , e coll'una delle mani tenendo la rocca , coll'altra il fuso , filava , e viaggiava . Videla il Re dal

muro della Città , e ammirato dell'operar , che facea molte cose ad un tempo , chiamandola a sé , la interrogò , chi fosse ? di qual nazione ? di qual patria ? e rispostogli , ch'era di Misia , Castello della Tracia , mando imman- tinente legati da quell'Imperatore chiamato Coli , per ottenere di simil razza famiglie a coltura de' propj terreni ; le quali venute in gran numero , e fatte albergatrici di quella parte dell'Asia , furono poi chiamate Tracerii , gente faticosissima , e n'lavori di mano a nessuno inferiore . Or se , ripiglio io , se le virtù cristiane non si oppongono tra di loro , come una luce non si oppone ad un'altra luce , nel medesimo tempo , che prendete per motivo del vostro operare la carità divina , potete aver la mira ad altre virtù , e così esercitarne molte in una stessa azione , ed acquistar più tesori di meriti in un sol traf- fico . A cagion d'esempio nel recitare l'officio divino , o altre orazioni vocali , oltre il fine di piacere in ciò a Dio , ch'è un atto di carità divina , po- tete pretendere di lodarlo , e di ono- rarlo , ch'è un atto di religione ; di soddisfar la sua Giustizia per le vostre co- pe , ch'è un atto di penitenza ; di guadagnar maggior gloria in Paradiso , ch'è un atto di speranza : d'incitare altri a simil bene col vostro esempio , ch'è un atto di carità fraterna ; di compire il preceppo della santa Chiesa , ch'è un atto di ubbidienza ; e così discorrendo inferite qual concerto far debba agli orecchi di Dio un'armonia di tante vo- ci . Se fate un digiuno potete voi farlo e per incontrare il gusto di Dio , e per ubbidire alla Chiesa , o al Confessore , che vel comanda , e per castigare i vo- stri peccati , e per conservare colla ma- ceriazion della carne la vostra castità , e per edificare il vostro prossimo , e per dare a' poverelli quel che alla vostra bocca togliete . O che bel vedere farà agli occhi di Dio un commesso di tante gem- me !

(a) *Psal. 118.* (b) *Marc. 12. 43,*
(c) *Them. 3.*

ordinati ad instruire il Cristiano. 43

me! Se date una limosina, potete voi darla, e per amor di Dio, che la consiglia, e per motivo di misericordia sovvenendo a bisognosi; e per motivo di giustizia, affinchè colui stretto dalla necessità non rubi; e per motivo di zelo, stimolando il prossimo ad imitarvi. O il gran peso che farà nelle mani di Dio moneta di tanti metalli!

VIII. Racconta Plinio di aver egli veduto un albero carico ad un tempo di diversissime frutta per molti, e varj innesti, ch'erano stati fatti su i suoi rami: ma aggiugne, che la pianta ebbe corta vita, non potendo reggere lungamente ad alimentare prole sì diversa, e numerosa. Pianta più felice farà l'anima vostra, se vi avvezzate ad operare in questa foggia; perchè sempre diventerà più robusta a partorire, e a nudrir tanti pomi di Paradiso; e gli abiti buoni delle virtù si andranno sempre perfezionando nel vostro cuore. Avvertite bensì, che la divina carità, come prima, e massima delle virtù cristiane, deve precedere alle altre, e le deve anche reggere, e sustentare. Le api non mutano mai abitazione, se il Re loro non vada avanti. Mettete dunque nel primo luogo l'interesse del Signor vostro, e con lui regolate il rimanente non men dell'interno, che dell'esterno vostro operare: (a) *Omnia quaecumque facitis in verbo, aut opere, omnia in nomine Domini nostri facite.*

IX. Altissimo Iddio, che nelle angustie di quelli azimi consecrati vi na-

scondeste, o quanto voi siete buono con tutti coloro, che con voi sono di retto cuore: (b) *Quam bonus Israel Deus his qui recte sunt corde.* Voi per farci ricchi di merito nella vita presente, e ricchi di gloria nella vita futura, vi contentate di poco; pur che quel poco si operi con prontezza di volontà, con grandezza di amore, con molteplicità di virtuose intenzioni. Chi non vorrà applicarsi a servir voi Signor sì benigno, e sì liberale? anzi chi non vorrà praticare queste agevoli industrie per tesoreggiare in poco tempo nel vostro Paradiso? Compatitemi per quando le ho ignorate. Perdonatemi per quando le ho trascurate. Sarei dovizioso, e grande agli occhi vostri, se con tanto d'ingegno avessi operato il bene, con quanto di malizia ho operato il male. Ho saputo peccare con tutta la volontà, con tutto l'amore; ho saputo rinchiudere più peccati in una sola peccaminosa azione a riguardo delle molte ora circostanze; ed ora mire malvage: e poi non mi sono curato di esercitar più virtù in una virtù, nè di mettere quanto avea di volontà, e quanto di cuore negli affari di vostro servizio. Ciò che non ho fatto per lo passato, propongo di farlo nell'avvenire. Voi somministratemi lumi alla mente, ardor nel cuore, destrezza alla volontà, acciocchè voi solo rimiri nel mio operare, voi cerchi, e cerchi di compiacervi nel miglior modo a me possibile.

(a) *Colof. 3. 17.* (b) *Pf. 72. 1.*

DISCORSO XI.

Sante Industrie da meritare molto in poco tempo.

Thesaurizate vobis thesauros in caelo. Matth. 6.

I. **V**Agliami d' introduzione al secondo promessovi discorso ciò , che , per ragguallo di Plinio , (a) intervenne in Roma ad un tal Cresino . Costui di schiavo fatto libero , comperò un campetto vicino alle mura della Città , e in breve tempo lo rendè sì fertile , che le sue ricolte superavano quelle de' Senatori . Fu per ciò dagli invidiosi vicini dinunziato , come fattucchiaro , che con incantesimi sforzasse il terreno a dare più del dovere ; e fu citato a giudicio nel foro pubblico . Quivi alla presenza di popolo numeroso , accettando egli l'accusa , e confessando il delitto , non ricusò d' essere bruciato vivo , come stregone ; pur che prima dagli Auguri si riconoscessero gli ordigni dell' adoperata magia . Aspettava ognuno di vedere giubbe tessute di vipere , e bacchette attortigliate da serpi ; quando il buon uomo mise fuora quantità di vomeri , e di yanghe pesanti al doppio delle comuni ; quattro coppie di buoi ottimamente governati ; e una Figliuola vigorosa , robusta , imbronzita dal Sole . Ciò fatto : Eccovi , disse , o Romani , gli strumenti de' miei incanti : *Veneficia mea , Quirites , hac sunt .* Sono io degno di morte ? No , ripigliarono quelli a piena voce ; e in vece del fuoco , gli gridarono il viva : *Omnium fententias est absolutus .* Con somiglianti parole risponderanno nel giudicio universale molti secolari vostri

pari , che di presente appena passan per buoni ; quando al lume del volto divino si scuopriranno , con alto stupore di quell' immenso adunato popolo , per Santi , e per più Santi ancor di coloro , che con sì bel titolo su la fronte si van facendo largo nel Mondo , acclamati , richiesti , esaltati , venerati . Di che vi maravigliate , diranno , se dal piccolo nostro fondo sì copiosa messe di meriti in breve tempo e senza strepito di apostolato , o di doni superni , noi raccogliemmo ? Sembravi questo prestigio , se non anche incantesimo , e pur tutto fu industria , e fu fatica del nostro libero arbitrio assistito dalla pietosa onnipotente grazia di Dio . Mirate la pienezza della volontà , l' ardor del cuore , la molteplicità de' fini virtuosi , che noi portammo nel ben fare . Mirate le passioni , i sensi , i pensieri nell' ascendere al sommo , nell' ingrandire il piccolo , nel dilatare l' angusto del divino servizio . *Veneficia nostra hac sunt .* Tanto diranno essi , e tanto direte ancor voi o Signori , se alla pratica delle tre prime spiegate industrie , da meritare molto in poco tempo , aggiugnereste queste tre altre , Eroismo di opere , accuratezza di diligenza , amplitudine di desiderj .

II. E quanto all'Eroismo di opere ; osservate nel diciottesimo capo del libro primo de' Re quel coro festoso di Cantatrici . Chi son esse ? sono le Figliuole di Sion , le Donzelle di Gerofolima ,

(a) Lib. 18. nat. hist.

solima, che al primo avviso del ritorno di Davide dalla guerra gli vanno incontro saltando, e cantando questa gloriosa canzone: *Percussit Saul mille & David decem millia*. Viva il Figliuolo d'Isai, il pastore di Betlem, il rampollo di Giuda, il saggio, il forte, il biondo, e vago Giovane, viva. Venuto egli alle mani co' Filistei ne ha messi a terra dieci mila; laddove Saulle, che poi è Re, appena è giunto a disfarne mille. O bravo, o valoroso combattente, sostegno dell'arca, e gloria dell'Ebraismo! Dov'è quella mano operatrice di tante prodezze? dove quel cuore sprezzatore di tanti pericoli? dove quella spada mietitrice di tante palme? Date fiori in ghirlanda, e gemme in corona: *Percussit Saul mille, & David decem millia*. Di grazia, Donne, tacete. Tutte le comparazioni sono odiose; ma quella del Re co' privati passa i limiti della sofferenza. Non sapete, che Saulle per cotesa vostra canzone tutto bolle di sdegno? *Iratus est Saul nimis, & displicuit sermo ille in oculis ejus*. E poi chi vi ha detto, che Davide ha stesi morti dieci mila Filistei? in qual tempo? in qual campo? in qual battaglia? Rispondon le Donne: David non ha ucciso il Gigante Golia? Sì: ma questo è un solo. Quello solo, ripigliano, vale per dieci mila. Oh se l'aveste veduto quel monte di carne terribile, temerario, presentarsi per quaranta giorni alla nostra armata, insultarla, deriderla, svergognarla! Saulle tremava, come un coniglio, al sentirselo nominare: Tutti i nostri Soldati raccomandavano alle gambe la vita: David solo l'ha incontrato con bravura, l'ha affalito con destrezza, l'ha atterrato con valentia. Torniamo dunque a cantare, che ben lo merita: *Percussit Saul mille, & David decem millia*.

III. Ecco, Uditori, in sì bel fatto della Scrittura espressa al vivo la quar-

ta industria da meritar molto in poco tempo. La differenza, che corre nell' umano giudizio tra un Gigante, e un Fantaccino, corre del pari nel giudicio Divino tra un atto di virtù eroica, e un atto di virtù dozzinale. Quello per l'arduo sommo, che supera, per la somma violenza, che fa alla natura, conta per cento, per mille, per dieci mila di questi: e per quanti egli conta, di tanti rinchiude il merito, e ne attende il guiderdone. Tal fu, e farà sempre nella Chiesa di Dio il martirio sostenuto per la Fede, o per altra virtù cristiana: atto che sol provato dalla Ruota Romana induce il sommo Pontefice a mettere chi che sia nella pubblica venerazion degli altari. Tal è ancor oggi spogliarsi di tutto il suo, come già feron gli Appostoli, e tutti i loro seguaci, per esser povero di Gesù Cristo. Tale il voto di castità nel matrimonio, come già praticarono i Santi Giuliano, e Basilissa, nella prima notte, in cui furon dal Paroco sacramentalmente congiunti. Per lo che apparvero loro Angeli festeggiando, e cantando dall'alto: *Vicisti Julianae, vicisti: Beata es Basilissa*.

IV. Ma per esemplificare in cose a voi nel vostro stato fattevoli: atto eroico farebbe, opporsi a tutta una moltitudine per sostenere la verità, o per favorar la giustizia, o per difendere qualche oracolo oppugnato del Vaticano. Così Calebbo, perchè contraddisse i biasimatori della terra promessa, e fè argine di viva Fede al popolo tumultuante, meritò [una con Giosuè succeduto per lo stesso eroismo al principato di Mosè] merito, dico, ad esclusione de' suoi nazionali, di entrar nella terra promessa; dicendo Dio per alta sua lode: (a) *Servum meum Caleb, qui plenus alto spiritu fecutus est me, inducam in terram hanc*. Atto eroico farebbe inghiottir per amor di Dio una grave ingiuria senza zittire. Atto, come sentenziò il B. Eridio presso il Surio,

(a) *Num. 14. 24.*

Surio, di maggior merito, che pascer per lunga stagione cento famelici al dì, e digiunare per molti giorni senza prender boccone sino allo spuntar delle stelle del Cielo: *Longe prestabilius est, O' condu- cibilius magnum in iuriam Dei amore abs- que murmur perpeti, quam centum fame- licos homines quotidie pasceret,* O' multo tempore jejunare usque in vesperam, do- nec stellæ emicent in caelo. Atto eroico, ringraziare l'Altissimo, come di favore, di una malattia, d'una penuria, di una qualisia tribulazione pesante; e però meritevole più, che sei mila ringraziamenti porti al medesimo per le ottenute prosperità. Così decise quel sì famoso Maestro di spirito nelle Spagne Giovanni d'Avila: *Plus valet unum Deo gratias tempore temptationis, quam sex millia in prosperitate.* Atto eroico non pur perdonare al nimico, ma pregare, con desiderio sincero di essere esaudito, per lui. Così S. Engelberto Arcivescovo di Colonia, perchè vicino a spirar l'anima assassinato da' suoi Avversarij, ordì per essi colle parole del Salvatore: *Pater ignosc illis:* si avanzò tanto, e tanto divenne potente appo' Dio, che, come confessò il Demone per bocca d'un invalido, nulla gli si nega di quanto egli chiede a favore de' suoi divoti: (a) *Propter hunc ser- monem tam potens effectus est apud Al- tissimum, ut non negetur ei quidquid ab illo petierit.* Atto eroico, patir fame per somministrare ad alcun povero il proprio sustentamento. Così la Vedova di Sarepta coll'impastare, e cuocere a ristoro di Elia affamato quel solo pugno di farina, che avea, meritò più che se stata Regina (b) donato gli avesse un regno intero; come può altresì argomentarsi da' miracoli a favor suo operati. Finalmente, per tacere degli altri, atto eroico sarebbe massimamente in Dame, in Cavalieri, spiegar con franchezza nel pubblico quelle divote apparenze, que' sentimenti, que'

(a) Cesarius apud Surium. (b) 3. Reg. 17. 15.

(c) Luc. 5. 4. (d) Eccli. 33. 23.

fatti di virtù cristiana, che l'umanor riguardo, o la legge del mondo vorria occulti. Così Giuseppe di Arimatea, e Nicodemo col dichiararsi nell'aperto del Golgota Discepoli del Crocefisso Signore, deponendone dalla Croce in faccia alla sbirreria, e a' Farisei il cadavero, accumularon più meriti, che non con tutta la servitù prestatagli di nascosto in un anno. Fatevi dunque cuore, se così è, Uditori miei dilettissimi, e quando se ne presenti a voi l'opportunità, stendete presto la mano a coglier palma, che vale per molte palme. Imitate quel negoziante evangelico, che a comperare una sola margherita di strano prezzo, vendè tutto il suo. Prendete per voi quel consiglio, che diede Cristo a S. Pietro, di spingere in alto mare la navicella: (c) *Duc in altum:* perchè nell'alto si pescano i pesci grossi; presso la spiaggia non si prendon, che pesciolini.

V. Se bene, anche con poco disfilarci dal lito possiamo far noi molta pesca di merito, elevando al massimo della loro perfezione le cose minime, e supplendo nell'opera il difetto della picciolezza colla grandezza della nostra diligenza nel farla: ch'è la quinta da me proposta industria. Perocchè, se più si stima tra noi una immagine in carta ben contornata, e meglio espressa, che una pittura in tela mal disegnata, e peggio colorita; più Dio prezzerrà un paternostro recitato colla maggiore accuratezza possibile, che l'intero salterio corso a mente ivagata, e a dimezzata pronunzia. Tanto volle significarci l'Ecclesiastico con queste parole: (d) *In omnibus operibus tuis præ- cellens esto.* Non disse, scegliete per voi le operazioni più eccellenti, che questo nè in ogni tempo, nè in ogni stato è praticabile: disse, fatevi più che in altro eccellenti nell'operare qualunque vostra operazione ancorchè menomissima. Che però insegnà il Padre S.

Buo-

Buonaventura non consistere il merito de' Cristiani nei verbi, ma nelli adverbj: *Non in verbis, sed in adverbis.* Orare è verbo; attentamente è adverbio: visitar Chiese è verbo; divotamente è adverbio: comunicarsi è verbo; fervorosamente è adverbio: e così discorrendo troverete quanto sia vero il detto di Platone: tornare in maggior lode dell'operante una piccola azione fatta eccellenemente, che molte fatte imperfettamente: *Satis est bene agere aliquid exiguum, quam multa perfundit.* Tra tutte le pitture di Apelle, qual vi credete che fusse la più apprezzata, la più applaudita da quanti allor erano di tal arte intendentì? Fu una tavola esprimente non altro, che poche sottilissime, e quasi invisibili linee, ma sì ben tirate e con tal misto di colori, con tal finezza di maestria, che Protogene, emulo qual era di Apelle, ammirò come un miracolo, e come un miracolo volle che si lasciasse a stupore, e a scuola di tutt'i posteri, ezandio se maestri nella pittura: (a) *Placuit eam tabulam posteris tradi omnium quidem, sed artificum præcipue, miraculo:* al riferire di Plinio. Non altri menti tra tutti i virtuosi lavori di un Cristiano, certe minuzie appena raffigurate dal guardo umano, più sono lodate, più premiate da Dio, perchè più vi si adoperò di studio, e più di stento nel ridurle a perfettissimo compimento. Così la natura stessa, come riflette il dianzi citato Scrittore, ivi è veramente più ammirabile, dove in meno di sìto ristinge la sua virtù: (b) *In arctum coacta rerum natura majeſtas, nulla sui parte mirabilior.* Che errore adunque, che maschio errore farebbe il nostro, se sì fatte minuzie ordinate al divino servizio fosser da noi neglette, o viziate, per questo appunto perchè minuzie? Eh, ripiglia il Dottor S. Ambrogio, non è il gran dire, o il gran fare, e molto meno il

grande ostentarsi, che arricchisce di meriti nel cospetto di Dio il Cristiano, è più tosto il grand' animo con cui ciascuna cosa a gran fatica nell'eser suo perfeziona: *Non census divitem facit, sed animus.*

VI. Anzi aggiungo io tanto Dio grande l'animo grande del Cristiano, che anche quando nulla questi operi per impossibilità di natura, o per difetto di occasione, qual opera egli ne accetta il desiderio di operare. A tal riguardo la Santa Chiesa al divin sentimento non discordante, tra i Battezzati ripone chiunque muoia con un vivo desiderio del battezzismo, senza aver modo di conseguirlo: e nelle mani di S. Martino Vescovo Turonense ravvisa la palma del martirio per la brama ardentissima, che nutrì di morir martire: *O sanctissima anima, quam O si gladius persecutoris non abstulit, palman tamen martyrii non amisit.* Supposta per tanto questa dottrina certissima, ampliate voi in infinito il desiderio di piacere a Dio: stendetelo a cose sublimi, a cose eroiche, alla conversione di tutti i peccatori, alla riduzione di tutti gli Eretici, alla santificazione di tutti i Maomettani, alla profusione del proprio sangue in difesa della Santa Fede, all'avanzarvi, non che a gran passi, ma a velocissimi voli nella strada dell'evangelica perfezione; e arete già messa la sesta industria da meritare molto in poco tempo.

VII. Il profeta Daniele tre volte fu chiamato dall'Angelo: (c) *Vir desideriorum*, Uomo di desiderj: titolo in verità il più bello, che possa meritarsi da un'Anima giusta, ov'ella giunga quasi a sentirsi consumare per brama di operare assai più a gloria del suo Signore, e di far proprio tutto il bene possibile a farsi: (d) *Desiderium justorum omne bonum est*, come già scrisse il sapientissimo Salomon. Santa Maria Maddalena de'

Pazz-

(a) *Plin. in proem. lib. 35. cap. 10.* (b) *Plin. proem. lib. 37.*

(c) *Dan. 9.* (d) *Prov. 11. 23.*

Pazzi solea, nell'inchinare il capo al *Gloria Patri*, bramare sì ardente mente di porger la testa ad un Carnefice per la Fede, che alle volte s'impallidiva in faccia, come se veramente le mancasse la vita sotto del colpo. E San Francesco Saverio bramava tanto di patir con sempre maggiore aumento di pene, pel suo Divino Maestro, che fino arrivò a rifiutare le consolazioni celesti, che gli si versavan da questi strabocchевolmente nel cuore. Considerate ora voi quanto merito doveano apportare a queste Anime desiderj così sublimi, e così ferventi: e quanto ne appoteranno anche all'Anima vostra se in essa li desiderete di tanto in tanto, come un fuoco, che appena acceso in materia fecchissima divampa. Quando non altro, diverrà ella con questo mezzo in gran maniera robusta, conforme a quel de' Proverbj: [a] *Cogitationes robusti semper in abundantia.*

VIII. Vero è, che questo non contentarsi giammai di quel, che si fa per il Signore, e bramar sempre di operar di vantaggio, non è sì facile, come talun s'immagina; perchè suppone nell'Anima un'altissima stima di Dio, un grande amore, una volontà impegnata di compiacerlo in tutto, e per tutto: ond'è che l'accennata abbondanza di desiderj non solo è cagione di acquistare la robustezza; ma anch'è indizio di averla già acquistata. Gli animali, che hanno maggior copia di sangue, patiscono più di sete; e quelli, che ne sono affatto sprovvisti, non si asfettano mai. La carità dunque, la divina carità sempre più accesa vi cambierà in un composto di desiderj per dar gusto al Signore: *Vir desideriorum es:* e la medesima carità interessandosi nelle altre cinque da me spiegate

industrie vi farà esercitare le virtù popolari con somma accuratezza; le virtù eroiche con generoso coraggio; e poi operare tutto il bene, che d'ordinario fate con pienezza di volontà, con ardor di cuore, con molteplicità di sante intenzioni; giusta l'esortazione brevissima fatta da Paolo a Corinti: [b] *Seclamini charitatem, amulmini spiritalia.*

IX. Se tutto ciò è vero, com'è verissimo, carità vi dimando stasera, o Sagramentato Signore per arricchire, e straricchire di meriti in poco tempo, carità. *Amorem tui solum*, dico anch'io col gran Patriarca Sant' Ignazio, *Amorem tui solum cum gratia tua mihi dones*, *& dives sum satis.* Che occorre andar più investigando le maniere proprie da tesoreggiare nel Paradiso, le userò ben presto tutte, se vi amerò daddovero. Perocchè, se, al dir del Savio, chi teme voi niente trascura di ciò, che a voi si appartiene: [c] *Qui timet Deum nihil negligit*: quanto meno chi vi ama, quanto meno? La carità, insegnà il Dottor delle Genti, non opera mai al contrario dell'esser suo: [d] *Charitas non agit perpetram*: ma tutta si affaccenda per avvivarsi in ogni ora, e vantaggiarsi. Ella ferma l'intelletto, ella attua la volontà, ella moltiplica le buone intenzioni, perchè tutto riesca con eccellenza quanto per voi si fa; e quanto per voi si fa tutto ella riputando pochissimo, accende a calda desiderj di operazioni maggiori, e muove presto negli incontri la mano ad operarle: *Charitas omnia suffert, omnia credit, omnia sperat, omnia suscitnet.* Dunque poco o nulla vi ho amato fin'ora, se poco, o nulla mi sono applicato nelle cose di vostro piacimento: Anzi ho mostrato di positivamente disamarvi quando per non far

[a] *Prov. 21.* [b] *i. Corint. 14. 1.*

[c] *Ecli. 7. 19.* [d] *i. Cor. 13. 4.*

far violenza alla mia ritrosa natura , sicuro , ove da voi l'ottenga , di accumi son ritirato da ciò , che tornava cumular prestamente copiosi tesori di in vostro maggior onore. Ve ne dimando stasera umilmente perdonio ; e vi prego di nuovo del vostro amore ; sicuro , ove da voi l'ottenga , di accumi son ritirato da ciò , che tornava cumular prestamente copiosi tesori di virtù , e di meriti : *Amorem tui solum cum gratia tua mihi dones, & dives sum satis.* Così spero , e così sia.

DISCORSO X.

L'uso frequente della Contrizione, disposizione tre volte buona a ben morire.

Ne verear isque ad mortem justificari: quoniam merces Dei manet in eternum. Eccl. 18. 22.

I. Regato un Santo Anacoreta , come narra Doroteo , (a) di dir qual cammino stimerebbe il più diritto , a mettersi in Paradiso , rispose : accusarsi incessantemente qual peccatore : *Si se homo semper acuset.* Non parlava egli certo dell'accusarsi nella Confessione Sacramentale ; perchè uopo sarebbe aver continuo a fianchi il Confessore , e non solo inquietarlo ne' giorni festivi , e ne' feriali , nelle ore mattutine , e nelle vespertine , trarselo sempre seco , dovunque vadasi , al pranzo , e al passeggio , alla veglia , e al teatro , al ballo , e al giuoco , alla villa , e alla fiera ; cosa disdicevole in uno , e impraticabile . Parlava dunque dell'accusarsi avanti a Dio nel foro della coscienza , e reo sempre riconoscendosi , qual reo prorompere in detestazioni frequenti del suo fallire . Quest'è appunto quell'altissimo documento , che in termini più autorevoli , ci dà per bocca dell'Ecclesiastico , lo Spirito Santo : *Ne verear isque ad mortem*

Part. III.

justificari. Io so , che il Lirano per giustificazione qui intende il perfezionarsi , e crescere di virtù in virtù sino alla morte , conforme a quell'Apocalisse : (b) *Qui justus est justificetur abduc.* ma la Glossa interlineare scrivendovi sotto come ragion motiva le parole dell'Apostolo Jacopo : (c) *In multis offendimus omnes :* mostra d'intendere l'atto di perfetta contrizione ; per cui l'uomo s'è peccatore , anche prima di confessare le sue colpe , si fa giusto : e s'è giusto , nella giustizia si ripulisce , e si avanza . E in verità , che quest'atto dovrebbe iterarsi da noi in tutto il corso della vita presente : perchè l'uso frequente della Contrizione a chiunque ha peccato , è disposizione la più nobile , la più utile , la più necessaria per santamente morire : ch'è poi la mercede nel testo stesso promessa : *Quoniam merces Dei manet in eternum.* Alle pruove .

II. Se noi ci facciamo a qualificare , dird così , la linea paterna dell'atto di vera contrizione , non potremo

(a) de Doctr. 7. (b) Apoc. 22. 11.

(c) Jacob. 3. 2.

mo negargli il supremo grado di so-
vranaturale nobiltà . Il santo amor
divino è il gran Padre , che lo ge-
nera , e lo genera allorchè trasmet-
tendo in un cuor Cristiano spiri-
ti grandiosi , e sublimi , fa , che sde-
gni di abbassare il suo dolore al ti-
mor della pena , o alla speranza del
premio ; ma tant' alto lo porti ,
quant' è la bontà dell'Altissimo : onde
amandolo più di qualunque altro be-
ne , più che per qualunque altro ma-
le si affligge di averlo offeso : *Doleo*
super omnia , così egli brevemente si
forma , *offendisse te amabilem super*
omnia . Equal purità di affetto più can-
dido ? qual fortezza d'impegno più no-
bile ?

III. Chi non sa , che il marchio
dell'amor fino è il disinteresse ? Non
ama davvero , chi nell'amare mischia
coll' amato se stesso ; e tanto ha di-
scoria il suo amore , quanto a sè cer-
ca di piacere , o di comodo amando .
Or mirate dove giugne la finezza di
un Peccatore contrito . Gli si spalan-
chi dinanzi agli occhi , con tutto
quell'ordine disordinato di pene , l'in-
ferno : gli si apra , con tutto quel ca-
ro apparato di contenti , il Paradiso :
gli si scuopra l'anima propria ferita ,
putrida , morta , più nera , più orri-
da , più deforme delle larve medesime
dell'abisso : che per questo ? Ferma
egli lo sguardo nel brutto , nel bel-
lo , nel terribile di tali obbietti ? Si-
gnori no : tutto colà l'indirizza , do-
ve lo spinge il suo amore , al vero
suo Dio : per lui solo geme , perchè
ama lui solo : e con la voce di tutti
i suoi affetti gli va dicendo con Da-
vide : *Tibi , tibi soli peccavi* . Avve-
dutoissimo Peccatore ! con nulla più
egli offerisce all'offeso suo Dio il più
nobile , il più odoroso sacrificio , che
possa , cioè il sacrificio del cuore : vit-
tima o quanto degna di morire trafig-
ta , perchè peccò ; ma fatta degna di

vivere , perchè sa dolersi : *Sacrifica* ,
tutto dolcezza c'invita Agostino , *Sa-
crifica lacrymas , quasi vulnerati sanguinem cordis* .

IV. Nell'antica legge tra tutte le
parti degli animali , che si sacrificava-
no a Dio , restavane escluso il cuo-
re , come attesta Filone ; perchè era
legge di servitù , e di timore ; legge
incisa ne' marmi , promulgata da tuoni ,
sostenuta da stragi : ma nella nuo-
va , ch'è legge di grazia , legge scrit-
ta in tabulis cordis , al dir dell'Appo-
stolo , per primo , e principal sacrificio
si vuole il sacrificio del cuore :
lo sveni il dolore , lo bruci l'amore :
e tanto basta , perchè l'uomo alla
grandezza di Dio offerisca il più pin-
gue tributo ; e della propria viltà gli
protesti la più piena soggezione . An-
zi quest'è un olocausto sì fortunato ,
e sì gradevole , che talora supplisce
pel Sacramento del Battesimo , e
chiamasi : *Baptismus flaminis* : tal
ora pel Sacramento della Confessio-
ne , e si nomina : *Confessio in yoto* :
e sempre emula , dice Clemente A-
lessandrino , le glorie stesse della più
eccellente , della più eroica tra tutte
le Cristiane azioni , qual è il martiri-
o : (a) *Videatur martyrium expurga-
tio peccatorum* .

V. Or se di tanti , e tanto illustri
pregi è fornito un atto sol di Con-
trizione , chi mi negherà , che l'ite-
rarlo frequentemente non sia un ono-
rare Dio alla grande nel corso della
vita , e alla grande disporsi a con-
tentarlo nel punto della morte ? Sal-
omon per trasportare nella più ma-
estosa maniera , che gli fosse possi-
ble l'arca di Dio nel nuovo da sè
eretto tempio , tanta copia s'è am-
massare di bestiame , che ad ogni tre
passi , vestito egli di porpora , cir-
condato da nobili , e da popolani se-
guito , ora un bue scannava in sacri-
ficio , ora una pecora : (b) *O im-*

mola-

(a) lib. 4. Strom. (b) 3. Reg. 8. 5.

(c) 2. Lib. 4. 5. (d) 2. Lib. 4. 5.

ordinati ad instruire il Cristiano.

51

molabant oves, & boves absque astimatione & numero. Che andar veramente da Re ! che grandezza ! che magnificenza ! che sagro , e degno procedere avanti a Dio ! Ma tal è , Uditori miei , l' andar di un Cristiano , quando con atti frequenti di contrizione al tempio si avvia del Paradiso . Se non che , tant' è dell' andar di Salomone più nobile , quanto delle bestie sacrificate da quello più nobile è il cuore , che gli sacrifica questo .

VI. E poi non si rendevano a Salomone per quanto moltiplicasse le vittime nè più agevole il cammino , nè più robuste le forze a camminare : laddove il Cristiano col frequente dolarsi per amore va spianando gli intoppi , e rinvigorendosi , al corso dell' eterna salute. Perocchè se i peccati di già commessi , e quelli che possono nel futuro commettersi , fanno tutta la difficoltà a morir bene , e salvarsi ; la contrizione spesso iterata , con altissimo emolumento , riduce a niente i primi , alza argine a secondi . Datemi il pessimo tra' Peccatori : datemi uno , che corso dentro il capriccio delle più temerarie passioni , abbia vinti i Sardanapali nella lascivia , i Busiridi nella crudeltà , i Sauli nell' astio , i Procusti nelli omicidj , i Giudi ne' tradimenti , i Crocefissori nel deicidio , e fin lo stesso Luciferò nella sacrilega apostasia da Dio : chi mai asciugherà questa fogna di enormità ? chi farà la purga a questo vivo inferno di pestilenzia ? Chi è un sol atto ancorchè tenue , ancorchè momentaneo di perfetta contrizione : (a) *Quantumcunque parvus dolor, dummodo ad contritionem sufficiat, omnem culpam delet:* ce ne assicura l' Angelo delle scuole . O cuore dell' amato mio Dio sì grande , e contento di sì poco ! Non vi fu nella Germania chi me-

glio ricevesse l' Imperator Carlo Quinto , come un tal Conte Fucari . Questi albergatolo nel suo palagio fe' alla presenza di lui accender fuoco con legnetti di cinnamomo , e trattesi di seno tutte le polizze de' gran crediti , che avea con lui , git tolle in quelle fiamme : e qui , soggiunse , qui , o Cesare , dove bruciano i miei crediti , la maestà sua si scaldi . Magnanimo tratto ! ma non può certo competere coll' accoglienza , che Dio creditore fa al Peccatore contrito . In quella scintilla indivisibile di amor doloroso da questo accesa , gitta egli ad ardere l' intero processo de' liquidati delitti : *dclens* , secondo il detto di Paolo , (b) *quod adversus nos erat chirographum.* Né di ciò pago in quel medesimo fuoco riversando le sue fiamme reciproche , ma infinite , raffina un suo giurato nimico in suo diletto Figliuolo , gli dà l' impianto di amico , ed il carattere di Sposo . Onde , se tra gli uomini le amicizie rotte , e poi rattoppate , non sono mai né intere , né salde , e come cibi riscaldati , se recuperano il caldo , perdonano il sapore ; le amicizie con Dio rinnovate sogliono riuscire più ardenti , e più saporose ; e chi cadde in sua disgrazia , e ne forse , non sol riacquista , ma mette a moltiplico la grazia perduta ; come di Pietro disse S. Ambrogio : (c) *Major gradus redditus est ploranti, quam fuerat ablatus neganti.*

VII. Che se già fossero arsi nell' Anima i peccati , e ritornata la grazia , la Contrizione , come un fuoco , che purga l' argento , la monda di nuovo , ne toglie qualunque scoria di colpa veniale , e tanto le aggiunge di candore , di bellezza , di lustro , quant' essa o si moltiplica ne' suoi atti , o nella sua perfezione si avanza : *Amplius lava me ab iniqitate mea,* giusta la brama di Da-

G 2. vide.

(d) *In Supplm. quest. 2. a. 4.* (b) *Colos. 2. 14.*

(c) *Serm. de Cath. Petri.*

vide . Anzi stendendo , dovunque arrivi , la sua virtù sopra il reato ancor della pena , a misura del proprio ardore ne diminuisce l' acerbo , ed il diuturno ; facendo sì , che nel fuoco dell'amor si soddisfi quella Giustizia divina , che soddisfar poi dovrebbe nel fuoco del Purgatorio : (a) *Dimituntur ei peccata multa , quoniam dilexit multum ,* al sentenziare del Redentore .

VIII. Che più ? Ella con bella metamorfosi di spada si trasforma in ifeudo , di macchina , che sfracelli in argine , che ripari , e da nuovi peccati preserva l' Anima in avvenire : *Contritio* , insegnala il soprallodato Dottore angelico , (b) *Contritio non est de peccato futuro , sed magis cautio , quæ est pars prudentie contritioni adjuncta* . Come no ? Se la Contrizione è un dolore *ex genere* sommo del peccato commesso avvalorato da un amore *ex genere* sommo verso di Dio offeso ; dunque mette nell' Anima una fortissima tempera , per non commetter di nuovo ciò , che tanto le dolse . Qual breccia potranno farle un diletto momentaneo , un guadagno illecito , un puntiglio di onore , quand' ella siasi daddovero impegnata ad amar sopra ogni bene il sommo bene , ch' è Dio ; a detestare sopra ogni male il sommo male , ch' è il peccato ? Sia pure istabile , qual vascello in acqua , l' umana volontà ; la Contrizione è l' anchora , che la ferma , e l' assicura : sia una piazza aperta ad ogni allettamento terreno ; la Contrizione è il baluardo , che la fa quasi impenetrabile a tutti gli attacchi . (c) *O damnatio necessaria ,* esclamo qui con San Zenone , *homo jugulatur ut vivat : ipse est , & tamen ipse non est* . O dolce ferita ! o morte vitale ! Muore l'uomo al peccato sotto il coltello della Contrizione , e rinascce alla grazia : muore

alla debolezza , e rinascce alla grazia : muore al tiranneggiar de' suoi capricci , e rinascce a dominarli : *Homo jugulatur ut vivat : ipse est , & tamen ipse non est* . Che dire , Uditori miei , a vantaggi sì sterminati ? Potrete lasciare in disuso la Contrizione senza rinunziare alla purga della vostra coscienza , al profitto del vostro spirito ; alla sicurezza della vostra Anima , e , quel che più cade in acconcio del mio argomento , alla santità della vostra morte ? *Damnatio necessaria* . Ella non è solamente nobile , ed utile , ma anche necessaria disposizione a ben morire .

IX. Pur troppo si manca nell' osservanza della legge Divina ; e se il giusto , al dire della Scrittura , cade più volte al dì : (d) *Septies cadit justus* : quanto più spesso caderà il peccatore ? Or come può questo affievolirsi in qualche maniera dalle sorprese inaspettate della morte senza l' uso frequente della Contrizione ? Andrà egli a letto col peccato mortale nell' Anima , quando sa , che dal sonno alla morte è un breve varco ? Metterassi in alcuno de' tanti rischi di vita , quando prevede , che colla temporale perderebbe l' eterna ? Entrerà in viaggio , andrà a divertirsi , farà suo impiego azioni laboriosissime , quando la coscienza gli dice , che può presto recidersi quel filo , che sospenso lo tien su la bocca degli abissi ? No s' egli ha senno . Ma come ripararsi da que' colpi , che colgono in peccato ? Colla Confessione ? Questa non è sempre pronta ; dunque colla Contrizione .

X. Che se venga la morte alla dichiarata , e a passo lento ; non può , come non di rado succede , o con un grave dolore , o con un alto farnetico , o con un profondo letargo toglierlo affatto di senno ? Si vantava colui , che avendo un' ora di vita si

(a) *Luc. 7.42.* (b) *loc. cit.* (c) *Serm. 7. ad Neophyti. post. bapt.*
(d) *Prov. 24. 16.*

farebbe salvato con un atto di Contrizione, cadde da un tetto mentre andava a peccare, e spezzatosi il capo, uscì per modo da' sensi, che con più ore di vita senza Contrizione spirò. Non può allora il Demonio, che anela alla sua dannazione, stravolgergli tanto le specie, e tanto ingombrargli il cuore, che la Confessione gli impedisse? Così avvenne a quell'altro, ch' esortato dal Sacerdote a dir sue colpe: (a) *Non posso*, rispose, perchè non vuole il Demonio.

XI. Ma abbia ciascuno e tempo, e modo da confessarsi prima dell'agonia, non potria essere che la Confessione per difetto di alcuna delle sue parti essenziali riuscisse invalida? E in tal caso qual altro mezzo da scansare l'eterna dannazione se non alcun atto di vera Contrizione? Ma riesca anche buona la Confessione, tanto, dice il Suarez col comune de' più gravi Teologi presso il Vega, è tenuto il Cristiano, per la carità, che deve a se stesso, di assicurare nel miglior modo possibile la sua salvezza con uno sforzo magnanimo, che sia tutt' insieme, e amor sommo di Dio, e sommo dolore de' suoi peccati: *Ex charitate sui tenetur elicere actum contritionis*. Or come allora farlo a modo senza previo, e lungo esercizio? Non passereste per matto chi volesse saper di scherma al primo colpo, saper di musica alla prima lezione? Scienza delle scienze è l'atto di Contrizione, che dà laurea di Beato nell'accademia del Cielo: stoltezza dunque farebbe il fidarsi di coglierlo alle prime; e alle prime coglierlo nel punto della morte, quando mancano i sensi del corpo, penuria le potenze dell'anima, e sotto l'incarico del mal, che opprime, appena l'uomo di se stesso è padrone.

XII. Io son testimonio della somma difficoltà, che sperimentano in questo i non prima assuefatti mori-

bondi, scrive nel capo sexto del secondo libro dell'arte di ben morire il Cardinal Bellarmino. *Testis ego possum esse hujus difficultatis, quam agroti, ut plurimum patiuntur*. Condottomi a visitare un ricco, e nobile infermo, dopo di averlo avvisato della vicina, ed imminente sua morte, l'esortai a fare un atto di vera Contrizione. Risposemi, non saper, che si fosse. Mi sforzai allora di spiegarglielo nella miglior maniera, e colla maggior chiarezza a me possibile: ed egli, quando lo riputava ben istruito: Non v'intendo, ripigliò, non v'intendo; non son io capace di tali cose. Ripetei la dottrina; rinnovai l'istanza: ma tutto in darrow. Si ignorante, e sì digno di Contrizione, com'era vivuto, morì; lasciando a noi manifestissimo segno della sua eterna dannazione: *Ita obiit, signa damnationis suæ satis aperta nobis relinquens*.

XIII. Signori miei, chi non trema a un tal racconto? Chi vorrà simil difficoltà incontrare nel punto della sua morte? Non si apprende allora ciò, che prima non fu apparato: non si esercita a dovere ciò, che prima non fu lungamente praticato. Presto dunque addestriamoci a quella contrizione, che ci abbisogna per ben morire. Se non ci alletta la nobiltà di un tal atto, se non ci muove l'utilità, ci spronni a spesso usarlo la necessità, che ne abbiamo. Il Padre Francesco Suarez in mezzo degli immensi suoi studj, che lo resero Dottore estimio, e stupore de'Dotti, trovava tempo, trovava modo, da rinnovarlo, come si riferisce nella sua vita, cento volte al giorno. Non basti a noi il farlo, e farlo bene, nell'andare a letto la sera, e nel levarci la mattina, nel principiare le cose spirituali, e nel finirle, nel presentarci alla Confessione, e nell'accostarci alla Comunione: facciamolo subito dopo ogni colpa, o

mor-

(a) ap. Recup.

mortale , o veniale ; facciamolo più volte al giorno , e se ci riesce , in ogni ora del giorno ; giacchè , come inse gna San Tommaso d' Aquino , (a) tutta quant' è la sua vita deve l'uomo dolersi de' suoi peccati : *Toto præsentis vita tempore debet homo de preteritis peccatis contemnere , & dolere .*

XIV. Sì , offeso mio Dio , amabilissimo Dio , son io contento di sempre detestare con viva Contrizione i miei peccati , perchè non v' è misura di tempo , o di dolore , che sia soverchia nel detestarli . Tale , e tanta è la vostra Bontà , che io , sì cieco , non posso non vederla . La veggio spiccar vincitrice in mezzo al più formidabile de' mali , e al più elegibile de' beni . E però questa sola mi muove a dolormi , e a dolormi sopra di ogni altro male de' torti fatti co' miei tras corsi : *Doleo super omnia offendisse te amabilem super omnia .* Che inferno da me meritato ? che Paradiso da me perduto ? Motivi son questi assai-

deboli , e vergognosi rimpetto alla vostra infinita Bontà . Inferno è per me il vostro disgusto , e Paradiso il vostro amore . Dispiacemi sommamente di aver peccato , perchè l' offeso siete voi : *Tibi , tibi soli peccavi .* Piacesse a voi , che questo mio dolore crescesse fino ad uccidermi , come avvenne a certi pochi fortunatissimi Peccatori . Una morte di queste vi vuole , e pur non basta per una sola vostra offesa . La vostra infinita bellezza , che dà vita sempiterna a beati , dia a me una ferita mortale di amore . Che se i miei peccati me ne rendono affatto indegno , fate almen per pietà , che io impieghi quanto mi resta di vita in odiarli al sommo con un odio nato da un sommo amor verso voi . Così mi disporò a morire con una pratica la più nobile , la più utile , la più necessaria di quante possa mai farne un peccatore mio pari .

(a) loc. sup. cit.



DISCORSO XI.

Esercizio di buona morte, l' Esercizio della
divina presenza .

Providebam Dominum in conspectu meo semper, quoniam a dextris est mibi ne commovear. Psal. 15. v. 8.

AVer sempre Dio dinanzi agli occhi , come sempre dalla destra assistente, ella è , o Signori , quella altissima providenza inspirata dal medesimo Dio al santo Davide, acciò godendone in tutti gli incontri il favore , si fermasse stabilmente nel bene , senza mai straviare , o vacillare . Provvidenza , che vinse in riuscimento le arti , le industrie , le politiche tutte di quanti avea d'intorno Ministri nella reggia , Consiglieri nel campo , Leviti nel tempio : *Providebam Dominum*, o come legge il Dottor massimo , S. Gerônimo , *Proposui Dominum in conspectu meo semper, quoniam a dextris est mibi ne commovear* . E vaglia il vero , Uditori , se Dio è il promotor d'ogni bene , il dannator d'ogni male , il donator d'ogni aiuto ; mirato presente , com'è , dall'occhio della fede , non può essere a meno , che non risca al suo miratore di gran vantaggio spirituale ; di forte motivo ad ubbidirgli , di acuto stimolo a temerlo , di viva fiducia ad invocarlo . Quindi tal provvidenza adoperi chi alla divina volontà dirigger vuole tutte le proprie azioni ; insegnala il Vescovo San Basilio nella quinta delle sue regole : tale chi ama di avanzare in futuro la incominciata bontà del vivere ; insegnala l' Arias nel trattato , che fa della divina presenza : tale il tentato , il perseguitato , l'afflitto , l'infermo , se bramano a'lor mali opportuno soccorso ; insegnala Ugone da S. Vittore . Emolumenti rilevan-

tissimi , chi può negarlo ? Ma non è certamente inferiore quel che Davide stesso nel versetto seguente per pruova fattane accenna : *Propter hoc letatum est cor meum, & exultavit lingua mea; insuper & caro mea requiescat in spe* : cioè , il camminare coll'intelletto , e colla volontà alla presenza del sovrano Signore rende allegra la vita , e riposevole la morte . Se così è , voi più d'ogni altro , o Fratelli , o Sorelle , che scritti alla nostra Congregazione , vaghi siete di fare a suo tempo un felice passaggio , voi miratelo spesso in que' tre differentissimi aspetti ne' quali a tutti , e in tutti i luoghi è presente ; di Re nel soglio , di Giudice nel tribunale , di difensore nel Campo ; di Re nel soglio per ubbidirgli ; di Giudice nel tribunale per temerlo ; di difensore nel campo per invocarlo . Così farete esercizio di buona morte l'esercizio della divina presenza .

II. Quanto al primo : Se dimanda te a San Gregorio Nisseno , qual sia la forgente d'sì numerosi , d'sì frequenti peccati , che , a guisa di fiume uscito dagli argini affogando seminati , atterrando case , sterpando teneri arbusti , e quercie annose , inondano con piena sempre più gonfia nel Cristianesimo : è , vi risponde , è il non riflettere a Dio presente : *Ideo abundat in vita peccatum additionibus semper in majus auge scens , quia oblivio Dei tenet omnes* . Per questo , dice il Profeta Osea , la superbia presume , l'invidia addenta , l'ava-

avarizia rapisce, insulta lo scandalo, prevale l'ingiustizia, trionfa la vanità, l'ira si accende, l'odio s'infuria, la crudeltà s'insanguina, l'occhio, la lingua, la mano crapolano a mensa lauta, gl'inganni, le supercherie, le prepotenze imperversano a viso aperto, e la disonesta rotto ogni freno di verecondia, e di riguardo, scorre sì baldanzosa devastando il paese, che nè men la perdon a' legami di affinità, e a sangue di parentela: *Et sanguis sanguinem terigit.* Per questo, dice il Salinista reale, vedrete Uomini, vedrete Donne buttarsi allegri in qualsiasi genere di disordini; e quasi che segnate fossero non col marchio della divinità, ma col carattere della bestia, disorbitare, insolentire, sfogarsi in ogni tempo, senz'altra mira, che al sensibile, senz'altra legge, che il senso, senz'altro legislatore, che il capriccio: (a) *Non est Deus in conspectu ejus, inquinat sunt viae illius in omni tempore.* Mai sì: non aver Dio dinanzi agli occhi, cioè non considerarlo presente fa che l'Uomo perduto affatto il timore, e spesso ancora il rimorso, sporchi d'iniquità i suoi giorni.

III. Dunque, ripiglio io con San Giovanni Grisostomo, dunque al contrario, l'attuar sovente la fede su la presenza di Dio, farà che l'Uomo fermò nel suo dover si contenga. Come no? Se taluno di voi avesse a star sempre a vista del suo Sovrano, non vi starebbe con gran rispetto, e riserba? avrebbe in tal caso l'ardimento, o di torcere un ciglio, o di muovere un piede, o di stendere una mano contro il divieto, o contro il comandamento di lui? *Si tibi semper proxime Principem standum esset, non cum timore adstares?* Ci detta la Fede, che Dio per tutto si trova con tutto sè: che Principe immenso assiste con inclita necessità al governo dell'universo: che in ogni luogo nobile, o vile, sacro, o profano, pubblico, o segreto alza trono di do-

minio, o di gloria alla sua Maestà: e questo pensiero non metterà noi suoi vassalli presenti in impegno di onorarlo, in timore di offenderlo, in risoluta prontezza di fare in ogni occorrenza il suo piacere? Si certamente, segue a dire il Boccadoro: *Si cogitationem istam semper habueris, semper in timore eris, tanquam si prope Regem adstes.* Ah Cristiano, se entrando tu nel teatro si alzasse la cortina de' sensi, ed ivi mirassi coll'occhio della fede Dio nel soglio, qual Padron, che comanda, e vuol essere ubbidito, non volerebbono allora nè i tuoi pensieri a perdersi nellumi che vi splendono, nè i tuoi affetti ad abbrustolirsi nelle fiamme, che vi divampano, nè le tue voglie ad involgersi nelle rappresentazioni, che vi mentiscono; ma bramoso ancor ivi saresti di contentare più che le vedute creature, il creduto Creatore. Se lo mirassi andando al passeggi, divertendo alla villa, spaziando nel giardino, sedendo alla mensa, portandoti alla veglia, al giuoco, o pure al ballo, resterebbono questi, e simili spassi nella innocenza loro natia, nè sarebbono a te reti intricate di Satanasso. Se lo mirassi nel trafficare il proprio danaro, e nello spender l'altrui: nel disporre della propria roba, e nel custodire l'altrui: nel proporre il proprio parere, e nel chieder l'altrui: nel governare la propria famiglia, e nel soprantendere all'altrui: nell'ordire i fatti propri, e nel sentenziar su l'altrui; il timore di offendere l'occhio divino terrebbe da te lontane le ingiustizie, le frodi, le ostinatezze, le discordie, le omissioni. Se lo mirassi in certe stanze remote, in certi angoli occulti, in certe oscurità, in certe tenebre, ne starebbe pur bene la castità coniugale, e la vedovile, la verginale, l'ecclesiastica, e la claustrale. O fede oscura! Fede di orecchi non d'occhi: *Fides ex auditu.*

IV. In una anticamera staranno scherzando allegramente tra loro i Cor-

(a) *Psal. 6. 26.*

teggianni : ad un tratto si tira la portiera , e si ode una voce , che dice : ecco il Re : tanto basta , perchè da tutti si faccia silenzio , ed ogni senso soggettisi alle leggi d'un umile , e rigoroso rispetto . Ma che dico il Re ? comparisca la Padrona , e già si ricompongono le trecanti Donzelle . Si faccia veder la Madre ; e già veston modestia le libertine Figliuole . Fulmini l'occhio paterno ; si accigli il Maestro ; il Governante si scuopra ; e già la casa è in quiete , la scuola in calma , il paese in simetria . Solo voi , tremendo mio Dio , non arriverete a metter soggezione colla vostra divina presenza ? Solo voi ? (a) *Hominem vereris presentem* , l'argomento è di Ambrogio , *Dei Parvis* , & *Fili non vereris presentiam* ? Chiude gli occhi il Cristiano , per non vederlo ; dà di spalle alla luce , per fare azioni di tenebre ; odia il buon consiglio per errar con franchezza ; lascia di credere per non lasciar di peccare : *non vis credere , ne possis cavere* .

V. Non sia così di voi , Dilettissimi . Aprite spesso le pupille della vostra fede , e dica ciascuno a se stesso : Qui è presente un Personaggio di autorità sì sovrana , che tutte le autorità principesche da lui traggono i lor piccoli lampi . Qui mi vede quel Re sì terribile , che con un de' biechi suoi sguardi mette in tremori la terra , e dibatte a conquasso le provincie : (b) *Respicit terram , & facit eam tremere* : quel Dominatore sì poderoso , che con un cenno arma tutte le creature alla vendetta de' suoi oltraggi : (c) *Arma-bit creaturam ad ultionem* : e avanti a lui farò io laceratore della sua legge ? e della sua volontà ostinato oppugnatore ? No , risponde per voi il Savio ne' Proverbi : Sotto al suo sguardo non può comparire il peccato , senza morir di palpiti al primo aspetto : (d) *Rex qui*

Part. III.

sedet in solio judicii , dissipat omne malum intuitu suo.

VI. Osservate que' Serafini veduti da Isaia presso al trono di Dio in atteggiamento di stare insieme , e di volare : (e) *Stabant super illud , & volabant* . Che oposizione di fermezza , e di moto , di stazione , e di viaggio ! come possono accordarsi in un soggetto , ad un' ora ? Non ve ne maravigliate , risponde il Vescovo San Eucherio : Veggono essi Dio , fisi il contemplano ; e perchè il veggono , e lo contemplano , pronta tengon la volontà ad obbedire , e spiegate le ali a volare dovunque gli piaccia mandarli : *Quod vero scribantur duabus aliis volare , significatur prompta eorum voluntas , & obedientia* . Ecco , o Fedeli , come avete a stare ancor voi dinanzi a Dio presente in ogni luogo , e in ogni luogo assiso in trono da Dominante ; col guardo aperto per osservarlo , col piede in moto per ubbidirgli ; fermi per rispetto , trepidi per timore ; attenti coll'intelletto , pronti colla volontà ; facili alle ispirazioni , inflessibili alle tentazioni ; in somma in tal postura di vita , che gli faccia onor , non obbrobrio .

VII. Tanto più , ch' egli è a tutti presente non sol come Principe nel foglio , altresì come Giudice nel tribunale . Che non può nel Mondo d' oggi quel de' nostri pensieri , e de' nostri affetti crudo carnefice , il che diranno ? Un fenomeno d' orrida luce , che mette in soggezione anche le stelle di prima grandezza , un suono che ferisce , una larva che atterra , una minaccia che uccide . Or non dovrebbe molto più ascoltarsi dalle bocche cristiane : che dirà Dio ? Il giudicare degli Uomini esposto ad abbagli , soggetto ad incertezze , perturbato da passioni , che cita , e non ha indizj , che accusa , e non ha testimonj , che sentenzia , e

H non

(a) *In Psal. 118. ser. 1.* (b) *Psal. 103. 32.* (c) *Sap. 5. 18.*

(d) *Prov. 20.* (e) *Isa. 6.*

non ha ripruove ; un tal giudicare ci spaventa con tanti timori , ci stringe con tante angustie , ci tormenta con tanti riguardi e' l giudicar , che fa Dio Giudice insieme , e testimonio , (a) *Ego judex , & testis , non ci empira di un rispettoso timore valevole a ritiraci da ogni sua ancorchè leggerissima offesa ? Che dirà Dio ? Par che si risponda co' fatti : Dica ciò che egli vuole , non importa . Oime ! esclama piangendo il Santo Arcivescovo di Milano : (b) *Hominis testimoniū declinamus , & in conspectu Dei , quæ sunt indigna , committimus . Injuria est homini spectari flagitia : Deum arbitrum hominum esse scimus , & eo teste peccamus .**

VIII. Vorrei , che si portassero certe anime sonnacchiose al riflesso di Gezi aiutante di Eliseo . Avea questo Profeta dato un gran saggio della sua potenza nel mondar dalla lebra colla lavanda del Giordano il Principe Naaman Siro ; e un gran saggio ancora avea dato del suo disinteresse nel rifiutare i doni da lui offertigli in segno di gratitudine . Volle Gezi a suo modo correggere il distacco del suo Padrone , e correndo dietro a Naaman con false imbasciate , e ben tessute invenzioni , da lui spremè due talenti , e vesti duplicate : indi nascondendo ciò ch'era furto più , che industria , credeasi posto al coperto dagli occhi di Eliseo . Ma questi di più lunga vista , che ei non voleva , chiamatolo a sè , e interrogatolo , interruppe le sue menzogne col seguente rimprovero : (c) *Nonne cor meum in præsentī erat , quando reversus est homo de curru suo in occasum tui .* Bugiardo , credevi di sfuggirmi colla tua lontananza ; ma era ben io presente alle tue furberie . Non mi vedeva il tuo occhio , ma ti vedeva il mio cuore , e quando da te chiamato a te rivoltossi il Principe

guarito ; e quando usurpando il mio nome a lui chiedesti il rifiutato presente ; e quando ricco del suo argento disegnasti , a mio scorno , di competer vigne , e oliveti , pecore , e buoi , servi , e ancelle , per entrare una volta nel rango de' nobili , e de' magnati . Ecco andare a vuoto il disegno , e sopra di te cadere il tuo inganno . Quella lebbra lasciata nel Giordano da Naaman appicchettassi ostinata alle tue carni , e alle carni di tutta la tua discendenza in sempiterno . Disse , e'l misero Gezi di rosso , come il fuoco , qual era per l'alta confusione , divenne bianco come la neve , per subita lebbra : *Egressus est ab eo leprōsus quasi nix .* Sinal rimprovero esce dalla bocca dell' Altissimo dopo ogni nostra trasgressione . Eh non occorre , o Cristiano , scusarti con finti pretesti , con orditi cavilli : *Cor meum in præsentī erat .* Vedea ben io dove mirasse quella confidenza , che spacciavi innocente , quella tresa , che dicevi burlevole , quell' attacco , che difendevi platonico . Vedeva il bersaglio , cui ferivan quelle parole , quelle occhiate , que' tratti , che con tanto artificio andavi tu inorpellando . Vedeva ciò che nascondevasi sotto que' fiori di civiltà , di carità , di pietà . Anzi vedea quanto nel profondo del cuor tuo rappiattavasi . Sano apparisci agli occhi degli Uomini , lebbroso agli occhi miei . Tal ti ravviso , qual tu sei ; e a quella pena , che meriti , già ti condanno : *Lepra Naaman adhærebit tibi , & semini tuo usque in sempiternum .* Tant' è , dice il Salmista : Iddio coll' occhio sempre aperto sopra di ciascun ragionevole numera , e misura , osserva , e bilancia , esamina , e giudica ogni eterna , ogni interna di lui azione , e senza aspettar la fine del Mondo , o della vita , immanamente pronunzia quel-

(a) *Jerem. 29. 23.* (b) *Apolog. de David cap. 10.*
(c) *4. Reg. 5. 26.*

quella maledizione , o quella benedizione , che gli è dovuta : (a) *Palpebre ejus interrogant filios hominum* . O il forte motivo di temerlo in ogni ora , per non offendere ! o la dolce necessità , ripiglia Severino Boezio , d' essere in ogni luogo osservanti , e dabbene ! (b) *Magna nobis iudicata est necessitas probitatis , cum ante oculos agimus Iudicis cuncta cernentis* . Da tal timore agitata là onesta Susanna , meglio è , rispose a due vecchioni , che la minacciavano d' infamia mortale , se non consentiva alle impudiche lor voglie , meglio è soccombere alle vostre calunnie , e perdere coll' onore la vita , che peccar nel cospetto del mio divino Signore : (c) *Melius est incidere in manus vestras , quam peccare in conspectu Domini* . Da tal necessità stretto il casto Giuseppe : *Quomodo ,* rispose alla sfacciata Padrona , che da sola a solo gagliardamente il tentava : (d) *Quomodo possum hoc malum facere , & peccare in Deum meam ?* Non disse , non voglio : disse , non posso : perchè dal mirar Dio presente sentivasi in certo modo legar le mani , raffreddare il senso , raggigliare il sangue , ed impietrire le carni ; sicchè il dissentire pareagli più impotenza , che arbitrio , più necessità , che elezione : *Quomodo possum ?*

IX. Vero è , che a conseguire una simile impotenza di peccare , e necessità di osservanza , oltre all' occhio di Dio , che miri da Re nel foglio , oltre alla lingua che esamini da Giudice nel tribunale , si richiede la mano , che soccorra da difensore nel campo , verissimo ; che perdi in questo terzo aspetto ancora egli è a tutti presente in tutti i luoghi . (e) *Ecce ego vobis sum omnibus diebus usque ad consummationem sacerdotii* . Per

ottenere soccorso da un Personaggio della terra quante preghiere vi vogliono ? quanti intercessori ? quante assistenze ? quante tornate ? con Dio non è così . Egli sta sempre sotto degli occhi nostri per farci bene ; sempre al nostro lato per darci aiuto ; sempre nel campo , e sempre in arme , o per ribatter gli insulti inimici , o per abbatterli . Le sue mani , che si diceono (f) , *tornatiles aurea plena hyacinthis* , come fatte al tornio non hanno nodi , non articoli , non inciampi , o ritagli alla profusion delle grazie . Fin nella bocca porta spada , e spada a due punte : (g) *gladius utraque parte acutus* , per fulminare quinci gli eterni , e quindi gli interni nostri avversari . Perchè dunque coll' occhio a lui , a lui non volgere anche il cuore , supplicandolo di protezione , e di rinforzo . Perchè non usare frequente , giusta la pratica proposta da Cagliano , quel versetto di Davide (h) , che ripete la Chiesa nel principio di ciascun' ora canonica ; *Deus in adiutorium meum intende* ? Versetto maraviglioso , e molto a proposito per dichiarare i nostri affetti in qualissima contingenza ! Con esso invochiamo Dio in aiuto , confessando la sua onnipotenza : con esso ci umiliamo sino alla polvere protestando il nostro bisogno : con esso ci alziamo sino alle stelle , confidando di essere esauditi : con esso ci accendiamo vie più nell' amor di Dio considerandolo nostro rifugio , e nostro provveditore . Nelle battaglie poi , che ci presenta il Mondo , il Demonio , e la Carne , per esso ci provvederemo di un fortissimo scudo , e d' una corazza impenetrabile . Finalmente negl' impieghi , che si esercitano , e nelli affari che s' intraprendono , per noi avremo una guida

(a) *Psal. 10. 5.* (b) *Lib. 6. de consol.*(c) *Dan. 13. 23.* (d) *Genes. 39. 9.*(e) *Matth. 28. 20.* (f) *Cant. 5. 14.*(g) *Apoc. 1. 16.* (h) *Psal. 69. 2.*

sicura, e un forte appoggio: *Deus in adjutorium meum intende.*

X. Attendiamo dunque, Uditori miei, à questo nobile, e utile esercizio, per cui l'anima camminando coll' intelletto, e colla volontà alla presenza del suo Signore si eccita soprannodo ad ubbidirgli, a temerlo, ad invocarlo; e riportandone validi ajuti, non solamente si tiene lontana da tutto ciò, che l'offende; ma, come insegnà il P. Jacopo Alvarez nel secondo suo tomo della religiosa perfezione, sì gran progresso ella fa nelle virtù cristiane, che appena giugne il pensiero a capitulo: *Citius quam putras ad magnum virtutum augmentum pervenies.*

XI. Sì, o mio Dio, leverò sempre a voi, ad imitazione del Santo Davide, l'occhio della Fede: (a) *Oculi mei semper ad Dominum.* Non ho io da viaggiar per trovarvi; non ho ad uscire di casa, o a segregarmi dalla turba, o a penetrar nelle Chiese; in ogni luogo voi mi sete presen-

te come Re nel soglio, come Giudice nel tribunale, come difensore nel campo: lo credo, sì, lo credo fermamente; e vivamente; e da cotesti vostri tre aspetti differentissimi prenderò io motivo di ubbidirvi, di temervi, d'invocarvi: e voi per quest' ossequio della mia fede v' inchinerete a svilupparmi da i lacci, che stendono su la via della salute il Mondo, il Demonio, e la Carne: *Ipse evellet de laqueo pedes meos.* Ma deh perchè ho io trascurata per lo passato pratica sì salutare? perchè ho io per lo più tenuti chiusi gli occhi, e oziosa la Fede, perchè? lo confesso con altissimo mio rossore, per peccare con libertà. Ah che questa è una circostanza aggravante di molto i miei peccati, l'averli commessi alla vostra divina presenza. Onde se nel passato Venerdì li detestai con quelle parole del Salmista: (b) *Tibi soli peccavi;* oggi li detesto con queste che seguono: *Et malum coram te feci, ec.*

(a) *Psalm. 24. 15.* (b) *Psalm. 50.*



DISCORSO XII.

Sopra le astuzie di Satanasso.

Nolite locum dare Diabolo. ad Ephes. 4. 27.

SE fo vi diceffi, riveriti Signori, badate bene a non lasciarvi entrare in casa un drago, un leone, un lupo, un già conosciuto ladrone; vi ridereste certo di me, come di ammonitor più affannoso, che necessario: perchè sapete far ciò molto bene da voi medesimi, senza che altri via sia, il quale vi esorti a farlo. E pur è necessario esortarvi, colle parole di Paolo, a non dar luogo nel vostro cuore al Diavolo: *Nolite locum dare Diabolo*: quantunque noto vi sia, ch'egli è ladro peggior d'ogni altro, perchè anela a rubarvi il più bel tesoro, che trovisi su la terra; ch'è lupo furbo, leone furoso, e quel drago in fine, e gran drago descritto nell' Apocalisse: (a) *Draco magnus, qui vocatar Diabolus*. S'egli potesse impossessarsene a viva forza, fareste degni di scusa: ma senza il vostro consenso vani riescon tutt'i suoi attentati. Però si dice: *Nolite locum dare Diabolo*: perchè sta in man vostra lasciar, ch'egli entri, o non entri. Un risoluto non voglio lo tien lontano: e nè meno sì poco vorrassi spender da voi a discacciarlo? E chi è, che potendo con due parole allontanare dalla sua abitazione un drago, un leone, un lupo, un ladrone, vel lasci entrare? Anzi ognuno comincia, in vederli, benchè da lungi, a gridare aiuto, a convocare i vicini, a nudare le spade, a caricar gli archibusi, ad approntare le alte, o, se non altro, a cercar colla fuga sicuro scampo. Solo contro il Demonio, che vi può nuocere più di tutti insieme questi as-

faltori medesimi, niente di avversione userete, niente di vigilanza? Or, affinchè l'una, e l'altra da voi si usi in ogni tempo, prendo oggi a scoprirvi tre sue maligne intenzioni. Egli chiede poco, e vuol molto: chiede passaggio, e vuol dimora: chiede conforto, e vuol sovranità. Vediamole.

I. Vaglia a dilucidare il primo punto quel tanto sol, che nella Omelia ottantesima settima sul vangelo di San Matteo, prediconne al Costantinopolitano suo popolo San Gian Grisostomo. Raro è, che il Demonio si apra con voi sul principio, e vi discopra le inique sue intenzioni. D'ordinario, per non mettervi infuga, o in parata, comincia a chieder poco; ma in verità con quel poco disegna d'innoltrarsi al molto. Chiede sguardi, e vuol compiacenze: chiede pensieri, e vuol desiderj: chiede sdegno, e vuol odio: chiede malinconia, e vuol disperazione: chiede un affetto, e vuole una mala pratica: chiede un impegno, e vuole una totale ruina: *Veterator enim malorum, Diabolus, a minimis plerumque incipit*.

II. Se da principio richiesto avesse Caino di un fratricidio, dalla enormità dell'eccesso sorpreso l'animo dell'innocente Garzone, l'arebbe abborrito, l'arebbe rigettato da sé più lontano, che non è l'austro dall'aquilone: (b) *Non enim confestim cadem fratris illi Diabolus suggerit; ne magnitudine rei commotus, tam scelestum facinus abominaretur*. Onde che s'è l'astuto? gli propose solamente di offerire a Dio il

peg-

(a) *Apoc. 12.* (b) *Idem ibid.*

peggio de' suoi raccolti, le spighe più magre, le ariste men pingui, dipingendogli ciò come difetto di perfezione, non come atto d'inosservanza. Indi a vista delle benedizioni, che Dio pioveva su i sacrificj di Abele, applicogli al cuore il pungiglion della invidia: e perchè Caino ne accolse, senza ripugnar, la ferita; ei lusingandolo, che non incanterebbe giammai; vi pose dentro le avvelenate sue unghie, e tanto la slargò, tanto l'innaspri, che fè passarla in livore, e poi in avversione, e poi in odio. Che più? Portò il maligno sì avanti la interna infezione, che accesogli di febbre mortale il cuore, l'indusse ad armarsi in un bosco; e per attraverso i richiami del sangue, e i ripari della coscienza, ad investir, qual farnetico, l'unico suo Fratello, ad atterrarlo, ad ucciderlo. Ne qui si ristette; ma precipitandolo, qual cosa già sua, di balza in balza, lo spinse a negare sfrontatamente, a quel Dio, che calò in persona a correggerlo, il commesso misfatto: né poi finì la principiata orditura, se prima non l'ebbe ridotto ad una disperatissima ostinatezza: (a) *nec prius cessavit, quam malorum omnium verticem impofuit.*

III. Ecco, o Signori, lo stile ordinario del Tentatore, nascondere sulle prime le inique sue trame, colorirle, infiorarle, perchè agevolmente vi restino allacciati gli ineaudi. Che cosa è, va dicendo al cuore, allentar la briglia alla lingua, o all'occhio, o all'orecchio, o alla mano? Che cosa è assecondare il proprio naturale o doce che sia, o duro, o malinconico, o fosofo? che cosa è, dar moto ad un genio, e apertura ad una corrispondenza? che cosa è recar picciol danno o alla fama, o alla roba, o all'innocenza del prossimo? Leggerezze da non farne gran caso: o noi semplici, e disennati se gli daremo ascolto! Non si contenterà egli certo di quel poco; ma vorrà tosto a-

(a) *Ibid.* (b) *Id. ibid.* (c) *Hom. 67. in Matth.*

(d) *Isai. 51. 23.*

vanzarsi dal poco al molto, dal molto al tutto. Se Giuda non avesse aderito al Demonio della avarizia con que' furti minuti, che andava facendo alle limosine dovute a' poveri, non sarebbe poi arrivato a vendere il suo divino Maestro per trenta danari. Se i Giudei non avessero compiaciuto il Demonio della superbia, dall'invanarsi, e gonfiarsi non fariano poi passati a cercare la propria stima fin colla morte dell'innocente Gesù. Saulle disgraziato! e chi arebbe creduto, che dopo molti anni di giustizia, di zelo, di santità, potesse indursi a chiedere dalle streghe consiglio, e oracoli dall'inferno? Ma ve l'indusse il Demonio dell'amor proprio con quella disubbidienza leggiera a Samuele: mercè di essa gli si appressò, gli si strinse; e poi urtandolo di male in peggio, il fè a poco a poco cader nel profondo dell'impunità: (b) *Dum Samue- li non obtemperavit, paulatim, atque paulatim labens, non stetit, quoisque ad ipsum perditionis barathrum se ipsum immisit.* Tant'è, conchiude questo punto il sopracitato Dottore, nessuno di primo slancio si buttò nel pessimo della malizia: (c) *Nemo enim repente ad extremam improbitatem inflit;* perchè avendo ogni anima ragionevole impresso dalla natura un gran rossore, un grande orrore ad ogni specie di enornità, non può questo spuntarsì, e molto meno oppimersi, che a poco a poco: *Hab- bet enim anima insitum quendam puden- tem, quem subito calcare, atque projice- re non potest, sed sensim ex negligentia perit.*

IV. Che però, ove giunga il Demonio a diminuire nell'anima con molte colpe veniali un tal rossore, e orrore, le mortali ben presto a lei propone, e nel proporle [ecco la sua seconda astuzia notata da Isaia] chiede passaggio, e vuol dimora: (d) *Dixerunt anime tuae: Incurvare ut transeamus. Su, le- dice, lascia correre questa brama mal-*

Vagia;

ludi modi (d) er. m. (e)

Vagia; lascia entrare quest'odio; lascia penetrar questa voglia di roba altrui; che poi partiranno da sè. Commetti il tal peccato per questa volta, e poi l'odierai. Avvicina le labbra a questa sì dolce tazza di piacer sensuale, e poi ne vomiterai il veleno. Ora ti trovi in estrema necessità; consenti a peccar con colui, affinchè ti aiuti; e poi gli uscirai di mano: consenti a servir di mezzano a quell'altro, affinchè ti assista; e poi ti dichiarerai di non voler più sapere di tali impacci. Ora ti trovi offeso da quel rivale; prendine memorabil vendetta; e poi gli darai la pace: così tutti ti avranno in rispetto; nè ti farà più nopo tener l'arme in mano a tua difesa. Ora ti trovi addetto a quella persona, dagli confidenza, dagli libertà, dagli gusto; e poi spezzati i nodi il manderai con Dio. Guardate, che cortese avversario! Non chiede per tanto esercito, quanto è quello, ch'egli conduce, se non la via: *Incurvare, ut transeamus. Incurvare ut transeamus.* Gli crederete voi, Dilettissimi? Se il gran Signore de' Turchi chiedesse ad alcuno de' Principi Cristiani suoi confinanti il transito per qualche piazza alle armate sue truppe, troverebbe egli fede? No, dicono. Pensate poi se troverebbela, quando chiedesse di tener quella piazza per pochi giorni, con giurata promessa di renderla fedelmente prima del mese. Come dunque presterassi credenza al Demonio, nimico tanto più arrabbiato del Cristiano, che non è il Turco, quando gli dice tentandolo: Dammi il passo per la tua anima: Dammela in mano per breve tempo: *Incurvare ut transeamus: Incurvare ut transeamur?* No, grida alto per bocca dell'Ecclesiastico lo Spirito Santo, non gli credere in eterno: (a) *Non credas inimico tuo in aeternum;* perchè sempre egli fa come un rame irruginito; che dovunque possa insinua la sua rugine:

sicut enim cramentum exuginat nequit illius.

V. La massima sua difficoltà sappiate qual è? è appunto entrar nell'anima con un peccato mortale; perchè prima di entrarvi l'anima è fortificata dalla grazia abituale, è favorata dalla grazia attuale; è difesa da Dio come sua figliuola, e sua amica: ma nell'entrarvi Iddio si ritira, e come alla partenza del Re si parte tutta la Corte, così con Dio ritirasi la carità, e'l coro seguace delle morali virtù infuse: dileguasi la grazia santificante, si debilitano, e si scemano i soccorsi della grazia aiutante; e l'anima rimane, come una piazza conquistata, ad arbitrio del Vincitore, che in lei si acquartiera, in lei si munisce, in lei pianta il suo stendardo, e mette sentinelle alla guardia, e aggiugne ripari alle porte, e fa batter da forme di armati le vie, perchè non gliene venga da civile tumulto turbato il possesso. In tale stato di cose, argomentate se voglia mantener la parola di presto uscirsene; e se facile sia all'anima il discacciarnelo. Avverrà a questa come agli Ebrei rimasti lunga stagione soggetti alla infestagion degli Egizzi, dappoichè gli ebbero essi stessi introdotti nella città di Gerololima, sotto il comando del Re Sefac, e pianta la strage recata agli abitanti, e sofferto il sacco dato alle abitazioni. L'anima che cominciò a peccare quasi per forza, segue a peccar per contento, segue per cupidigia; e dopo un semplice passo accordato al Nemicio, gli accorda finalmente una lunga dimora, ed una stabile possessione.

VI. Tanto più, che il Demonio, fermato in lei il suo alloggiamento: Vi stard, le dice con una terza più fina astuzia, vi stard da buon amico, vi stard in compagnia, vi stard da confederato, e voi ritenendo il dominio della vostra libertà, disporrete di me

a pia-

(a) *Ecli. 12. 10.*

a piacer vostro. O nuovo inganno, grida l'Appostolo S. Pietro: (a) *A quo quis superatus est, hujus O' servus est.* La libertà di quest'anima fu superata dal Tentator nell'entrarvi, dunque la libertà gli si rese, non solo vinta, ma soggetta, ma serva. Il primo di lei mortal peccato diede al Demonio tale autorità, e tal potere da piantare in essa la sua residenza: dunque moltiplicando ella i peccati, moltiplica a lui la poftanza, moltiplica i diritti, fino a renderlo assoluto Sovrano della sua volontà: (b) *A quo captivi tenentur ad ipsius voluntatem:* come di certi nel vizio perdeti disse il Dottor delle genti.

VII. I figliuoli di Giacob entrarono in Egitto con intenzione di albergarvi da forestieri per tanti giorni, e non più quanti ne abbisognassero a provvedersi di formento nella gran carestia, che d'ogni intorno correva: ma l'evento fu sì contrario al disegno, che vi rimasero colla lor' discendenza quattro cent'anni; e vi rimasero servi, e vi rimasero schiavi, e vi sarebbono rimasti per sempre, se Dio non ne li avesse tratti fuora a forza di maraviglie non più vedute. Faraone per allettarli diè loro ricetto da amici, diè poderi, diè cittadinanza, diè case, diè libera permissione di uscire, e di tornare a voglia loro. Ma in progresso di tempoli chiuse, li spogliò, li fuervò, li sottomise a' lavori servili, ed a giogo tirannico. Anche l'anima, che s'induce a vivere nell'Egitto del peccato in compagnia del Demonio, vi s'induce per corta stagione; fin che duri la fame; fin che verta la lite; fin che ferva la simpatia; fin che colui non mi sposi; fin che colei non mi appaghi; fin che non consumisi la gioventù, o l'impegno: passate tali necessità, tali emergenze fvanite, tornerò al ben fare. O folli disegni! o parti fallaci! Il Faraone infernale abusando della di letilli-

berità se ne rende a poco a poco non sol arbitro, ma Sovrano, la stringe, la rinserra, la inceppa, e ne fa come un trono di conquistato dominio. Che se ella defatta dalle voci della coscienza risolva dopo alcun tempo di rimettersi in libertà, le si attraversa il Demonio contante difficoltà, la perseguita con tante squadre, che se Dio non vuol fare un'opera degna della sua onnipotenza, rimane la misera nella sua schiavitudine: e così se da principio non seppe negare al nimico la via, si fa ella da sè medesima e terra, e via sotto le di lui feconde piante: (c) *Possisti ut terram corpus tuum, O' quasi viam transuentibus*: terra per la vilta de' peccati, che commette; via per la lunga consuetudine di commetterli. E quand'anche riesca all'anima di cacciavìa da sè un tal suo Posseditore; questi dal sì lungo possesso in lei goduto prende motivo, e fa coraggio a ritornarvi: come un cane allevato in casa, che quenunque ne sia discacciato a colpi di bastone, ritorna subito; ciò che non farebbe, s'egli fosse un forestiere. Il peggio si è, che non solo ritorna, ma ritorna, dice il Signore, con più cagnacci di sè peggiori: (d) *Assumit septem alios spiritus secum nequiores se;* e con essi la circonda con più di cinque; con essi la guarda con più di vigilanza; con essi allontanandola da' Predicatori, da' Confessori, da chiunque vaglia a rimetterla in libertà, fa che fiant novissima hominis illius pejora prioribus.

VIII. Se così è, non permetter giammai, ripiglia l'Ecclesiastico, (e) che il tuo nimico ti seda a' fianchi qual commensale o qual collega: *Non statuas illum peneste, nec sedeat ad dexteram tuam;* perchè tante ivi userà egli astuzie, e tante violenze, che fino arrivi ad occupare il luogo della tua volontà, a fermare in essa il suo seggio, a farla schiava perpetua delle sue

(a) 2. Petri 2. 19. (b) 2. Timot. 2. 26. (c) Isai. 51. 23. (d) Matth. 4. 3. (e) Eccli. 21. 12.

ordinati ad instruire il Cristiano. 65

sue tirannie ; e così a dominarla con dispotico impero non solo in vita , ma anche in morte : *ne conversus stet in loco tuo : ne forte conversus in locum tuum inquirat cathedram tuam ; & in novissimo coghoscas verba mea .* Ed ahi che gioverebbe conoscer nel punto estremo questa gran verità , se mancherà la maniera da profitarne ? Sentirassi allor tutto il peso de' ferri diabolici , ma come scuoterli , come spezzarli ? quando la stessa volontà , che dovrebbe operare si trova avvinta ? quando le forze si scemano ? quando le catene si aggravano ? E quando per la lunghezza del tempo saransi sprofondati i solchi sul collo , indotto il callo , e resa come con-naturale la schiavitudine ? Ora fatti seriamente a conoscerla , o peccatore , ed ora sforzati di annullare per sempre quel consorzio infernale , che pur troppo si avanza in tirannia . E voi , Uditori , per non ridurvi a corso sì infelice , a fine sì luttuoso : *Nolite locum dare Diabolo :* non vogliate dar luogo alcuno al Tentatore lasciandogli o aperti gli occhi , o spalancati gli orecchi , o mal custodita la lingua , o libero qualche affetto , che vi perturbi , com'è l'ira , com'è l'impegno , com'è l'amore , com'è la malinconia , e la superbia , perchè allor è quando prende egli adito ad insinuarsi . Presto a chiudere coteste porte di morte ; altrimenti il nimico vi entrerà ; e avanzandosi dal poco al molto , dal passaggio alla dimora , dal consorzio alla sovranità , fino alla morte tiranneggerà la vostr'anima , sino alla

morte : *Et in novissimo cognoscas verba mea ; & in sermonibus meis stimuleris .*

IX. Ed o quante volte mi son io messo da per me stesso in un tal mortalissimo rischio ! Signor mio Crocefisso , dando accesso al Tentatore , dandogli entrata , e dandogli ancor possesso , o quante volte ! Se egli fosse stato il mio più fido amico , non potea certo prestargli maggior credenza ; e se la mia anima fosse stata la cosa più vile della terra , non potea confegnarla a mani peggiori . Non merito compassione ; perchè in verità non posso dirmi ingannato , ma presuntuoso , ma protervo ; mentre sapendo , anche a pruova , le insidie del Nimico infernale , in vece di guardarmene , vi ho dato dentro ad occhi aperti . Se non l'avessi ascoltato , se non gli avessi aderito , non sarei stato da lui posseduto sì lungo tratto . Finisca oggi la mia condescendenza ; finisca la mia lusinga . Detesto tutt'i sentimenti già dati al Demonio ; e tutte detesto le inique sue trame ; nè sia mai vero , che io più mi lasci o adescare da lui , o accompagnare , o possedere . A voi mi soggetto , mio Dio , alla vostra santissima legge : questa voglio per guida , e per freno del viver mio . Fate voi meco da quel Sovrano , che sete , e con un'opera degna della vostra onnipotenza , spezzate sopra di me le catene diaboliche , se ancor mi stringono ; e tenetele da me lontane , se sono di già spezzate .

DISCORSO XIII.

Dio si porta coll'uomo, come l'uomo con Dio.

Cum sancto sanctus eris, O cum viro innocentem innocens eris: O cum electo electus eris, O cum perverso perverteris. Psalm. 17.

I. **D**avide, dopo di avere in questo salmo animato se stesso a proseguire con incessanza nelle opere di giustizia sul riflesso della Divina retribuzione: *Retribues mihi secundum iustitiam meam;* passa ad animar tutti buoni, e ad atterrire tutti malvagi col riflesso medesimo. Distingue i primi in tre classi: altri chiamata Santi, e son quelli, che attendono ad operare il bene: altri innocenti, e son quelli, che attendono a schivare il male: altri eletti, e son quelli, che attendono a segnalarsi, così nella negativa, come nella positiva perfezione. (a) Or a tutte e tre queste classi, dice Davide, voi, mio Dio, vi rendete giustissimo Rimuneratore. Col Santo vi fate Santo, cioè, dolce, benigno, amorevole operatore di maraviglie, e promotore di santità: *Cum sancto sanctus eris.* Coll'innocente vi fate innocente, cioè, pieno d'integrità, e di fortezza, comunicandogli quella virtù, che gli è necessaria a soffrire, anche con allegrezza, qualunque pena, ed a scansfare, anche con facilità, qualunque colpa: *Cum innocentem innocens eris.* Coll'eletto vi fate voi eletto, cioè scelto, egregio, esimio nel dispensargli specialità di favori, e sceltezza di aiuti: *Cum electo electus eris.* E col perverso? Oimè, dovrò dirlo? Voi vi fate perverso, cioè, rigido, crudo, inesorabile, apportator d'infor-

tunj, sottrattore di grazie, permettitor di peccati; e siccome egli perverte, a vostra ingiuria, tutto il buon ordine da voi voluto nell'uomo; così voi pervertite, a danno suo, tutto il bel sistema della vostra innata benignità: *Cum perverso perverteris.* Questo è, o Signori, il più comune, e più letterale significato delle citate parole: e questa è quella gran verità, che prendo oggi a spiegarvi: Dio si porta coll'uomo, come l'uomo si porta con Dio. Attenti, e incomincio.

II. Non è nella sagra Scrittura solo il testo citato, per cui ci si dichiara, che Dio presto, o tardi, nel corporale, o nello spirituale, nella eternità, o nel tempo rende a ciascuno del suo operar la pariglia. Ne' Paralippomeni (b) al decimo quinto un tale Azaria invasato dallo Spirito di Dio uscì incontro al Re Asa, mentre tornava vittorioso per una rotta data agli Etiopi; udite, disse, udite, o Sire, e voi tribù di Giuda, e di Beniamino, ascoltate: Iddio è stato con voi nella pugna, perchè voi siete stati con lui. Per innanzi sempre che lo cercherete, lo troverete; ma se y'indurrete ad abbandonarlo, farete certamente abbandonati da lui: *Audite me Asa, O omnes Iuda, O Beniamin: Dominus vobiscum, quia suis sis cum eo.* Si quæsieritis eum invenietis: si autem dereliqueritis eum, derelinquet vos. Nel pri-

mo

(a) *V. Lorin. hic.* (b) *Paral. 15. 2.*

Disc. Mor. ordinati ad instruire ec. 67

mo libro de' Regi (a) presentatosi al Pontefice Eli il Profeta Samuele: Odi, gli disse, che Dio ti parla per la mia bocca: perchè troppo condescendente a peccati de'tuoi Figliuoli hai più onorato essi, che me, io ti spoglio di quel sommo Sacerdozio, che da Aronne in qua ho mantenuto incontrastabile nella tua casa; e nulla curando la tua discendenza, quello verò glorificando in luogo tuo nel tempio, che mi glorifica; e quello renderò ivi spregevole, che mi dispregia: *Quicunque glorificaverit me, glorificabo eum: qui autem contemnunt me erunt ignobiles.* La stessa verità spiegò Davide a Salomon, (b) dopo di averlo chiamato suo successore nel regno, e datagli la gran commissione di fabbricare a Dio il tempio secondo l'esemplare già ricevuto immediatamente da Dio: *Tu autem Salomon, Fili mi, scito Deum Patris tui, & servito ei corde perfecto, & animo voluntario. Si quesieris eum invenies: si autem dereliqueris eum, projiciet te in eternum.*

III. Nè state a dirmi, che stile fu questo tenuto da Dio nella legge antica, che legge era d'inalterabil rigore; poichè Gesù Cristo fondator della legge nuova, legge di benignità, e di grazia, protese apertamente in San Matteo al settimo, che il medesimo stile sarebbe ognor tenuto con tutti i suoi adoratori: *In qua mensura mensa fueritis, remetietur vobis.* In fatti, scrive San Luca (c) del Protomartire Stefano, che mentr'esponeva la sua celeste dottrina nel tribunale degli Ecclesiastici in Gerusalemme, e con essa confondeva quant'ivi erano Afferori, ed Astanti, esclamò a gran voce: O me felice! che veggio io! veggio aperti i cieli, aperto l'empireo, e'l mio Signor Gesù Cristo starfene in piedi alla destra dell'onnipotente Iddio: *Video caelos apertos, & Jesum stantem a dextris virtutis Desi.* Ma perchè in pie-

di qual servo, chi di Dio è l'Unigenito? perchè in piedi qual vassallo chi nel Paradiso è Dominante? A sciogliere questo dubbio, osservate, ripiglia Santo Ambrogio, come si trova Stefano in terra. (d) Egli è in piedi nel bell'atto di arringare a favore di Gesù Cristo davanti agli uomini. Dunque per tal riguardo in piedi si sta Gesù Cristo in Cielo nel bell'atto di arringare a favore di Stefano presso del Padre. Fermo Stefano nella sua predicazione; fermo Cristo nella di lui protezione. Immobile Stefano nella sua Fede; immobile Cristo nella sua carità. Sostiene Stefano senza punto vacillare la causa di Cristo; sostiene Cristo senza punto tergiversare la causa di Stefano. Tutta la Sinagoga non arriva a divertire Stefano dallo zelo, che ha per l'onore di Cristo; e tutto il Paradiso non arriva a divertire Cristo dallo zelo, che ha per la gloria di Stefano: *Immobilis fide Stephanus immobilem Christum videbat; non movit se Stephanus, non movit se Christus.* O che maravigliosa corrispondenza tra Servo, e Padrone! Battono di concerto tra loro; e come si porta il servo col Padrone, così portasi il Padrone col servo. Dunque chi in egual modo vuol esser da Dio costantemente protetto, e favorito, sia egli costante nel servirlo, e nell'amarlo.

IV. S. Bernardo sopra quelle parole della Sposa de' Cantici, *Dilectus mens mihi, & ego illi*, dice così: Datemi un'Anima, la quale altro non ami, che Dio, e ciò, che per Dio si debbe amare; il cui vivere sia Gesù Cristo; il cui studio, il cui impiego siano camminare alla presenza di lui, provvedere al di lui interesse, affaccendarsi per la di lui gloria: datemi, dice, una tal Anima; ed io ve la do per uno degli obbietti precipui della mente, e del cuore di Dio, rispettata dalla sua Maestà, favorita dal suo Dominio, e

(a) 1. Reg. 2. 50. (b) 1. Paral. 28. 9 (c) Act. 7.

(d) In Psal. 71.

con sollecitudine governata dalla sua grazia . Ad essa viene il Verbo e la istruisce nella sapienza : viene il Padre , e della sapienza medesima le infonde l'amore : il Verbo la fa Dotta ; il Padre la fa amante ; il Verbo la fa prudente ; il Padre la fa umile : il Verbo le apre il senso delle Scritture ; il Padre le stilla il grascio della divozione : affin che la verità conosciuta generi in essa e odio della vanità , e disprezzo di sè ; nè la scienza la gonfii , nè il favore la innalzi . Quindi chi può comprendere quanta naſca da un tale operativo ſoggiorno familiarità tra il Verbo , e l'Anima ? e quanta dalla familiarità provenga fiducia ? Se l'Anima ſegue a diportarſi da Sposa appassionata del Verbo , ſegue il Verbo ad efferle in fatti Sposo dolce , e liberale . L'amor di lui partorifce in lei amore ; la diligenza nel guardarla diligente la fa nel ſervirlo ; l'anſietà del di lei profitto ansiosa la rende di profittare . Ed ella poi dall'amarlo argomenta ch'è amata ; dall'eſſerne gelosa l'eſſer mirata da lui con gelosia ; dal deſiderarlo , dal cercarlo , dall'abbracciarlo l'eſſer da lui deſiderata , cercata , abbracciata . (a) *Ego Dilecto meo , & ad me converſio ejus.* O che buon Dio hanno i buoni ! o che Dio amante gli Amanti ! o che Dio ſollecito di laſciarſi trovare dai ſolleciti nel cercarlo ! *Bonus es Domine anima quarentite , occurris , amplectaris , ſponsum exhibes qui Dominus es . Credimi , o Cristiano , qual ſarai tu con Dio , tal ſenza dubbio ſarà Dio conte :* *Qualem te paraveris Deo , talis oportet appareat tibi Deus .* Fin qui San Bernardo .

V. Ma di qui io ricavo una ſeconda conſequenza , che ſarà il ſecondo punto del preſente diſcorſo . Dunque fe l'Anima una volta fervente ſ'intiepidifce con Dio , fe ne traſcuria l'onore , fe rimette dal preſo impegnio di attentamente ſervirlo , Iddio ſi fa con lei tiepido , traſcurato , riſembo . (b) Rac-

conta il Surio , che Santo Ermano Canonico tanto era divoto , e tanto dimetlico della Vergine Maria , che da lei fu ſposato ſolennemente , e cambiogli il nome di Ermano in quello di Giuſeppe . Or coſtui , ſiccome va l'umana fragilità , in una certa occaſione di rubamento fattogli in caſa da' Maſnadieri paſſò tutta quella giornata ſenza fare i ſoliti oſsequj alla ſua gran Madre , e dolce Sposa . Il giorno ſeguente ſi ſentì più intiepidire nell'amor verso lei , e poi anche più , e poi anche più , fino a perderne affatto il calore , e a di rado , e freddamente oſsequiarla . Guarì non andò , che la Reina del Cielo gli ſi diè a vedere , ma con alſpetto molto alterato . Imperciocchè eſſendo uſa di apparirgli in ſembiante di bella , e freſca Giovine , allora gli ſi moſtrò con faccia ſcema , e volto macero , con tutta rattrappata la pelle , - ed i capelli , quaſi per lunga età , non ſolamente rari , ma canuti . Non la conobbe in quella figura Ermano : anzi ſorpreſo in uno , e adirato le dimandò : E chi ſei tu vecchia Donna ? Che vai cercando in questa mia caſa ? Ed ella facendo a lui ſentire il ſolito tuono della ſua voce , gli riſpoſe , ch'era l'antica Guardiana di quel luogo . Oimè , ripigliò Ermano , con un ſembiante tanto diſfatto voi alma roſa , e pianeta ſplendente del Paradifo ! Che novità è mai cotesta ? E che vuoi tu , che io dica ? ſoggiunſe in quel punto fatta più corruccioſa la Divina Madre , che vuoi tu , che io dica ? Tale mi ti moſtro , quale ti ſon divenuta , voglio dire , del tutto vecchia , frigida , e meſſia per la colpevole tua negliigenza . E ciò detto diſparve , laſciando il Canonico da una parte molto accorato , e confuso , e dall'altra riſolutiſſimo di eſſer ſempre divoto , e fervido . Or ſe così Maria , così , e niente meno , il ſuo Divino Figliuolo . Fin che nel ſervirlo vive tutto applicata , e le ſi moſtra in età giovanile , cioè vezzoso ,

(a) *Cant. 7. 10.* (b) *Surius 5. Aprilis.*

amabile, condescendente, e di sue grazie, non solamente liberale, ma prodigo: ma se ella spegnendo il suo fervore, pigna si fa, negligente, disamorata; ei si diporta con lei da Vecchio avaro, e dispettoso: la esclude dalla sua familiarità, le nasconde la sua presenza, le mette in dubbio la sua amicizia: la priva de'suoi lumi più vivi, de'suoi aiuti più scelti, de'suoi ampiessi più dolci: la tratta con serietà, con parsimonia, con freddezza, in una parola, com'è trattato da lei: *Qualem te paraveris Deo, talis oportet appareat tibi Deus.*

VII. Dunque, ch'è la terza conseguenza, e'l terzo punto del mio discorso; dunque se quest'Anima per alta sua sventura andasse di male in peggio, precipitando d' uno in altro più grave peccato fino a farsi perversa, Dio verrebbe di male in peggio trattandola, fino a farsi con lei perverso? Signori sì: il testo è chiaro; nè da luogo ad interpretazione benigna: *Cum perverso perverteris, o come legge Tertulliano, perversus eris.* La stessa verga di Aronne a favor del popolo ubbidiente fu operatrice di stupendi prodigi: ma contra i Maghi di Egitto cambiossi in tortuoso, e mortifero serpentaccio. La stessa nuvola di fuoco a chi viaggiava verso la terra promessa faceva giorno, e recava contento: ma a chi perseguitava l'Esercito di Dio mandava tenebre, e scagliava saette. E la stessa manna piovuta dal Cielo avea tutt'i saperi nel palato de' buoni; ma nel palato de' malvagi non ne avea veruno. *Dicendum est*, parole di San Geronimo, (a) *sancutum Dominum esse cum eo qui sanctus est, O perversum apud eum, qui sua voluntate fuerit ante perversus.*

VIII. In confermazione di che, ascoltate. Mancando l'acqua nel Deserto di Sin, dice il sagro testo, che gli Ebrei viandanti ammutinatisi contro

Mosè ed Aronne si fecero loro innanzi con queste più querele, che gridi: (b) *Cur eduxisti Ecclesiam Domini in solitudinem, ut O nos, O nostra jumenta moriamur?* Cid udito, i due Comandanti entrarono tosto nel tabernacolo di Dio, e con la faccia a terra lo scongiurarono ad aprire il tesoro della sua onnipotenza per dissipare la turba tumultuante, e Dio apparendo in quel punto comandò loro, che presa la sua verga miracolosa, e adunato il popolo, alla presenza di questo parlassero ad una tal pietra, che incontrante darebbe acqua: *Loquimini ad petram coram eis, O ipsa dabit aquas.* Ubbidirono i supplicanti Fratelli, preser la verga, adunaron il popolo: ma che? Mosè in vece di parlare alla pietra, parlò al popolo; ed in che forma? con acrimonia, con asprezza, con improposito, rinfacciandogli la sua incredulità, ed incolpanodo di aperta ribellione: *Audite rebelles, O increduli: Num de petra has vobis aquam poterimus ejicere?* Indcaduto in diffidenza alzò sdegno, ed irritatola mano, e più per iscornare gli Aspetati, che per compiacerli, percosse due volte colla verga la pietra, che subito si aprì in forgente di abbondantissime acque: *Percutiens virginis silicem, egressae sunt aquæ largissime.* Per tal fatto adirato Dio contra i due Fratelli, tornò da essi, e formato in un attimo il lor processo, li condannò a morir nel Deserto, senza la gloria, e senza il contento d'introdurre quel popolo nella terra promessa: *Quia non credidistis mihi, ut sanctificaretis me coram filiis Israel, non introduceritis hos populos in terram, quam dabo eis.* O Dio che pena! dopo tanti viaggi, e tanti stenti restare esclusi dal termine sospirato, e nel preso impegno di condurvi il lor popolo fraudati, delusi, e svergognati! Ma per qual detto?

(a) in c.7. Eccl. (b) Num. 20.4.

litto? La pena lo manifesta, risponde il Cardinal Gaetano: *Pena manifestat culpam*. Sino allora Mosè, ed Aronne si eran fidati di Dio, e lo avevano in ogni finistro incontro glorificato presso del pubblico con atti di religiosa osservanza, e Dio si era fidato di loro, nella condotta dell'amato suo popolo, e gli aveva presso di questo onorati, non solamente col supremo comando, ma fino con dimostrazioni di non più veduti portenti: in quel punto mancaron di fede non si fidando, come dovevan di Dio, anzi disonorandolo con quelle loro parole iraconde, acerbe, obbrobriose; e Dio che fece? Cambiò con essi maniere, cambiò stile, cambiò disposizione, e apertamente si dichiarò, che più non si sarebbe fidato di loro, né più gli arebbe glorificati quanto all'introdurre quel popolo nella promessa, e non molto lontana Cananite: *Quia non credidistis mihi, non introduceris hos populos in terram, quam dabo eis*: facendo così manifesto ad ognuno, ch'egli si porta coll'Uomo, come l'Uomo si porta con lui. Or che potranno aspettarsene coloro, che in materie più gravi, non solamente gli mancano di fiducia, ma anche di fedeltà, anche di obbedienza, anche di onoranze, e di rispetto? Che coloro, che ne scuotono il timore, ne contrastano il vangelo, e fin ne mettono in derisione gli ossequi? Che i pubblici violatori della sua legge, i profanatori superbi delle sue Chiese, gli oppressori violenti de' suoi seguaci, gli scandalosi, i sacrileghi, i protetti, che potranno aspettarsene? Quello appunto, ch'egli minacciò nel Levitico: (a) *Si ambulaveritis ex adverso mihi: ego quoque contra vos adversus incedam*. Se voi mi

sarete avversi, avverso vi farò io. Se contro di me verrete a passi di scelleraggini, a passi d'ira verrò io contro di voi. Voi con tutto ciò vi avanzerete nella malvagità; ed io per tutto ciò di sfegnato diverò furibondo: *Incedam adversus vos in furore contrario*.

VIII. Quest'è, Ascoltanti, rendersi Dio co' perversi perverso; usar con essi, com'essi usan con lui; e rivolgendo la sua benignità in rigore, la sua docilità in durezza, la sua misericordia in severità, (b) farsi leone, quand'è agnello, farsi pardo, farsi orsa, e crudo, furibondo, inferocibile, affrontarli, assalirli, dilaniarli: *Et ego ero eis quasi leona, sicut pardus in via Assyriorum. Occurrant eis, quasi ursa raptis catulis, & disrumpam interiora jecoris eorum*. Nulla lor gioverà mostrare il carattere impresto del Sagro Santo Battesimo, la Croce adorata, i Sacramenti una volta presi, le orazioni tempo fa recitate, poichè tale sperimentaranno essi Dio, quali faran trovati da Dio: sordo, se essi sordi; inflessibile, se essi inflessibili; rigettante, se essi rigettanti: (c) *Abjeciet eos Deus meus, quia non audierunt eum*. Non si curarono di venire, quando Dio li chiamò; non si curerà Dio di sovvenirlì, quando essi lo chiameranno: ne concularon le grazie, ne sprezzarono i consigli, ne derisero gli sgridamenti; conculcatore, sprezzatore, derisore l'avranno di ogni lor vero bene, anche sul punto di lasciar motendo la vita: (d) *Vocavi, & renuijisti: extendi manum meam & non fuit qui aspiceret. Despexitis omne consilium meum, & increpationes meas neglexistis. Ego quoque in interitu vestros ridebo, & subfannabo*.

IX. Tant'è

(a) *Levit. 26. 21.* (b) *Osee 13. 7.*

(c) *Osee 9. 17.*

(d) *Prov. 1. 24.*

ordinati ad instruire il Cristiano.

71

IX. Tant'è, Uditori miei, e tanto disse Agapito Diacono a Giustino Imperadore. Siccome uno specchio rappresenta la immagine di chi vi si mira, e tanto al vivo, che in niente la dissomiglia: così Dio talmente conforma i suoi andamenti ai nostri, che sembrano lavorati ad uno stesso modello, ed uno stesso impronto marcati. Senza cambiarsi nella sostanza in quell' aspetto si presenta a ciascuno, nel qual ciascuno gli va davanti; e sempre rendendo a chi che sia la pariglia, sempre rende di chi che sia ben rispondente figura: (a) *Sicut exquisita specula tales monstrat vultuum apparentias, qualia ipsa sunt archetypa; eodem pacto justum Dei judicium nostris actionibus assimilatur: qualia enim sunt, qua a nobis praestantur, talia ipse nobis, par pari referens, exhibet.*

X. Da noi dunque dipende, o Cristiani, l'aver Dio liberale, o tenace, l'averlo fervente, o tiepido, l'averlo santo, o perverso. Tal egli farà con noi, quali noi faremo con lui. Questa è la legge, ch'egli si

ha prescritta: e se non volle dispensarsene co' Personaggi di alta sfera nel Testamento antico, non se ne dispenserà certamente per uomini di bassa mano nel Testamento nuovo.

XI. Se così è, Signor mio Gesù Cristo, io detesto qui in pubblico quelle doglianze, che ho fatte di voi, quando non mi avete esaudito, quando mi avete afflitto, e quando avete ancor mostrato di non conoscermi. Voi in questi, e simili casi vi siete portato con me nella maniera appunto, che io mi portava con voi. E per mia era la colpa, e mio il metodo da voi tenuto. Ve ne dimando umilmente perdono, e con fermezza risolvo di esser con voi, quale con me vi desidero. Vi desidero ascoltatore delle mie preci? ascolterò le vostre voci. Vide-sidero fervidamente impegnato nel bene dell'anima mia? m'impegnerò con fervore nel vostro Divino servizio. Vi desidero santo, innocente, liberale, benigno, egregio nel dispensarmi favori? mi sforzerò di essere altrettale con voi.

(a) *Prov. 1, 24.*



DI.

DISCORSO XIV.

Sopra la Liberalità di Gesù nel Sacramento della Eucaristia.

Homo quidam fecit Cœnam magnam. Luc. 14.

Alla Cena, di cui favello stamane il Redentore, daffi il nome di grande, o sia per la lautezza del trattamento, o sia per il numero, o sia per la qualità delle persone chiamate a goderne, *Cœnam magnam*. Maggior di essa però convien dire, che fosse il convito del Re Assuero fatto a' Magnati del Regno, a' Principi, a' Ministri, a' Cavalieri dell'India, dell'Etiopia, della Persia, della Media, affine di far loro palese la sua potenza, la dovizia, la magnificenza, la gloria del suo diadema: [a] *Ut ostenderet dignitas gloria regni sui, ac magnitudinem, atque exaltatam potentiam suæ; comece ne ragguaglia la sagra Storia.* Non sono in animo, Uditori, di descrivervi per minuto la Reggia, dove il sontuoso banchetto si tenne. Ma chi di questo potrà mai immaginar l'abbondanza, e lo splendore, se tutto era ordinato a far pompa, il più che fosse possibile, d'una maestà insuperbita? i piatti d'oro, e d'argento, le tazze, le saliere, il vasellamento tutto di strano prezzo? i liquori, i cibi, e scelti, e gradevoli a soddisfare, nondico la fame de' Convitati, ma la insaziabile avidità di applausi del Coronato Invitante? il qual non contento di aver trattato cento ottanta giorni con lusso così fastoso i Personaggi più illustri di più reami, volle in egual maniera trattare ancora per sette giorni i men considerati, i più bassi, non già nelle camere del palazzo, ma nell' ingresso de' suoi giardini,

resi dalla natura, e dall'arte nulla meno ammirabili, che la stessa, avvennacchè splendentissima, Reggia: [b] *Invitavit omnem populum, qui inventus est in Susa, a maximo usque ad minimum: Et jussit septem diebus convivium preparari in vestibulo horti.* O che fasto! o che pompa! o che lautezza! o che meriggio d'insofferibile chiarore! E nondimeno tutto l'eccesso, onde il descritto imbandimento supera l'accennata Cena evangelica, resta, o di quanto! oscurato, se io lo confronti colla gran Cena, che il Redentore fe agli Apostoli, allorchè diede in cibo il suo corpo, e'l suo sangue in bevanda. Di essa figura furono non meno l'uno, che l'altro de' rammentati Conviti; e pur non vagliono a farci intesi del figurato di lunga, e di gran lunga, e a dir meglio, infinitamente maggiore. Se ciò sia vero, attendetemi, che io nel presente discorso m'ingegnerò di mostrarvi la Liberalità impareggiabile del Signore nella Cena Eucaristica, *ut ostenderet, ec.*

I. Per dar ordine insieme, e partimento al discorso, ricordo qui su le prime ciò, che l'Angelico, e gran Dottore Tommaso dice parlando della Liberalità per sé stessa. Egli la chiama un movimento naturale del cuore a' donativi copiosi, e liberi senza speranza, o motivo di ricompensa: *Motus animi ad liberas largitiones sine spe retributionis.* Dunque chi dona per altri forzoso impulso, o dona con par-

[a] *Esth. 1. 4.* [b] *ver. 5.*

simonia, o dona per ricevere, non è mai da stimarsi ne' doni suoi liberale. Liberale farà ove doni di proprio genio; *motus animi*: doni a mano aperta; *ad liberas largitiones*: doni senza intenzione di riscuotere; *sine spe retributionis*. E tal fu, in verità, e tal è appunto il Signore in ciò, che dieci, donandoci la Santissima Eucaristia.

II. Primieramente ei si condusse a graziarne d'un sì gran dono per mero genio di dare. Non era il Mondo, non era l'Universo bastante a muoverlo a ciò, o per preghiera, che gliene avanzasse, o per merito, che ne avesse. E come per vostra fè, potea portarsi istanza per tal favore, quando nè men possibile un tal favor si credeva? All'udire i Giudei dalla bocca stessa di lui, che fatto pane di vita darebbe a gustar comestibili le sue carni, ed a sorbir saporoso il suo sangue; come, ripigliarono, in atto non solamente chi non crede, ma di chi nè pur si palese disposto a credere, come potrassi nel pane il di lui corpo mangiare, come bever nel vino il di lui sangue: [a] *Quomodo potest hic nobis carnem suam dare ad manducandum?* Anzi gli stessi suoi ben intenzionati discepoli, a sì strano parlare dell'adorato Maestro ristettero attoniti, vacillaron dubiosi, e non che incapaci di crederlo, incapaci ancor dichiararonsi di ascoltarlo: *Durus est hic sermo, O quis potest eum audire?* Non potea dunque il Mondo colle preghiere inchinare Gesù a tal donazione, quando nè pur potea giudicarla possibile a farsi, non che a conseguirsi.

III. Avesse almeno potuto inchinarlo co' meriti, che bene spesso a copiosissimi guiderdoni portan di volo la divina liberalissima destra. Ma oimè qual merito potea mai avere il Mondo per un cibo sostanzialmente divino, di cui nè pur meritevole n'era il Paradiso? Vien egli detto pane degli Angeli, e

Part. III.

[a] *Ioann. 6. 52.*

delizie de'Serafini, verissimo; ma non già perchè questi ne sieno degni, più tosto perchè per la sua sublimissima eccellenza a' puri spiriti abitatori del Cielo par che convenga, anzi che ad Uomini su la terra di putrido lezzo impastati. E poi, come puossi senza empietà giudicare, che fossero gli Uomini in merito di un tal dono, quando per fede sappiamo, che Gesù Cristo lo porse loro *pridie quam pateretur*, un giorno prima ch'ei patisse dagli Uomini, e patisse tormenti sì atroci, e morte sì obbrobriosa, qual fu la sua? Il far morire un Uomo Dio crocifisso vi par egli merito per conseguire il medesimo Uomo Dio sacramentato? Possibile, che un deicidio giungesse in premio ad ottenerlo? Nel fatto spietato de' Figliuoli di Giacob contro l'innocente lor Fratello Giuseppe, qual circostanza credete voi, che più irritò zelo di S. Gian Crisostomo? Forse il ribellarci che fecero alle leggi della natura e del sangue, per commettere un eccesso, di cui le stesse fiere sarian si atterrite? Forse l'elsersi dati sì fatidicamente in preda d'un rabbioso ligure, che smorzato ogni lume d'intendimento, e di discorso, alla cieca portaronsi ad un trasporto sì barbaro, e furibondo? Forse il ricambiare con un compenso soprammodo villano l'amor grande, fruttuoso, e benefico, che loro recava Giuseppe? No, miei Carissimi, nulla di ciò. Quel che lo fa contro di essi scagliare come un folgore ben acceso, egli è la circostanza del tempo in cui volevano gli ingratiti torosi dagli occhi, con tor di vita quell' Innocente; cioè allora appunto che co' cibi già preparati alla mano, gli cercava sollecito a ristorarli; e vale lo stesso, si affaccendava industriosamente per conservare in essa la vita. Or in quale più ardente zelo darà il Patriarca medesimo, considerando che gli Uomini conspirarono infeloniti a dar la morte a

K

Ge-

Gesù, mentre questi era in atto di far se stesso cibo di vita, e di vita immortale per nutrirli? Se bene più che scaldarsi contro sì lividi cospiratori, ammirarsi debbe l'Amor Divino, che ciò sapendo, e pur, ciò nonostante, fe quel che fece; senza fermare nè meno per un momento l'impulso, che stimolava lo a degnar l'Uomo sì perfido del gran dono, volle degnarne appunto quando n'era men degno; affinchè fusso persuasi, che tanto operava di suo mero genio, di suo libero, e natural movimento: *Motus animi.*

IV. E tal movimento sì valido era nel cuor di Cristo, sì impetuoso, ed acuto, che stando già in procinto di secondario proteri queste parole: [a] *Desiderio desideravi hoc Pascha manducare vobiscum;* e volle dire: ciò, che so, egli è gran tempo, che bramò farlo, e l'ho bramato da secoli con desiderio ardentissimo, ed affannoso. Or alto quì, Dilettissimi, e discorriamo così. Un'altra volta ci si dond il Signore, e fu quando egli venne a farsi Uomo tra gli Uomini. Ma, o perchè tal donativo, più che fatto da lui, ci fusse fatto dal divin Padre, di cui si dice: [b] *Sic Deus dilexit Mundum, ut Filium suum Unigenitum daret;* o perchè fattoci ancor da lui, con lui concorsero a farcelo, quanti nella sua Incarnazione ebber parte; certo è che lo fece, ma non leggiamo, ch'egli desiderasse di farlo; leggiam più tosto, che fu desiderato per molti secoli, e con molti ferventi voti sollecitato a venire. I Cieli, le nuvole furon pregati a mandarlo or in rugiada, ed ora in pioggia: [c] *Rorate Cæli desuper, O nubes pluant Justum:* fu supplicata la terra a germinarlo ora in pianta, e ora in fiore: *Aperiatur terra, O germinet Salvatorem:* nè spuntava più l'ora di vedere avverata la Profezia: [d] *Egredietur virga de radice Jesie, O flos de radice ejus ascendet.* Quindi

tutti scaldavansi ad implorar, che venisse quell'eterna Sapienza ad insegnare il sentiero della salute smarrito; quel Signore sovraumano a redimere con braccio disteso, e forte, *in brachio extento,* i già cattivi; quel Sole inestinguibile a sbandire le tenebre della colpa; quel Messia profetato a liberare dalle catene di abisso, e dal buio spaventoso di eterna morte, quella chiave di Davide ad aprire l'erario delle divine grazie, e de' celesti tesori. In queste, ed altre maniere, con queste ed altre accalorate espressioni fu sospirato, fu affrettato il primo promesso dono del Verbo Eterno incarnato. Ma questo secondo del Verbo stesso sotto le sembianze di pane sacramentato, non fuvi alcuno, che l'aspettasse, che lo desiderasse, che lo chiedesse. Gesù medesimo, che cel fece, bramò di farlo, e finchè non giunse l'ora stabilita ab eterno di tutto chiudersi entro le specie di pane, fuisse in pena, e tortura, e in quella pena, e tortura, che recar suole al cuore un desiderio ardentissimo, che indugia ad essere a capo di ciò, che brama: *Desiderio desideravi hoc Pascha manducare vobiscum.* O che parlare, non pur di amore, ma di amor grande, incomprensibile, infinito! Chi mai veggendo taluno struggersi in brame di favorire, non disse tosto, che favorendo, favoriva di genio, di naturale veementissimo impulso? Nel nostro Mondo non si usa mai beneficiare, senza alcun merito, o reale, o apparente. Solamente Gesù ci beneficiò da suo pari, perchè con un dono creduto impossibile a farsi, non meritato da alcuno, né da alcuno preteso, o addimandato.

V. Fu dunque naturalissimo il suo impulso, fu di buon animo, e miglior cuore: *Motus animi,* qual doveva esser perchè con noi la facesse da Liberale. Ove poi si consideri il termine di tale impulso, che a coronarlo col titolo

[a] *Luc. 22. 15.* [b] *Io. 3. 16.*

[c] *Isa. 45. 8.* [d] *Isa. 11. 1.*

Io di Liberale diffonder debbesi *ad liberas largitiones*; qual dono per volta fe più copioso della Santissima Eucaristia? In Elsa dice l'ultimo, ecumenico, facrofanto Concilio di Trento, che il Salvadore *divitias sui erga homines amoris velut effudit*: allargossi in modo nel favorirci, che sorpassando ogni confine, ed ogni misura rompendo, voïd in tal dono tutto l'abbondantissimo capital di sue grazie, tutti gl'immensi tesori del suo erario, sì fattamente, che quando anche volefse, non avrebbe egli, benchè ricchissimo, non saprebb' egli, tutto che sapientissimo, non potrebbe egli, avvegnacchè potentissimo, donar di più. E in verità che dopo tutto se stesso, e come Uomo, e come Dio, e come Uomo Dio già glorioso, ed immortale, non v'ha certamente, nè puovvi essere dono maggiore; e a chi maggiore ne pretendesse, ripeterebbe egli dall'alto ciò, che il moribondo Isaacco al deluso, e delle fortune di Giaeobbe invidioso Esaù: [a] *Frumento, & vino stabilivi cum, & tibi post hac, Fili mi, ultra quid faciam?*

VI. Ma quali vantaggi da esso a noi si derivano? quali fortune? Basta leggere le scritture ad intendere che dir voglia l'aver feco l'eterno Nume. L'ebbe Isaacco, cui disse Dio: *Ego tecum: e nulla atterritorilo i Filistei.* L'ebbe Giacobbe, cui parimenti fu detto da Dio: *Ego tecum: e sprezzò generoso tutti i pericoli di lungo, e disastroso viaggio.* Fu accertato di averlo feco Moisè: *Ego tecum;* e al punto stesso tanto di valore acquistò per abbattere Faraone, tanto di autorità per dominar gli elementi, tanto di potere, e d'impero su tutte le Creature, che ancorchè noi fosse, giunse a farla da Dio. Che dirò poi di Giosuè, di Geremia? Ne vennero accertati ancor essi colle parole medesime; e niente al primo riuscì difficile nella condotta arrischiata

del popolo Israelita; e niente al secondo riuscì scabroso nel predicare a^z Principi più temuti la verità. E pure l'aver Dio teco ciascuno de' mentovati Eroi, non fu averlo come noi nella Santissima Eucaristia. Essi l'ebber non più che assistente, e compagno; noi l'abbiamo di più donatore, e dono, cibatore, cibo, solenitore, e sostegno; e nel così averlo ci si unisce con unione sì stretta, onde non pure diventa nostro, ma noi altresì passiamo ad essere una sol cosa con esso lui. Di tanto ne assicurò egli stesso il P. Santo Agostino con queste voci: [b] *Cibus sum grandium: cresce, & manducabis me: nec tu me in te mutabis, sicut cibum carnis tua, sed tu mutaberis in me.* Che di più grande adunque, di più maraviglioso, di più divino conseguir noi potremmo? Chi di noi più ricchi, più onorati, più prepotenti?

VII. In questa parte abbiamo in che preferirci non solamente ad Isaacco, a Giacobbe, a Moisè, a Giosuè, a Geremia, ma agli stessi Beati nel Paradiso. Attendete, se dico vero. Sono essi in possesso di tutte le contentezze, perchè sono in possesso del sommo Dio, in cui tutte unite convengono. Ma il possesso, che hanno i Beati di Dio, ridonda dal penetrarli, dall'empirli, che questi fa con tutto il divino suo essere nella maniera, che il fuoco penetra, ed empie il ferro nella fornace; onde può dirsi coll'Apocalissi di S. Giovanni [c], che Dio sia proprio ben de' Beati: *Ipse Deus cum eis erit eorum Deus.* Or l'unione che strigne a Dio i Beati, e gli rende di quant'è, di quant'ha posseditori, non può venire a confronto coll'unione, che passa tra Gesù Cristo, e noi nella sacramentale Comunione. Imperciocchè quella è solamente intellettiva, ed affettiva; questa non pur morale tra la nostr'anima, e la sua divinità per mezzo della santificante sua grazia; ma per mezzo del nostro ri-

K 2 spet-

[a] Gen. 27. 37. [b] Lib. 7. Confess. cap. 10.

[c] Cap. 21.

spettoso mangiamento reale, naturale, sostanziale tra il nostro corpo, e'l suo; come insegnano i PP. Cirillo, Ireneo, Ilario, Crisostomo, e altri molti riferiti dal mio Suarez [a]. Posto ciò, dite a me: in qual possesto entriamo noi di Gesù Cristo ogni qual volta ce ne cibiamo a dovere? Con quanta maggior ragione vuolsi dire, che egli sia allor tutto nostro? *Ipse Deus cum eis erit eorum Deus.* Che se il possesto è maggiore, perchè più forte, e più stretta, è l'unione, dunque dove fosse egualmente durevole, maggior anche sarebbe la copia di quei beni, che da esso come da propria fonte derivansi; maggior l'abbondanza di quei frutti, che da esso come da propria radice tramandansi. Per la piezzza, che hanno i Beati di Dio, passano Dio senza esserlo: [b] *Similes ei erimus, quoniam videbimus eum sicuti est.* E quei Fedeli, che cibansi a modo dello stesso Dio sacramentato, vengono talmente pieni, e ripieni di lui, che cambiansi, e si trasformano in lui; a guisa appunto de' legni, cui siasi inviscerato veemente fuoco, e sembran fuoco, e fuoco sono: *Ignis ea, quibus insederit, in sui traducit effigiem:* sono parole di San Dionigi colà dove tratta della celeste superior Gerarchia: *non aliter Dominus noster, O Deus, qui ignis consumens est, nos per cibum hunc sacratissimum in sui traducit effigiem, Deiformesque reddit.* Sì, Ascoltatori, il nostro Dio, ch'è fuoco, e fuoco al sommo operativo, per mezzo di questo cibo, di cui ci pasce, trasforma l'Anima, e la riduce, o che forte! a portar la sua immagine, a rappresentarlo, ad esprimerlo, dird di vantaggio, ad esser come un altro lui; *Deiformesque reddit.*

VIII. A meglio intendere quest'ultima parte del dotto asserto, ponete mente al discorso, che qui vi formo. Cert' è che la massima, perfettissima congiunzione, che possa darsi fra due,

è quella colla quale il divin Padre comunicando al Figliuol tutto sè stesso, viene sì strettamente ad unirsi con lui, che in due Persone fanno una stessa natura, una sola divinità, un intelletto, una volontà, una vita; sicchè in tutto quant'è di assoluto il Padre, è il Figliuolo; nè il Figliuolo di assoluto ha cosa, che non abbia il Padre; distinti sì ben tra loro ne' supposti, ma nella sostanza, nell'essere, non solo uniti, gli stessi. Questa è la grande unione, o a meglio dire, unità, cui, perchè non intendono, abbassagli occhi umiliandosi i Serafini; e avvegnacchè non vacillino, tuttavolta sudan portandola nell' arca della Fede i Cherubini. Unione inesplicabile, impercettibile, e se l'oracol divino non la insegnasse, ragionevolmente incredibile. Or che direste, se io vi dicessi, che con unione a questa simile, non perd colla stessa, si unisce a noi Gesù Cristo nella Santa Comunione? E pur tanto assolutamente vi dico, e vel dico co' Teologi, co' Santi Padri, co' cinque celebrati Concilj Senonense, Cabilonense, Efesino, Niceno, Tridentino; anzi vel dico con Gesù Stesso, che al capo festo di S. Giovanni così ne parla: [c] *Sicut misit me vivens Pater, O ego vivo propter Patrem; O qui manducat me, O ipse vivet propter me;* e vuol dire. Com' io Figliuol di Dio vivo di quella vita, della qual vive il Padre, che mi mandò, così chi mi riceve sacramentato, viverà di quella vita, che io ricevetti dal Padre, con questo solo divario, ch'essendo una tal vita la stessa mia divinità, se a me fu comunicata sostanzialmente, come a Figliuolo naturale di Dio, a lui farà comunicata accidentalmente come a Figliuolo addottivo del medesimo Dio: *Significat*, così il Dottissimo mio Cornelio celebrato ne' sensi della Scrittura: *Significat enim Christus, vitam, qua originaliter est in Patre, per Filium, O*

Eu-

[a] Disp. 64. sect. 3. in 3. par. [b] I. Jo: 3. 2.

[c] Vers. 58.

Eucaristiam, quasi per organum intermedium, nobis communicari. Che si può dir di più chiaro ad ispiegar questa unione? che di questa unione più intimo? che di più obbligante di questa Divinità così nel Sacramento partecipata? Or sì gran bene è a noi prodotto, e derivato dal dono eucaristico fattoci dal Signore, o a dir meglio, dal Signore medesimo datoci senza riserva in tal dono. Come dunque non dirlo massimo, e sopra i massimi il maggiore, o si consideri ciò che contiene, ch'è Gesù stesso come Dio, come Uomo, e più innanzi come Uomo Dio; o si consideri ciò, che reca, ch'è una unione sì stretta col medemo donatore, una vita simile a quella, ch'egli vive nel Divin Padre. O che sfoggio di beneficenza! che larghezza di grazie, che liberalità copiosissima di favori! Eslamiamo pure attoniti col Salmista: *Magnificentia ejus in nubibus.* Signore, voi siete stato sempre cortese, benefico, ed amorofo cogli Uomini, ma nel donarci la santissima Eucaristia, la cortesia, la beneficenza, l'amore giunsero al sommo, e tutte spiegarono a far gloria comparsa il lor treno magnifico. Quanto per ciò dovremmo avervene grado; come corrispondere, e darvene a modo nostro il convenevol ricambio! ed oh se ve l'avessimo sempre dato, non avremmo oggi che confonderci, come di un marchio vituperoso d'ingratissima sconoscenza. *O aeterna veritas, O vera charitas, O cara eternitas,* esclamo attonito con Agostino, [a] contremui amore, O horrore, tamquam audirem vocem tuam de excelso: *Cibus sum grandium: cresce, O manducabis me: nec tu me in te mutabis, sicut cibum carnis tua, sed tu mutaberis in me.*

IX. Guardi il Cielo, Dilettissimi, che il Signore si fusse regolato coll'occhio alla nostra retribuzione; nè noi saremmo stati graziatati d'un tal favore,

nè egli farebbe stato nel farcelo liberale. Il liberale, come dicemmo con S. Tommaso, deve donare non sol di proprio impulso, *motus animi*, non solo a man larga, *ad liberas largitiones*, ma eziandio senza badare a ricompensa dovuta, *sine spe retributionis*. E anche in questo terzo costitutivo della liberalità riuscì eminente Gesù nel donarci la santissima Eucaristia. Dieccela egli senza speranza di riconoscimento, senza pensiero, o disegno di proporzionata corrispondenza. Anzi ce la diede prevedendo il mal uso, che dovea incontrare tra noi, e l'oltraggioso governo, che se ne sarebbe fatto con tante irriverenze, con tanti sacrilegi, con tante vergognosissime noncuranze. Quello stesso ricordarsi di lui, e della sua passione, che raccomandò a' Discipoli per ogni qual volta o lo chiamasser dal Cielo in vittima di sacrificio, o ne mangiassero su l'Altare qual pane di vita: [b] *Hoc facite in meam commemorationem.* Da pochi pochissimi vedea, che farebbe praticato; anzi vedeva, in vece di somiglianti pensieri, portarsi da moltissimi ad una sì santa azione, pensieri inutili, e vani, ambiziosi, e superbi, lividi, e stizzosi, e fino vendicativi, o carnali. Or chi è mai, Uditore, che non si ritenga dal donare, se mai preveggga a' doni già disegnati ingratitudine? Niuno certamente, niuno. Gesù previde non solo ingratitudine, ma strapazzo al maggior de' suoi doni, e non per questo si diede in dietro dal farcelo. L'amor grande, che ci portava, gli fe mettere, il piede su la nostra mostruosissima sconoscenza; onde l'indusse a favorirci nè più nè meno, come se preveduti ci avesse suoi buoni corrispondenti, e magnifici pagatori. *Motus animi ad liberas largitiones sine spe retributionis.*

X. Dolcissimo Salvadore, vedendo-

ci

ei noi sì distinti da voi , non ostante le nostre ingratitudini , siam costretti a confessare , che voi nel favorirci l' avete fatta da liberale . Ma basterà questo solo per esaltare il vostro genio sempre lo stesso in amarci ? Non basterà certamente . Dobbiam più oltre detestare qui in pubblico le nostre passate , e noncuranze , e irriferenze , e positivi maltrattamenti al vostro eccellentissimo donativo . Dobbiam davvantaggio sforzarci a tutto Uomo di rendervi quella retribuzion

convenevole , che tutto che non cercata da voi nel favorirci , da noi si debbe per un sì fino , e sì abbondante favore . Io per me , siccome fra i più distinti nella frequenza del riceverlo , devo prima di una tal sacrosanta azione , e piangere , e gemere , e sospirare , considerando la mala disposizione portata foente all' Altare , e la peggior corrispondenza usata dopo l' Altare , dicendo con Giobbe : [a] *Antequam comedam suspirio.*

[a] 3. 24.

DISCORSO XV.

Sopra Gesù nascosto nell' Eucaristia .

Vere tu es Deus absconditus. Isaiae 45.

I. **C**osì disse Isaia , considerando l' Eterno Nume nel vivo , e fiammante meriggio della incomprendibil sua gloria ; e così dice la nostra Fede considerando Gesù nascosto sotto le specie di pane , e di vino nell' adorabile Sacramento della Santissima Eucaristia : crede questa , e con essa noi tutti , trovarsi in quell' Ostia consecrata tutto quant' è il Figliuolo eterno di Dio , e temporal di Maria , il Redentore del Mondo , l' Avvocato , il Giudice di tutto il genere umano , e come Dio , e come Uomo , e come tutto insieme Dio Uomo , il crede , lo confessa , l' adora ; e perchè nulla di tutto ciò appareisce , nulla traluce all' occhio umano , sorpresa , attonita esclama : *Vere tu es Deus absconditus.* Ma deh , Uditori , chi di noi può vantarsi d'intendere a modo ciò , che Gesù liberamente di sè nasconde in quel fondo d' ogni buiore più oscuro ? Egli ha

un esser divino ricevuto nel seno del sommo suo Genitore : egli ha un essere umano lavoratogli nell' utero della purissima sua Genitrice ; ed egli in fine ha un essere luminoso , e beato tratto a gran contento da quel sepolcro , onde lieto risorse . O che pregi ! o che grandezze ! o che eccezzi di gloria in lui solo adunati ! Tutto ciò egli asconde nell' auguillissimo Sacramento ; e vale a dire quanto fu ab eterno , quanto fu nel tempo , e quanto in fine farà per tutta l' eternità ; e lo nasconde in un buio sì folto , sì tetro , e tenebroso , che niente affatto ne dà a divisare né a' guardi del nostro occhio , né all' occhio della nostra tutto che limpida , e illuminata ragione . *Vere tu es Deus absconditus.* Ma che pretende egli mai in un tal suo misterioso travisamento ? a qual fine s' invola a' nostri sensi ? per qual disegno si ammantà di sì nere tenebre ? Andiamo , se vi agrada , inda-

gan-

gandolo, dopo di avere più distintamente ammirato il suo nascondimento: questo per ringraziarlo, quello per compiacerlo.

II. L'esser divino, che il Figliuolo Unigenito ebbe dall'eterno suo Genitore, è stato sempre, e sempre ancora sarà nascosto, ma in un abisso di purgatissima luce; i di cui veli non son altro, che raggi, e raggi cotanto vivi, ed acceci, che in lor confronto, non solo smorto, ma spento apparirebbe il nostro Sole. Rimanegli invisibile, perchè nè guardo d'intendimento, nè occhiata di corpo umano può rinvenirlo cercandone, e molto meno fissarvisi, se mai a gran ventura il rinvenisse. Ma che? In cotal suo natio splendore non è già l'esser divino in maniera nascosto, che a tanto a tanto non ne traspiri alcun lampo onde distinguero. Invisibil qual è per se stesso nel suo meriggio si dà pure in qualche modo a vedere nelle sue opere, si fa pure sentire ne' suoi oracoli. Le scritture ci avvisano, che il di lui foglio è nel Sole: *In sole posuit tabernaculum suum;* e nelle tenebre la sua abitazione: *Posuit tenebras latibulum suum;* a significar ch'egli è nel buio per chi pretende di ravvisarlo in se stesso, ed egli altresì è nel chiaro per chi voglia tracciargli nelle sue creature; chiamate per ciò da Santi Padri ora veli che lo nascondono; ed ora fiaccole che lo discuoprono. Veli perchè ne offuscan l'essenza, fiaccole perchè n'esprimono la potenza: Veli perchè ne abbuiano la perfezione assoluta; fiaccole che ne manifestano le relative. *In sole posuit tabernaculum suum. Posuit tenebras latibulum suum.*

III. Da cotelto eterno suo nascondiglio di luce, passò egli, è vero, l'esser divino a nascondersi in un abituro di tenebre allora quando della nostra umana natura nell'Incarnazione vestissi. Ma pure in queste tenebre stesse alcun baleno apparì de' propri suoi invisibili attributi. E-

gli incarnato fu a guisa del Sole avvolto tra nuvoli, che benchè non fiammeggi, e non risplenda da Sole, tuttavia da qualche languido raggio, che industriolò tramanda, daffi a conoscer per Sole. O che luce, che sovraumana, superna luce, dice Girolamo, scintillava dagli occhi di Gesù Cristo! tale in verità, che indusse gli Appostoli a credere a quanto uscivagli nel tempo stesso di bocca. O quanto risplendea di divino in ogni menoma sua azione! pronunzia Ambrogio, tanto certamente, che a gran ragion potea dirsi: Quest'Uomo, che così opera, egli è senza fallo il vero Dio. Le perfezioni divine, per se stesse invisibili, davansi a divedere nella vita del Redentore, ed erano obbietto de' sensi umani, ciò che il lume della gloria disvela alle menti de' Serafini. Tal poteva tralucea ne' miracoli, tal sapere ne' detti, tal bontà nelle opere di Gesù Cristo, che veniva da per tutto riconosciuto come una fonte di beneficenza sgorgata dal Paradiso; tanto che gli Ebrei stessi di veduta per altro grossolana, e carnale, a cercar delle proprie afflizioni alleviamento, da lui portavansi a forme dicendo: *Eamus ad Filium Marie, & ipse consolabitur nos;* tanto alla lor veduta, tutto che grossolana e carnale, della di lui Divinità ne appariva.

IV. Non così però, non così nell'Augustissima Eucaristia. Asconde in essa sì fattamente il divino suo essere, che nulla mai ne traspira, nulla ne appare né quanto alla sostanza, nè quanto agli effetti, nè quanto all'eccelse sopra ogni credere operazioni. Tutti sappiamo i tre miracoli, e gran miracoli, che in questo Sacramento egli fa. Transustanzia nel pane il suo corpo, ecco il primo; nel vino il suo sangue, ecco il secondo; e mantiene senza sostegno, gli accidenti, o vogliam dire, le specie Sacramentali, il colore, l'odore, il sapor, la figura, la virtù

virtù stessa di alimentare; ecco il terzo. Ma quale di questi tre noi veggiamo, o lusingar ci possiamo di vedere? Nessuno affatto, nessuno. Tutti rimangono al buio senza speranza, che forga una volta il Sole a schiarirli. Molti ne fece vivendo qui da mortale sopra la terra. Guarì infermi, e d'ogni sorte; satollo famelici, e a più migliaia; mondo lebbrosi e in più congiunture; prosciolse energumeni, e in varie guise; diede a' ciechi la vista, l'udito a' sordi, a' storpi, ai attratti, a' paralitici l'uso spedito delle lor membra; e fino a' cadaveri, ed a'morti imputriditi la vita; per tacere de' mari, che abbonaccidò, de' venti, che racchettò, degli alberi che in istante fè morti, e d'altre molte stranezze a queste simili, se non anche maggiori. O che miracoli! o che portenti! ma tutti visibili, e tutti ancora veduti dagli uomini, per cui sorpresi clamavano benedicendo l'Eterno Dio, che dedit potestatem talem hominibus; acclamando per gran Profeta l'operatore di essi: *Quia Propheta magnus surrexit in nobis*: e presentandogli omaggi di maraviglie, come ad arbitrio assoluto della natura: *Qualis est hic, quia venti, et mare obediunt ei?* Or i tre miracoli, che Gesù medesimo opera giornalmente sui nostri altari, non sono essi forse maggiori de' già contati? E pure quale di essi cade sotto de' nostri occhi, o sotto altro de' nostri sensi? per qual di essi gli si dà mai una voce di acclamazione, o un grido di applauso? Vi sono sì, ma non si veggono: vi si credono da menti ben istruite, ma non vi si giungono a dimostrare: e tutto a fine che vi si nasconde quel grande Idio, che gli fa; e che da' medesimi non potendo l'umana mente argomentare quell'incomprensibil divino essere, che vi si asconde, costretta sia dalla Fede ad esclamare: *Vere tu es Deus absconditus.*

V. Benchè maggior motivo di così clamare a me porge l'essere umanamente men del divino ivi occulto. Cert'è, miei Dilettissimi, riprodursi, e chiudersi nel pane Eucaristico, mercè le parole consecratorie che proferisce il Sacerdote, il corpo, e'l sangue del Redentore, e quello stesso, ch'ebbe una volta nel seno purissimo di Maria: *In Sacerdotum manibus, favella Agostino, velut in Utero Virginis, incarnatur.* Ma notate divario. Nel seno di Maria si nascose Gesù a tempo: nell'admirabile Eucaristia vi sta nascosto per sempre. Ivi gonfiando di giorno in giorno il ventre virginal dava segni non incerti di feto vivo, animato, crescente; qui niente mostra né del suo essere, né del suo vivere umano. Di là uscì pure una volta a farsi, e vedere, e ascoltare, e contrattare dagli uomini: *Post hec in terris visus est, et cum hominibus conversatus est.* Di quà non si affaccia egli mai per rendersi o visibile a' nostri occhi, o ascoltabile a' nostri orecchi, o trattabile alle nostre mani. Al grande amor suo parve poco lo starsi, e l'operare tra noi per lo spazio di trenta tre anni; onde trovò maniera da stabilirvisi fino alla fine de'secoli, dando facoltà a' Sacerdoti di rigenerarlo ogni dì sul sagro altare. Ma se allora trattò gli uomini, e fu trattato dagli uomini; ora si fa uno con essi, ed essi non lo ravvisano nell'univisus. Allora messo a tiro di tutti i sensi dell'uomo, tutti testificarono la reale di lui Umanità; ora l'Umanità medesima applicata a tutti i nostri sensi, niente si rende a' nostri sensi sensibile, onde possano o la presenza, o l'operazione accertarne. Ricordivi, Uditori, di quel libro veduto da Giovanni nella celebre sua Apocalissi. Era egli chiuso da sette ben impressi sigilli, onde poteasi, e vedere, e prendere, e trasportare; anzi fin divorare; come in fatti vi fu chi dovorollo: (a) *Accipe librum et devor-*

(a) *Apoc. 10. 9.*

devora illum: ma non aprirsi, né leggere. Quanto conteneasi in esso di grande, di ammirabile, di divino, tutt'era in tenebre impenetrabili; e se l'occhio fissavasi a vagheggiar la coperta, ad ammirarne le impronte, non per questo potea penetrar nell'interno de' fogli, e scuoprirne un sol carattere. Viva figura di Gesù Sacramentato. Sta egli, sotto gli azzimi consecrati, come sotto candida pergamena; e con esso vi stanno quanti operò misterj, quante spiegò dottrine, quant'ha di saper, di virtù, di efficacia, di amore: mannulla possiam vederne, nulla leggerne, nulla spiarne; egli è tutto chiuso, e suggellato. Lo toccan sì bene le nostre mani, il nostro palato lo gusta, la nostra bocca l'inghiotte: *Accipe, O devora*: ma agli occhi nostri viene interdetto scorrerne i fogli, penetrarne il di dentro. Ce lo rubano le apparenze del pane, e del vino, inette a rappresentare l'esser di uomo; ce lo ruba la foggia stessa di puro spirito, in cui si giace colà nascosto; tutto che colà nascosto col suo vero, e materiale corpo si giaccia. Di tutt'altro si avvisano i nostri sensi veggendolo, maneggiandolo, assaporandolo, che di vedere, di maneggiare, di assaporare le fante, e divine sue carni.

VII. Traspiralsevi almeno alcun lampo di quel lume beatifico, che lucerna, e Sole lo rende del Paradiso. Ma quest'è, Uditori, il terzo suo essere, ch'egli nasconde nella Eucaristia; l'essere glorioso, che ricevè dal sepolcro, donde risorse. Cala egli colà qual si ritrova; e se nel primo istituirla vi si chiuse mortale, e passibile, qual era in quel tempo; ora vi si chiude nello stato in cui è d'immortale e glorioso: così egli cambiando la terra in Cielo, l'essilio in patria, fa obbietto del nostro gaudio, l'obbiotto stesso della sensibile felicità de' Beati: *Ut terra nobis fieret cælum, fecit hoc mysterium*, dice acutamente il

Part. III.

(a) *Job 9.7.*

Grifostomo. A questo detto o quanto giubila la mia Fede! ma o quanto pena le mie pupille, che nulla affatto discuoprono di quell'immortale splendore! Ella è eccessiva la gloria, che seco reca, recando sè in quell' Ostia il Signor della gloria; ma o gran tormento non poterne divisare né coll'occhio, né col discorso una scintilla! Noi crediamo in quel pane il corpo di Gesù glorioso: ma di un tal corpo chi mai ne scerne, o la impassibilità, o la charezza, o l'agilità, o la sottigliezza? Codeste doti son corredo, non può negarsi, di quelle carni divine; ma nessuna di esse a noi risplende, anzi nè meno a noi traluce; simili in qualche modo a quegli astri, che alla terra non appariscono, ma pur fiammeggiano in Cielo: (a) *Qui stellas claudit quasi sub signaculo*, al dir di Giobbe. Tant'è, Dilettissimi, a noi sì dà ciò che agli Angeli si concede; ma a noi eclissato, ad essi manifesto; a noi perchè si creda, e si adori, ad essi perchè si vagheggi, e si ammiri; ad essi in eterno, a noi in temporale vantaggio. Ah mio Gesù, e che mai pretendete col darvi a noi vostrì servi così nascosto? Se mal non mi appongo, voi pretendete da noi quelle due virtù, che van fra tutte bendate, la Fede, e la confidenza.

VIII. Il gran Profeta, e Condottiere Mosè qualor parlava con Dio sul monte, infiammavasi in maniera, che sfavillavagli in viso un tal meriggio di luce, da non potervisi fermar guardo, e mirarlo. Tanto di nume gli appariva sul volto, che figurava la stessa Divinità. Per ciò calando dall'erta a dirigere il popolo a lui soggetto, tiravasi su la faccia un denso, e fosco velo, onde spuntata l'acutezza de' raggi, visibile il rendesse, e trattabile. E chi degli Israëli avria potuto appressarsi ad esporgli le sue necessità, a ragguagliarlo de' suoi litigi, a manifestargli i suoi dubbi; ad attendere provvedimen-

L to,

to, decisione, oracolo, se fuisse si loro dato a vedere sfolgorante alla Divina? L'ossequio, la riverenza, l'orrore gli avrebbe tutti, non che turbati, sconvolti; e alla maestà dell'aspetto ognun sarebbe si dato addietro sconfidato, e svilito. Nascondeva dunque la faccia, perchè a lui di buon grado chiunque il volesse accostasse; nè fosse difficultoso al suo popolo trattar con lui alla dimestica. Non altrimenti, Uditori, nel caso nostro. Se Gesù nostro vero Monarca, e Dio venisse nell'Ostia sacrafanta con quante ha dimostranze di gloria nel Paradiso; se ivi apparisse con tutto il treno di quel lume divino, che beato in uno, e beatificante lo rende, chi degli uomini a direbbe, non dico cibarsene, dico avvicinarsi? Niuno certamente, niuno; ma tutti darebbonsi addietro vittime non saprei dire se più di riverenza, o di terrore. Ma perchè vuol egli amor, che ci unisca con lui, non isgomento, che da lui ci allontani: *Hæc institutio Sacramentalis, potius ad charitatis promotionem, quam timoris ordinatur fidelium,* come ne avvisa Lorenzo Giustiniani; per ciò venendo a noi nella Eucaristia, viene con quanto ha di gloria nel Cielo, ma nasconde in maniera, che non ne appaia vestigio: viene velato, non pur nel volto, come Moisè, ma in ogni parte del corpo suo, nulla meno del volto risplendentissimo: viene con quanto ha mai e di divino, e di umano, e di glorioso, ma senza nulla mostrare di sua venuta. *Vere tu es Deus absconditus.*

VIII. Ma più che d'amore, prende egli, dice l'Angelico, di esercitare co' suoi nascondimenti la nostra Fede. *Mysterium Fidei*, vien detta l'Eucaristia, perchè più d'ogni altro divin Sacramento merita la nostra credenza. Conosciachè come no? Se l'uomo Dio glorioso qui si conduce per nostro bene a tal fondo di oscurità, che nè ragione, nè occhio può ravisfarlo, dunque ravisfar lo dobbiamo coll'unico, e solo sguardo d'una virtù, che ha di proprio

veder ciò che non appareisce: *Argumentum non apparentium.* S'egli si abbassa sotto tutto il sensibile; dunque sopra tutto il sensibile sollevar ci dobbiamo a ravisfarlo. L'Aquila siccome coll'ali sormonta tutti gli uccelli volando, così co' guardi perviene dove ogni altra pupilla non giugne a penetrare. Or dove più, che in questo mistero, ha da essere aquilina la nostra Fede, dove più aguzzare il guardo, e stender i vanni? In ciascun altro Sacramento ha da credere la virtù operativa, che in qualche modo traluce nel segno sensibile, in chi di acqua a lavar l'anima, in chi di assoluzione a proscioglierla, in chi di balsamo a fortificarla, e così discorrendo; ma in questo lasciatosi addietro quanto le dicono la ragione, e i sensi, ha da scuoprire tracciandolo ciò che sotto veli densissimi ad ogni altro occhio si cela. Pane cel mostrano gli occhi, pane il tatto, pane il palato, pane il discorso medesimo; e la Fede al disopra degli occhi, del tatto, del palato, e del discorso; no, ha a ripigliar con franchezza, no: Egli è il corpo dell'Uomo Dio; tutto che di tal corpo nè pure un segno sensibile ne apparisca, nè pure un vestigio, nè pure un'ombra. In questo mondo di tenebre tre son le fiaccole, che a noi schiariscono gli obietti, gli occhi, la mente, la Fede. Per tal mistero gli occhi veggendo traveggono, la mente discorrendo s'inganna, la sola Fede ravisce quanto in esso vi è di vero, e lo ravisce a traverso degli occhi, e della mente. O che virtù eroica, sovraumana, divina, e per questo appunto dovuta a quel Dio che tanto ha di ammirabile in sì profondo nascondimento: *Mysterium Fidei.*

IX. Dovuta sì, ma non senza un merito incomparabile per noi. Sovvennagi della Fede di Piero, allorchè nelle spiagge di Cesarea proferì con franchezza, e coraggio maraviglioso quel *Tu es Christus Filius Dei vivi.* Gesù in tal fatto non gli si mostrava, che uno,

mo, e in tal mostra il richiese del suo patere, quanto all'esser di lui uomo, di lui Figliuolo dell'uomo: *Quem dicunt homines esse Filium hominis? Vos autem quem me esse dicitis?* I sensi dicevano a Pietro, che Gesù era uomo; il rimanente degli uomini riputavano chi Geremia, chi Elia, chi Giovan-
ni, e chi talun altro de' Profeti tornato a vivere: *Alii Eliam, alii Jeremiam, aut unum ex Prophetis.* E ciò non ostante Pietro a traverso di tante attestazioni in contrario e de'suoi sensi, e di ciò che vedeva, di ciò che udiva da' suoi Nazionali Compatrioti tutte evidenti, palpabili, indubitate, risponde franco: *Tu sei Figliuol di Dio.* La sua Fede non istette nelle apparenze, giunse a vedere ciò che sotto le apparenze non appariva: obbligò la luce degli occhi ad umiliarsi e cedere al lume divino, che nè inganna, nè può ingannarsi; e richiesto del Figliuolo dell'uomo, pronunciò, che quel Figliuolo dell'uomo era indissimamente Figliuol di Dio: *Tu es Christus Filius Dei vivi.* Fu quest'atto di tanto peso presso il Divino Signore; fu riconosciuta si eminente, si eroica questa sua Fede, che n'ebbe presto in ricompensa il primato tra tutti gli Apostoli, il supremo governo di tutta la Chiesa, le chiavi stesse del Paradiso: *Et ego dico tibi; quia tu es Petrus, et super hanc petram edificabo Ecclesiam meam: Et tibi dabo claves regni caelorum.* Di merito non dissimile, se non anche superiore, è la Fede, che si tributa da noi al Sacramentato Signore. Ci si fa egli innanzi in apparenza di pane, e di un tal pane dimandaci il parer nostro. Tutti i sensi ci dicono ch'egli è pane; pane lo dice il nostro discorso, pane tutti gli Eretici, pane i Pagani, pane i Maomettani; e noi a fronte di tutti diciamo, [e dobbiam dirlo anche a fronte de' ferri, che ci minaccia la morte] Cotesto a foglia di pane, egli è in sostanza il corpo dell'Uomo Dio glorioso: *Tu es Christus Filius Dei vivi.* Se ne richiamano le

attestazioni in contrario, che abbiamo altronde evidentissime, irrefragabili? e noi franchi, e fermi come prima: Sì, ripetiamo, il vero ch'ivi si asconde, è quel solo che vede la sola Fede. *Tu es &c.* O che merito, miei Uditori, sacrificare a' detti del Redentore tutto quant'è l'esser nostro; e costringere di buon cuore non meno i sensi, che la ragione all'infamia di mentitori, per credere irrefragabile ciò che non apparecchia, ma Dio lo dice: e ad un tal merito quanto dobbiamo aspettare di guiderdone? Voi lo sapete, mio buon Gesù, voi dalle cui liberalissime mani noi l'aspettiamo.

X. E vaglia la verità, Uditori, qual maggior atto di ossequio possiam noi fare al nostro Divino Sovrano, che spogliarci di tutta l'indipendenza del nostro arbitrio, e tutta incatenarla a piè di sì oscuro mistero? Altro è questo che tributargli le primizie de' campi, che presentargli un'ecatombe all'altare, che benedirlo, che applaudarlo, ed esaltarlo con inni, e cantici di sublimissime lodi. Son essi omaggi tutti che egli si merita, ch'egli aggradisce, ch'egli mette anche a conto di suo onor, di sua gloria. Ma con essi, a parlar giusto, noi gli diamo alcuna cosa del nostro, non gli diamo alcuna cosa di noi. Siavi ancor chi gli presenti el sudor della fronte spremuto a forza di laboriose fatiche, el sangue delle vene cavato a colpi di spietati flagellamenti, e l'vigor della sanità divorato da' morsi di frequenti digiuni: questi l'onora con una parte di sè, ma non col meglio. Il meglio dell'uomo egli è l'arbitrio libero, e indipendente, per cui s'innalza sopra il restante creato, nè riconosce dominio, che l'obblighi, o poter, che lo sforzi; ma da sè, di se stesso padrone lo sottemette se vuole, a chi vuole, quando, e per quanto tempo egli vuole. Or se di questo si spoglia per onorare l'Altissimo, l'onora a seguo, che non può certamente onorarli di più. Ah Diletissimi, e chi non sa, che di un tal me-

gio l'uomo fedele si spoglia per darlo a Dio, credendolo in quell'Ostia impenetrabilmente nascosto? Vi diserne tutt' altro , e ciò che meno confassi con ciò che in essa si asconde. Cotali apparenze lo tirano a sè guadagnandone i sensi, e guadagnandone la ragione. Gesù al contrario gli dice : sotto quelli azzimi vi sta il mio corpo, vi sta il mio sangue , vi sto io in persona , qual mi ritrovo beato nel Paradiso. In tal contrasto egli è libero a sottemettersi o all'uno , o all'altro de'due. Egli risolve ribellarli da' sensi , apostatare dalla ragione , per volontariamente legarsi a credere ciò che non vede , ciò che non capisce , sol perchè Dio giel dice? O che gloriosa ribellione ! o che nobile apostasia ! o che scelto sacrificio dell'umano volere ! E chi lo negerà di somma gloria a quel Dio , che in elso trionfa della libertà , della evidenza stessa dell'uomo?

XI. Dicano ora le Scritture : *Melior est obedientia quam victimæ*; perchè secondo la chiosa de'Santi Padri : *Per victimas aliena caro, per obedientiam voluntas propria mactatur*; che io non trovo ubbidienza maggior di quella , che comparisce in sì bell'atto di Fede , nel quale la libertà si lega a credere ciò che non capisce , nè può capire. Ubbidienza obbliga per se stessa a praticar solamente ciò , che vien comanda-

to , non a credere , che ciò che vien comandato , sia il meglio , il vero da comandarsi ; e nondimeno anche così vale ella più di qualunque altra vittima , per l'obbligazione che in essa fassi del voler proprio all'altrui. Or quanto più dee valere , e di quanto maggior onore dev' essere al sommo Dio una ubbidienza , che oltre la volontà , astringe ancor l'intelletto a creder tutto altro di ciò che conosce , a creder ciò che non par verisimile , a credere a traverso del discorso , a traverso dell'evidenza ; in una parola ad avere per infallibile ciò che apparisce non esser vero ? o questo sì ch'è ossequio da farsi a Dio; quest'è riconoscerlo da quel sommo Nume ch'egli è ; quest'è ubbidirgli ad occhi chiusi ; quest'è tributarlo non pur del nostro , ma del meglio di noi . Tanto vi tributiamo , amabilissimo Gesù . Crediamo sotto quegli azzimi sacrosanti l'esistenza dell'esser vostro e Divino , e umano , e glorioso. Tutt' altro ci comparisce in quella sfera , e nondimeno a traverso dell'evidenza crediamo a voi , che ci dite , non esser vero ciò che ci dicono i sensi . Vi adoriamo sotto quelle specie di pane , e vi adoriamo cogli Angeli , che vi ravvisano in essi tal quale voi sette. Accettate gli ossequj nostri , gradiete la nostra Fede , e s' ella è scarsa , o languida , o smorta , *Adauge nobis fidem*.



DISCORSO XVI.

Nella Festa de' SS. Pietro, e Paolo.

Tu es Petrus, & super hanc petram ædificabo Ecclesiam meam. Matth. 16.

IL Profeta Isaia volendo rimettere a dovere lo scostumato suo popolo, in questi termini cominciò la sua predica. [a] *Attendit ad petram, unde excisi estis, & ad cavernam lacis, de qua precisi estis.* Date un'occhiata, o Ebrei, a quella pietra, da cui foste tagliati, e a quella caverna per cui uscite: vo' dire: considerate attentamente, e'l vostro gran Padre Abramo, e Sara la vostra degnissima Madre; ond' ebber principio tutte le vostre famiglie, che diramate si in dodici maggiori, e poi in altre, ed altre minori, formano la numerosissima nazione, che siete. O quali progenitori aveste voi! Pietre furon essi, preziosissime pietre nella fede, nella pietà, nella giustizia, nella costante osservanza de' precetti divini. Deh non vogliate più stralignare, e in tutto ad essi dissomigliarvi. Figliuoli legittimi non date motivo d'esser creduti adulterini. Vestite le loro fattezze nella pratica delle loro virtù: e al sangue, che ve ne corre per le vene, fate, che corrispondano gli andamenti: *Attendite ad Abraham patrem vestrum, & ad Saram, quæ perperit vos.* Così Isaia; e da Isaia prendendo io l'idea, per esortarvi in questo giorno solenne a vivere da ottimi Cristiani, vo' proporvi per istimolo insieme, ed esemplare i Santi Appostoli Pietro, e Paolo: Pietre amendue, e pietre, dopo Cristo Gesù, fon-

damentali della Cattolica Chiesa. Pietro, da cui, come da padre, foste voi rigenerati alla vera fede, e rigenerati con un modo distinto, perchè immediatamente da lui, allora quando venuto in Napoli, versò nella casa di Candida, sul capo de' vostri antenati le prime acque battezziali: Paolo, che qual Madre lattd tutti i Battesizati, e segue tuttora a lattarli colla dottrina di Gesù Cristo, e con quell' altissima teologia, che apprese nel terzo Cielo: onde può dire a voi, che l'avete presente quando passò viaggiando per questo regno, ciò che scrisse a Corinti: [b] *Lac vobis potum dedi, non escam.* Ponete dunque mente, o Napoletani, a questi vostri progenitori; e ad esprimerli in voi, come lor parti, sforzatevi d'essere, per quanto vi sia possibile, mistiche pietre: pietre aperte a rifugio de' bisognosi: pietre insensate a tolleranza delle ingiurie: pietre immote a stabilimento delle virtù.

I. Primieramente le pietre, per quelle incavature, e forami lasciatevi da Dio nel crearle, vagliono di refugio sì alle bestie, che agli Uomini: [c] *Petra refugium herinaciis;* disse il Profeta ne' Salmi: [d] *Lepusculus, plebs invalida, collocat in petra cubile suum,* disse Salomon ne' Proverbi: [e] *Veni columba mea in foraminibus petrae;* disse il sagro Sposo alla sua diletta: e Davide perseguitato dal Re Saulle, non

[a] Cap. 51. 1. [b] 1. Cor. 3. [c] Psal. 103.
[d] Prov. 30. [e] Cant. 2.



non trovando in tutto il regno altro luogo di sicurezza , corse a ricoverare nella caverna d'un'aspra , ed elevata montagna , [a] *super abruptissimas petras* .

II. Tal pietra fu in verità fin dal giorno solenne di Pentecoste l'Appostolo San Pietro . Allo scuotersi della terra , al foscire del vento , al calar dello Spirito Santo in aspetto di fuoco , e molto più al suo predicar nella pubblica piazza di Gerusalemme , atterriti , e compunti circa tre mille Giudei , a lui si strinsero come ciechi alla guida , come inferni al medico , come naufraganti al nocchiero , dicendo ad alta voce : [b] *Quid faciemus?* Ed egli aperte le braccia , slargato il seno , e fattosi pietra di lor rifugio , dal peccato li trasse alla penitenza , dalla circoncisione al battesimo , dalla inimicizia all'amore di Gesù Cristo ; e in tale atteggiamento , in tale esercizio perseverò in ogni ora del rimanente suo vivere . A questa pietra ricorse quel zoppo antico su la porta del tempio , e n'ebbe la sanità ; a questa quel Cornelio Centurione nella Città di Cesarea , e n'ebbe , primizia del Gentilestimo , la salutare lavanda ; a questa quegli Uomini , quelle Donne , che nella superna sua virtù pienamente affidando , mettevano lungo le vie quanti aveano malati , e quanti indemoniati ne'lor paesi , affinchè egli in passando li guarisse tutti , come in fatti guarivali , col tocco della prodigiosa sua ombra : [c] *Qui curabantur omnes.* Che dirò di San Paolo ? Non fu del pari , dovunque fosse , il rifugio de' necessitati ? Sì che lo fu ; e in tal maniera , che dopo la sua conversione , nessuno mai andò da lui , che non ne riportasse in istante a proporzione del proprio bisogno opportuno sovvenimento ; né meno li schiavi ; né meno i ladri ; né meno i più perduti nel vizio . Egli fattosi meglio assai , che Giobbe [d] ,

[a] *I. Reg. 24. 3.* [b] *Aet. 2. 38.* [c] *Aet. 5.*
[d] *Job. 29.* [e] *Aet. 19.* [f] *Deuter. 23.*

occhio al cieco , piede al zoppo , orecchio al fordo , padre all'orfano , bastone al vecchio , respiro all'oppresso , e ad usare il suo linguaggio , ogni cosa ad ognuno , *omnibus omnia* , non parlava , non operava , non viaggiava , che a prò comune . Tutto quant'era spirava beneficenza , e perchè ne godevano egualmente i lontani , oltre a scrivere lettere altre ad istruzione , altre a conforto , lasciavasi agevolmente toglier da'ombri la cinta , a curazion degl'infermi ; e in verità tanti n'erano così fatti rimedi curati , che a torme a torme venivano poi da lui [e] *confidentes , & annuntiantes actus suos* .

III. Ecco , o Signori , ciò , che dovete in primo luogo ritrarre da questi vostri degnissimi Progenitori , una carità beneficante . Siate a lor simiglianza , per quanto vi è permesso , pietre di rifugio a tutti i bisogni del vostro prossimo . Abbian da voi consiglio i dubiosi , ammaestramento i rozzi , guida gli erranti , sostegno i cadenti , sollievo i caduti ; abbiano pane gli affamati , difesa i perseguitati , consolazione gli afflitti , e se non sanità , assistenza , orazione , provvedimento gl'infermi . E perchè vi credete abbia Dio sollevati , nel Mondo , come monti tra piani , altri in ricchezze , altri in sapienza , altri in potenza , altri in autorità , altri in religione ? L'ha fatto , perchè comunicando di que' lor pregi a coloro , che ne penuriano , servissero ad essi di sicurezza , e di asilo . V'era tra gli Ebrei una legge , promulgata da Dio nel Deuteronomio [f] , che gli orti , le vigne , i giardini , i seminari si tenessero sempre aperiti a poverelli , sì che potessero questi , senza timor di colpa , o di pena , entrarvi sicuri , non già a saccheggiarli , trasportandone il meglio altrove , ma unicamente a ristorar la lor fame , mangiando ivi , a proporzione ciascuno della propria necessità , di quell'erbe , di



quelle uve, di quelle frutte, di quelle spighe, pur che si cogliessero colla mano, non si tagliaisser col ferro. A questa legge coll' evangelio annullata, un'altra più ampia ne sostituì il Verbo umanato là dove disse: (a) *Hæc mando vobis, ut diligatis invicem:* Io vi comando, o Cristiani, che vi amiate scambievolmente con amor puro, e operativo, il qual non si fermi nel cuore, o nella lingua, ma passi alla mano: e però vi comando, che vi sovveniate l'uno l'altro ne' vostri bisogni. Trovi il povero da viver nel ricco; il debole trovi da appoggiarsi nel forte; l'ignorante da addottrinarsi nel savio; l'indisciplinato da correggersi nel dabbene; il famelico da cibarsi nel fastollo; e così discorrendo, sia ciascuno pietra di rifugio nelle altrui occorrenze: *Hæc mando vobis, ut diligatis invicem.*

IV. Ma non sarà mai vero un tale amore, quando alla beneficenza non vada accoppiando la tolleranza. Questa è la seconda proprietà delle pietre non aver senso alcuno a quelle ingiurie, che loro piovono addosso ora gli elementi, e ora gli anni. Sant' Antonio l'Abbate, come si ha nel libro settimo delle vite de' Padri presso Rosvedio; per ammaestrare nella sofferenza cristiana un suo discepolo, menatolo fuori della sua cella: Vedi, gli disse, vedi tu quel gran falso? or va, e digli quante ne sai ingiurie; va, e dagli quante ne puoi bastonate: *Vade, & injuriare lapidem hunc, & indesinenter cæde illum.* Andò il Giovine, ubbidì; e dopo di essersi sfiatato nell'ingiuriare il macigno, e spoffato in percuotterlo: e bene, gli dimandò Antonio, ti ha egli risposto? *Numquid tibi respondit?* No, Padre, soggiunse il Giovine, nè pure una sillaba: *Ait, non.* No, ripigliò il Santo Abate, no? Impara tu, e fa lo stesso a chi t'ingiuria, o ti affligge: *Ita & tu fac.*

V. Non fa uopo, o Signori, che io vi meni ad una simil pietra, per farvi apprendere una simil virtù. Portate il pensiero a' vostri primi parenti Pietro, e Paolo, ed osservate se marmorea non fu in ogni sinistro incontro la lor tolleranza. Perseguitati da' Giudei, e da' Gentili, disdetti, derisi, svilitti, infamati, calunniati, accusati, come nemici del Sacerdozio, e dell'impero ne' tribunali, e nelle corti; più volte imprigionati; più volte messi in catena; più volte flagellati, e finalmente condannati l'uno a morir crocifisso, l'altro a morir decollato, taciti, sereni, e giovali, non danno un minimo segno di essere sensitivi: ma tutto soffrono con pace, tutto con allegrezza, perchè tutto in onore di Gesù Cristo: (b) *Ibant Apostoli gaudentes a conspectu concilii, quoniam digni habitu sunt pro nomine Jesu contumeliam pati.* Pietro ripreso una volta da Cristo fino ad esser chiamato col nome vituperosissimo di Satanasso (c) non si querela, ma ammutolisce, non si scusa, ma si umilia: ripreso un'altra volta da Paolo, per un errore, o leggiero, o non più che materiale, quantunque fosse, e per la dignità, e per gli anni di molto a lui superiore, a capochino, ad occhi bassi, a bocca chiusa, l'ascolta, e si ammenda. Paolo poi giudicato iniquamente dalle Podesta secolari: Io non fo conto, scrive a' Corintj (d), di sì fatti giudicj, non me ne turbo, nè men gli apprendo; perchè rifletto, che Dio è il mio superno Giudice: *Mibi autem pro minimo est, ut a vobis judicer, aut ab humano die: qui autem judicat me Dominus est.* Combattuto da traversie d'ogni spezie per mare, e per terra, di giorno, e di notte, di Città in Città, tra nazionali, e tra stranieri, tanto non si risente, che nè pur mostra di sentirle, se non in quanto se ne consola, e ne giubila: (e) *Repletus sum*

con-

(a) *Jo. 15. 17.* (b) *Aet. 5.* (c) *Matth. 16. 23.*

(d) *1. Cor. 4.* (e) *2. Cor. 7.*

consolatione, superabundo gaudio in omni tribulatione nostra. Che dite, Uditori, di questi due invitti eroi della pazienza? Se la Chiesa ad esprimerne l'amore, e la tranquillità con cui pattono, li chiama due candelieri di oro, che ardono al cospetto di Dio, due rami di olivo, che segnan la pace in mezzo alle battaglie; voi all'argomento proposto non li direte due diamanti, che non si spezzano a colpi delle più acerbe calamità? due carbonchi, che ridono, e splendono tra le tenebre delle più nere calunnie?

VI. Imitateli dunque, giacchè ne siete i legittimi discendenti; e considerando, che il patire pazientemente alcuna offesa, egli è lo stesso, ch'entrare con Gesù Cristo a parte della sua passione in terra, a parte del suo trionfo in cielo, con questi due motivi animate voi stessi, come con questi medesimi animava l'Appostolo Pietro i novelli Cristiani, ad elser pietre per sofferenza insensate: (a) *Communicantes Christi passionibus, gaudete; ut in revelatione glorie ejus gaudeatis exultantes.* O che gaudio! o che gaudio! ripiglia l'Appostolo Paolo, sarà mai quello d'un Cristiano, allor che delle sue tolleranze riporterà su le stelle il guiderdone! non può spiegarsi, non può comprendersi, non può venire in confronto con tutti i patimenti della vita presente, quando anche tutti si unissero ad affliggere un Uomo solo: (b) *Non sunt condignae passiones hujus temporis ad futuram gloriam, quæ revelabitur in nobis.* Quando il Redentore risorto da morte a vita, apparve nel santo giorno di Pasqua in sembiante di pellegrino a' due Discipoli andanti verso il castello di Emmaus, interrogato da questi, se fosse ben informato delle villanie, e strapazzi, delle iniquità, e barbarie praticate giorni prima con Gesu Nazareno; egli mostrandose ne affatto nuovo rispose: che? (c)

*Quibus ille dixit: quæ? volendo dir con tal' atto di maraviglia, come spiega un interprete: che barbarie? che iniquità? che strapazzi? che villanie? Non le ravviso per tali dappoichè la mia umanità ne ha ricevuta nel Paradiso la sua mercede. La presente beatitudine scancella fin la memoria delle passate miserie. E tanto il ben, che godo, che il mal patito non mi sembra più male. Quibus ille dixit: quæ? Altrettanto risponderebbe San Pietro, altrettanto San Paolo, se nello stato di strabbocchevole felicità, in cui sono, ricordaste loro un per uno gli stenti del viver loro, e gli spasimi del lor morire: Quæ? che spasimi? che stenti? delizie sono, e conforti rimpetto al premio, che qui godiamo. Le pene sofferte non si contano tra i Beati per pene, ma per contenti. Vi ringrazio, mio Salvadore, grida San Pietro, che ributtaste come stolta la preghiera, che sul Taborre vi feci di lasciarmi ivi menare lontana da' travagli la vita. Vi ringrazio, grida S. Paolo, che rigettaste come inutile la supplica, che nell'Asia vi porsi di liberarmi da quel nero Demonio, che colle sue suggestioni schiaffeggiava la mia castità. Se aveffimo men patito, non fariamo ora sì gloriosi: *Non sunt condigne passiones hujus temporis ad futuram gloriam, quæ revelabitur in nobis.**

VII. Quindi ognuno vede, che a ben fondarsi nella sofferenza nopo è ben fondarsi nella fede, e a divenire insensibile tra le pene, egli è necessario divenire immobile nelle osservanze. Non v'ha forza umana, che basti a smuovere uno scoglio, sia egli piantato dalla natura nel mare, sia piantato nella terra. Ivi si ride de' fiotti, e i cavalloni più superbi, le burasche più fiere, nell'urtarlo, s' infrangono: qui insulta alle vernate; e gli aquiloni più impetuosi, le correnti più gonfie, nell'investirlo, ritiransi. Nè questo è proprio delle sole montagne: ogni pietra, ogni

(a) Epist. i. cap. 4. (b) Ad Rom. 8. 18.

(c) Luc. 24.

ogni picciola pietra per se stessa è immobile; nè sarà mai, che dal luogo dov' è collocata si scosti. *Terra autem in eternum stat.*

VIII. Direi pochissimo de' Santi Apostoli Pietro, e Paolo, quando sol vi dicevsi, che nella fede furono essi immobili, come scogli; tali riuscirono dopo la venuta dello Spirito Santo in tutte le virtù cristiane, tali nell' apostolico lor ministero, e tali in ogni affare spettante alla divina gloria. Vagliane in pruova un sol fatto di ciascheduno. Intimato a Pietro dal Magistrato Giudaico di più non parlare nè in privato, nè in pubblico di Gesù Nazareno: E vi par cosa giusta, rispose, che a voi ubbidisca, e non a Dio? Non voglio, non posso farlo: (a) *Si justum est in conspectu Dei vos audire potius, quam Deum, judicate.* E prosegundo a predicar come prima, citato di nuovo al Concilio, di nuovo ripreso, e minacciato, duro più d'un macigno, ripetè con altre parole la risposta medesima: (b) *Obedire oportet Deo magis, quam hominibus.* Paolo poi niente men sodo, e inflessibile nelle sante sue risoluzioni, avendo già stabilito di portarsi dall'Asia in Gerusalemma a beneficio di quella novella Chiesa (c), non si lasciò ritardar, non ismuovere, nè dalle lacrime de' suoi Discepoli in Tiro, nè dalla profezia di Agabo in Cesarea, che in nome dello Spirito Santo gli predisse le carceri, e le catene, che in quella Città incontrerebbe; nè dalle suppliche amorose di quanti erano i compagni della sua navigazione; ma sempre più fermo nel suo proponimento: *Quid facitis, disse loro, flentes, & afflgentes cor meum?* che state qui a piangermi intorno, a pungermi il cuore, e a batter così dolce macchina, perchè si arrenda, il mio volere? Io son disposto a proseguire il viaggio,

Part. III.

(a) *Act. 4.* (b) *Act. 5.* (c) *Act. 21. 13.*

(d) *Ecli. 26.* (e) *Isa. 50.*

quand' anche fossi sicuro d' incontrare nel termine perfin la morte: *Ego enim non solum alligari, sed & mori in Jerusalem paratus sum propter nomen Domini Jesu.* Che fermezza! osservate? che santa ostinatezza!

IX. Ma questa è appunto quella, Uditori, sopra la quale, attesta l'Ecclesiastico (d), come sopra eterno, stabile fondamento forse felicemente la fabbrica della vita spirituale, sino a mettere il capo entro l'empireo: *Fundamenta eterna supra petram solidam, mandata Dei in corde.* Certe melenfaggin, certi vacillamenti, certi sciocchi ripieghi di voler poi vedere, certa facilità in piegarsi da quella banda, ch' è urtata, non vantaggiano no l'accennata fabbrica, la smantellano. Se volete voi ergerla, come degna progenie de' Santi Apostoli, fino al sommo de' Cieli; fermate nella legge divina il vostro spirito, fermate la volontà; stabilite santi proponimenti; fate favie, e ben consultate risoluzioni; e in esse indurite, in esse impietrите, da esse non vi lasciate giammai nè allontanare, nè smuovere. Vengano altri a persuadervi il contrario, altri a pregarvi, altri a riprendersi, altri a minacciavvi: persistete immobili come pietra. Vi chiamino teste dure, santi alla moderna, capriciosi, caparbi, ostinati: Sì, risponda ciascuno col Profeta Isaia, (e) sì che son tale, e tale esser voglio, sempre che trattisi di eseguire il conosciuto volere del mio sovrano Signore: *Posui faciem meam, ut petram durissimam.*

X. Ma per rendermi sì immoto, sì insensato, sì aperto, che possa assimigliarmi ad una pietra; per esser benefico a prossimi, tollerante delle ingiurie, permanente nelle osservanze, di voi ho preciso bisogno, Verbo umanato, e sotto quelli azimi sacramentato, di voi. Voi che tali ad eminenza

M ren-

rendeste i santi Appostoli Pietro, e Paolo, col vostro divino spirto Paracleto, che lor mandaste dall'alto nel giorno di Pentecoste, voi investitene l'anima mia, sì che al suo lume, al suo ardore si accenda di carità, si provvegga di pazienza, si armi di costanza, co-

sì diverrà degno Figliuolo di questi sublimissimi Progenitori. Così paleserò co'fatti, e la vostra fede ricevuta da Pietro, e la vostra dottrina apparata da Paolo: anzi così renderommi capace d'esser una con essi erede della vostra gloria nel Paradiso.

DISCORSO XVII.

Nella Solennità di S. Lorenzo.

Sopra la passione predominante.

Qui amat animam suam perdet eam, O qui odit animam suam in hoc mundo, in vitam aeternam custodit eam. Jo: 12.

Eccovi nella solennità di un Martire un evangelio di martirj. Quando la Fede era in guerra, e i Fedeli in battaglia, ogni una di queste solennità toccando tamburo dava la marchia contro le insidie della tirannide: *Solemnitates Martyrum exhortationes sunt martyrum*, come notò Agostino. Alla rimembranza di un Lorenzo, che disteso su la craticola predicava tra le fiamme, e facea con esse arnossire l'idolatria, ciascuno accendendosi d'ardor nuovo spronava il suo coraggio ad emularne l'eroico, sia a fronte de' patiboli eretici, sia a petto delle spade pagane. Ora però, che cessate le persecuzioni, la Fede è in pace, ed in riposo i Fedeli, ci contentiamo di applaudere con segni di maraviglie al trionfo de' Martiri, e nulla pensando ad imitarli festeggiam le lor feste con allegrie pur troppo discordanti da' lor tormenti. Parlano ancor le piaghe di Lorenzo, grida il suo sangue, mette voci di fuoco il suo mar-

tirio: ma noi lasciam di rispondergli, perchè crediamo di non esser noi gli invitati. Ah! falsa credenza! son forse estinte le guerre? son finiti i nemici? Signori no, si son solamente cambiati, con tanto nostro svantaggio, quanto le battaglie interne sempre riescono pericolose più delle interne. Sconfitti i Tiranni, sbaragliati i Carnifici, son rimaste le nostre passioni nel campo. Queste, o Fedeli, s'hanno a combattere, queste a conquidere, se vogliam trionfare nel Paradiso co' Santi Martiri: *Qui odit O.c.* Eccovi per tanto uno stratagemma accertato ad ottener piena, e presta vittoria di tutte le passioni, date addosso alla Dominante. Questa soggettata, tutte le altre verranno abbattute. Lo pruovo.

I. E qui non accade mettersi fuor di tiro. Ciascuno per virtuoso, e spirituale, che sia, ciascun ha la sua passione predominante. Quest'è quello, che noi chiamiamo il nostro debole, e che San Bernardo, alludendo alle

Scrit-

Scritture, chiamò il Jebuseo (a), che o voglia, o no, ha da abitare nei tuoi confini senza speranza di esterminarlo : *Velis, nolis, intra fines tuos habitat Jebusaeus, subjugari potest, sed non exterminari.*

II. In tre maniere si ascende al trono, o per elezione, o per nascita, o per conquista. In altri vengon come a consiglio di guerra le passioni, e per fare di tutte esse un corpo di armata, che resista alla ragione, scelgon una tra loro, che la faccia da capo, e quella scelgono, la quale, o a riguardo della professione, o dell' impiego più ha di apertura, e più di mano: e quando questa manchi di valore, o di fortuna, la depongono dal soglio, e ad altra creduta più opportuna consegnano lo scettro di tirannia: (b) *Constituimus nobis Dueem, & revertamur in Ægyptum.* In altri poi la passion dominante nasce al regno col nascer loro; poichè si fonda, e vive su quell' elemento, che tra i quattro prevale nel proprio corpo. Regna in questi il fuoco? regnar vi vedrete lo sdegno, o la superbia, o l' amore, che ad ogni soffio divampano. Regna l'aria? eccovi in trono la cupidigia de' piaceri, che presto riceve, e presto varia l' estrinseche impressioni. Regna l' acqua? già vi comanda l' accidia senza piedi per la Divozione, tutta moto per i trattenimenti. Regna la terra? la passione che vi signoreggia è l' odio, o è l' invidia, o l' interesse, le quali di genio assai vile, come talpe, non vivono che di terra. In altri finalmente escono tutte insieme a far pruova di sé le passioni, e spiegando ciascuna quant' ha di astuzia, e di vigore, dopo qualche dubbio contrasto, quella in ultimo si guadagna il primato, la quale o ritrova migliore incontro, o riporta maggiore applauso, o per esercizio meno interrotto più snella riesce, e più robusta.

III. Comunque avvenga, assunta che sia al trono una passione, tutte le

altre le giurano fedeltà, e quantunque contrarie di genio, si stringono in lega a favore della Regina. La speranza le dà promesse di probabile conseguimento: l' ardire le spiana sotto a' piedi gli ostacoli: il timore l' allontana da' pericoli: la collera minaccia chiunque le nega il passo: il gaudio esulta con chi glielo dona: la prodigalità si difondon a' prò di chi glielo facilita. In somma ciascuna fa le sue parti, e tutte travagliano in vantaggio della lor Dominante.

IV. Ma sarebbe ciò poco, se dalla soggezione di tutte le passioni non pafasse a soggettar tutto l' Uomo. S' impossessa ella presto della fantasia, e quivi si ritrae in più copie. S' involtra nell' intelletto, e quivi con una squadra di pensieri occupando ogni posto, l' obbliga ad accettare per leggi le stravolte sue massime. Quindi ora di soppiatto, ed ora all' aperto investendo la volontà, v' entra vittoriosa, e vi solleva il suo trono; donde poi senza ascoltar mai ragione spedisce i suoi ordini al popolo minuto de' sensi: *Unusquisque affectus,* parla il Nisseno, *cum prevalet, & dominatur, animorum tyrannus existit.* Dunque, inferisco io, per ridurre a dovere tutti gli affetti ribelli, basta ridurre il capo della ribellione: e per correggere tutto l' Uomo, più non vi vuol, che correggere la passione regnante nell' Uomo. Tronchisi questa testa coronata, e verrà a terra il corpo orribile del peccato: (c) *Non regnet, così spiegasi l' Appostolo, non regnet peccatum in vestro mortali corpore, ut obediatis concupiscentiis vestris.*

V. E non si vede ciò chiaro nelle guerre temporali? Siasi poderoso per numero, e per valore sperimentato un esercito, pende sì fattamente dal Capitano, che nella vita di lui egli vive, e nella di lui morte si estingue. Non so per quali incognite commesure tanti corpi s' attacchino ad un sol corpo, e da un' Anima ricevino il mo-

M 2 vi-

(a) *Serm. 98. in Cant.* (b) *Num. 14. 4.* (c) *Ad Rom. 6. 12.*

vimento , e'l calore . Correrà a gran passi l'esercito alla vittoria , ma se in tanto chi lo guida vien meno , illanguidiscon presto le arme , sgomenta il coraggio , e mutato aspetto la guerra intraprendon la fuga quei , che la davano . Un Antonio , che asseconda i timori di Cleopatra , sitrae dietro l'armata , e lascia ad Augusto quella palma , che già fioriva per lui . Una palla di artiglieria , che nell'assedio di Croninga porta via il capo del Comandante , sbaraglia tutto il gran corpo de' validi assalitori . In un Mitridata ucciso festeggiò Roma il trionfo d'infiniti nemici : (a) *In uno Mithridate infinitos hostes periisse rati: e in una Siracusa soggettata celebrò la conquista di tutta l'Isola :* (b) *Tota enim insula in una urbe superata est.* Se vi foste incontrati con la famosa Giuditta , allorchè sortì da Betulia a discorrere con la sconfitta degli assedianti l'assedio ; qual consiglio , avreste detto , più sconsigliato ? Una sola investir cento mila guerrieri ! In arredo da sposa tagliare un esercito ! E dove l'arme ? dove il vigor ? dove il braccio , che tanto vaglia ? eh ite più tolso ad orare , ite a mettere in ceppi di nastri , e fiori i cappelli , che a debellare le armate convien che battaglino le Provincie . Così aveste detto , ma senza apporvi . Giuditta disegna di vincere tutti nel vincere Oloferne . A questi si presenta , e fattane prima la spianata con le avvenenze , gli approcci con gli sguardi , la breccia con le parole , prende professio di quel cuore col suo piede abbellito . Indi alza la mano , e in un sol colpo tutta recide l'oste inimica . La morte di Oloferne non tanto si divulgga , quanto si divide per tutto l'Esercito . Ognun si sente mancar di spirto , e di valore : non v' è più tra essi consiglio , non mente , non pensiero a combattere , perchè più non v' è capo . Gli Assiri , quasi corpi senz'anima , lasciansi trasportar dal timore a vergo-

gnosissima fuga : (c) *Fugit mens , & consilium ab eis : & solo tremore , ac metu agitati fugae præsidium sumunt .* Or fate ragion , che lo stesso avvenga nelle guerre spirituali , tutto il gran popolo delle passioni , e de'sensi fa corpo alla passion dominante , e ne riceve il moto , l'ardimento , il vigore . Troncate il capo , e avrete esauime tutto il corpo . Il pensiero è di Salviano : *Nihil enim sequens stat , si principale non steterit .* Chi dà di accetta alla radice , trappoco si vede a piedi scarmigliata , e confusa la superba pompa de' rami . Secca presto la fiumana , se le si chiude la fonte . E quando a un edifizio tormentasi il fondamento , tutta la fabbrica conquassata ruina : (d) *Ubi fundamentum quatitur , notò il Damiani , tota mox edificii fabrica præcipitum ruitura minatur .*

VI. Oltre che il vincere una passione , altro in fine non è , che vincere se stesso , e quella parte di sè , la qual ha dell'animalesco per natura , e per vizio del brutale . Or domando la passione più stemperata , e dannosa , domiamo il nostro senso nella parte più sensitiva , e per conseguenza lo rendiamo totalmente abbattuto , ed atterrito , che poco , o nulla avrà poi di vigore per gli altri suoi movimenti .

VII. Per tanto io mi rido di certe anime che tutto pongono il loro studio in abbattere una qualche passione plebea , la qual non avendo di proprio , vive al soldo altrui . Voi le vedrete armarsi di digiuni , fornirsi di libri pii , provvedersi di benedizioni , limosine alla mano , cordoncini al fianco , abitini al petto , preci alla bocca , prediche , sacrificj , sacramenti . A che tanto apparato di guerra ? a reprimere un po' di accidia , a soggettare un po' di sdegno , o d'impazienza . O sconsigliate ! *Ne pugnetis ,* disse il Re della Siria a' suoi Officiali nell'uscire in battaglia contro gl' Israeliti : *Ne pugnetis contra minimum , aut contra maximum , nisi*

con-

(a) *Plut. in Pomp.* (b) *Flor. l. 2. c. 6.* (c) *Judith. 13.* (d) *Op. 2. c. 1.*

contra solum Regem Israel. Risparmiatevi con la turba de' Soldati, date loro quartiere, nè pensate di appoggiar sopra la loro strage la vittoria. Tropo lungo, e stentato farebbe il mandarli tutti un per uno a fil di spada; e quando ancora vi riuscite, qual prò, se vive il Re? Affolderà nuove truppe, farà nuove leghe, chiamerà nuovi aiuti da' Principi confinanti, e farem sempre da capo nel guerréggia. Il Re dunque, il Re si cerchi a morte, e per la sola sua testa si spenda quanto rimane di mente, e di valore: (a) *Nam illo occiso*, chiosa il Tostato, *finitum erat bellum, cum populus sine duce non pugnaret.* Lo stesso io dico riguardo agli interni conflitti. A che tanto stancarvi nel dare addosso alle passioni minute? Volgete il treno dell' artiglieria contro la Dominante, e se vi riesce conquiderla, sarà finita la guerra. Anche la Suocera di Piero venia travagliata da molte febbri: *Tenebatur magnis febribus:* ma il Redentore, che volea nel curarle donare a noi un documento, s'indirizzò contro la principale: *Imperavit febri:* ed al partirsi di questa perderon tosto il calore, e la vita le rimanenti. Io so, che la vostra febbre, la vostra passione primaria cercherà a tutta possa di sfuggire il cimento, e qual Duce astuto, or questo, or quello de' suoi Soldati metteravvi davanti, perchè contro d'essi si rompa il vostro sdegno. Anzi per salvar sè, come Totila il suo scudiere, farà vestire qualche altra in abito da Regnante, e fino farà vedervela assunta al trono in vece sua. Ma voi non le credete per questo, non vi lasciate ingannare. Fateli prima a conoscerla, e conosciuta la, contro lei scoccate i dardi; ed urtando per mezzo la calea del popolo infido, lei sola, quantunque nascofa, e travestita cercate a morte. *Obsecro vos*, così vi sconsiglia il Grisostomo, *Obsecro vos omnes, ut unusquisque, si non omnes antea, vel jam certe, operam det, ut vitium, quod affectiones suas*

maxime interturbat, ex anima extet, O pia cogitatione, quasi gladio spirituali utens, se ipsum ab affectionibus liberet. E l' Abbate Serapione a' suoi Monaci: *Unisquisque nostrum secundum qualitatem bellii, quo principaliter infestatur, certationum luclamen aripiat, pro ut ipsa vitia in nobis obtinent Principatum.*

VIII. Non vi accorgete come quella Tiranna vi trae catenati al carro de' suoi trionfi? Poco più avete di mano sopra i vostri pensieri, poco sopra le parole, pochissimo sopra i sensi del corpo, e sopra i movimenti del cuore. Quella passion, che vi domina, con non so qual dolcissima violenza tutto regola, e gira a piacer suo: *totum hominem agit in triumphum.* Dice pur quella Donna: se tanto non mi signoreggiasse lo sdegno, non avrei di che correggermi. Dice quell'altra: se non mi tenesse sì stretta per i capelli la vanità, non avrei di che accusarmi. Se tanti lacci non mi stringesse l'amore, farei tutto libero: parla quel Giovine. Se tanta gola non mi facesse il guadagno, sarei tutto fano: parla quel Mercatante. Sì? e perchè dunque non vi affrettate a correggere cotesto umore, che è in voi solo il peccante? perchè tardate a chiudere cotesta strada, che per voi è la sola condacente all'inferno? Sperate forse di fare in morte ciò, che non faceste in vita mai? E donde nascerà in voi tanta forza da domare allora una passione, a cui non mai aveste cuore di dare un no? donde un tal odio da trattar qual nemica, chi ebbe con voi perpetua lega? Con gran mistero disse il Signore: *In peccato vestiro mortemini: non in peccatis, ma in peccato.* La passione regnante è il peccato singolare. Questa ebbe la gloria di possedere l'anima in vita, questa la possederà ancora in morte. Tanto avvenne ad un Prelato in Francia, che ridotto all'estremo, quantunque non gli mancasse a fianchi un savio, e zelante Confessore, pure non seppe scuotersi il giogo dell'

(a) *Ibid. qu. 15.*

dell'avarizia sua dominante. Per ciò fatti si recare al letto i vasi di argento, le vesti preziose, gli scrigni dorati, e riguardandoli con occhi lacrimosi, ed aggrappandoli con mani tremanti, so spirava dicendo: o ricchezze mie, o mie gioje, a che mani passerete? Ah! misero, che ho faticato tanto per voi! *Quæ paravi, cujus erunt?* E tra queste querele spirò l'afflitta, ed infelice sua anima. Non vi lusingate dunque a vostro danno, o Signori, la passione, che fe nel corso la guida, se per tempo non è domata, finirà poi il chiodo nel termine.

IX. Ma come fare a domarla? serotto chi mi ripiglia. Ella è un nimico mio gemello, uno spirito sempre afflente, un umore di cui mi pasco, una gran parte di me. Oggi so testa al suo impeto, dimani non aspetto l'affalto per arrendermi. Un pensiero mi dice, che resista, e presto un altro ha conchiuso di cedere. La vincerei se potessi, ma non mi fido, e però aspetto, che annoiata del regno deponga da sè lo scettro. O finta impotenza! O aspettanza ingannevole! Non conoscete il linguaggio della passione, che parla per bocca vostra? quali mezzi poderosi avete fin ora usati per discacciarla dal trono? Anzi, come Saulle, che spedito da Dio alla distruzione di Amalech, con ordine espresso di non perdonarla a veruno, perdonò al Re, e al meglio, che avea di arredi nella sua Reggia, e di bestiami nelle sue mandrie. *Pepercit Saul Agag, & optimis gregibus ovium, & armentorum.... & universis quæ pulchra erant.* Così voi portaste sovente fin nelle vostre confessioni la spada dell'odio contro la ciurma delle stregolate vostre affezioni, e de' loro peccaminosi trasporti, cercaste di ucciderle, e di annientarle; ma la più cara, la più amata, cioè

la dominante serbaste viva nel cuore, e gelosi la custodiste come un tesoro: *Pepercistis Agag, pepercistis.* Come or vi dolere di non poterla atterrare? Non basta qualunque sforzo; tutto l'uomo vi vuole per abbattere una passione, ch'è tutte le passioni. Divider le armi, spartir l'applicazione, lo veggio ancor io, non giova. D'uopo è che si uniscan tutti i pensieri, e tutte colleghansi le forze per espugnarla. Qui sta tutto il pericolo: qui s'impieghi tutta l'anima. Starei per dir, fate triega con le rimanenti, e contro a questa, che vi predomina, gittatevi armata mano con tutto voi. Finchè il mar rosso restò diviso dalla verga mosaica in dodici strade cristalline, vi entrò Faraone con le sue truppe: (a) *Persequentesque Ægyptii ingressi sunt post eos;* ed avanzando la carica, già già batteva le spalle degli Ebrei. Che fare in tal frangente? Alza di nuovo Mosè la verga, batte di nuovo l'onde, le spiana, le unisce in un mare; ed in quel mare trouva Faraone il suo sepolcro. Tant'è, ripiglia Tertulliano, le acque divise fanno spalla al nimico, unite gli danno morte; perchè sempre mai l'unirsi è vincere, il dividerisi è perdere: *Sub ejusdem virge nutu Ægyptum exercitum undarum concordia obrueret.* Non altrimenti di voi. Se dividerete le forze, non lascerà d' inseguirvi il vostro Faraone. Unite tutto voi stessi, e lo vincerete. Unite i pensieri, unite gli impegni, unite gli stratagemmi. Qua tendano le vostre preci, qua la lettura de' libri divoti, qua la considerazione delle massime eterne: per questo si spendano le limosine, per questo si leggan Salmi, per questo si frequentino chiese, e sacramenti, ed io vi assicuro, che affogato verrà sotto tant'acque il Faraone.

(a) Exod. 14. 23.

DISCORSO XVIII.

Nella Festa di San Lorenzo.

In lectulo meo per noctes quæsivi, quem diligit anima mea. Cant. 3.

I. L' vivere umano , se ben si riflette , o Signori , egli è una inchiesta continua . Non v'ha tra' ragionevoli alcuno , che non metta il suo studio , e non impieghi le sue fatiche nel cercare la propria felicità : ma , oimè ! la maggior parte di loro , smarrendone ad occhi aperti la via , vi restano bruttamente delusi . Sanno , ch' ella dimora in seno alla quiete ; onde nel letto essi la cercano ; altri nell'aureo delle ricchezze ; altri nel florido degli onori ; altri nel morbido delle delizie ; altri nel sordido della pigrezzza : ma no , che quivi non trovasi , perchè non trovasi quel vago Divino Sposo , che n'è il principio , l'aumento , e la fermezza ; come già non trovollo nel suo , tutto che di onestà profumato , la sì celebre sposa de'sagri Cantici : *In lectulo meo per noctes quæsivi, quem diligit anima mea : quæsivi illum, & non inveni.* Il letto proprio , dove riposa il Salvatore , e con esso la vera felicità dell'uomo , è il letto , chi'l crederebbe ? è il letto penoso della Croce . In fatti la Sposa medesima , dal suo vano investigare instruita , lasciò le piume , abbandond le morbidezze , e messasene in traccia per mezzo le arme , e gli armati della Città , dappoichè fu da questi e spogliata , e svilaneggiata , e feritá , le venne fatto d'incontrarlo , di arrestarlo , di stringerlo , di goderselo senza timore di fuga nell'avvenire : *Paululum cum pertran-*

sissim eos, inveni, quem diligit anima mea : tenui eum, nec dimittam. Tant' è , riflette su questo testo il Padre S. Ambrogio : Se vuoi ancor tu , o Cristiano , trovar Gesù Cristo , e fermarlo a tua eterna felicità , cercalo tra le penne , tra le penurie , tra i disonori , cercalo fin tra le mani di acerbi Persecutori : *Si vis & tu tenere Christum, quære jugiter, nec paenam metuens : inter supplicia enim frequenter corporis, inter ipsas persecutorum manus Christus melius invenitur.* In questo letto cercandolo per tutta intera una notte , il rinvenne , per mai non perderlo , il Santo Martire Lorenzo , Giovane d'età , Spagnuolo di nazione , Archidiacono della Chiesa Romana , e degno figliuolo di una Madre chiamata Pazienza . Duro letto , non può negarsi , durissimo ; letto di angosce , e di spasmii ; letto perforato a foggia di graticola ; e tutto insieme letto di ferro , e di fuoco : ma effettivamente , o Signori , come pretendono mostrarvi , il più glorioso , il più dilettevole , il più sicuro di tutti i letti del mondo .

II. L' umana ambizione salita a dominare ancor ne' letti , di avorio lavoravali a' Grandi dell'Ebraismo ; conforme a quello di Amos : (a) *Væ qui dormitis in lectis eburneis : di oro , e di argento li fe' costruire a' Commensali del Re Assuero ; e a' ricchi , e a' potenti del nostro tempo d'oro ne fregia le cortine , i pendagli , il sopraccielo , la*

(a) Amos 6.

coltre , d'oro l'asse , che sta da capo , d'oro il panno che ne fascia i piè , d'oro i fiocchi , le trine , i cordoni , e ogni altro lettereccio corredo . Vanissima vanità ; quasi che tra metalli sì splendidi , e si preziosi o lucida divenisse la notte , o signorile il sonno . Più nobile al certo , più glorioso , più ricco fu il letto arroventato di San Lorenzo . Imperciocchè a discorrerla eziandio co' principj del mondo , qual cosa tanto onorevole , quanto il dar generosamente la vita per colui , che la vita diede spontaneamente per noi ? Preziosa chiamò Davide una tal morte : *Pretiosa in conspectu Domini mors sanctorum ejus* : perchè sapeva , chiosa il Dottor Sant' Ambrogio , che il farsi Ostia di Gesù Cristo , trangugiando in difesa del di lui nome quel Calice stesso di amarezze , ch'egli bevve in risacato delle nostre anime , rinchiude gloria maggiore dello stesso regnar nel Mondo : (a) *Sciebat enim gloriostius esse pro Christo mori , quam regnare in hoc sæculo . Quid enim praestantis , quam fieri Christi hostiam ?* Or se così d'ogni martirio , quanto più di quello di San Lorenzo , che massimo tra tutti può giudicarsi ?

III. Delusa l'ingordigia di Valeriano Imperatore , il quale aspettando dal Santo Levita i tesori della Chiesa , videsi presentare più carri di cicchi , di storpj , di ulcerosi , di laceri , il fè , sposato qual era da lungo digiuno , e da più lunga prigionia , il fè , dico , batter con verghe , pestare con pionibarole , stracciar con iscorpioni , levare in aria , e bruciare con lastre di ferro infocato ne' fianchi . Indi passando , disperato di vincerne la fedeltà , a combatterne la Fede , il fè di nuovo stender nella catasta , di nuovo scommetterne le membra , di nuovo abbrustolire l'infocatura , e riaprire nel rimanente del corpo con uncinati strumenti le squarciate già fatte . In tale sta-

to , che , al dir di Vincenzo Ferreri , vivea per miracolo : *Miraculum erat , quod tantum vivebat* : ordinò il Tiranno , che fosse messo lungo a giacere sopra una grata di ferro , sotto la quale già ardevano brace , oltra ogni credere vive , stridule , arrabbiate . Pud egli fingerisi altro tormento , in cui , come in questo , si accoppiino contro ogni legge di natura il violento , e l'durevole della pena ? Pena sopra qualunque acuta , veloce , perchè pena di fuoco , e ciò nonostante , pigra , lenta , e passo passo innoltrantesi , per prolungare , non già la vita , ma nella vita la morte . Se fosse stato gittato vivo nel fuoco , sarebbe egli morto prima che cotto : ma egli bruciava , e viveva , e non per altro viveva , che per provare in ogni stante lo spasimo del morire . Immaginate se alle punte di quegli ardori riuscisse difficile il penetrare per tutte le giovanili sue carni , già tutte aperte , e in cento luoghi piagate . Con quanta celerità dovettero quelle fiamme insinuarsi senza verun ostacolo nelle vene , e per le vene giungere all'estermirio del cuore ? Scoperta la tessitura de' nervi , o come presto s'impadroniron de'sensi , de' quali messi in dominio , passarono a dominare con isempio atrocissimo l'altezza , dove si aggruppan , del capo . Squarciate l'orditura de' muscoli s'impossestarono delle arterie , delle fibre , d'ogni intima legatura , e per esse , con maniere veramente assassine , del più profondo delle viscere , e del più sensitivo dell'animo . Così quel santo corpo penetrato in breve tempo dalla sottiligiezza del crudo elemento , immantinente si vide annerire , gonfiare , arroventire , e a goccia a goccia struggersi , distillarsi , disfarsi . Ah tormento , come ognun vede , terribilissimo ! Il mio pensier più non regge a contemplarlo da lunghi : e pur Lorenzo resse a soffrirlo per ore , e ore a simiglianza non dico

(a) *Lib. de bon. mort. c. 3.*

dico di bronzo, che alla per fine in un gran fuoco fluisce, ma di diamante, che non arriva giammai a calcinarvisi. Fermo, costante, intrepido tollerava tutto per Dio, e a Dio rivolto diceva col Profeta reale: (a) *Proba me Domine, O tenta me: ure renes meos, cor meum:* Signore io ardo, e pur vi prego di maggior fuoco in pruova della mia Fede, e del mio amore. Non v' inforga pietà di far con esso meco su questa graticola ciò, che faceste co'tre fanciulli nella fornace babilonese, dove l'onnipotente vostra voce, con impero benefico, e amoroso, lascid alle vampe la luce, e ne recise gli ardori: (b) *Vox Domini intercedentis flamman ignis.* Conveniva, che tre innocenti splendessero senza bruciare, per render voi g'orificato in faccia a Nabucco, ambizioso di esse-re nella sua statua adorato da Nume. Io vo'darvi gloria con ardere senza risplendere, affinchè in tal guisa resti confuso, sfigliaccato, svilito, chi vuol, che neghi la vostra fede: *Proba me Domine, O tenta me.*

IV. E in verità, Uditori, qual confusione dovea provare il Tiranno? quanto smaniare? quanto stizzir? quanto fremere? in osservando il Santo Levita immobile nell'infocato suo letto, senza dimenarsi, o contorcearsi, senza attristarsi, o ansare; senza mettere dalle labbra un gemito, o un sospiro. Dall'altro lato qual gloria ne risultava al Campione di Cristo? quanto di lustro, e di splendore alla Città di Roma, alla cattolica Fede, al vero Dio? Basti dir, ch'egli stesso assicurò Valeriano, niente aver quella notte di tenebroso per lui, ma tutta sfolgorare di luce meridiana: *Mea nox obscurum non habet; sed omnia in luce clarescent.* Basti dire con San Leone, che tanto restò glorificata Roma dal martirio di Lorenzo, quanto Geroso-

Part. III.

lima dal Martirio di Stefano: *Ut quam clarificata est Jerosolyma Stephano, tam illustris fieret Roma Laurentio.* Basti dire con Sant'Agostino, che la gloria di un tal martirio al doppio più, che il Sole nel mezzo l'eclittica, distese per tutto l'universo i suoi raggi: *Tanta ejus martyrii gloria extitit, ut passione sua mundum illuminaverit universum.* Dirò anche più col Vescovo San Massimo, che le fiamme di Lorenzo furon di luce non solamente ecce-siva da far giorno chiaro di Fede in tutte e quattro le parti del Mondo; ma di luce ancora immortale, inestinguibile, e sempre dessa, onde tutta illustrarsene, e in tutte l'era susseguenti la Chiesa di Gesù Cristo: *Cujus radiantibus flammis victrix in hunc quoque diem, toto orbe, Christi coruscat Ecclesia.*

V. Ma non son contenti i Grandi del Mondo di rendere gloriosi i letti per la preziosità della materia, s'ingegnano, e molto più, di renderli dilettevoli per la morbidezza della empitura. (c) A tal fine, su frondi di rose stendeansi a dormire i Principi de' Sibariti: su materasfe ripiene di pelli di lepri, o di piume tratte di sotto alle ali delle pernici, Eliogabalo Imperatore: (d) ed a conciliare soave il sonno a' dilicati del nostro secolo appena bastano le lane più fine di Tunisi, le bambagie più soffici di Algieri, le penne più gentili delle giovani oche, e de' piccoli uccelletti. Ma cedano anche in questo secondo pregio tutti i letti mondani alla graticola di Lorenzo. Non vi opponete al mio dire, o Signori; perchè tanto io ricavo dal chiamarla, ch'ei fe, mensa di saporose vivande, e di squisiti vini imbandita, dal sospirarla, dall'appetirla, dall'avida-mente bramarla più, che famelico il cibo, più che sitibondo la fonte: (e) *Hanc mensam appeto, banc sitio. Non est sa-*

N

me-

(a) *Psal. 25. 2.* (b) *Psal. 28. 7.* (c) *Elian. l. 9. var. Hist. c. 24.*

(d) *Caius lib. 24. c. 29.* (e) *in vita.*

melicus qui escam, nec sitiens, qui potum desideret tam avide; quam ego hac omnia tormenta ambio, O' fitio; ut amorem amori, dolorem dolori, mortem morti repandam Christo meo. Tanto ricavo dallo stimolar, che faceva i Carnefici a più soffiare nel fuoco, a più nutrirlo, perchè più cruciascelo: (a) *Ministrat tortor, insultat miles Christi.* E tanto finalmente da quella fronte serena, da quella bocca ridente, da quella eroica voce, con cui arrostito già per metà disse al Tiranno: Se vuoi sfamarci, fa che io sia sotto sopra rivolto in questo letto, e mangia tu delle mie carni già cotte, che de' tesori della Chiesa trasportati nelle mani de' Poveri non mangerai in eterno: *Versa in aliud latus, O' manduca.* Dio immortale! Arebb'egli potuto e sì favellare, e sì adoperarsi, se non vi avesse di molto goduto? No certamente, perchè il dolore quand'è eccessivo istupidisce, e niente lascia non disordinato, e confuso.

VI. Ma come godervi? direte voi, aveva egli forse perduti i sensi, o aveva il fuoco perduta l'attività, mutata natura? Nè l'uno, nè l'altro, rispondo. Era in realtà al suo corpo letto di spasimi acerbissimi la graticola, ma Dio a renderlo morbido, piacevole, soave, a guisa di servo diligentissimo, giusta la profezia del Salmista, il rivoltava, lo sbatteva, lo spiumava, lo fventolava: (b) *Dominus opem ferat illi super leclum doloris ejus: universum stratum ejus versasti in infirmitate ejus:* e ciò, a parlar senza metafore, in tre modi: il primo elevando dal corpo di lui, che penava, la mente, e alla contemplazione tirandola delle sue bellezze, della sua gloria: il secondo infiammandogli sempre più la volontà del santo suo divino amore: il terzo spruzzandone l'anima con quella beatitudine stessa,

che godono i Comprensori nel Paradiso. Sentiva egli dunque, e la durezza del ferro, e l'acutezza del fuoco, che il consumavano a poco a poco; ma la Fede, scuoprendogli il merito infinito di Dio, e l'eternità di quella vita beata, che l'attendeva, davagli più vigore a soffrire, di quello avesser le pene a tormentare: (c) *Nulla caro patitur, dum animus in caelo est; O nequaquam corpus hoc sentit, cum se Deo iota mente devovit.* Come testimicò di se stesso il Martire San Flaviano. Gli ardevano in dosso le carni, a guisa di carboni allo spirare del vento, fumavano, stridevano, e a parte a parte in cenere si scioglievano; ma l'amor, che portava al suo Maestro, rapivalo in lui sì fattamente, che alienandolo dai i sensi del dolore, esule il menava, e fuggiasco dal proprio corpo: *Non mirum si exul a corpore, dolores non sentiat corporis: non hoc facit stupor, sed amor:* come asserì non senza qualche previa sprienza il Santo Abbate di Chiaravalle. Che più? Attaccavanlo a man salva gli ardori, lo stringeano, lo dominavano; ma presto venivano rintuzzati, e come spenti da quel nettare celeste, ch'ei si godea nell'intimo dello spirito: nettare, che tanto gli riusciva più dolce, quanto più impegnava a patire: nettare sì miracoloso, che lasciandogli tutto il terribile della pena e' sensi, facea che l'anima naufragasse nel più soave della gioia: (d) *Dicendum quod martyres in tormentis existentes percepiebant aliquid de divina gloria, non quasi eam in suo fonte bibentes, sicut illi qui Deum per essentiam vident, sed aliqua illius glorie asperzione refrigerabantur:* come ravvisò col fino suo intendimento il Dottor San Tommaso.

VII. Resta solo a vedersi in qual maniera si possa chiamar sicura la graticola

(a) in Brev. (b) Psal. 40. (c) apud Sur. 24. Febr.
(d) de verit. quest. 13. a. 3.

ticola del nostro Santo. Assicurare il proprio letto da insidie, da violenze, da rumberie, egli è premura d'ogni uomo, che non sia folle. (a) Per ciò Salomonne vi facea vegliare intorno sessanta ben armati soldati: (b) Mitridate Re di Ponto, oltre alle sentinelle, e guardacorpo, vi voleva alla custodia un toro, un cervo, un cavallo: e i popoli del Brasile a salvarsi dalle corrierie di ferociissime bestie, prender sogliono i lor sonni in una rete raccomandata a rami di due grand'alberi. (c) Non ha bisogno di queste, o simiglianti difese al suo letto Lorenzo per affrancarlo dalle fiacchezze della natura, dalle soperchiezie de' Manigoldi, dalle sorprese degli infernali nemici: la sicurezza gli viene, e da chi sopra vi poggia, e da chi dall'alto il rimira. In fatti visitato ivi Lorenzo dall'acutezza stessa del fuoco, esaninato, tentato, fu rinvenuto degno di Dio, perchè senza la menoma scoria di leggerissima colpa: onde la Chiesa gli mette in bocca le parole del Salmo sexto decimo: *Probasti cor meum, et visitasti nocte: igne me examinasti, et non est inventa in me iniquitas.* Di che dunque aveva a temere una coscienza dell'oro stesso più pura? L'amor poi, ch'egli portava al suo Dio, tanto fu lontano dallo scemar, dall'illanguidir tra sì crude, sforzanti brace, che anzi avvalordò, anzi crebbe, e crebbe a segno, dice il Pontefice San Leone, che superò nell'attività il fuoco stesso, che gli bruciava le membra: *Segnior fuit ignis, qui foris usit, quam qui intus accedit.* Qual timore adunque ammetter potea carità sì perfetta; se, al dire di San Giovanni, proprio è della carità, quand'è perfetta, scacciar via da sè ogni timore: (d) *Perfecta charitas foras mittit timorem?* Forse quello, che

ammettono in punto di morte anche i Santi, cioè, di non sapere se piacciono in tutto al loro Dio, se ne ricevano il dono della grazia finale? Ma se Lorenzo non vedeva su la graticola quell'Angelo, che asciugogli il sudore nel bel principio de'suoi tormenti; se non vedeva in mezzo al fuoco il Figliuolo di Dio, che fu veduto da Anania, Misaele, e Azaria nella fornace di Babilonia, cambiar, quarto tra loro, in un piacevole venticello l'ardor delle fiamme, poteva, riflette Ruperto Abbate, poteva asfai meglio certificarsi della presenza di lui, del di lui compiacemento, per lo penar, per lo agonizzar, che faceva quanto intrepido, e costante, tanto vigoroso, e allegro. *Non quia Laurentius igne assatus super craticulam emisit spiritum, ideo illi Filius Dei absens fuit: immo presentior illi fuit, et glorioius in eo triumphavit, quam si excussisset carbones, et ignitam craticulam, quasi ventum roris flantem, secisset.* Dorma dunque sicuro sopra un tal letto il sonno soave d'una beata morte; la sua buona coscienza, il suo fervido amore, il suo Dio presente lo circondano, e lo difendono. Anzi lo stesso Dio per meglio assicurarlo in su l'estremo, oltre all'accrescergli l'interior contentezza, gli apre sul capo visibile l'empireo, e di là lo chiama, l'invita, l'aspetta a ricevere amplissimo guiderdone de' già passati martori: *Gratias tibi ago Domine,* tanto egli disse esclamando per lo gran giubilo sul punto di spirar l'Anima: *Gratias tibi ago Domine, quia januas tuas ingredi merui.*

VIII. Cristiani, se ammiriamo cambiato dalla virtù di Lorenzo in letto di gloria, di delizia, e di sicurezza un letto d'infamie, di tormenti,

N^o 2 ti,

(a) Cant. 3. (b) Eliam lib. 7. cap. 66.

(c) Causin. l. 4. Symb. cap. 47.

(d) I. Jo. 4. 18.

ti, e di timori ; impariamo da lui la pazienza nelle pene , impariamo la costanza , e l'amore . Tema su la sua Croce , amareggisi , arrossisca chi non vi respira , ma vi smania , non vi si adatta , ma vi si strugge , non vi fomenta virtù , ma vi partorisce peccati . All'opposito nella sua Croce si assicuri , si compiaccia , si glorii chi ne fa l'esercizio della sua carità , e'l riposo della sua buona coscienza . Non lascerà certo Dio di consolarlo colle sue visite , di munirlo co' suoi aiuti , e di esaltarlo , se non nella vita presente , nella futura coll'eternità del suo regno : (a) *Si sustinebimus & conregnabimus.*

IX. Altissimo Iddio , grazie in primo luogo oggi noi vi rendiamo per quanto operate a gloria , a diletto , a sicurezza del vostro Martire Lorenzo : grazie per l'illustrar , che faceste col suo Martirio sì splendido la vostra Chiesa , e la nostra Fede :

(a) *2. Timot. 2. 12.*

grazie per averlo a noi lasciato in preclarissimo esempio di generosità , di costanza , di perfettissima carità . Poi vi preghiamo per li meriti della sua morte , e per quella gloria , che a voi ne risulta , di un piccol ritaglio delle eroiche sue virtù . Croci , voi lo sapete , ne abbiamo ancor noi , leggiere sì , e a dismisura inferiori alla sua graticola ; ma pur Croci , e alla nostra fiacchezza pesanti : Deh vagliano a noi di via diritta , di mezzi efficaci , di letto proprio a ritrovarvi , e in voi ritrovare la nostra eterna felicità . Destate in noi un sempre vivo , e sempre costante spirito di pazienza ; e destatelo non tanto colla speranza del premio celeste , o col timore della pena infernale , quanto col motivo d'incontrare il vostro genio . Così amandovi ne' patimenti , molto più vi ameremo ne' godimenti .

DISCORSO XIX.

Nell'antivigilia dell'Assunta .

Fortis est, ut mors , dilectio . Cant. 8.

I. **S**E , come vogliono comunemente i Santi Padri , nel terzo giorno della sua morte , a simiglianza di Gesù Cristo , risorse a vita celeste la di lui , la nostra Madre Maria : e se , come attesta praticamente la Cattolica Chiesa , Domenica sarà il giorno del suo glorioso risorgimento , e dell'eterna sua coronazione ; oggi dunque , e oggi appunto in Ve-

nerdì , come fu rivelato là nelle Spagne , (a) l'anima sua santissima si disse dal verginale suo corpo , oggi morì , oggi è l'anniversario del beato suo transito : e però a me , più che ad altri attienisi il parlarvene e come soggetto di meditazione divota , e come oggetto di generosa imitazione . Se bene , che potrò dirvene di particolare , di proprio , quando l'erudito Sant'

Epi-

(a) *a Suor Maria d'Agrada .*

Epifanio, nulla trovandone registrato sui fogli dell'Evangelio, nulla espresso negli oracoli de' Profeti, rimane in dubbio, se morta la debba dire, o immortale, se dalla casa, o dal sepolcro assunta al Paradiso? (a) *Non autem defini*, & non dico, quod *immortalis mansit*; sed neque affirmo quod *morta sit*. Dirò non per tanto con tutti gli altri Dottori Cattolici, ch'ella realmente morì; e con qualche Spositore dirò, ch'ella morendo avverò quel sì celebre detto del suo grand' Avo Salomon: *Fortis est, ut mors dilectio*: cioè, che l'amor verso Dio giunse in Maria a tal segno di robustezza, che fattosi emulator della morte, le tolse valorosamente, la vita; gliela tolse per se stesso, gliela tolse in se stesso: fu il principio, il mezzo, il fine del suo morire: ch'è quanto dire: Maria morì per amor divino, morì nell'amor divino, morì dall'amor divino. Su l'idea di questa preziosissima morte, verrò dandovi qualche opportuna istruzione, a lavorarne una copia, se non somigliante, non dissimile affatto.

II. Morir per amor divino proprio fa di que' Martiri avventurosi, che venuti al cimento del ferro, o del fuoco, o d'altro genere di supplicj, anzi che perdere Dio sconoscendolo, perder si eleffero la vita con un atto di carità il più fervido, il più veemente, che possa accendersi su la terra: (b) *Majorem hac dilectionem nemo habet, ut animam suam ponat quis pro amicis suis*. Ma, se ben si riflette, un tal purissimo fuoco portava seco qualche porzione di fumo; perchè portava mescolato il timore di perdere il Paradiso, perdendo Dio; portava mescolato l'amore di salvarsè, salvando la Fede di Gesù Cristo. Oltre che non davano essi allora tutta la vita, né davano pochi giorni, né davano pochi anni, come quelli, che per triste retaggio di Adamo, erano già destinati

alla morte. Di Maria però, e salvo il Verbo incarnato, di Maria sola può dirsi, che morì interamente, che morì unicamente per amor divino. Di ragione non era dovuta alla sua vita la morte, non meritando la pena dell'originale peccato, chi non ne ammisse la colpa, e convenendo pur troppo che alle falde di questo altissimo Sina di santità, si spezzasse una coll'altre leggi della natura ancor quella che a morire condanna. In fatti, com'ella poi rivelò a Maria d'Agrada, (c) quell'Angelo messaggero, che secondo la storia di Metafraste, e di Niceforo, (d) le fu spedito in sembiante visibile dal Paradiso, non le intimò la morte, gliela propose; e con un ramo di palma nella destra mano l'afficordò, che riguardo a lei era già stata vinta questa tiranna dell'uman genere da quel Signore, che con una specialissima, anticipata, redenzione, preservata l'avea nel suo concepimento dal comune reato: e però volesse seco in battaglia, volesse in trionfo, dipendere totalmente da lei; che quanto a Dio, mantenendole intatto il privilegio, e sciolto l'arbitrio, l'invitava a morire, non la forzava. Che farà a tale imbastiata la Vergine Madre? chiamerà a consiglio i sensi del corpo, e le potenze dell'anima? Chiamerà i vicini, e i congiunti? Signorino; chiamò solamente la sua carità; e riflettendo, che col morire verrebbe più assomigliandosi al suo Divino Figliuolo, verrebbe incontrando il di lui genio, e mostrandosi esteriormente dannata al supplizio del suo Progenitore, verrebbe con un atto di umiltà profondissima esaltando di molto la di lui gloria, sì, rispose, morò, e morì a solo fine di dare a Dio un nuovo tributo di ossequio, e un nuovo saggio di amore: (e) *Ecce Ancilla Domini, fiat mihi secundum verbum tuum*. Indi, come a festa per lei la più solenne spazata

(a) *hæres. 11.* (b) *Jo. 15. 13.* (c) *Metaph. orat. de Virg.*

(d) *Niceph. lib. 2. hist. c. 21.* (e) *Luc. 1. 38.*

zata la casa , rassettate le masserizie , accesi parecchi lumi , e coll'avviso di un tuono , e col comodo di una nuvola [al riferire degli antidetti Scrittori] raunati da varie parti del mondo gli Apostoli del Signore , con pronta volontà , con pieno giubilo , fe' un sacrificio spontaneo della sua vita .

III. Angeli , che assistete alla morte de' Giusti , vedete obblazione di questa più sincera , più cordiale , più preziosa ? Molti bramano a' giorni nostri la morte : molti si offeriscono a morire : ma perchè ? perchè strettì da guai ; perchè premuti da penurie ; perchè agitati da malori ; perchè incalzati da persecuzioni , portar non vogliono pazientemente la Croce lor venuta dall'alto . Eh che questi , e somiglianti motivi provengono dall'amor proprio ; dall'odio , che si nutre alle pene ; e da uno spirito più debole in vero , e più infingardo di quello mostrò Elia , allor che fuggendo le furie della empia Iezabèle , (a) petivit animæ suæ ut moreretur . Morir per amor divino in quella maniera che puossi , senza occasion di Martirio , è quando un'anima accefa da vivissimo desiderio di piacere a Dio , a Dio si esibisce prontissima a lasciare il corpo in qualunque momento , e per qualunque mezzo la chiami : e ciò , non perchè le riesca impossibile scansar la morte ; non perchè le torni meglio incontrarla ; ma unicamente per fare il volere del suo Signore , di sorte che , ove fosse in suo arbitrio prolungarsi , oltre il di lui beneplacito , la terrena abitazione , nol farebbe ella mai . Tanto volle l'Altissimo da Moisè , nel dirgli , che andasse da sè a morire sul monte Nebo : (b) Ascende in montem , O morere , e tanto Moisè con un atto di pronta , e perfetta ubbidienza adempì nel salire l'erma pendice , nel distendersi lungo su la vetta di quella , e nel chiudere , senza dispettarfene , gli occhi alla luce

temporale per aprirli alla eterna : Ascendit ergo super montem Nebo : mortuusque est ibi : jubente Domino , o come legge l'Ebreo , in osculo Domini . A far di ciò una copia , spogliamci , Uditori miei , del voler nostro , spogliamci dell'amor proprio , spogliamci dell'amor della vita , e dimentichi della legge della natura , e della legge del peccato , che ci condannano a morire ; la morte miriamo come ordinata da Dio , e per Dio accettiamla , per dar gli gusto , per recargli ossequio , per dimostraragli la soggezione , che gli dobbiamo . Così moriremo ancor noi , jubente Domino : e così l'amor Divino ridurrà ad una specie di martirio la nostra morte , secondo che disse Tertulliano : Dilectio hominem martyrem excudit .

IV. Il secondo privilegio del morir di Maria , fu morire nell'amor divino , non solamente abituale [che questo avviene a tutt'i Giusti , che muoiono in grazia] altresì attuale : cioè nel punto , che venuto visibilmente a riceverne l'anima il Re del Cielo con esso lui sfogava la veemenza maggiore delle sue brame , delle sue affezioni . (c) Ad vocem Dilecti sui , veniam dilecta mea , gaudens , O' ridens soluta est illa benedicta anima Virginis , O' perrexit ad Dominum . come narra S. Idelfonso . Io so , che per morire così , uopo non era , ch'ella mirasse vicino l'obbietto del suo amore . Dacchè cominciò a conoscere Dio , e cominciò a conoscerlo dacchè cominciò ad essere , invaghissi in maniera di lui , che rompendo in attuale perfettissima carità , la proseguì senza mai intrametterla , anzi in ogni momento l'accrebbe anche in mezzo alle opere indifferenti , e come spiega il Suarez anche immersa nel sonno , conforme a quello de' Cantici : (d) Ego dormio , O' cor meum vigilat . Argomentate però quant'alto , quanto profondo , quanto

(a) 3. Reg. 19. 14. (b) Gen. 32.

(c) serm. 3. de Assump.

(d) Cant. 5. 2.

to in certa guisa smisurato ed immenso dopo l'esercizio continuato, e sempre al doppio, di sessanta, o come altri vogliono di sessanta due, o come altri di settant'anni di vita fosse quell'ultimo atto di amore in cui morì? E pure a quest'ultimo atto, perchè maggiormente crescesse, somministrò nuovo pascolo, e nuovo soffio l'amabilissima presenza di Gesù glorioso. Per verità, come le rose, i gigli, e le viole, allora eshalano odor più grato, quando dall'aspetto del Sole arroventate a poco a poco si muoiono; così il cuor di Maria allora mise amore più che mai ferventissimo, quando tra gli ampielli del divino suo Sole finì di vivere. O morte al sommo preziosa! Morte invidiabile alli stessi Serafini! Morte, che per favor segnalato dell'Altissimo, fu poi in parte imitata da varj Campioni della Chiesa!

V. Sant'Agostino, come narra Posidonio, morì eccitandosi a viva contrizione col recitamento de' Salmi penitenziali. Morì San Geronimo esortando i Circostanti all'amor di Dio, e del prossimo. Morì Sant' Ambrogio facendo colloquj dolcissimi col Salvatore poc'anzi ricevuto in viatico. Morì Sant' Antonio da Padova recitando inni a Maria, ed esultando pieno di giubilo in Gesù. Nella carità attuale perde la vita Tommaso di Aquino, perchè sul punto di pronunziare cogli occhi, e colle mani in verso il Cielo quelle parole della Cantica ultimamente da lui spiegata: (a) *Veni dilecte mi, egrediamur in agrum.* Nella carità attuale spirò l'anima il Santo Re Ludovico, perchè sul punto di sospirare per empito d'interno ardore: *Introibo in domum tuam, adorabo ad templum sanctum tuum, O confitebor nomini tuo.* E se Pietro Celestino la corporea salma depose nel cantare a guisa di cigno quell'ultimo versetto dell'ultimo salmo: *Omnis spiritus laudet Dominum;* se Giovanni Gerosme nel ripetere con viso al-

legro e cuor giubilante: *o Domine, fortis est ut mors dilectio:* se Francesco Saverio nel dire al suo Crocefisso, che stretto teneasi in pugno: *O Jesu, Deus cordis mei:* nella carità attuale certamente la deposero.

VI. E noi, Uditori miei, e noi possiam con qualche fondamento prometterci sorte consimile? Ah s' ella è vera, com'è verissima l'asserzione di Agostino: *Fere enim bonam vitam bona mors, O malam vitam mala mors sequitur:* colei probabilmente morrà nelle impazienze, perchè nelle impazienze si esercita: colei nelle vanità, perchè di vanità si pasce: colei nell'amor profano, perchè di amor profano si alimenta. Quelli morranno colle carnalità nel cuore; quelli coll'avarizia, quelli coll'ambizione, perchè queste cose fanno in vita il loro impiego più assiduo. Nè vale il dire, che cambieranno su l'estremo in passion verso Dio, la passione che hanno per sé, o pel mondo; perocchè se mentre son validi, e robusti non si fidan di fare un tal cambiamento per la somma difficoltà, che v'incontrano; quanto meno il faranno allorchè languidi troveransi, costernati, abbattuti, e semivivi? Chi vuol morire nella carità divina abituale, si sforzi a tutt'uomo di vivere in perpetua lega con essa: e chi vuol morire nella carità divina attuale si eserciti spesso negli atti di questa virtù reina: così farà agevole, che avendo egli tempo, si aiuti secondo il buon costume.

VII. Il terzo privilegio del morir di Maria, fu morire dall'amor divino. Tante sono, dice Tertulliano, le morti di specie tra lor differenti, quante sono le cagioni, che le producono: *Varii exitus mortis, ut est multimoda conditio causarum.* Chilone Spartano fu ucciso dall'allegrezza, mentre abbracciava il vincitor suo figliuolo: dalla vanagloria Chidemo Ateniese, mentre per l'eccellenza del recitare fu coronato di

oro

(a) *Cant. 7. 11.*

oro dagli Istrioni: Platone dal sonno, Pubblio Crasso dal riso; molti dal fuoco; molti dall'aria; molti dall'acqua: e'l resto degli uomini o da febbri, o da doglie, o da piaghe, o da qualisiasi altra sorta di malattie. Niente di tutto ciò poté dar morte a Maria: perocchè godendo ella, quante godeansi prerogative nella primiera innocenza, nessuna passione le si alterò giammai, nessun umore; ma con una ottima temperie di corpo, conservò sempre una perfetta moderazione di animo. Il solo amor divino l'uccise, e l'uccise, non di altre arme valendosi, che di se stesso. Questo insegnava Francesco Suarez nel secondo tomo sopra la terza parte di S. Tommaso: questo S. Gerónimo in un discorso sopra l'Assunzione: questo Alberto Magno nel suo Mariale: *Beata Virgo p̄ amore. O fine dolore mortua est.*

VIII. Ma che occorre cercarne documenti da' Padri, quando cel danno chiaramente ad intendere le maraviglie degli Angeli nella sua Assunzione? (a) *Quæ est ista*, dicon essi, *quæ ascendit per desertum sicut virgula sumi?* Sembra bassa, e della grandezza Mariana indegnissima una tal somiglianza: poichè, quando vogliamo qualificare le cose del mondo, vogliamo dire, che sono fumo: cioè, che non hanno sostanza, che non godon fermezza, che presto svaniscono, e nulla recan con esso feco di vero bene: che però Davide lamentandosi delle miserie del viver suo esclamava: (b) *Desecrunt sicut sumus dies mei.* Come dunque ad una verghetta di fumo si paragona dalle angeliche intelligenze, l'anima di Maria, che sale al Cielo, (c) *sicut virgula sumi?* Eccolo come, risponde S. Gerónimo: Il fumo è cagionato dal solo fuoco nell'atto di consumar qualche legno; e dal solo fuoco della carità divina cresciuto a segno, che giunse a consumare i legami del corpo, fu sciolta l'anima della Vergine, e inverso il Paradiso validamente sospin-

ta: *Bene quasi virgula sumi, quia gracilis & delicata, quia dixinis extenuata disciplinis, & concremata intus in holocaustum pii amoris, & desiderio charitatis.* Dolcissima morte! morte singularissima! e chi potrà imitarla?

IX. La imitò in qualche modo Maria Maddalena, la qual dopo trenta anni di orribile penitenza portatasi in giorno di Domenica dalla spelanca alla Chiesa, e qui vi immersa nella contemplazione delle divine cose, non sì tolse aperti gli occhi alle lacrime, e stese in alto le braccia, ebbe ricevuta dal Santo Vescovo Massimino l'adorabile Eucaristia, che sorpresa da uno sfinimento straordinario di carità, volò qual fiamma alla sua sfera. La imitò Francesco di Assisi, il quale per la veemenza del santo amore onde avvampava, mancategli a poco a poco le forze del corpo, e cresciutigli sempre più i rapiimenti dell'anima, giunto all'anno quarantesimo quinto, non potendo più reggere all'interna sfrenata fiamma, rivolto a Dio gli disse col Santo Davide: (d) *Educ de custodia animam meam ad confitendum nomini tuo: me expectant iusti donec retribus mibi;* e nel dirlo mandò fuora con un sospiro l'ultimo fiato. La imitarono finalmente una Catarina da Siena morta d'anni trenta tre; un Carlo Borromeo morto di anni quaranta sei; uno Stanislao Kostka morto di anni diciotto, tutti e tre fuor di stagione, perchè resi innanzi tempo maturi, e innanzi tempo colti con mano forte dal santo amore.

X. Non sono per noi, Uditori miei, questi esempi, essendo la nostra carità verso Dio, se pur ne abbiamo, debole di molto, e vacillante. Almeno almeno facciamo in modo, che se da Dio ricevemmo la vita, da Dio ci venga tolta con quella specie di male, che a lui piaccia mandarci. Molti avran per cagione del morir loro la crapola, che stempera lo stomaco, e la complessione

di-

(a) Cant. 3. (b) Ps. 101. 4. (c) serm. de Assumpt. (d) Ps. 141.

distrugge: molti la dishonestà, che vizia il sangue, e snerva la robustezza: molti l'invidia, che infetta le viscere, e putrefa le ossa: (a) *Invidia putredo ossum.* Altri si abbrevian la vita coll'iracondia, onde tengono sempre accesa la bile, e alterati gli umori: altri coll'ambizione, onde tengono sempre il cervello in lambicco, e in agitazione i pulmoni: altri coll'avarizia, onde tengono sempre in angustie il cuore, e in dibattimenti le arterie. Un gran numero poi non meno d'uomini che di donne fanno strumento della lor morte un vivere tutto a seconda del mondo, sì geniale, sì molle, sì voluttuoso, che per non perdere uno spasso, o per non disgustare un amico, o per non ritirarsi da una comparsa, sovvertono quelle leggi, che Dio ha prescritte alla sanità per conservarsi, e le negano quel riposo, quella cura, e quella pace ch'ella stessa addimanda per rimettersi. (b) *Febris nostra avaritia est,* lo disse S. Ambrogio, *febris nostra libido est,* *febris nostra luxuria est,* *febris nostra ambitio est,* *febris nostra iracundia est.* *Nec minorem febrem amoris esse dixerim, quam caloris.* Lungi, lungi da noi si fatte febbri, anche al corpo mortali. Non merita il mondo la nostra vita; non la merita il capriccio, e molto meno la merita il vizio: ella è dono grazioso di Dio, a Dio solo rendiamla, quando gli torni in grado volerla. Egli sia il principio del morir nostro, egli la cagione, egli l'obietto, ed egli lo sceglitore de'mezzi. Faccianne per ciò questa sera soletine protesta davanti a lui Sacramentato.

XI. Cristo Gesù, che a rendere anche nel morir singolare la vostra Madre Maria, tale e tanto ardore di cari-

tà le accendeste nel petto, che potè ella giungere a morire per vostro amore, nel vostro amore, dal vostro amore; deh per quella cooperazione perfetta, ch'ella pose dal canto suo a così eccelso disegno, vi pregiamo istantemente a concederci una morte non affatto dissimile. La nostra freddezza verso voi, ve ne contrasta l'affenso, ma qualche impulso ve ne dà l'esser noi Figliuoli avvegnachè adottivi della medesima Madre. Gittateci dunque da quella sfera eucaristica, che sfera è di sacre fiamme, una qualche scintilla, che consumando in noi l'amor terreno, del divino ci accenda. Voi solo siete degno di essere amato da questi cuori fatti per voi: a voi solo si dee l'olocausto della nostra vita, creata da voi: laonde per voi solo ci protestiamo di voler morire: non per necessità di natura; non per legge di peccato; ma unicamente per fare la vostra santissima volontà. Voi solo vogliamo cagione della nostra morte: mandatela a noi quando vi piace, e per quella via, e con quelle malattie, che vi aggradiscono. No, non permetteremo giammai, che il vizio, che il capriccio, che il mondo abbiano parte alcuna nel morir nostro; ma se altro ha da concorrer con voi a torci di vita, sia la virtù, sia il travagliare, e patire per voi. Ah se ci riuscisse il morire nel far qualche atto di sincera, e fervida carità divina, farebbe questa per noi una grazia delle più segnalate. Accordatecela questa sera, Salvator caro, per lo transito glorioso di Maria; mentre noi dal canto nostro ci sforzeremo di vestir sempre l'abito di questa sublime virtù, e di usarne spesso la pratica.

(a) *Prov. 14.30.* (b) *lib. 4. in Luc. c. 4.*

DISCORSO XX.

Per la Festa di S. Bartolomeo Apostolo.

Il Martirio della pelle.

*Vocavit discipulos suos, & elegit duodecim ex ipsis, quos
& Apostolos nominavit, &c. Lucæ 6.*

TRA gli undici milioni, che sono i Martiri della Fede, se mal non avviso, spicca, e fa la prima comparsa il grande Apostolo Bartolomeo. Che errore! Vederlo in mezzo di un branco di Manigoldi, i quali a forza di affilati rafci, gli scarnano d' intorno al capo la pelle, e giù traendola a violenza di spasimi la vengono di parte in parte strappando, fino a tutto svestire il corpo di quell' unico arnese donatogli dalla natura. Gronda il sangue per ogni lato, incrudisce il dolore, nè trova il senso alcun luogo d'immunità, in cui possa rifugiarsi dalla persecuzion delle piaghe. Stridono inasprite le carni, gemono aperte le vene, irrigidiscono nude le ossa; e la morte smantellate già le cortine non sa risolvere per qual via le riesca meglio l' ingresso. Mira egli con gli occhi propri le sue agonie, e raccoltafi in pugno la ancor calda, e fumante sua spoglia, par, che viva in due morti, parche muoia in due vite; e mentre con un bacio infocato ispira l' Anima nella sua pelle, dato il collo alla spada fuor della sua pelle egli spirà. Sudate o fucine, travagliate, o acque, scatenatevi o Fiere, aguzzate o fuochi le vostre spade di fiamme, non verrete giammai a lavorare un martirio uguale a questo. Gli altri, o non tormentano tutto l'uomo, o lo tormenta-

no poco, o tormentandolo assai presto finiscono di tormentarlo, perchè presto tolgono tutto il senso al tormento. Ma il Martirio di Bartolomeo collega in sè queste tre qualità troppo difficili a collegarsi, grande ampiezza, gran lunghezza, e gran profondità. Piacesse a Dio però, che fosse finito in lui. Piacque tanto al mondo sì fatta invenzione, che concepitione vivamente il modello, n'è venuto poi sempre ricavando di mano in mano le copie ne' suoi allievi. Ha ancor quest' Idolo insensato i suoi Martiri; reca ancor questo crudo Tiranno i suoi Martirj. Tra i tanti, mi fermo oggi a trattar di quest' uno, che fors' è più sensibile, e' l' più frequente, il Martirio della pelle.

I. Dura servitù servire all'occhio! Egli è un padrone incontentabile, che quanto più gli si obbedisca, tanto multiplica più i suoi comandi. Famelico mentre si pasce, sitibondo mentre dissetasi, ha l'indole del mare, che non dice mai basta alle fonti, le quali si svenano per contentarlo. Il piacere porta a lui annessa la pensione di dispiacere a noi: e le sue approvazioni si compran sempre a costo di affanni, ed a contanti d' incomodi. Crudo di genio si dilecta ne' nostri strazi, e fa suo trastullo i nostri tormenti. Dura servitù! torno a dire, e pur con tanto impegno si prende, che per tener-

Io appagato si riducono gli uomini fino ad essere come gli alberi della Cannella, tutto il cui umor si consuma nel lavoro della corteccia, tolta la quale, nè il segno, nè il fior, nè il frutto ha verun pregio, e'l tronco inabile resta ad ogni altro uso fuorchè del fuoco, *Corticis in quo summa gratia*: al dir di Plinio. Che sacco di patrimonj in vestire a feta, ed oro, come se fosser Reine, le fredde mura! Che fatiche! che raggiri! che industrie in imbandire una tavola d'ogni miglior vasellamento! Crete dalla Cina, argenti dal Perù, cristalli da Boemia. Tutto perchè? per comperare le approvazioni dell'occhio altriui. Togliete chi vegga: toglierete ancor chi si svisceri a metter fuora nella corteccia quel, che esser dovrebbe nella midolla: (a) *Quis enim*, dicea lo Stoico, *quis eam quam nulli ostenderet purpuram induit? Quis posuit secretam in auro dapem? Quis sub alterius rusticæ arboris projectus umbra luxuriae suæ pom-pam solus explicuit? Nemo oculis suis laetus est.* E poi conchiude, che quante si fan di pazzie nel Mondo, tutte han per isprone, o bersaglio l'altrui pupilla. *Itaque irritamentum est omnium, in quæ insanimus, admirator, & conscius.*

II. Non si perdona nè meno alla propria pelle. Dov'è ora tra tante Vergini un'Aretusa, la quale di quelle doti di corpo, onde altre ne vanno altiere, ne andava ella confusa, ed anzi che farsi merito l'approvazione dell'occhio ammiratore, se ne faceva un delitto? (b) *Nec mea me facies nimium laudata juvabat, quaque aliæ gaudere solent, ergo rusticæ dote corporis erubui; crimenque placere putavi.* Dove è tra tante maritate una Gorgonia, la qual, come scrive il Nazianzeno suo Fratello, unica bellezza credeva il disprezzo degli ornamenti: nè altro vermeglio piacevagli che il

(a) Ephes. 37. (b) Metam. 5.

(c) Orat. in laud.

nato dalla verecondia, nè altro candore, che il partorito dalla astinenza. (c) *Ornatus contemptum pulchritudinem judicavit. Unus illi rubor placebat; quem gignit pudor, unus candor, quem parit abstinentia.* Oggidì son così schiave dell'occhio le Creature ragionevoli, che per dargli al genio, non solo consuman l'umore, e la vita nel formarsi una buona corteccia, come fa l'albero di cannella: ma questa corteccia medesima tormentano, e martirizzano, come fa il tronco del balsamo.

III. I Barbari d'Occidente stimando la bellezza non dono di natura, ma guadagno d'industria, per dar al genio dell'occhio, si lavorano il corpo a punta di scarpello, come gli Scultori le Statue: perciò con varj fughi d'erbe, e di fiori dal capo al piè tutta si dipingono a lunghe strie la pelle. Con lesine infocate si trasforano il labbro inferiore, e molte, e grosse anella d'oro v'appendono, le quali col peso rovesciandolo sopra il mento, discuopron la dentatura, di cui si pregiano. Indi si piantano su pel corpo nel vivo della carne mille vaghe piume di uccelli, e trinciata su le guancie, e su la fronte la cute, nei spessi e profondi tagli incassan perle, ed altre pietre di più colori. Che vi pare di un tal martirio? non è egli degno di compassione insieme, e di riso? Non ne corrono della stessa spietatezza in Europa, perchè non vi corre la stessa moda: ma bene ne sono de'simili, e più diuturni.

IV. Aprasi lo steccato, voglio dire il gabinetto di una donna parigina [di quelle parlo] ella per guadagnarsi le meraviglie dell'occhio pubblico, o del privato, a quali tormenti non fottopone la propria pelle? Quel poco di sonno, che le permetton di norte le cure della sua vanità, par, che lo

prenda per farsi robusta a sostenere quelle pene le aspettano la mattina. Non si tosto sbalza dal letto, ed eccola al palco, in cui sotto a candori di un lino, nascondonsi gli strumenti del suo supplizio. Qua, o Diocleziani, ad imparar le maniere da render gradita la crudeltà, non passereste voi per tiranni, se aveste a far con simili martiri. Più carnefici le si mettono intorno con cento denti d'avorio, con mille punte d'acciaio, a farne strazio tanto più crudo, quanto che decretato da un Giudice insensato, qual è lo specchio. *Consilium formæ a speculo pertinet*, alla frase di Tertulliano. E pallido il colore? Si medichi a stento di mordacissime acque. E scabro il viso? S'usi tutta la violenza dell'arte a renderlo spianato, e morbido. E inculta, e scarfa la chioma? Si accartocci a forza di replicati sconvolgimenti, si domi, s'imbrigli, si partisca, si colorisca, si recluti col crine altri, si ripieghi, e rovesci in positura contraria alla sua naturale: ne vanno per terra mal veduti i frantumi, e un nembo di polvere fuggitiva mette la serenità dell'aria in un pallor di deliqui. Finisce qui il martirio? anzi incomincia. Alla tortura il capo, al torchio i fianchi, tra le strettoie i piedi, su l'eculeo i nervi, sotto le stropicciature le mani, e tutto il corpo in equilibrio in su la corda. Nodi al collo, nodi a polsi; e buon per le pupille, che siasi smarrita l'arte di pingerle, poichè ancor esse avrebbero il lor tormento. Che più? Corra così la giornata, e col crescer dell'ore, creta la pena. Poco cibo, poco sonno, ricercato parlare, stentato respiro, corti passi, portamento spezzato, serpeggiante cammino su tal positura, in tal profilo. Se giova stare crocefissa su d'una sedia, si fa: se travagliare fino a stanchezza in un ballo, si travaglia. Se inchiodarsi fino a fastidio in un letto, vi s'inchioda. Voi

vi ridete con Marziale di quel Zoilo famoso, il quale s'infine infermo per trarre con questa industria i vicini da presso, e gli amici da lungi ad osservare il purpureo cortinaggio, e le coltri fiorite d'oro, di cui avea proveduto il prezioso suo letto: *Si fuerit sanus purpura quid faciet?* ma non è ver, che ancor oggi per fare all'occhio una più colorita comparsa, per trarre in visita una più fiorita corona, o s'infinge la malattia, o si prolunga la convalescenza, e non senza un gran tedio e un grave incommodo, si passano immobili, e fissi in un lato le ore? Dio buono! e non bastavano gli strazj, che del vostro corpo bambino fecero già le crude balie per emendare gli errori della natura? Che strette ligature allora, che furiosi stropicciamenti, che pressioni, che stirature! Ma ancora a voi ne tocca la vostra parte, o fanciulletti innocenti. Chi vi ritorce il piede, perchè l'andar sia da ballo, chi vi acumina il petto, perchè il marchiar sia da guerra, chi vi strangola i fianchi, perchè il comparir sia da giostra. Che dirò poi di certi Giovani, i quali vogliono ancor essi far mostra da donne? età fiorita, come ti veggio messa a lambicco di pene, per trarre di te un distillato di morbidezze! Reprimere la natura, violentare l'indole, tener sempre in ricerca i pensieri, è questo il meno: alla pelle, alla pelle ancor tu dai una carica di tormenti. Bilanci il passo, e non ti si istupidiscono i nervi? Infrangi il gesto, e non ti si addolorano le giunture? allacci i lombi, e non ti si opprime il respiro? Misuri le riverenze, or tote, or diritte, or a mezz'aria, or a terra, e le reni non si sfilano? e'l collo non si assidera? E pur di pena, non puoi negarlo, innanzi al lume di ridente smeraldo, piantar per ore, stilita delle vanità, uno spirito, che per l'eccesso del brio *Stare loco nescit*. Non può esser, che non si sdegni il tuo viso alle

alle corrierie importune, che ogni mattina vi fa l'indiscreto rasoio, e sente benissimo il tuo capo gli aggravj della chioma non sua. Al Sole, e quante marchie? alla pioggia, e per quanto di strada? al rigido dell'aria, e fino a quanto della notte? E donde è nata cotesta tanta pazienza in una complessione impazientissima? Stai a vedere, che non contenta d'impoverire il Regno di Cipro, spedirai fino in Colcho per una buona provisone di acque medicate. Sì, mirati pure, ma ascolta ben quel, che ti dice lo Specchio. Infelice! ancor non ti conosci? Dovresti vergognarti d'imbiancar la biondezza, e snervare con tante morbidezze la robustezza degli anni: quanto meglio ti starebbe in capo il cimiero, alla mano la spada, e su le spalle la polvere marziale. Sei uomo, lo sai? Il consiglio, il coraggio, la prudenza, la sapienza sono gli ornamenti da uomo. Dovrà pentirsi la natura delle parzialità usate tecò? Ti sospirano le speranze della patria, perchè in te disegna l'accrescimento de' suoi splendori. Ti sgridano le premure della casa, che sopra di te appoggia il fianco debole, e'l capo già vacillante, e tu in tanto te ne starai a render vistoso un fiore, che già appassisce? Va, va pure ad esser donna tra le donne, che si troverà finalmente qualche Greca Jole, la qual condanni all'aco, al fuso quest'Alcide profumato. Così lo specchio: ed io che dovrò dire? Ah povere creature! con quanto minor travaglio guadagnar potreste la perla del Vangelo, la Grazia di Gesù Cristo? *Minori labore, zela tutto fuoco* San Girolamo: *Margaritum Christi emi poterat.* Se la metà di quel tempo spendeste in apparecchiarsi alla comunione, in solennizzare le feste, credetemi, fareste a quest'ora la maraviglia degli Angioli, le delizie di Dio. Se simili pene le incontraste per

mettere in miglior aspetto l'Anime vostre, avrebbero esse già il diritto di feder cogli Stefani, e co'Lorenzi nel Paradiso. *Minori, &c.*

V. E pur fin'ora non ho parlato che d'una sol parte del proposto martirio. Nell'Apostolo Bartolomeo ogni senso, oni membro, ogni menoma particella del corpo restò martirizzata nel martirio della pelle; così appunto nel caso nostro. Una pelle martirizzata dalla vanità, comunicando da per tutto le sue pene, divien presto il Carnefice di tutto l'uomo, ella martirizza le facoltà, martirizza la sanità, e distende ancora nell'Anima i suoi martirj. (a) *Pellem pro pelle*, sta scritto in Giobbe, *O cuncta, quæ habet homo dabit.* Ognuno ha due pelli, l'una donata dalla natura, l'altra dalla fortuna: la natura per rintuzzare le impressioni dell'aria veste il corpo con una pelle, e la fortuna per aderire a vantaggi del corpo veste la pelle con un'altra pelle, voglio dir con quanti sono i beni esteriori. Or che fa la vanità? Dà una pelle per l'altra, e perchè ne stia bene l'apparenza della natura, tutte consuma le sustanze della fortuna. *Pellem*, &c. Che scialacquo di danaio in guernimenti, in forniture, in addobbi! Che consumo di rendite in drappi, e pizzi, in cuffie, e parrucche, in nastri, e polveri! I Patrimonj vanno in pezzi, i mobili passano in altra casa, i poderi in altro dominio; e le famiglie rimangono come le casse tocche dal fulmine, belle com'erano al di fuori, ma vuote affatto dell'oro, che racchiudevano. Ne piangeranno i figli, a cui si scema l'eredità: ne piangano. Ne reclameranno i Mercanti, a cui si ritardan le paghe: ne reclamino. Ne staran male i Congiunti, a cui si nega lo sborsò de' vitalizi: ne stieno. *Pellem pro pelle*, *pelle pro pelle*, ne patirete ancor voi per

(a) 2. 4.

la penuria , e forse forse vi ridurrete ad essere come un Giobbe , che consumate le carni , altro più non avea che la pelle attaccata alla sua bocca : *Pelli meæ consumptis carnibus adhæsit os meum* . Importa poco , vadan gli averi , vada la casa , vada il mondo in rovina , purchè si salvi la pelle : *Cuncta , quæ habet dabit homo* , e non è questo un farnetico della vanità , che toglie in ciò alle disennate donne il senno ?

VI. Ma meglio dimostrasi , nel consumar che fanno per l'effetto medesimo la sanità . Di un tal vecchio di età , e di professione Filosofo , racconta Luciano , che invaghito di dar di sè un grazioso spettacolo agli occhi di tutta la Grecia adunata ne' giuochi Olimpici , mandò alzare in mezzo al Teatro una catasta di legna , e salìtovi in cima tutto in piè , e tutto visibile , vi mandò metter fuoco , e vivo vivo si abbruciò , vittima volontaria agli occhi de' riguardanti . Se si alzafe una volta il sipario , se ne vedrebbero pur di simili sacrificj , tanto più penosi , quanto più diuturni ! Con le arti diverse , e tutte violente per mantenersi , sul florire si stempera a poco a poco la complessione , si struggono gli spiriti , si guastan gli umori , e chi ha barattate per la sua pelle le facoltà , arriva finalmente a barattare la vita : *Pellem pro pelle* . Venite o Medici ad un premuroso consulto . Certe pelli non fan tutto lo spicco che potrebbero , altre per la troppo magrezza , altre per la soverchia pinguedine . Su corrano i pareri che s'ha a far per ridurre le une , e le altre al giusto temperamento delle apparenze ? Bagni ? si prendono : medicine ? si forbiscono : polveri ? si tranguggiano : vipere ? se ne fa pasto : pillole noiose , acque acetose , sali volatili ? siete presto obbediti : ma perchè non si viene ancora all'intento ; su entrate pur nelle viscere con i vostri mercurj , e con tutto il più violento

de' chimici fornelli , e là rodete , là dissipate , là logorate a piacer vostro ; ve ne avran tutto l'obbligo i sepolti , che per questa via verran prima del tempo a faziarsi di cadaveri : *Pellem pro pelle , pellem pro pelle* . O frenesie , o forsennatezze ! o Martirij !

VII. Ma non è l'intiero il Martirio , se non venga martirizzato ancora l'animo . Qui troppo avrei , che dire , e pur troppo son costretto a tacere : Quanto studiano i pensieri ? quanto si affannano le sollecitudini ? quanto si angustiano gli affetti ? Nella pelle sempre fisso , per la pelle sempre in travaglio , ed ove poco s'incontri di applauso . L'invidia lo lacera col suo lido dente ; lo sfegno lo strugge con le sue fiamme divoratrici ; la malinconia lo macera con le sue ombre funeste , l'impallidire , eclissare , disformarsi alcun poco , quest' è l'unico male , che temon ne' Matrimonj , quest' è l'unico peso che sentono nelle gravidanze , quest' è l'unica pensione , che le accora nella vecchiaia .

VIII. Che se mai venisse di buon' ora la malattia , è pure un compafionevol sentire i loro gemiti , le loro suppliche dolenti verso la gran nimica delle apparenze . Infierisca pure a suo talento nell'intimo del corpo , succhi il sangue , trapassi il cerabro , abbatta il vigore : ma no , non tocchi punto la pelle . Sì struggetevi pure , afflitissime Creature : supplicate , piangete . Quel Dio , che vorrebbe impiegare a miglior uso le vostre sollecitudini , fa con voi sapete come ? Come i Persiani co' Grandi rei di delitto . Staffilavan essi per man di pubblico manigoldo non le loro persone , ma le lor vesti , perchè dalle lor vesti appunto riconoscevano il principio di quella tanta superbia , che mettendoli in maraviglia , e in riverenza , come se fossero più che uomini , levati li avea

ordinati ad instruire il Cristiano. III

avea sopra gli uomini , e rendutili non curanti della soggezione alla legge . Conosce bene l' Altissimo , che una gran parte de' vostri delitti proviene dalla vostra troppo curata , e coltivata pelle , e perdi questa egli prima d' ogni altro flagella con le malattie , con i disastri , e voi allora in vece di baciare la sua mano , e correggere i vostri errori , starete rimandovi con crucio , e considerandovi con dispetto ? anzi aggiungendo martirio a martirio , rianderete con dolor sommo l' età trasandata , descriverete con vivi gemiti il fior dell' apparenza perduto ; e chiedendo in prestito a Geremia i suoi treni , vi lagnerete continuo con le voci dolenti di Gerosolima : (a) *Vetus tam fecit pellē meam.*

IX. Deh aprite gli occhi a conoscere le Divine misericordie ; stendete la mano a moderare gli eccessi della vanità . Applicate la mente a correggere la troppa premura di comparire . Tenete in maggior conto i vostri averi , la vostra vanità , il

(a) *Metam. 6.*



DISCORSO XXI.

Nella Festa di S. Gennaro V. e Martire,
e il Salvador della Napoletana Fede.

Factus es mibi in salutem. Psal. 117.

Queste parole, che il Re Davide, in segno di umile, e grato riconoscimento, disse all' Altissimo, superati ch' ebbe i nimici della sua corona, e i persecutori della sua vita, ha potuto, e può dire, al suo gran Protettore S. Gennaro la Città di Napoli, *Factus es mibi in salutem*. Non vi ha storia così accurata, non memoria così felice, non elequenza così forbita, che tutte vaglia a numerare, e descrivere le eruzioni del Vesuvio, e le scosse de' tremuoti, e gl' impeti delle guerre, e le pestilenze accanite, e i diluvj incessanti, e le rivolture sediziose, e le tempeste, e le sterilezze, e le carestie da cui fu, mercè di lui, liberata, o preservata; onde se i Pittori, nell'esprimere in piccola tela un grande Esercito, prima ne segnano i Duci, e poi dietro ne affollano a tratti di ombre i Soldati, noi costretti siamo a pronunziare in confuso, che egli nel corso di quattordici Secoli di quanti mali, o l'afflissero, o si affacciarono ad affliggerla questa sua, e nostra Patria, n' è stato sempre il rimedio, o il riparo. Di sorte che se in piedi ella dura, e d'anno in anno crescento è giunta a segno di non potere più crescere, a lui, dopo Dio, come secondo suo Salvadore lo debbe: *Factus es mibi in salutem*. Alla gratitudine dunque, che gliene presta in ogni ora nella magnificenza di tante lapide, e statue, di fabbriche, ed archi, ed argenti, e oro, e gemme, aggiunga

oggi, e nella seguente ottava, ciascun ordine di Persone, ciascun Capo di Famiglia, ciascun Cittadino in particolare i suoi divoti, e profondi ringraziamenti. Io sopra tutti gli accennati benefizj lo ringrazio, e desidero che ancor voi lo ringraziate per ayer sempre in questa Metropoli salvata intatta la Cattolica Fede; onde ancor ella riconoscendolo suo Salvatore dir gli puote, a sublime sua gloria: *Factus es mibi in salutem*. Come ciò sia avvenuto, farà la materia del presente discorso, e farà insieme la face a chiaramente scuoprir quell' ossequio, che gli riesce più grato.

I. In tre numerosissimi Eserciti dividonsi i principali nimici della nostra santa Fede, in Idolatri, in Maomettani, in Eretici. I primi negano il suo vero Dio, e sognando divisione nella Divinità indivisibile, altri la adorano in alcune Creature insensate, altri in alcuni Uomini viziosi. I secondi ammettono il suo vero Dio, ma negano il suo Redentore, e con esso negano la sua Chiesa, i suoi dogmi, i suoi precetti. I terzi ammettono il suo Dio, il suo Redentore, e'l suo battesimo, ma negano il suo Maestro in terra, e con esso parte de' suoi Sacramenti, e parte de' suoi articoli. Or da tutte, e tre queste classi di perniciosissimi Avversari ha S. Gennaro sempre salvata in Napoli quella Fede, che vi pianò, pochi anni dopo la morte di Gesù Cristo, il Principe degli Apostoli S. Pietro.

II. Per ciò, che spetta agli Idolatri. Decapitato che fu l'anno 305. nel foro di Vulcano, oggi detto la solfataia, alcuni Cristiani Napoletani, ivi accorsi alla fama della sua santità, e de' suoi prodigi, ne tolsero il corpo, come di un loro Compatriota, e Patrio, e nel dargli onorevole sepoltura in un luogo chiamato Marciano, a pieni voti di questa loro Città lo elessero Protettore. Accettonne il Santo di buon grado la carica, e presto mostronne a favor della fede l'attuosa ardenza con cui prese ad esercitarla. Conciosiachè l'anno stesso, giusta la più sincera Cronologia de' tempi, il gran Costantino per sottrarsi alle insidie dell'iniquo Galerio Massimiano, fuggì da Roma, e portatosi in Inghilterra da Costanzo suo Padre, instituito da questi erede, si aprì la strada all' Imperio Romano, di cui si rese pochi anni dappoi, e colla morte dell' Antecessore, e colla sconfitta del Rivale assoluto Padrone, e Padrone sì amorofo, e sì benefico, che data alla Chiesa la pace, e cedutale ancor la Reggia, tutto applicossi ad abbatter l' Idolatria, e a farvi in luogo suo trionfare la Religione Cattolica. Mutazione sì inaspettata, se fu prima predetta in Siracusa dalla Vergine Lucia nel dare il collo al Carnefice, fu poi da' Greci attribuita al martirio di Gennaro, di cui essi erano, come nota il Baronio (a), veneratori industriosi. Che però nelle pubbliche loro preci così gli dicevano festevolmente cantando: (b) *Divino lumine illuminatus, ac divino repletus zelo, viriliter certamen subivisti, omnemque, o sancte, destruendo Idolorum errorem, coronam martyrii accepisti.* E volean dire nella nostra italiana favella. Voi, o nobil germoglio della deliziosa Partenope, pieno di lume divino, e di zelo appostolico infiammato entrate a combattere non tanto con i tormenti che straziavano il vostro corpo, quanto coll' Idolatria,

Part. III.

che perseguitava la vostra Fede. La superaste, la sconfiggeste, fino a levarle quella corona dal capo, e dalle mani quel ferro, con cui avea per quasi sessanta lustri nel piccol gregge di Cristo ferocemente incrudelito. Arrossi questa furia di abisso al vedervi uscire illeso dalla fornace di Nola. Restò slogata da quelli spietati ordigni, che stirando a viva forza le vostre membra, anzi che scatenarle, nè meno giunsero a indebolirle. Riportò morsi profondi da quelle fiere, che nell'anfiteatro di Pozzuoli da mansuetissimi agnelli vi rispettarono; e ferita a morte da quella spada, che con un dito della mano diritta vostra spiccovvi il capo; perchè anche così palpitava, e infolentiva, voi dal Paradiso la fulminaste per modo, che tutta in cenera ne andò la smisurata sua corporatura. Quella persecuzione mosca contro i Fedeli dall' empio Diocleziano con tal furore di crudeltà, che in un sol mese diciassette mila ne uccise, continuato arebbe, anche dopo dieci anni, il sanguinolento suo corso, se voi non l' aveste dall' alto vigorosamente arrestata. Voi dunque col cader vostro schiacciate la testa del Cerbero infernale, che insidiava al battesimo de' vostri Compatrioti: voi salendo al Cielo umiliaste sino alla polvere l' altera perfidia dell' empietà, che tiranneggiava da secoli in questa patria: e voi affogando nel vostro sangue l' Idolatria, salvaste in essa dagli Idolatri la Fede; onde se poi dispiegò per non più occultarlo il suo bel volto, se cominciò a signoreggiar da Padrona, a dilatarsi, ad ingrandirsi, per non mai smontare, o retrocedere, da voi, dopo Dio, cioè dal vostro martirio, e dalle vostre intercessioni ossequiosa, e grata lo riconosce: *Factus es mihi in salutem.*

III. Signori miei, che si può dire, o di più specioso alla gloria di Gennaro, o di più profitevole all' eterna sa-

(a) *In Martyrolog.* (b) *In Menol. Grec. ode 2. or. 3. v. 12. fol. 2. recto. 15. fol. 15. 16.*

lute de' Napoletani: *Quid, vel ad rerum gloriam illustrius, aut ad animarum salutem utilius dici potest?* esclamò su la considerazion di tal fatto coll'erudita penna del P. Antonio Caraccioli (a). Conti pur Benevento la moltitudine de' Pagani convertiti alla Fede dal nostro Santo, e la moltitudine de' Cristiani nella medesima Fede rinvigoriti in tutti quegli anni, che ne fu Padre, e Pastore. Numeri la prigione di Nola, dov'egli stette per più mesi ristretto, e i Fanciulli da lui istruiti nella dottrina di Cristo, e i malfattori lavati coll'acque battesimali, e i Nobili, e i Popolari, che venivano a visitarlo, rincorati, ed accessi a sostenerne fin con la vita la verità degli articoli. Ostenti Pozzuoli que' cinque mila Idolatri, che al doppio miracolo operato da lui nel togliere, e nel restituire a Timoteo suo tiranno la vista, abiurato il culto de' falsi numi, al conoscimento del vero in istante portaronsi. Abbozzi furon questi, furon preludi della rotta totale, che poi diede col suo morire al gentilestimo. Altri progressi fece in Napoli sotto il suo patrocinio la Fede, altre conquiste, altro strepito; e se il sangue di ciascun martire, al dir di Tertulliano, seme era ferace di novelli Cristiani: *sanguis martyrum semen est Christianorum;* il sangue di Gennaro ogni Pagano qui vivente innaffiando professore lo rese del sacrosanto evangelio: *Demonum capita conculeavit, & impietatis celitudo incm, atque audaciam penitus depresso;* segue a dire in sua lode il greco Menologio.

IV. Cessata di regnare l'Idolatria, non cessò di temere la Fede, imperocchè dispettato l'Inferno a primi nemici estinti, sostitù dopo alcun tempo i secondi, i quali sotto la scorta del falso Profeta Maometto tal odio concepirono contro il nome di Cristo, che armati di crudeltà, e di ferocia, dovunque portavansi in gran numero, a guisa di gonfio, ed impetuoso torren-

te inondando, quanto prima il rendevano, o annegato nel sangue, o cancellato dall'apostasia. Or questi (per tacere ogni altro avvenimento) circa l'anno 961. regnando in Roma el Pontefice Giovanni XII. ed in Costantinopoli Romano, e Costantino suo Figliuolo, vennero con potente armata dall'Africa contro la nostra Città, e per mare, e per terra strettamente assediandola, travagliaron a tutta lor possa con diverse macchine militari, affin di presto ottenerla. Immaginate lo spavento, la costernazione, il cordoglio de' miseri Cittadini. Già già si vedean sul collo le unghie di quelle tigri disumane, nelle case la sfrenatezza di quei verri, nella roba la rapacità di quei lupi, e i denti di quei cani sul viso della lor Fede. Non così dentro chiafo ricinto una turba di imbelli agnellini con lamentevole voce belano tutt'insieme, e insieme si stringono, e insieme si aggirano senza trovare uno scampo, quando dalla machia vicina odono il ruggito, e lo strepito de'ioni, che ormai la formontano per divorarli; come agli urli smodati de' Saracini assalitori, all'orribil fracasso de' battenti arieti, intimorite, sbalordite, e confuse le Madri, le Vergini, le Matrone, i Fanciulli scorrean quā, e là in disordinati drappelli per le abbarrate vie della Città, gemendo, lacrimando, stracciandosi i crini, e percuotendosi il petto. Che fare in tanto, che fare? I Soldati non bastano alle difese, le provvisioni già mancano al nutrimento, le mura già si aprono agli urti. Volgono tutti di accordo all'anchora sagrada di questa Patria, al Protettore Gennaro e Agrippino, e mentre li pregano, e li scongiurano, stando già i Nemici per piantare le scale, e salir su le mura; prodigo, prodigo, una lor nave la più grande, e meglio arredara, con tutti i Soldati, e attrezzi da guerra, improvvisamente senz'è

(a) In hist. S. Jan. sect. 10. f. 24.

nè pure un soffio di vento da se stessa sommergeesi. A tal successo invasati i Mori da quel timore, che avean deposto i Napoletani, dierero in dentro dal cominciato assalto; e quantunque dopo alcun tratto di tempo preso coraggio di nuovo lo ripigliassero, pur sì valida trovarono, mercè de' Santi, la resistenza, che con tutto il battagliare di molte ore, non poterono in conto alcuno impadronirsiene; tanto più, che sopraggiunte ancora opportune novelle di non so qual soccorso vengnente da Costantinopoli, conchiusero la pace a sola condizione d'una ben grossa somma di danari, che non avendo allor pronta, i Cittadini furon costretti a dar loro in pegno, con patto perdi di poterli tra certo spazio di tempo ricuperare, quantità di vasi d'oro, e di argento, e tra questi ancor quelli della Cattedrale Basilica. Partiti i Maomettani, e fatto alla Sicilia da lor già prima occupata ritorno, restò libera la Città, ma non restò contenta, perchè priva de' sagri vasi, non potea colla solita pompa celebrar le sue Feste, nè appariva speranza di riscattarli. Ma ecco nuovo miracolo. I Santi Gennaro, ed Agrippino alla pontificale vestiti si fan vedere ad un Divoto, e l'affidavano andar essi in Sicilia per liberare dalla presente afflitione la loro amata Città, e di fatto la liberarono, perocchè divulgata tra' Cittadini la visione, e messa insieme conveniente pecunia, presto riebbero per un loro inviato, e con molta a quei Barbari insolita cortesia i sagri pugni: onde lieti soprammodo, e festevoli ne refero a Dio, e a' Santi lor Protettori, come a Salvadori della lor Fede, le grazie in tal guisa cantando: (a) *Gloria Christe tibi, Sanctorum gloria celsa, qui tam mira facis, famulis qui tanta ministras, Regna levans, con quel che siegue prezzo il Chioccarello.*

V. Ma è tempo ormai di far paro-

la del terzo, e più valido, perchè più vicino dimestico, scaltrito inimico, l'Eresia. Questa boscia veramente d'inferno avente tanti capi, quanti Eresiarchi, tanti denti quanti Eretici, e tanta diversità di veleno, quanto diversi sono i suoi errori, che non ha fatto perdere almeno un qualche morso alla qui sempre sana, e sempre integrissima nostra Fede? Chi è nelle storie versato, può ricordare per quante vie abbia ella cercato d'insinuarsi, e far tanza in questo dell'Europa amenissimo giardino? quanti messi abbia da lontano spediti? quanti volumi di soppiatto inviati? per quanti approcci, e culiculi siasi avanzata a scalzare i ripari contro di lei qui eretti? Da quante cime di monti siasi in varie guise affacciata per buttarvi sopra un alito pestilente? Ma con tutto ciò, e con tutto il resto, che taccio, non l'è riuscito giammai nè di fermarvi il piede, nè di farvi per picciol momento cittadina dimora. Onde se il Dottor San Girolamo a gran pregio della Francia asserì non essersi in essa nella quasi universale infezion di que' tempi generato il portentoso mostro dell'eresia, *sola Gallia monstra non habuit*: di Napoli si può dire a pregio maggiore, che non mai ne fu nè cuna, nè nido, nè ricovero, nè nascondiglio, *Sola Neapolis monstra non habuit*; simile in ciò alle Isole di Malta, e di Ibernia, dove non nascono venenosì animali, e se vi si portan d'altronde, immantinente si muoiono.

VI. Or questa non solo rara, ma singolar prerogativa tutta, dopo Dio, al nostro Santo, (come pruova al lungo il Tirino nelle sue memorie a Capo IX.) noi la dobbiamo. Egli affidò sempre all'occhio, e sempre alla mano de' nostri Reggitori sì Ecclesiastici, che Laicali, affinchè presto scoprissero, e presto ancor dileguassero qualunque infidia, o lusinga dell'Eretica pravità.

(a) *Nel libro de' Vesc. Napol. fol. 110.*

Egli fè manifesti a' tempi del gran Tie-ne que' falsi Luterani dogmi, che venivano segretamente gittando negli orecchi del Popolo il Valdesio, il Vermiglia, l'Ochino (tre lupi, sotto pelli di Agnello), e mettendo loro nel cuore un gran timor di perire a vituperosissima fuga obbligolli. Egli ogni qual volta sono quì capitati, o per guarnigione, o per traffico, o per diporto stranieri infetti di simiglievol contagio, si è posto in mezzo tra essi, e i suoi Con-cittadini, (come già il Sacerdote Aronne tra gli appestati, e i sani dell'Ebraismo) affinchè l'infezione degli uni agli altri non si attaccasse: anzi più volte con prodigo maggiore ha fatto sì, che la sanità di questi a guarir quelli felicemente passasse. Egli inspi-rò in ogni incontro tanto di zelo, e di coraggio a' nostri Avi, quanto bastasse a subitamente fugare da queste mura qualsiasi eziandio raggardevole personaggio, che da sì appiccaticcio malore compreso, cercasse altrui ammorbarne. Vaglia per molti, che rapportar ne potrei, quell'Antipapa Eresi-arca Clemente VII., il qual chiamato dall' infelice Regina Giovanna I. appena quì giunto scacciato ne fu con tanto ardor di religione da' Napoletani, che il vero Pontefice Urbano se-fto (a), ne celebrò con sublimissimi encomj il fatto, e poi gli Annali della Chiesa con queste notabili parole il registrarono: (b) *Neapolitani zelo devotionis accensi predictum Haresiar-cham Antipapam, & Catholicae Fidei subversorem de Civitate Neapolitana, in qua sperabat in pestilentie Cathedra re-sidere, cum magno opprobrio fugaverunt.* Che più? Se il Re Teodorico putrido Ariano fè in una di queste piazze collocar la sua Statua, non cadde ella pre-fso da sè sfracellandosi in minutissimi

pezzi? Orda chi venne quell' urto non naturale, ma, come fu giudicato, prodi-gioso? dal Pastorale senza dubbio di S. Gennaro, affinchè si sapesse, che in questo suo nativo suolo nè men la ef-figie, nè meno l'ombra di alcun per-secutor della Fede vi volea sopportare, ma siccome allora, così in ogni altra stagione arebbe messa ancor mano a' miracoli a sterminarla: (c) *Quid au-spiciatus? Quid tanto prodigo illustrius?* *Quis non sibi persuadeat divinitus fa-ctum, ut in hac urbe, nec statua qui-dem, que Principes representent Reli-gioni infensor, stabilimentum habere pos-sint? ut nullo impulsu sponte corruant, comminuantur, ac prorsus aboleantur.* Ne scrisse con accertata illazione la penna di un celebre Encomiaste.

VII. Ma che vado io ricercando fin da' macigni autentiche proue del mio assunto, come se le scostumate-zze, che infettano una gran parte dellà Città, le bestemmie, e gli spergiuri, le soperchierie, e gli inganni, le ingiustizie, e le frodi, l'ignoranza delle cose divine, e la mala educa-zione de' Figli non avessero fatto dire più d'una volta anche a voi, che S. Gen-naro conserva in Napoli la cattolica Fe-de, S. Gennaro la difende, e la salva da tutto ciò, che per se stesso è va-levole a distruggerla.

VIII. Tanto è vero, Uditori, il detto di Ambrogio: (d) *Martyr cum patitur, non sibi tantum patitur, sed & Civibus: sibi enim patitur ad quietem, Civibus ad salutem.*

IX. Or qual ossequio farà mag-giormente gradito ad un Santo, che della nostra Fede può ragionevolmen-te chiamarsi Salvadore secondo? quel-lo certamente, che più partecipa di questa sublime virtù. Gli piacciono i ricorsi, i ringraziamenti, le suppliche,

ma

(a) In Epist. ad Cler. Leodiens.

(b) Bzovius Annal. tom. 15. ann. 1379.

(c) Masculus libr. 8. de Visuvio.

(d) Serm. de Nat. Mart.

ma più se sono animati da una tal vivezza, e fervore di fede. Gli piace la calca nelle sue solennità, gli apparati, le macchine, i fuochi, le sinfonie, i trofei; ma più il guardarsi da certi peccati, che di lor natura offuscano, o intaccan la Fede. Gli piace che il suo Altare venga carico di argenti, e di lumi, guernita di fiori, e di gemme la sua Statua, e la sua immagine ben situata, e ben ornata in ogni casa; ma più gli piace che da' Napoletani si apprendano distinta, e profondamente le verità della Fede, che se ne ruminino di tempo in tempo le massime, che se ne rinovi con atti espreschi nelle tentazioni, e ne' guai l' infallibile credenza, dicendo a noi, come disse Gesù alle turbe: *Habete fidem Dei.* Perocchè essendo lei la radice di tutto il ben operare, allora San Gennaro ci avrà quali ci vorrebbe, quando faremo coltivatori operosi della nostra Fede. (a) *Habete fidem Dei.*

X. Sì, o gloriosissimo Santo, coltiveremo con applicazione quella Fede che voi colla morte, colle intercessioni, e co' miracoli avete sempre

(a) *Marc. II. 22.*

salvata in Napoli, dagl' Idolatri, da' Maomettani, e dagli Eretici. Ne avremo spesso presenti al pensiero i documenti affine di regolare con essi la nostra vita. Faremo atti frequenti di questa virtù, anche per darvi gusto. Ma deh, o gran Protettore, continue a voi a difenderla dal Paradiso, e a conservarla sempre intatta, e sempre vigorosa. Non mancano ancor oggi nemici, che si facciano ardimentosi ad oppugnarla, o ad inquietarla, rispingeteli voi dall'alto, fiaccateli, dileguateli, o più tosto prede ancor essi rendete de' suoi trionfi. Che se in noi trovassefi indebolita dal mal costume, cagionevole, inferma; ottenetele da Dio sanità, nerbo, ed aumento: *Adauge nobis fidem.* Da' gaſtighi temporali vi preghiamo sì con ardore a salvare questa nostra, e vostra Patria; ma con maggiore ardor vi preghiamo a sempre più in essa far rifiorire, e fruttificare la Fede: *Adauge nobis fidem.* Sicuri, che facendo di lei buon uso, passeremo una volta dal credere al vedere, e dall' eſſer voſtri clientoli, ad eſſer voſtri compagni nel Paradiso.



DISCORSO XXII.

Nella Festa di San Matteo.

Sopra il servire al Mondo.

Vidit Jesus hominem sedentem in telonio Matthæum nomine, O ait illi: Sequere me: O surgens sequutus est eum. Matth. 19.

UNA delle più maravigliose conversioni operate dal Figliuolo di Dio , mentr'era su questa terra , stimo quella dell'Apostolo San Matteo . Troppo vi vuole a strappare un avaro dal suo telonio . Le prediche , i miracoli , le profezie non arrivano agli orecchi intenti solo al suono delle monete , e l'avarizia con quante unghie rapisce , o accumula ; con tante trattiene l'avarso dal seguir Cristo . Ogni altra passione , non bastando da sè a fortificarsi nel posto preso , chiama le compagnie in aiuto , difficilmente trovandosi chi sia ostinato nel vizio con un vizio solo . Solo l'interesse vale per una legione di vizj , e con un prodigo di valore infernale da sè solo fa fronte a quanti assalti dalla terra gli vengono , e dal Cielo . Egli perchè si fonda nell'amor proprio non è una parte dell'uomo , è tutto l'uomo ; onde , non trovando apertura da insinuarvisi la Grazia Divina , è corretta o a starfene sempre fuori , o ad urtar con tant'empio , che tutta ne tremi , e soccomba l'umanità . Oltre che , io vi dico , che se si mettessero alla tortura quante scorrono passioni predando anime su la terra , ciascuna chiamerebbe per complice de'suoi missati l'interesse . Fin l'amicizia , che si credea ne godesse la rara esenzione ,

se ne ha sozze bruttamente le mani , e nel tempo stesso che adegna corrispondenze sotto i titoli speciosi di lealtà , di sincerità , di purezza , più al suo , che al ben dell'amico essa anela . Se così è , eccovi un gran motivo per licenziarsi , come fe San Matteo , dal servire il Mondo . In tal servitù non si trova il proprio interesse , perchè il Mondo non conosce , perchè il Mondo non riconosce .

I. Riguardo al primo . Chi più del Pastorello Davide doveva essere conosciuto nella Corte d'Israele ? Vi era egli venuto chiamato apposta , vi avea meriti non leggeri , carica non ignobile ; e pure mentre egli andava a combatter l'Encelado Filisteo , il Re Saulle dimanda ad Abner Generale dell'arme : Chi è costui ? *De qua stirpe descendit hic Adolescens , Abner ? De qua stirpe ?* Smemorato Monarca , non ti ricordi dell'ordine premuroso mandato ad Isai Betlemite , perchè subito t'inviasse alla Reggia quel suo Figliuolo , che tra' Pastori portava il vanto di ben sonare ? Non lo vedesti al tuo cospetto toccar le corde della sua cetra , e con istupore de' circostanti non ne godesti l'effetto prodigioso nella fuga di quello spirito , che t'invasava ? Come ora non lo conosci ? Fosti pur tu , che in mercede tuo scudier lo creasti ; e l'hai

hai più volte mirato tra le tue guardie uscendo in pubblico, tra i tuoi corruggiani contenendoti in casa. Anzi prima d'incamminarsi al duello si è a te presentato, e narrandoti le sue prodezze or sopra i lioni esercitate, or sopra gli orsi, gli hai pur tu concesse le tue armadure, l'hai pur tu inviato colla benedizione del Cielo a quel cimento, *Vade, & Dominus tecum sit*, e di lui tuttavia sei nuovo? *De qua stirpe descendit?* Abner, a te certamente non farà ignoto. La rassegna si è fatta, il nome è registrato, le paghe son corse, il suo posto è conspicuo; e due suoi Fratelli maggiori son già Veterani nella milizia. Oimè! Abner nè men lo conosce. (a) *Dixitque Abner: Vivit anima tua Rex, si novi.* Almeno se ne avranno le notizie distinte or che a vista di tutto l'esercito va incontro a Golia, or che lo percuote, or che lo atterra, or che lo decapita, or che trionfante ritorna col capo infilzato in su la spada. Nulla meno. Ognun bada alla vittoria, riunio al vincitore; e fa mestiere, che Saulle, se vuol saperlo, ne interroghi lui stesso apertamente: *De qua progenie es, o Adolescentis?* O stupendo, e mostruosissimo caso! Ma questo è quell'o, che tutto dì addiviene a'servi del Mondo. Si lungano i malaccorti di essere ben conosciuti da questo cieco Padrone, che ogni loro servizio sia a lui chiaro, che ogni loro travaglio sia a lui noto; e che la fama tutte suonando le sue trombe di oro gli porti agli orecchi con le gesta lor proprie i meriti degli avi, e le glorie della Prosapia. Ma s'ingannano a partito. Il Mondo non conosce. Quel soldato ha corso per anni molti l'arringo polveroso di Marte colmo di sangue, e lacero di ferite, il Generale non ne fa nulla. Quel Correggiano è già paralitico per gli inchini, tisico per le assistenze, mezzo storpio per gli urtoni ricevuti dagli Ermoli; e la speranza, e'l timore, e'l

sospetto, e l'invidia gli hanno già guasto il sangue, smunto il capo, consumate le viscere; e l'Sovrano non sa chi sia. Quanto fanno cert' uni per guadagnarsi qualche parzialità speciosa? In lambicco i pensieri, in marcia gli affetti, in tortura la vita. Studiare, e scegliere le più vivaci tra le formole, tra le fierezze le più obbliganti. Angustiare lo spirto perchè tutto si mostri, e mostrandosi tutto s'infinga d'esserne un atomo. E colei non vi bada, e colui non vi attende. Quanti credono d'essere rinomatissimi o per la chiazzza del sangue, o per le doti della natura, o per gli acquisti della industria, e in passando per dove è mondo, corre lor dietro quella dimanda: chi è costui? chi è costei? Sì sì stendete lunghi memoriali, citate testimoni giurati, inserite fedi autentiche, gran fatto sarà che i vostri faticosi servigi capisca il Mondo. O Mondo ignorante! o Mondo stolido! Ma non sono più ignorant, e più stolidi que' Cristiani, che si mettono a servire un Padrone, che non conosce?

II. Ma che dico solamente non conosce? Nè meno può conoscere. Se pochi fossero i servi suoi, farebbevi qualche speranza di tirar sopra di essi l'applicazion del suo sguardo, ma moltissimi essendo, è pur necessario il perderti tra la turba. Per quanto egli ponga di mente, non può conoscerne, che un breve numero, e i più segnalati, e i più trascelti o per fortuna, o per merito: e gli altri? convien, che restino assatto ignoti. E poi, il conoscimento del Mondo non può certamente penetrar nell'interno: e pur nell'interno soffronsi le difficoltà più ardue, le pene più acerbe. Abbia, qual Argo non favoloso, cent'occhi, li fissi tutti sopra di voi, che ne dividerà egli mai? ciò che dice la lingua, ciò che opera la mano, ciò ch'esercita il corpo; ma l'animo, donde ciascu-

(a) 1. Reg. 17. 55.

na cosa prende il suo carato, non può divisarlo. Così divisare non può né le ripugnanze vinte nell'intraprendere, né gli intoppi superati nell'eseguire: non i morsi che nel servirlo vi diè l'invidia; non i palpiti che cagionovvi il timore; non le lusinghe con cui vi burlò la speranza; non finalmente le ombre onde il sospetto vi funestò. Quanto strepitose furono le mataviglie dal Nazareno operate a benefizio del Mondo? quanto chiari i miracoli? quanto sonora la predicazione? quanto sfavillante la dottrina? quanto esemplari i costumi? E ciò non ostante:

(a) *Mundus eum non cognovit.*

III. Ma se non ha occhi il Mondo, assicuratevi, nè meno ha mani. Scopri Mardoccheo un trattato di congiura contro il Re Assuero, e sventata la mina il fè salvo. Or chi non aspetta di sentirlo esaltato al primo onor della corte, e di vedere con lui diviso l'impero della Siria? E pure il fatto passa in silenzio; e comunque dal Segretario registrisi negli annali, il Re, e la Corte ne perdono ogni memoria. O infelice condizione di chi serve al Mondo! Andate a spender per lui le premure, le industrie, gli averi; andate ad esporre in mezzo a mille pericoli ora il vostro comodo, ora la vostra vita; tutt'è perduto: Il Mondo non conosce, il Mondo non riconosce. (b) *Quid pro hac fide honoris, ac premii Mardochæus consecutus est? Nil hil omnino mercedis recepit.*

IV. E che sia così, attendete. Intima il Mondo per la tal sera una solenne festa di ballo, e si fa intendere, che allume di mille doppiieri farà giustizia al merito di ciascun concorrente. Una qualche Lollia Paolina [che per caricarsi di ornamenti indusse l'imperioso suo Padre alla disperazion del veleno] si è cacciato in testa di far la prima figura in quel teatro. I pensier di una settimana, i travagli di un giorno appena bastano per mettersi all'

ordine. Venga la principale Architetta dell'abbellimento, e se fia d'uopo stasi senza dormire la notte antecedente, e senza definir la mattina. Dopo quel penoso martirio della pelle altra volta descritto; eccola muoversi come una macchina ben congegnata, e meglio espressa. Il camminare a tal battuta, il parlare a tal tuono; il mirare, il ridere, il complimentare a tal modello. Con altri festosa, con altri ritenuta; con questi vivace, con quegli ingenua; e'l resto che voi sapete. Mondo insensato, se questa volta non conosci, non riconosci, chi vorrà più servirti? Entra nel campo la gran venturiera della vanità, e in una battaglia di fumo per molte ore dispiega quant'ha di artifizio, e di valore: con qual riuscimento? Interrogatene i Dimestici. E' tornata mestissima. Guarda bieco, parla stizzoso, risponde mozzo. Niuna cosa è a suo luogo, niun cibo a suo gusto, niun servizio a suo genio. Non più, vi abbiamo inteso. L'è fallito il disegno. Pochi complimenti, pochissime maraviglie: il ballo non è riuscito; il plauso non è venuto; le risposte giunsero tardi; le riverenze corsero altrove; altrove fu il primato. Povera Creatura! Così il Mondo ti tratta, e tu lo servi? Grida dunque, e con te gridino quel numeroso stuolo di Donne, e di Uomini, che nulla riscuotono di mercede da questo crudo Padrone: *Ergo in vacuum laboravi, frustra, & vane fortitudinem meam confuspsi.*

V. Ma fingiamo, che con voi parzialità egli usi, e tutta apra la ricca mano a riconoscervi; che farà mai? Assuero risaputo ch'ebbe il fatto eroico di Mardoccheo, a rimunerarne, che vesta, ordinò, che vesta il mio paludamento, che cavalchi il mio destriero; e così scorrendo per le vie principali della Città, oda la voce di Amanno mio Favorito, il quale reggendogli il freno gridi a tutti in tuono

(a) *Io. 1.* (b) *Eph. 1.3.*

no alto, e festevole ; così va onorato chi è dal Re prescelto agli onori: *Sic honorabitur quemcunque voluerit Rex honorare.* Osservaste, dove tutta va a terminar la mercede di un Re impegnato? In una apparenza, in un suono, in pochi momenti di piacer vano. O Mondo, avarissimo Mondo, troppo scarse per verità sono le tue riconoscenze! E che dai anche a'dì nostri in mercede a chi consumasi in servizi? Un po' di onor contrariato, un po' di piacere amareggiato, un po' di argento misturato. E son cose queste, Uditori, da far contrapeso al dispensio del tempo, e al logoramento della sanità, che tutta a lui si sacrifica? Vi par, che giungano a pagar le vigilie, i viaggi, le industrie, gli stenti di anni molti? (a) *Haccine sunt Civitates, quas dedisti mihi Frater?* esclamò il Re di Tiro nel visitar le terre dategli in pagamento da Salomone. Questa è dunque la ricompensa alla prestata mia servitù? Spopolai di cedri il Libano, smunsi d'oro l'erario, obbligai al travaglio una gran parte del mio vassallaggio, e fino fcesi per te dal trono ad affistere, qual vilissimo fabbro al tagliamento, al trasporto delle mie selve; ed ora qual è lo stipendio? Sterili fondi, villaggi meschini, infruttuosi paesi: *Haccine sunt Civitates quas dedisti mihi Frater?* Fosse almeno così nel caso nostro. Ma la mercede, che sborsa il Mondo più ha di male, che di bene, più di aggravio, che di sollievo, più di cruccio, che di contento. Non sollete confessarlo ancor voi? Dunque il Mondo non riconosce.

VI. E di vero, come riconoscere quella continua applicazione di mente, che per lui spendesi? quegli interni affanni, che per lui soffronsi? quelle altissime ripugnanze, che per lui vinconsi? Quando tutti vuotasse nel vostro seno i suoi tesori, non vene ri-

Part. III.

(a) 3. Reg. 9. 13.

compenserebbe la menoma particella; perchè tutti i beni esteriori non giungono ad uguagliare una sola pena interna. Molti pichi Serse i notai a registrare il valore de' suoi soldati; con qual altro sangue pagherà il sangue, con cui gli innaffian le palme? Dalle sponde del Tigri si buttino i suoi a gara nell'acque a formargli co' lor cadaveri un ponte al passaggio; miseri, che giova loro la presenza del Principe? che la liberalità, e l'amore, se la morte non è capace di ricompensa? Tant'è: si arriva in ossequio del Mondo a consumare la sanità, a scorciarsi la vita; e pure nè ravvivare può egli alcun morto, nè alcun cagionevole rimettere nell'antica temperie.

VII. Che se mai faceste (come fuol farsi) per lui baratto della amicizia Divina, della grazia santificante; se mai per lui all'eterna morte spingeste l'anima vostra immortale, dove troverà il Mondo a risarcirvene un'altra amicizia, un'altra grazia, un altro Paradiso, che siano del prezzo stesso, e della stessa durata co' già perduti? O cieco dunque, o stolto chi alloga l'opera sua ad un Padrone sì fatto. Servire e non essere conosciuto, travagliare, e non essere riconosciuto, verrà mai ad accordarvisi uomo di sana mente?

VIII. Con Dio sì, con Dio solo possono andar bene i nostri interessi. Egli solo, come d'infinita sapienza, conosce fino all'intimo i nostri ossequj, e come d'infinita bontà egli solo li riconosce a sovrabbondanza. Scrutatore de' cuori, non vi è nè men pensiero, che a lui non sia noto. Amministratore di giustizia, non vi è nè men fosistro, che da lui non sia pagato. Tutto piede, dice Agostino, in ogni luogo è presente: tutt'occhio in ogni cosa si affissa: tutto mano per ogni opra dà aiuto, e dopo ogni operato dà stipendio conveniente: *Deus totus pes est,*

Q

quia

quia ubique est; totus manus, quia omnia potest: totus oculus, quia omnia videt. Non apre di tempo in tempo, come i Principi umani , il suo erario a favor de' suoi servi , lo tiene aperto in tutte l'ore , e non sì tosto da essi riceve alcun ossequio , che senza frappor dimora , ad essi sbofia grosso valsente di grazia , ricco capitale di gloria . Egli paga col divino l'umano , il temporale coll'eterno . Anzi essendo sotto il suo dominio i beni altresì della terra , di questi altresì fa sovente cortesissime mance a chi lo serve . Vi vuol altro nel Mondo , che disegni , che buone intenzioni ; se non si opera , se non si riesce nell'operato , pentimento si coglie per frutto , e rimprovero in mercede . Ma Iddio rimunera fino i desiderj , e mette a conto di fatto , se non potendo , bramiamo almeno di fare : (a) *Ante oculos Dei nunquam est vacua manus a munere, si fuerit arca cordis repleta bona voluntate,* ce ne assicura la penna pontificia di S. Gregorio . Una buona intenzione equivale appo' lui a un buon servizio ; e quand' anche l'opera riuscisse un aborto , se fu da retto fine animata , per compita , e per leggiadra nel di lui giudizio ella passa : *Pax hominibus bona voluntatis.* Uno sguardo , un capello , un pensiero gli feriscono il cuore , e ne traggono in vece di sangue rivi copiosi di misericordie , e di favori : *Vulnerasti cor meum in uno crine colli tui.*

IX. Te qui chiamo a testificare co' fatti quant'ho fin ora espresso colle parole , o fida serva prima del Mondo , e poi di Dio Maria Maddalena . Dappoichè per il Mondo spendesti il fior degli anni , la pompa delle bellezze , il contante delle grazie , la preziosità de' natali , e tutte le rendite del ricco tuo patrimonio : dappoichè a bandiere spiegate al suo seguito arrolasti un drappello di favoriti , ed una squadra di speranzosi , di qual moneta fosti tu ripagata ? Gerusalemma ti chiama la pcc-

atrice ; Giuda ti spaccia per prodiga ; il Fariseo toccando un peggior tasto ti censura come sfrontata ; e i tuoi stessi amorini dopo strepitoso accompagnamento con in mano le accese lor faci , ne smorzano il lume , e fan per tutta la Città il puzzore del fumo sentire : *Mulier in Civitate peccatrix.* Ma forse trattati in simigliante maniera il Redentore ? Appena gli vieni davanti contrita , e già ti perdonà il mal fatto , se ne dimentica , lo manda a perdersi nel profondo , e ben lontano dal dare in risentimenti , o in rimproveri , ti fa sua diletta , e sua Serafina pubblicamente dichiarati : *Didicimus multum.* Indi perchè ogni passata infamia dal nome tuo si cancelli , dà fato al suo Vangelo , e fa che in tutti i tempi , per tutto il Cristianesimo si oda festevole il suono delle tue glorie : *Prædicabitur in toto mundo.* Signori miei , che gran liberalità del nostro Dio ! Per un po' di tempo dato alla divozione , per un po' di dolore de' torti fattigli , per quattro gocce di balsamo versato sopra i suoi piedi operar tanto a favore di Maddalena ! Che avrà dunque poi operato per la penosa assistenza là sul Calvario , e per l'asprissima vita nella spelanca presso a Marfeglia ?

X. Ma queste verità si capiscon pur troppo , e senza tante ripruove è persuasissimo ognuno starne assai meglio anche di qua chi serve a Dio . Si odono sovente dolorosi lamenti contro del Mondo , è chiamato ora ingratto , ora stolto , ora iniquo , ora traditore ; e pur non so per quale incantesimo si continua costante nel suo servizio . Deh cessate omai dal fargli corte , grida dall'alto il Re Salomone ; e chi non è in istato da trasnere affatto fuora , ne ritiri almeno g'i affetti , e oppugnandone il genio , e deridendone le mafisme , lasci di più consumare per lui i propri ossequj , e i propri giorni : *Ned alienis honorem tuum , & annos tuos*

(a) *hom. 5. in Evang.*

tuos crudeli. A Dio datevi daddovero, e al suo volere aderendo, i suoi gusti incontrando, i suoi comandi prontamente eseguendo, fatevi punto d'onore il servirlo ancor nelle minime, e nelle oscure cose. In tal modo spezzato il gravoso, e ferreo giogo del Mondo, che nè conosce i suoi servi, nè li

riconosce, entrerete una volta a godere la libertà de' Figliuoli di Dio, e ne farete dentro voi le feste colle parole del Salmista. (a) *Anima nostra, sicut passer, erupta est de laqueo venantium. Laqueus contritus est, O' nos liberati sumus.*

(a) *Psalm. 12. 3.*

DISCORSO XXIII.

Nella Festa di S. Matteo Appostolo.

Discubente eo in domo, ecce multi publicani, O' peccatores venientes discumbebant cum Jesu. Matth. 9.

IL Santo Appostolo, ed Evangelista Matteo, con altro nome chiamato Levi, in quest'annuale, festivo giorno del suo nascimento a vita beata, ci descrive l'umanato Figliuoli di Dio seduto a pranzo con una turba di pubblici peccatori; ma da chi invitato, con qual trattamento, in qual tempo, nol dice, per modestia certo, e per timore di esserne applaudito dagli Uomini; perocchè, come abbiam dal vangelo di San Luca nel capo quinto, l'invitatore fu egli, il trattamento magnifico, la casa quella abitazione medesima presso il mare, dove l'ufficio di capo Gabelliere, attualmente esercitava; il tempo, quel giorno stesso, in cui chiamato dal Salvatore, gli si diè per discepolo: *Et fecit ei convivium magnum Levi in domo sua: O'erat turba multa publicanorum, O' aliorum, qui cum illis erant discumberentes.* Io mi aspettava di vederlo dopo la sua conversione nudare i piè, rabbarruffare i capelli, vestir facco, cinger fune, e dato un eterno addio a tutti i gusti corporei, e a tutti i Pubblicani

stati dipendenti nella esazione delle imposizioni Cesaree, e suoi compartecipi nella malvagità dell'esigerle, intraprender lunghi digiuni, macerazioni severe, sanguinosi flagellamenti, limosine abbondevoli, per iscontare colla divina Giustizia le ruberie, le frodi, le crudeltà, le violenze fatte a quel popolo, che, per esser popolo di Dio, libero si tenea da qualunque gravezza, la qual non fosse mosaica. E pure misi dà a divisare gaio, giocondo, liberale, compagnevole, far festa, e banchettare. Or come ciò accordare colla povertà, colla mortificazione, e con le altre rigide virtù, che la scuola insegnà di Gesù Cristo? No'l saprei certamente, o Signori, se dall'esterno passando all'interno di questo novello convertito, non iscuoprissi tre fini altissimi, onde giudicar molto proprio lo splendido suo convito, molto dicevole, e degno di trarvi dal Paradiso gli Angeli stessi per commensali. Il primo fu per dimostrare a Cristo il contento della sua buona vita presente: il secondo per guadagnare a Cristo i compagni della sua mala vita

passata: il terzo per fermare con Cristo l'amicizia della sua ottima vita futura. Fini, che anche formano tre sublimi ripruove della sua conversione; tre cospicue fonti del suo panegirico; tre pratici documenti al nostro profitto. Esaminamoli un per uno attentamente.

I. Da qualunque banda considerasse Matteo la sua conversione, non potea non concepirne letizia strabocchevole. Se dalla banda di chi gli avea detto, (a) *Sequere me*: qual consolazione vedere un Uomo, che già passava per prodigo, e divino, che in quel paese appunto avea dato il primo seggio della sua soprannaturale virù, cambiando l'acqua in vino, e che aperta scuola molti già contava discepoli; vederlo, dico, venire spontaneamente da lui, e mirarlo con occhio di compassione, e chiamarlo con voce di misericordia, e nulla sfegnando di fermarsi su la soglia della Dogana, luogo profano, e tra gli Ebrei scandaloso, trarnelo fuori con mano onnipotente, come da un pelago di mali, nell'atto stesso, che vi andava di propria volontà naufragando? (b) *Qui non imposito adhuc fine prave publicanorum conversationis e medio malorum pelago ipsum abstraxit*, a parlar col Crisostomo. Se poi considerava la conversione medesima dalla banda propria, molto gaudio cagionar gli dovea la sua prestezza nel forgere da quel profondo di nequizie, d'inganni, e di rapine; la sua generosità nell'abbandonare immanente la casa, il traffico, il mestiere; la sua umiltà nel cacciarsi, sì ben vestito, e conosciuto, qual era, in mezzo alla frotta di quei poveri Pescatori, che tenean dietro al Nazareno; e l'amplissima sua esibizione di andare dovunque questi a talento il menasse.

II. Avea egli [come poi rivelò a Santa Brigida (c) orante al suo sepol-

cro] avea da qualche tempo cominciato a conoscere la dura servitù, che serviva nel secolo, come in un Egitto di mostruosità, e di tenebre: avea cominciato a sentire il peso delle catene, con cui l'avarizia al banco de'Doganiere il tenea strettamente legato: avea cominciato a distinguere i molti, i gravi, gli abituali, e di gran conseguenza peccati, che nella sua professione veniva di giorno in giorno ammonticando; il mal nome, che di lui correva per tutta la Galilea; l'odio, in cui era nella Città di Cana sua patria; e molto più nel cuor di Dio suo Creatore: onde entrato in pensiero di uscire da stato sì deplorabile, cercava la via, non la trovava; nè trovava in sè lume per meglio cercarla; nè truovava in sè forze per poi camminarla. Che però al vederfene fuori in un tratto, e fuori senza aver nulla penato a superare le antiche difficoltà, tanto gli si accrebbe il conceputo contento, che non potendolo ritenere nell'intimo del cuore, gli diede apertura di sfogo, con imbandir lauta mensa al suo Liberatore: (d) *Matthæus lætitia non parva propter accessum Christi invitavit*, segue a dire il Boccadoro.

III. E vaglia il vero, Uditori miei, se i figliuoli d'Israele, sottratti che furono alla crudel tirannia di Faraone, cantaron sotto la direzion di Mosè, a concerto di trombe, di nacchere, di tamburi, quel carme ripieno di allegrezza: (e) *Cantemus Domino: gloriose enim magnificatus est; equum O' ascensorem defecit in mare*: giusto egli era, giustissimo, che in simile, ma più rilevante, caso festeggiasse internamente, ed esternamente Matteo. Un gran cavallaccio è il Mondo, sboccato, restio, calcitroso, che or s'innalbera, e or si atterra; or trotta, e or galoppa; or si spossa, e or si rinfranca, ma sempre con altri pena, o paura; suo dominatore è il Demonio: (f) *Prin-*

ceps

(a) *Matth. 9.* (b) *Hom. 31. in Matth.* (c) *Lib. 4. Rivel. c. 19.*
(d) *Ibidem* (e) *Exod. 15. 1.* (f) *Jo: 21. 31.*

ceps hujus mundi: che lo cavalca, e lo regge, lo sprona, e lo arresta, lo rigira, e lo ritrae, ma sempre con altrui danno, o pericolo. L'uno, e l'altro perseguitarono il novello candidato del Vangelo nell'uscir dall'Egitto: per lo che, l'uno, e l'altro di repente sommersi da Gesù Cristo in un mar di confusione, diedero a lui motivo di aumentare al sommo la gioia, invitando ancora g'i amici a seco congratularsi, e a seco d'accordo intonare: *Cantemus Domino: equum, O ascensem deject in mare.*

IV. Quest'è, o Signori, il primo sentimento di un'anima tratta dall'abisso de' suoi peccati, e rimessa nella libertà de' figliuoli di Dio, goderne, giubilarne, e farne col sovrano suo liberatore gran festa nella mensa eucaristica. Anche Davide, somigliandosi ad una passera presa nel laccio dal cacciatore, e poi da mano benefica sprigionata, diede in salti di gioja, e per sé, e per tutti i Peccatori convertiti, cantò festevole: (a) *Animam nostra, fugit passer, crepta est de laqueo venantium; laqueus contritus est, O nos liberati sumus.* O che contento vedersi fuor dell'Egitto, passato il mare, e su l'opposta afferrata spiaggia dell'Eritreo! veder libero il più da catene inique, libere le mani da strumenti servili, libero il cuore da affetti idolatri, eli-
bero da tiranniche leggi l'arbitrio! veder corpi innumerevoli di mondani suoi pari miseramente perire, altri nel pelago delle ricchezze, altri nel golfo de' piaceri, altri nel vortice degli onori, e sè in salvo, e sè in cammino verso la terra promessa! o che contento! (b) *Fortitudo mea, O laus mea Dominus, O factus est mibi in salutem.* Avvertite bensì, o Convertiti, che un tal contento non torni in pregiudicio dell'anima: il che avverrebbe, quando per certo sfogo insanissimo vi portaste alle trecche, ai giuo-

chi, alle conversazioni, ai teatri, ai bagordi, come fanno certi sconsigliati, e certe mal avvedute nel giorno stesso della loro confessione. L'allegrezza, che nasce per la salvezza dell'anima dee consumarsi intorno al proprio Salvatore, lodandolo, benedicendo, ringraziandolo, e ancor pascendolo a tavola imbandita di cibi non terreni, e di carne, ma intellettuali, e di spirito, cioè di pensieri, e di affetti proporzionati al ricevuto favore; come a simiglianza di Mosè, e di Davide praticò S. Matteo: (c) *Dirupisti vincula mea, tibi sacrificabo hostiam laudis.*

V. Quindi a questa prima ripruova della sua conversione aggiunse egli una seconda, e più chiara, e più da esser notata, qual fu tener seco a pranzo i compagni della sua mala vita passata, per guadagnarli con tale allettamento alla notizia, all'amore, e per conseguente alla sequela di Gesù Cristo. Non v'ha uomo sinceramente dabbene, insegnala il Pontefice S. Leone (d), il qual non isdegni di attendere a sè solo: non savio a fondo, il qual non ami di comunicare il suo sapere: non di proposito virtuoso, il qual non aneli a togliere dal mal cammino gli erranti: *Nullus vere bonus sibi soli bonus est; nec cuiusquam sapientis sibi tantum amica sapientia; O haec verarum naturae virtutum, ut multos e tenebroso abducant errore.* Sì, Uditori, la vera sia bontà, sia sapienza, sia virtù, ha per proprio istinto di spargersi nel di fuori ad altri profitto: e se l'amor profano, soggetto a gelosie, schifa le gare, odia le competenze, e tutti vorria per sè i gradimenti dell'obbletto amato; l'amor divino al contrario quando entra in un'anima la stimola, e l'accalora a procacciare, per quanto può, seguaci, e a formare, per quanto fa, amatori del caro suo Dio: (e) *Charitas non emulatur, non querit quæ sua sunt, come diffi-*

(a) *Psal. 123.* (b) *Exod. 15. 2.* (c) *Psal. 115.*

(d) *Serm. de S. Lauren.* (e) *I. Cor. 13. 4.*

difinisce l'Appostolo : [a] *Charitas quæ sua sunt non querit, sed quæ Iesu Christi, ejus in omnibus gloriam vel operat vel amat,* Comenta chiaramente Giliberto Abate. Posto ciò, se Matteo appena convertito col mezzo di un sontuoso banchetto si adopera per trar nella rete di Cristo coloro, che erano feso stati nella rete di Satanasso, chi può dubitare, che sincera non fosse la sua conversione; grande sul bel principio la sua bontà; sublime la virtù; e acceso in lui a gran segno nelle prime scintille il santo amore?

VI. Aggiugnrete, che essendo impiego particolar degli Appostoli il farla da fal che condisce lo scipito, e da Sol, che illumini il tenebroso, conforme al detto del Redentore: [b] *Vos estis sal terra; vos estis lux mundi.* Matteo con invitare alla solenne sua mensa i Pubblicani compagni per convertirli, mostrò ad evidenza d'essersi in istante formato in Appostolo, e in Appostolo già perfetto, e già in esercizio di appostolato.

VII. Oltre che, gli restava tuttavia dopo la sua conversione l'obbligo rigoroso di risarcire gli scandali ad essi dati, nella Dogana: e li risarcì certamente nel mentovato convito, dando loro col suo esempio motivo assai valido di abiurare i vizj antichi, e di mettersi per l'acquisto delle odiate virtù sotto la disciplina di chi già divisavano alle parole, al tratto, al portamento inviato da Dio.

VIII. Ed ecco, Uditori, di questo secondo punto il documento per noi. Procurar l'altrui emendazione, o profitto, egli è dovere non solamente di Appostoli, e di quanti sono Capi di casa, reggitori di popoli, direttori di anime; ma di tutti a lor modo i Cristiani: [c] *Mandavit illi unicuique de proximo suo;* e di quelli più, che vivuti alcun tratto in peccato a Dio ritornano ravveduti. Molto è dif-

ficile, che la mala vita passata per quanto s'ingegnasse di nascondersi, non abbia messo di sè cattivo odore, e non sia riuscita a chi d'incentivo al male, a chi di ritardamento al bene. Ad un tal danno recato al prossimo giustizia richiede, che dia si opportuno riparo con industrie valevoli a rimetter nella buona strada i traviati, e a stimolarvi i già incamminati: *Quia justum est, ut qui cum multorum destructione se perdidit, cum multorum edificatione se redimat,* decide S. Agostino. E a confermar questa sua decisione: a che fine vi credete, soggiugne, mandasse Dio nel giorno di Pentecoste sul capo non pur degli Appostoli, ma di quanti erano i Cristiani adunati nel cenacolo di Sion, fino al numero di cento venti, il santo suo spirito in figura di fuoco? affinchè siccome il fuoco quanto tocca si sforza di convertir nella sua natura; così essi dalla divina fiamma avvampati si sforzassero di rendere gli altri simili a sé nella fede, e ne' costumi: [d] *Ut ipsi postmodum universum mundum, tanquam Solis radis, ac lampades veritatis illuminent.* Dunque, ripiglio io, se dello stesso fuoco fa parte a Peccatori, quando vengono dal Confessore assoluti, della stessa obbligazione gl'incarica, cioè, d'illuminare chi è cieco, e di accalorare chi agghiaccia. Tanto comandò espresaamente il Signore a S. Pietro: *Et tu aliquando conversus confirma fratres tuos;* e tanto operò, senza aspettarne il comando, S. Matteo alla sua tavola.

IX. Se non che operò ancor davanaggio: [e] *Mensa enim Domini continuo dignatus,* riflette il Crisostomo, poterat facile majora quaque sperare, qui videbat jam se libere cum Domino conversari. Il banchettare fu di primaria sua istituzione ordinato alla concordia, e all'amore. Si fa un matrimonio; nel banchetto si conferman le nozze, e si ristinge la parentela già

fretta

[a] *Serm. 19. in cant.* [b] *Matth. 5.*

[c] *Eccli. 17. 12.* [d] *Ser. 185. de temp.* [e] *ibid.*

ordinati ad instruire il Cristiano. 127

stretta tra le due famiglie: si sottoscrive una pace; nel banchetto si riconciliano tra loro i litiganti, s' ella è privata; e se pubblica, si legano in amistade i Generali: si viaggia pel Mondo; si ritorna alla patria; ne' banchetti contraggansi le corrispondenze cogli stranieri, e si rinovano le già contrattate co' paefani. Or Matteo quanto contento della mutazione già fatta, tanto sollecito di mantenerla, diresse del pari il suo convito a questo terzo disegno di stabilire con Cristo amicizia infolabile per tutta la sua vita futura. Ed a così stabilirla rinunziò apertamente a quanto possedea di danari, e di sostanze, restituendo l'altrui, e spartendo tra' poveri il rimanente: rinunziò a' parenti, a' famigliari, alli amici, prendendo da essi congedo pubblico, per non rivederli mai più: indi presentando nelle ben asseitate vivande il suo corpo, il suo spirito, tutto se stesso, non sol gli si strinse intimamente, ma in certo modo gli si medesimò, divenendo con lui d'una mente, di un cuore, come di una sostanza divengono il cibo, e'l suo mangiatore: [a] *Qui adharet Dominus, unus spiritus est;* sul avviso di Paolo.

X. In fatti, dove troossi egli dappoi? dov'era Cristo, o dov'erano gli interessi di Cristo. Vivente questi sopra la terra gli fu sempre a' fianchi, e sempre intento ad ascoltar la sua voce, ad onorare la sua persona, ad accreditar la sua scuola, prevalevasi d'ogni opportunità per palefare, non meno a lui, che al Mondo tutto l'amor di vera amicizia, che gli portava: [b] *A-micus sponsi,* parve descritto dal Precursole, qui stat, *O audit eum.* Morto poi il Redentore, egli il primo, e più diffusamente degli altri Evangelisti ne scrisse i detti, i fatti, la passione, la morte, il risorgimento, il trionfo: ne seminò la doctrina per i villaggi della Giudea: e poi portatosi all'Etiopia,

provincia a lui toccata nella divisione del Mondo, e provincia quanto lontana di sito, tanto difficile di coltura, per venti tre anni continui vi soffiò travagli immensi, vi operò miracoli infiniti, e coll'austero suo vivere, e col fervido suo predicare vi ridusse alla fede di Gesù Cristo un numero senza numero di anime idolatre. Chi può contare i tempj da lui eretti, i sacerdoti ordinati, i Vescovi unti, le sante costumanze introdotte? Da lui ebbe l'idea, e la mosse il velarsi, e consegnarsi, che tuttora fanno al Figliuol di Maria le Vergini: da lui l'institutione dell'acqua benedetta a fugar dalle case i Demonj, e a mondare le anime dalle piccole macchie: egli ordinò l'offerta delle decime a sustentare i ministri, e i poveri della Chiesa, come riferisce il Pontefice S. Clemente [c] nelle sue constituzioni apostoliche: ed egli nella Città di Nadaber, alloggiato da quel Eunuco della Regina Candace, che fu battezzato da S. Filippo Diacono, scuoprì gl'inganni di due perversi Stregoni; fe con un segno di croce tornare al deserto, quasi pecore mansuete, due terribili draghi venuti per arte diabolica a malmenare il popolo; e risuscitando un figliuolo del Re, il quale avea nome Egippo, convertì, una con lui, al vero Dio il Padre, la Madre, i fratelli, le sorelle, la Corte, la Città tutta: anzi indusse Ifigenia figliuola del medesimo Re a votar perpetua virginità, e a rinserrarsi con dugento altre Donzelle in un chiostro, che fu il primo a fabbricarsi.

XI. Che se la massima ripuova del vero amor d'amicizia, ella è il dare per l'amico la vita: [d] *Majorem hanc dilectionem nemo habet, ut animam suam ponat quis pro amicis suis,* questa pur diede al suo Gesù S. Matteo; e la diede, allor che nel novantesimo anno della umana redenzione, dopo di aver con un pubblico sermone esortato Ifigenia

[a] 1. Cor. 6. 11. [b] Jo: 3. 29.
[c] Lib. 8. cap. 35. [d] Jo: 15. 13.

genia soprallodata a non violar colle nozze d'Irtaco Re lo sponsalizio contratto col Re del Cielo, ito a celebrare la santa messa, mentre era sul punto di terminarla, trapassato con lance da Ministri regali cadde a piè dell'Altare vittima più della virginità difesa, che della Fede propagata. O invitto Eroe! o Apostolo infaticabile! o sviscerato amico di Gesù Cristo! state pur celebrato con somme lodi dalla Chiesa cattolica sino alla fine de' secoli; e celebrato ancor sia quel solenne convito, in cui oltre al contento mostrato per la nuova vita intrapresa, oltre a' compagni della mala vita passata guadagnati, si perfetta fermasté amicizia per tutta la vita futura.

XII. Nell' amicizia medesima, se ben mi appongo, Uditori, entrereste volentieri ancor voi, non è così? ma che pensate? che si abbia per ciò a vivere da Apostolo, e a morire da Martire? Udite, udite ciò, che per un terzo documento dice a voi da quell' Altare, come una volta a tutti i suoi discepoli il Salvatore: (a) *Vos amici mei estis, si feceritis, que ego praecipio vobis.* Chi vuol essere mio amico osservi i miei comandamenti. L' osservanza di questi è a voi necessaria per isfuggire l' eternità di quel fuoco divoratore, ch' è preparato a' miei nemici; ed io accettandola come un dono gratuito, la ripagherò colle finezze dell' amor mio. Vadano altri di me più amanti a portare tra gl' idolatri il mio nome, a sgombrar dagli errori gli Eretici, o da' peccati i peccatori: voi, mantenetemi quell' amore, che mi avete più volte donato, e più volte ancora ritolto, (b) *Manete in dilectione mea:* e a mantenermelo sino alla morte, basterà l'ope-

rare quel poco, che ho prescritto nella mia legge: *Si præcepta mea servaveritis, manebitis in dilectione mea.* Che rispondete Cristiani?

XIII. Io rispondo così: Signor mio Gesù Cristo, se molto incomparabilmente di più si fa nel Mondo, per guadagnare, o per conservare un amico di terra, pieno d'imperfezioni, e d'inconstanze, perchè non fard io quel poco da voi prescritto per aver voi in amico, e voi vero Dio, e vero Uomo, voi aggregato d'ogni perfezione, voi fonte d'ogni bene, voi leale, voi fido, e voi sì costante, che non abbandonate veruno, il qual prima non vi abbandoni, perchè? sì, che vo' farlo in quanti mi rimangono giorni; e a ben farlo, terrò sempre nel mezzo del mio cuore, qual cosa carissima, la vostra legge: (c) *Deus meus volui, & legem tuam in medio cordis mei.* Quella infinita clemenza, con cui vi portaste a chiamar dal telonio Matteo, a farlo vostro discepolo, e vostro amico, mi fa sperare, che non abbiate a ributtare me voglioso di amarvi dal vostro amore. Son io peccatore; ma peccatore altresì era Matteo. Son io vivuto molto tempo da voi lontano; e lontano da voi tempo molto vivuto era Matteo. Stringasi dunque oggi tra me, e voi sincera, e stabile amicizia; e sappia ogni altro, che voi siete l'unico mio amico: (d) *Iste est amicus meus, filiæ Jerusalem.* Non più discordie tra noi due, non più separazioni: una sia la mia, e la vostra volontà, una la mente, e uno il cuore, e uno il disegno di dar gloria al divin Genitore nel tempo, e nella eternità, (e) *Iste Deus meus, & glorificabo eum: Deus patris mei, & exaltabo eum.*

(a) *Io: 15. 13.* (b) *Io: 15. 10.* (c) *Psal. 39. 9.*

(d) *Cant. 5. 16.* (e) *Exod. 15. 2.*

DISCORSO XXIV.

Della Cristiana allegrezza, nel licenziare
l'Udienza per le vacanze autunnali.

*Gaudere in Domino semper: iterum dico, gaudete.
Modestia vestra nota sit omnibus hominibus;
Dominus prope est. Philip. 4.*

LOdato il Cielo, che nelle sacre pagine si parla pur di godere; nè se ne parla solamente, ma si comanda: *Gaudere*: nè si comanda una volta, ma due: *Iterum dico, gaudete*: nè per qualche ora del giorno, o per qualche giorno del mese, ma per tutto il corso della vita mortale: *Gaudete semper*: lodato il Cielo, chi potrà dunque biasimarla a noi Milanesi? chi proibisce? Qual Confessor ne saprà più dell'Appostolo Paolo? Qual Predicatore gli dirà contro? qual Maestro, qual Genitor, qual Marito vorrà con lui far da correggitore, o da Interpreti? il testo è chiaro: *Gaudete semper: iterum dico gaudete*. Signori sì; il testo è chiaro, lo dico ancor io, e maligno farei se lo storcessi. Vi si permette il godere. Vi si comanda; ma quale? [Recitate tutte le parole] *in Domino*: ma come? *Modestia vestra nota sit omnibus hominibus*. Ma perchè? *Dominus prope est*. Eccovi dunque ciò che si richiede per rendere pienamente cristiane, la villeggiatura, la ricreazione, l'allegrezza; che vi stia il timor di Dio; che vi stia l'edificazione del prossimo; che vi stia l'apparecchio alla morte. Abbia ella l'occhio a Dio presente, e l'onori; al prossimo circostante, e l'edifichi; alla morte im-

Part. III.

(a) apud a Lapid.

(b) S. Basilio interrog. 193. in reg.

minente, e la santifichi. (a) Tanto comanda l'Appostolo, e tanto verrà insinuandovi a buon regolamento delle vacanze autunnali.

I. E qui convien prima intender da' Santi Padri, che dirci voglia il Dottor delle genti con le recitate parole, *Gaudete in Domino*. Vuol dire, risponde Teofilatto, godete in tutte le avversità, che Dio vi manda a tollerare. Vuol dire, risponde S. Anselmo, godete, non perchè ricchi, non perchè nobili, non perchè scienziati, ma perchè cristiani; sicuri di essere in una religione, che vien da Dio, e sotto il dominio di un Signore, che vi ricomprò con la sua morte, vi rigenerò col suo battesimo, vi chiamò al suo regno. Signore sì verace, sì giusto, sì fedele, sì buono, che solo è degno d'esser da voi creduto, da voi servito, da voi sperato, da voi amato; che torto mai non vi farà, nè mai vi mancherà di parola, o di assistenza. Vuol dire, risponde San Basilio, godete nel contemplar le perfezioni di Dio, nel far la sua volontà, nell'eseguir la sua legge; nella grazia ch'ei vi comunica, ne' Sacramenti, ch'ei vi dispensa, ne' benefizi, ch'egli vi accorda. (b) *In his, que secundum mandatum Domini fiunt gaudere, est in Domino gaudere*. Vuol

R. dire,

(c) (d) (e) (f)

dire, risponde la Glossa, in Dio collocate ogni bene godibile: *Gaudete in Domino: id est; omne bonum unde gaudendum est statuite in Domino, non extra.*

II. Or questo sol gaudio e può, e deve esser continuo nel Cristiano: *Gaudete in Domino semper.* (a) Imperciocchè, riflette il Grisostomo, eccetto il peccato, con cui certamente non può sussistere, niente vale ad amareggiarlo. Non gli affronti, non le persecuzioni, non le calunnie; perchè in esse si anima, e si consola con la mercede, che gli si appresta in Paradiso: *Gaudete, O exultate, quoniam merces vestra copiosa est in cælis.* Non le malattie, non le perdite, non le penurie; perchè si considera in esse, come oro posto a purificarsi nel fuoco: *Sicut in igne probatur aurum, sic homines acceptabiles in fornace humilationis.* Non la morte de' propri figliuoli; perchè conoscendoli doni del suo Signore va dicendo con Giobbe: *Dominus dedit, Dominus abstulit; sit nomen Domini benedictum.* Non finalmente l'avviso della morte propria; perchè l'aspetto come principio della sua eterna felicità: *Expecto donec veniat immutatio mea.* Beato dunque, soggiunge il Santo, chi teme davvero Dio, e in Dio confida, ha dentro di sè la radice del contento, ed una fonte che mai non secca di gaudi. *Deum enim sicut oportet timens, O in ipso confident, voluptatis radicem lucratus est, O omnem habet latitia fontem.* Sconfigliati Mondani, che il vostro piacer riponete nell'inganno, e nella fraude, nella disonestà, e nella crapola, nell'ornato, e nel lussò, nella dominazione, e nell'impero, nella vendetta, e nell'aggravio, nella dissipazione dell'animo, e nella perversità de' costumi. Sconfigliati, non vi accorgrete quanto queste, e simili cose riescano in pratica amare per le solleitudini, e per le spese, che le precedono, per li peccati che le accompa-

gnano, per li rimorsi che le seguono? Non vi accorgrete come presto passino, e spesso si mutino? Un'onda, un vento, un fiato le increspa, le turba, le leva in furiosa tempesta. Ma il timor di Dio non soggiace a vicende di tempi, non a mutazione di luogo, non a cambiamento di officio, o di fortuna: (b) *Dei vero timor hac habet utraque, stabilis enim est, O immotus:* e però egli produce nell'anima un gaudio sì stabile, e sì perenne, che fuor dell'offesa di Dio, niente le fa sentir gli altri mali: *atque tantam emitit latitiam, ut nullus nos aliorum malorum sensus capiat.*

III. Se così è, timor di Dio vi vuole a ben goder nelle ville, timor di Dio a ben ricreavvi nelle vostre ricreazioni. Questo farà il buon sapore ne' conviti, la buon' aria ne' passeggi, la buona compagnia nelle visite. Questo vi renderà suave il sonno, lieta la veglia, gradito il concorso, cara la solitudine: (c) *Timor Domini, dice lo Spirito Santo, delectabit cor, O dabit latitiam, O gaudium.* Il timore di Dio qual savio maestro v' insegnerrà quale spasso sceglier per voi, come dipartarvi, fin dove stendervi, quando ritirarvene. Egli come un mare di mele nella vostr'anima presto v' indolcirà qualunque cosa contraria al vostro genio, presto vi spegnerà qualunque genio contrario al vostro Dio. Egli come fido custode del cuore ne terrà sempre lontana la colpa, e mille industrie userà, mille artifizj, perchè guardata, e sicura vi si conservi o la grazia dell'innocenza, o la grazia della penitenza: *Solus Dei timore est, avvisa il Grisologo, qui mentes corrigit, fugat crimina, innocentiam servat, perpetem tribuit facultatem.*

IV. A ben chiarirvene, udite vi prego attentamente ciò che ho letto di Maddalena Caraffa non meno per limpidezza di virtù, che per chiarezza di sangue tra le Dame Napoletane, un secolo fa segnalatamente famosa. Ella

(a) *hom. 18. ad pop.* (b) *Ibid.* (c) *Eccl. 3.*

ordinati ad instruire il Cristiano. 131

vestendo all'uso del secolo viveva al rituale del Cielo, e con indosso un mondo di ornamenti custodiva un' anima tutto contraria al Mondo. Fin dalla più tenera età fè del suo cuore un altare al suo Dio, dove non contenta di sacrificargli sul nascere qualsiasi passione, qualsiasi genio, vi faceva ardere di continuò or un pensiero, or un affetto per odoroso profumo. In questo aveva ella collocate le sue delizie, in questo l'unica ricreazione del generoso suo spirto. Che se talora dal comando de' Genitori vedeasi astretta ad intervenir con altre sue pari ne' balli, e ne' festini [notate nobile stratagema a preservarsi] si avvolgea, come per un tal vezzo, intorno al pollo della mano diritta un Rosario ricco di materia, e vago di lavoro, ne' cui più grossi globi erano scolpiti i misterj della passione di Cristo; ed in tal guisa armata più che di frombola baleare, ballava no, ma contemplava, e quasi Italica Giuditta trasformava i monili in iscimitarra per decapitare l'Oloferne del vizio: onde di lei ancora potea dire Agostino: *Monilium tela pudori semper adversa hostem ferire didicerunt.* Sapea quest'anima illuminata non mancare in simili adunanze uccellatori, e sparvieri. Sapea intramischiarvisi delle furie d'inferno per mettere a fuoco con que' torchi notturni gli spiriti più modesti. Sapea venirvi mal veduta la pietà, maltrattato il Decalogo, e tenuta in dietro la Divozione. Sapea le irrivenenze che vi commetterono al Creatore gli inchini alle Creature; i vortici che vi formano all'innocenza i giri del piede, ed i riggiri della mano. E che facciamo, diceva a' suoi pensieri, per non restar superati in questa campagna di piaceri? Facciam alto in un calvario di pene. Se mi assaltano affezioni profane, mirerò i flagelli del mio Signore, e da questi spaventate metteranno in fuga. Se vacillano i miei casti proponimenti, ecco i chiodi per

conficcarli. Se i salti minacceranno cadute, ho qui le funi per arrestarle. Così dicea, così operava. E voi l'avreste veduta co' piedi in moto, coll'anima immobile nel Crocefisso: ed ora alzando la mano a rimirarne gli strumenti penosi, ora portando il guardo dove aveva il suo cuore, circolare, saltare, ubbidire alle leggi del suono; ma in tanto i suoi pensieri, come Davide avanti all'arca, intrecciā danza più bella di atti virtuosi avanti a Dio. Quindi tra tanti oggetti lusinghieri non infetta un'occhiata; tra tante passate, e ripassate non dà mai luogo alla minima tentazione; e tutto che percutta ad arte la terra, non mai permette che s'alzi nuvoletta di polvere ad offuscar la chiarezza del suo candore. O santo divertimento! Apritevi o Cielo, scendete o Angeli: vedrete qui scene, ma consecrate da' Calvarj; musiche, ma regolate alle battute di Cristo flagellato; collane d'oro, ma intesurate a corone di spine; piaceri, ma temperati nell'aceto, e nel fiele; arguzie, ma mortificate da un Verbo moribondo; guardi ridenti, ma inchiodati alla Croce. Or chi è l'Architetto, chi il Fabbro di sì delizioso spettacolo? Il timor di Dio, ond'è ripieno lo spirto di Maddalena. Deh un simil timore nelle fanciulle, e nelle maritate, nelle Donzelle, e ne' servi, ne' giovanini, e negli Adulti che vanno in villa, o che restano in Città! Qual dubbio c'è, che varrebbe a frenarli, a moderarli, e fino a santificarli ne'loro divertimenti.

V. Ma se tanto non è sperabile in tutti, in tutti almeno si trovi un tal timore di Dio, che non permetta alla vostr'anima, il dissiparsi, il dissolversi, lo sconcertare quell'armonia che vi è venuta fin ora accordando l'osservanza de' precetti evangelici. (a) *Caveamus, vi exhorta il vostro S. Ambrogio, Caveamus, ne dum relaxare animum volumus solvamus omnem harmoniam,* quasi

(a) *Lib. de offic.*

quasi concentum quendam bonorum operum. Dio immortale! Come può mai piacervi quel piacere che vi sconvolge la coscienza, che vi inquieta il cuore, che vi disordina le passioni, che vi acceca la mente, sicchè non vegga più Dio, né Paradiso: *Quale gaudium est mibi*, diceva in altro proposito il buon Tobia, *si lumen caeli non video?* Voi certo non date tutta la libertà a' vostri fanciulli di ricrearsi a lor talento; ma quella sola, che si confà con l'onestà della vostra condizione, e col carattere della vostra nascita; e poi darete a voi stessi un tale spasso, che distrugga o quella vita divota, che intraprendeste, o quella vita Cristiana, a cui nel Battesimo vi obbligaste?

(a) *Sicut in pueris*, avverte fino un Gentile, qual fu Cicerone, *non omnem ludendi licentiam damus, sed eam, que ab honestis actionibus non sit aliena; sic in ipso joco aliquid probi ingenii lumen eluceat.*

VI. Quindi inferite, che a ben ricreati non basta portarvi nell'interno il timor di Dio, bisogna spiegarlo ancor nell'esterno. Questa è la seconda condizione richiesta dal Dottor delle genti: *Modestia vestra nota sit omnibus hominibus.* Per modestia qui non s'intende, come spiegano gli interpreti presso l'Alapide, quella sola, che si oppone alla inverecondia, ma una tal compostezza, una tale equità, una tal moderazione, e buon governo di tutti i sensi, che vaglia a rendere col suo mostrarsi migliori i buoni, e buoni i cattivi: (b) *Ut boni meliores fiant exempli vestri.* O mali ad bonum convertantur, commenta il Lirano. Quest'è quel freno, dice S. Efrem, che tiene lontana la lingua da risse, e da contese, da mormorazioni, e da biasimi, da parole scorrette, e da formole licenziose; che ritira gli orecchi da discorsi maledici, da racconti impuri, da invitii, da espressioni profanamente amo-

rose: che rivolge gli occhi da quelle vedute che possono o arroventarli, o annerirli: che assiste alla tavola, perchè non vi si ecceda nel bere, o nel mangiare; assiste al tavolino, perchè non vi giuochino passioni, nè troppo vi si consumi di tempo, nè molto vi si esponga di danaro; assiste alla valetta, perchè non vi si formino scolature, nè colori posticci, nè superflui ornamenti; assiste alle visite, ed al passeggiò, perchè non vi si caccino confidenze avanzate, nè libertà pericolose. Permette arguzie, ma senza denti; scherzi, ma senza viltà; equivoci, ma senza fango; vivacità, ma senza insolenze. Vuol che di verecondia si adorni il volto, di compostezza il portamento, il tratto di saviezza, e di rispetto: (c) *Sales sint sine dente, jocci sine vilitate, vox sine clamore, incessus sine tumultu; pauca loquere, plus cogita, pudore te arma, vultu terram, aspice cælum animo.* E a farla corta con S. Agostino, tal richiede ogni esterno movimento di corpo, che all'anima di veruno apporti danno, ed alla santificazion della propria non si opponga: *In omnibus motibus vestris nihil fiat, quod cujusquam offendat aspectum, sed quod vestram deceat sanctitatem.*

VII. In questa virtù tanto fu segnalato il Santo Martire Luciano, (d) che molti col solo suo aspetto convertì Idolatri al Cristianesimo. Tanto S. Macario Vescovo d'Ibernia, che mai non moveva alcuna parte del corpo senza motivo onesto, e ragionevole. Tanto l'Abbate S. Bernardo, che in solo esser mirato accendeva all'amor di Dio, ed alla purità de' costumi. Ma che accade citar l'esempio de' Santi? Si guardi nel ballo Scipione Africano. Egli, per raccordo di Seneca, vi si porta con un sì fatto andare, che ben vi si riconosce quel passo, con cui si entra in battaglia; e tutto ancor

(a) lib. I. de officiis. (b) lib. de virt. cap. de temperant.

(c) in 3. Reg. rom. I. (d) a Lapid. hic.

ordinati ad instruire il Cristiano.

133

quivi mostrandosi quel gran Duce ch' egli è, tanto è lontano dall'immorbidirsi, dall'effemminarsi, che sembra la sua una danza fatta, non al sonar della cetera, ma al battere del tamburo: (a) *Triumphale illud, & militare corpus movit ad numeros, non moliter se infringens.* Si guardi nel giuoco il Re Teodorico: *Putes illum, & in calculis arma tractare, sola est illi cura vincendi,* come ne scrive il suo familiare Sidonio. (b) Egli è così inteso ad ordinare un giuoco, come un esercito, a vincere una partita, come una battaglia. Sequestra in tal atto la maestà per non ingerire timore, ma ritiene cert'aria signorile, che gli concilia rispetto. Niente severo, niente rigido, ma niente ancor triviale, niente dimestico, a ciascuno si rende caro, disprezzevole a niuno; e conservando interissimo il suo decoro, tace nelle vittorie, sorridente nelle perdite; né per le une sdegnandosi, né per le altre, dalle une, e dalle altre ricava materia di morali riflessi: (c) *In bonis jactibus tacet, in malis ridet, in neutrī irascitur, in utrisque philosophatur.* Che dite or Cristiani a questi esempi? i Re, i Guerrieri tali vogliono apparire ne'loro divertimenti, e voi ne' vostri, sdegenerete mostrarvi Cristiani? Discorsi laidi, motti pungenti, facce scandalose, sfacciataggini, petulanze, oscenità; occhiate che feriscono, lusinghe che incantano, corrispondenze che ammorbano, come possono scegliersi a condire il vostro spasso, se non meno rovinan voi, che il vostro prossimo? Quale edificazione poi della famiglia, veder Padroni, o Padrone passar tutta la villeggiatura senza mai confessarsi; spender tutto il santo giorno senza dar segno di ricordarsi di Dio; lasciar le donzelle tre-schar co' paggi, e co' staffieri, lasciare i Figliuoli affratellarci co' rustici,

ed ortolani; aprir sale a danze non men di persone, che di maniere vili, e scostumate; trasferirsi dietro Galanti, e Ganimedi; ed in certe commedie, in certe scene voler, che i Preti, voler i Frati la faccian da Parasiti, o da buffoni? Ah no, Dilettissimi, non sia così di voi. Se la modestia deve sempre fiorir su le vostre persone, molto più dove più corre rischio di scolorare: *Modestia vestra nota sit omnibus hominibus. Omnibus, a' dimestici, ed a' stranieri, a quei che son nel contado, e a quei che vengono dalla Città, a chi assiste in Chiesa, e a chi diverte ne' Giardini.* E tutto perchè?

V III. Eccone in terzo luogo il gran motivo, e'l forte stimolo: *Dominus prope est;* perchè il Signor si avvicina a toglierci la vita, e a giudicarla: *Christus Judex appropinquat,* chiosa l'Alapide, *ut veniat ad iudicium.* Là nel rigido suo tribunale dovrà esaminarsi ogni nostro pensiero, ogni parola, ogni gesto: là ogni ricreazione, ogni spasso. Potremo ben nascondere all'occhio degli uomini alcun trascorso, o in una stanza di carpine, o in una selva di pini, o tra le rivolte di un laberinto, o tra gli giri di un roccolo, o dentro un cocchio, o dietro una macchia; ma nasconderlo al guardo di Cristo Giudice che si avvicina a chiamarci ragione di tutto, no, nol possiamo: *Dominus prope est.* Non ha egli a correre molte miglia per arrivarsi; non ha a far lunga marcia per assalirci, già viene, già viene; e chi sa, che non ci colga in quest'Autunno con una morte improvvisa, o immatura? *Dominus prope est.* Quel Castraldo Evangelico, che figuravasi vicino a venire il suo Padrone per la discussione de' conti: *Quid faciam, disse, quia Dominus meus austert villicationem?* senza aspettare, che

(a) de tranq. animi. cap. ult. (b) Lib. I. Ep. 2.
(c) Ibid.

che giunga , mi farò degli amici , mi farò degli aderenti , per trovar buon ricapito in ogni sinistro accidente , che mi avvenisse : (a) *Ut cum amotus fuero recipiant me in domos suas.* Non ci lusinghiamo , o Signori , che lontano sia da noi il nostro Giudice , perchè ciò varrebbe a noi di gagliarda tentazione a viver male ; eccolo , eccolo già vicino , già imminente ad affrontar le partite , a chieder conto . *Dominus prope est.* Che fard dunque io ? Che farà ciascheduno di voi ?

IX. *Quid faciam ?* in questi due mesi , o Eterno Giudice dell' anima mia , per esser pronto ad ogni vostra chiamata , e disposto a rendervi minuto conto di me ? *Quid faciam ?* Coltiverò nell'interno il vostro santo timore , procurerò nell'esterno di ben edificare il mio prossimo . Non vorrò creazione , che torni in vostra offesa , o che passi in altri scandalo .

(a) 3. Reg. tom. I.

In voi , e nel fare i vostri comandamenti ripongo il mio piacere , ed il mio gaudio , nè mai m'indurrò a cercarlo in cosa da voi disdetta , o proibita . Posso morire in quest' Autunno ; e che sarebbe di me , se mi trovasse coll' Anima sconcertata , e col prossimo scandalezzato ? Quanto me ne peserebbe nell' estremo ? Quali rimproveri me ne fareste nel vostro giudizio ? Quali fiamme , quali tormenti ne riporterei in gastigo ? No Salvador caro , noi permettere per le vostre santissime Piaghe . Mi basti dovervi render conto delle colpe commesse negli Autunni passati . Questo sia speso da me cristianamente , coll' occhio a voi presente per onorarvi , al prossimo circostante per edificarlo , alla morte imminente per santificiarla . Così propongo , e così spero mercè la vostra grazia , che io vi dimando per i meriti di Maria Addolorata .



(a) qd. 1. Ad. (d) da qd. Anten. puer. ab. (e)
le. mag. Reg. tom. I. (f) a cap. b.

bis. D. 1.

DISCORSO XXV.

E beato morendo chi vivendo morì al
Mondo.

*Audivi vocem de Cœlo dicentem mibi: Scribe: Beati
mortui, qui in Domino moriuntur.*

Apoc. 14. vers. 13.

I. **V**O pure spiegarvela una volta la buona morte, e perchè non trovo nel corrente Vangelo alcun testo all' intento, lo prendo dall'accennato capo dell' Apocalisse, in cui San Giovanni testifica di avere udita una voce, la quale gli comandava a scriver beati quei morti, che muoiono nel Signore: *Scribe: Beati mortui, qui in Domino moriuntur.* Parole son queste, che spesso da noi Sacerdoti si proferiscono nelle Messe di requie, e spesso da voi secolari si ascoltano; ma non so, se fin ora e da noi, e da voi siano state ben considerate, e capite. Imperciò che se hassi a creder beatitudine la morte di un morto, che muore nel Signore, da quanto in quā i morti muoiono? da quanto in quā chi è già morto ha da morire? *Quis mortuus mori potest?* dimanda Sant' Ambrogio, e risponde: *Nullus profecto:* e pure è chiaro dal testo, che vi sono morti, i quali muoiono; e che questi morti, morendo, sono beati: *Beati mortui, qui in Domino moriuntur.* Quali dunque son essi? Sono i morti al Mondo. Se viverem la sua vita, la morte per noi farà vera morte, perchè perpetua. Se preveniremo cogli atti propj della mortificazion Cristiana la sua morte; la morte a noi non verrà da nimica, ma da di-

mestica; non a combatterci, ma ad abbracciarcì; non a recarci tormento, ma a conferirci beatitudine. *Illi sunt beati, O illi in Domino moriuntur,* spiega il nominato Dottore, *qui prius moriuntur mundo, postea carne.* Di questa morte beata vo' io parlarvi, anzi invogliarvene, esortandovi a morire in vita al mondo, per vivere in morte alla beatitudine.

II. Il Mondo, secondo la celebre divisione di San Giovanni, (a) parte è fuori di noi, parte intorno a noi, parte dentro di noi: fuori di noi egli è con i suoi beni, e chiamasi: *concupiscentia oculorum:* intorno a noi egli è co' suoi piaceri, e chiamasi, *concupiscentia carnis:* dentro di noi egli è co' suoi disegni, e chiamasi, *superbia vitae.* Or chi si trova già morto a tutte e tre queste parti del Mondo, beato sarà nel suo morire: *Beati mortui, qui in Domino moriuntur.*

III. E quanto al primo. Se fossi cosa riesce a' Mondani la morte, non tanto egli è perchè li toglie dal mondo, quanto perchè loro toglie i beni del Mondo. (b) *Qui sumus in hoc saeculo,* dicea per essi l' Apostolo, *ingemiscimus gravati, eo quod nolumus expoliari.* Tutto che gemanò sotto il peso del proprio corpo; tutto che sentano aggravarselo, quando dal-

(a) Ep. 1. cap. 2. 8. (b) 5. Cor. 4.

le malattie, che insorgono, e quando dagli anni, che crescono, ad ogni modo non vorranno mai morire, per non essere mai spogliati. La roba, le facoltà, la gloria, le preminenze, le cariche, siccome loro mettono il primo amor della vita, così loro inferiscono il primo orror della morte. Un povero, cui manchi per fino il vitto, non fa gran conto della sua vita, e per poco l'espone a perdersi. Un caduto nella disgrazia del suo sovrano, un privato di lustro, un vilipeso, e confuso agli occhi degli uomini, sospirano a voti pieni una tomba, che sotto alla sua lapida li nasconde alle dicerie, e agli obbrobri. Laddove i ricchi, e gli onorati treman da capo a piedi alla sola rimembranza del sepolcro, perchè fanno di avervi ad entrare affatto nudi: *In gemiscunt gravati, eo quod nolunt ex poliari.*

IV. Il secondo capo per cui riesce formidabile la morte, è perchè divide i mortali dai piaceri della vita. Vivere senza qualche soddisfazione sensibile non si può, dicon essi, non si può: onde subito che si riducono a tale stato, che non ne possono più godere, in vece di temere la morte cominciano a desiderarla. La perdita de' piaceri, più che la perdita della vita, ruba a Cristo seguaci, piangeva de' tempi suoi Tertulliano; nè tanto dalla vera Fede ne allontana il Martirio, quanti la mortificazione: *Plures invenies, quos magis periculum voluptatis, quam vita avocet ab hac secula.* Questo disordine non è cessato tra noi, si è diramato. La gran voglia di soddisfare se stesso porta più Cristiani a rompere nelle malattie, che non ne porti il desiderio di servire a Cristo ne' chiostri, dove si muore a' divertimenti del secolo. Anzi che incamminarsi a passi di pene per la via del Calvario, s'incamminano a

passi di delizie per la via del Sepolcro; e pur che sia voluttuosa la vita non curan veloce la morte. Per vent' anni di regno, diceva l'empia Isabetta d'Inghilterra, rinunzio a Dio il suo Paradiso; e per un corso consimile di corporali diletti, sono molti prontissimi a cedere colla eternità della vita futura la lunghezza della presente.

V. Il resto poi del Mondo, ch'è nel di dentro, cioè nell'intelletto, nella fantasia, nel cuor de'Mondani co' suoi disegni, *superbia vita*, finisce di render loro insopportabile la morte. Fuvvi mai rotto, o Signori, da sinistro accidente, o da maligna rivalità il filo di qualche da voi principiata orditura? Sì? quanto, dite a me, quanto ve ne accoraste? quanto vi dibatteste? quanto foste in pericolo o di venir farneticci, o di andar disperati? E pure restava a voi la speranza di ripigliarne il lavoro al mutarsi del vento, o al variarsi della stagione. Pensate dunque fino a qual segno sia per arrivare la doglia di un mandano, allorchè nel meglio del tessere la fortuna della sua persona, o della sua Casa, vegga venir la morte a reciderne la trama, senza lasciar luogo alcuno alla lusinga di rifarla da capo. Cert'è, che questa fu una delle primarie angoscie, che porò allo spirito del Re Ezechia l'avviso di questa morte: (a) *Præcisa est, velut a texente vita mea: dum adhuc ordirer succidit me.* Morte crudele, spietata morte, così nel meglio recidi la regale mia tela? Io disegnava di abbattere i nimici dell'arca, di sfendere il dominio d'Israele, di stabilire la felicità de'miei popoli, e l'immortalità del mio nome; e tu mi spezzi i passi, e mi sbaragli le imprese? Di questo mi dolgo, più che del regno, della gioventù, della vita, a cui m'involi. Che posso far

(a) *Isaia 28. 12.*

ordinati ad instruire il Cristiano. 137

io a tal violenza? A voi, mio Dio, me ne richiamo, per esserne, se vi piace, sgravato: *Domine vim patior; responde pro me.*

VI. Posto ciò, così la discorro, o Signori. Se i beni, i piaceri, i disegni del Mondo sono le tre armerie da cui prende i suoi strali, e le sue tirannie la morte: dunque chi ad essi muore con un volontario distaccamento ha già disarmata la morte, l'ha resa mansueta, l'ha fatta amabile, l'ha convertita in gaudio, e in contento: *Beati mortui, qui in Domino moriuntur.* Porti ella tuttavia dolori, porti piaghe, porti agonie, poco fa di paura a' già disciolti da tutte e tre queste catene del Mondo. Chi più di Stefano il Protomartire si trovò nel morire carco di spasimi? Da una tempesta di sassi gli piovevano addosso le ferite in tanto numero, con tal furore, che nè meno gli permettevano un atomo di respiro; e ciò non ostante il suo morir fu sì placido, e sì dilettoso, che la Scrittura medesima il chiamò sonno: *Obdormivit in Domino.* Che sì, dice Bernardo, che per li miseri amatori del Mondo la morte è un taglio, che addolora: per i di lui sprezzatori ella è un transito, che bea: (a) *Hanc transitum ad vitam miseri infideles mortem appellant: fidelis autem quid? nisi Pascha, quia moritur mundo, ut perfecte vivat Deo.* Muoia dunque il Cristiano al Mondo tutto, e allora sarà sicuro di non poter più morire, poichè alla fine non si muore due volte. Lascerà bensì la vita presente; ma il lasciarla sarà un passare volando a vita migliore; sarà un incontro festoso del celeste Sposo, che verrà a riceverne l'Anima nel nuzziale suo talamo: *Ecce sponsus venit, exite obviam ei:* e se pure sarà morire, sarà come il morire del famoso Eleazaro, che ucciso l'

Part. III.

(a) *Cap. 15. de div. amor.*

(b) *Lib. 1. Offic. cap. 40.*

armato Elefante rimase involto nella sua vittoria, e sotto del suo trionfo sepolto: (b) *cujus ruina inclusus magis quam oppressus, suo est sepultus triumpho,* a parlar con Ambrogio.

VII. A questo capo riduce il Santo medesimo quella tranquillità, quel contento, che vedevansi fiorire sul volto de' Martiri nel mezzo de' lor martirj. Non aspettavano, dice, non aspettavano essi la sentenza di morte per licenziarsi dal Mondo, lo facevano molto prima, e in quel punto, in cui risoluti di mantenersi fedeli a Cristo, gli offerivano in tributo la propria vita. Quest' atto eroico li staccava per modo da tutto il sensibile, che altro non restava alla spada del carnefice, che confermare il già fatto, e recider quel nodo, ch'era già sciolto. Da quel momento, deposto ogni amor del presente, e ogni pensiero del temporale, si consideravan per morti, e sacrificatisi prima del sacrificio, vittime insieme, e sacerdoti, tal riposo poi, tal pace trovavano nel morire, qual ne trova un defunto nel suo sepolcro, o quale un sepolto nel suo risorgimento: *Antequam re ipsa moriantur, statim ac se morti pro Christo devovent, ex eo tempore, jam depositis laboribus requiescent; quasi re ipsa occubuiscent.*

VIII. Or perchè, dico io, non può avvenire lo stesso a tutti noi? perchè non possiamo con simile industria render beata la nostra morte? Un Cristiano il quale rinunzia al Mondo quand'è costrutto a lasciarlo, egli è indegno di Dio: se ne renda degno col fare di sua volontà ciò che allora farà con forzosa violenza la morte. La morte ci toglierà tutt' i beni del Mondo, rubiamoli ora noi al nostro cuore, perchè non si amin-

S pre-

presenti , nè si sospirin lontani ; e dandone parte a' poveri per mezzo della carità , parte a Dio per mezzo della religione , serviamci del rimanente come forzati da necessità , non come indotti da elezione . Guardiamci dall'ansia di accumulare , di ritenere ; e nulla offendendo , nulla invidiando le altrui sustanze , crediamci allora più disposti a morire , quando siamo più bisognosi . La morte ci strapperà da tutt' i piaceri del Mondo ? allontaniamone ora noi i nostri sensi , mettendoli sotto il governo della temperanza , e al freno della modestia . La morte ci romperà nel capo tutti i disegni del Mondo ? rompiamoli noi per virtù , nulla cercando , a nulla anelando , ma tutto in Dio rimessi , da Dio aspettiamo le disposizioni di noi . In somma se la mortificazione far debbe l'officio della morte , come la morte sia assoluta , e sia universale , universale nel tutto estinguere lo spirito proprio del Mondo , assoluta nell'estinguerglo per ogni occorrenza , per ogni tempo . Quando poi sopraggiungano disgrazie , perdite , afflizioni , dichiamo a Dio , sollevandoci colla Fede sopra noi stessi : Siatene pur laudato , e benedetto , giacchè voi colle vostre mani operate sopra di me ciò che un giorno arrebbe fatto colle sue unghie ja morte . Troppo addetto vivrei al Mondo , se voi non ne veniste con tali calamità rompendo a poco a poco i legami . E' questo un tributo , che dovrei un giorno pagare alla natura , lo pago adesso alla vostra adorable provvidenza , la qual maneggia si bene le cose mie , che per poco , che io risponda a' suoi disegni non avrà più la morte o con che spaventarmi , o di che affliggermi . Chi così opera , ripiglia San Gregorio Niseno , chi così muore , non potrà morir più ; onde quella , che farà morte per altri , per lui farà un ritorgimento a vita bea-

ta : *Anima per mortem a morte resurgit : nam si non moriatur , semper manet mortua : at moriendo vitam consequitur , omni mortalitate deposita .*

IX. E perchè non passiate per vanne , e sterili speculazioni quanto vi ho detto fin ora , venite , o Signori , a veder morire uno di questi morti . Eccolo giovane per età , Principe per nascita disteso sopra il suo letto dalla malignità di ostinato malore , che toglie a Medici ogni speranza di cura . Oimè così presto sì bel fiore languisce , e si dileguia grandezza sì elevata ? Guardatevi , o Signori , dall'intorbidare con somiglianti doglianze il contento di chi aspetta la morte , come il Sole l'occaso , ben consapevole dall'esser morto più volte , che gli toglie il rinascere chi gli toglie il tramontare : *Adimitur ei ortus , si ei auferatur occasus* , giusta l'ingegnosa riflessione di San Zenone . Avvicinatevi , e intendrete di chi ragiona . Egli è Casimiro Re di Pollovia , che riuscendo le nozze propostegli in medicina , mostra , che la sua infermità è finezza di virtù , e che ama la morte più che ogni altro suo pari amerebbe la sposa . Girate modestamente in questa camera lo sguardo , e non vedrete già Corteggiani , a' quali debbasi , quasi per obbligo di virtù , render con qualche legato la mercede de' vizj , a cui servirono : non vedrete memoriali di popoli oppressi , né suppliche di Mercatanti , di Ministri , di Artieri , di Soldati , di servi non ancora pagati . Vedrete bensì visibile ne' suoi atti l'umiltà dispregiatrice degli onori non meno , che de' dispregi mondani : la carità schifa di amare e terra , e Cielo per amar solo Dio , e per Dio solo : la Virginità , che cambia in giglio la falce della morte , per farlo Martire de' suoi candori . la mortificazione , che va imbalsamando le piaghe recate alli appetiti dell'uomo

ordinati ad instruire il Cristiano. 179

uomo vecchio : la pazienza , che va raccogliendo piaceri dalle sue pene : la misericordia , che va ripartendo tra' poveri le non curate sustanze . Intorno al letto , mirate , orano genuflessi un coro di Sacerdoti ricevendo più consolazione di quella , che danno ; l' inferno poi serena la fronte , tranquillo d'animo , giubilante lo spirito , lascia in forse se muoia per eccesso di gioia , o per condizion di natura . Quanto più gli si appressa la morte , tanto più festoso tripudia , e proua , che (a) *Timenti Dominum bene erit in extremis, & in die defunctionis sua benedicetur.* Non così lieta abbraccia il lido nave maltrattata dall'onde , non così giulivo depone le catene schiavo straziato in Algieri ; come Casimiro pieno di meriti , e di virtù nel vigesimo quinto anno dell'età sua , benedice le agonie , e protesta , che più dolce del vivere è il morire . Non v'ha lingua , che spiegar possa la soavità di quell'anima nel prendere il Santo Viatico ; nell' armarsi colla estrema unzione . Gli atti di rafsegnazone al divino volere sono il meno de' suoi fervori ; e pur son ferventissimi . Par che gli si affacci l' anima tutta su gli occhi , tutta su la lingua per offerirsi in vittima al suo Signore , e baciando con tenerezza le piaghe del Crocefisso , alza le pupille al Cielo , non so se per mandare collassù la sua vita , o per aspettare di collassù la sua morte . Trattanto scio-gliendosi in inni di benedizioni , col solo conforto della Fede ; ma qual conforto più vero ? colla sola speranza del Paradiso ; ma quale speranza più diletiosa ? Queste ore sì , va dicendo , questi momenti sembrano lunghi ; perchè tanto tempo è , che mi desidero morto , quanti anni sono , che mi conosco vivo . Cari ardori febbrili aumentate le vampe affin di presto incenerire la carcere del mio spirito . Raddoppiatevi o dolori , per farmi ap-

prodare a quel porto , donde il vedermi lontano , è il maggior dolo che io senta . Bel chiudere gli occhi al Mondo per non vedere bellezza minore di quella di Dio ! Bel raccogliere in obbietto beatifico i lospiri disperfi nelle miserie della terra ! Vi ringrazio mio Dio della vita , che mi donaste ; ma più vi ringrazio della morte , che mi mandate . Così dicendo , pronunzia con ardore di Serafino i santissimi nomi , che dolci più del miele gli fono ; e ripetendo con quanto gli rimane di spirto : Gesù , e Maria vi dono il cuore , e l'a... supplisco il resto della voce con dare in fatti l' anima sua a Dio .

X. Signori miei , è morte questa o beatitudine ? è sfinito o estasi ? è perdita o conquista ? Prorompono i circostanti in una nobile invidia in terra : prorompono gli Angeli in un festoso tripudio nel Cielo . Volano intorno all'ancor caldo cadavero la mortificazione , e la pietà ; e con lacrime di gioia , e con cantici di benedizioni l' accompagnano al Sepolcro . E' funerale questo , o trionfo ? Beata morte di Casimiro : ma più beato quel distaccamento da' piaceri , dalle ricchezze , dalli onori , che facendolo in vita morto al Mondo , il diè vivo alla beatitudine in morte : *Beati mortui , qui in Domino moriuntur.* Misera Cristianità , in cui sì rare sono queste morti felici , che dovrebbono essere ordinarie ! Mondo tiranno , che volendo vivi i tuoi seguaci alle massime , che proposti , vivi alla sensualità , vivi all'interesse , vivi all'ambizione , così vivi poi li sacrificiali alla eternità de' tormenti : (b) *Descendant in infernum viventes.* Cristiani tutti a noi si dice , per noi fu scritto : *Beati mortui , qui in Domino moriuntur:* perchè dunque non viviamo per così morire , perchè non moriamo , per così vivere ? Non è questo un punto di perfezione serbato a praticarsi ne' chiostri più rigidi , o nel-

(a) *Eccl. I. 13.* (b) *Ps. 54. 16.*

le Tebaidi più remote, Signori no; ella è l'idea propria di quanti sono Fedeli, ancor che sieno dalla loro condizione costretti a vivere in mezzo al secolo. Così ne scrive San Paolo a' Colossensi: (*a*) *Mortui estis, & vita vestra abscondita est cum Christo in Deo:* Voi siete morti, e la vostra vita è nascosta con Gesù Cristo in Dio. E poi a' Romani: *Consepulti estis cum Christo per baptismum in mortem:* Voi siete sepolti con Gesù Cristo per mezzo del battesimo, il quale è per voi un Sacramento, e un mistero di morte. Dunque se l'essere Cristiani ci obbliga a tale distaccamento dal Mondo, che possa chiamarsi morte; facciamo l'obbligo nostro: siamo Cristiani davvero, e morendo anticipatamente a tutto ciò, ch'è mondo, disponiamci ad una morte, che sia beatitudine.

XI. Signor mio Gesù Cristo, posso io aspettarmi una tal morte beata? No, mi risponde la mia coscienza: no, mi ripiglia quel tanto di mondo,

(*a*) *Colof. 3.*

che vive in me. Quando dunque finirò, o quando comincerò a morire a lui, per tutto vivere a voi? Le acque battesimali me lo spenser nel cuore, ma presto la mia malizia lo riaccese. Le massime Cristiane, gli oracoli del Vangelo, le ispirazioni della vostra divina grazia mi hanno sempre esortato a distaccarmene; ma io dal visibile ammaliato poco o nulla le ho ascoltate; onde sì vivo mi trovo a' suoi beni, a' suoi piaceri, a' suoi ambiziosi disegni, che se la morte mi coglie in questo stato, molto ho a temere, che così vivo non mi cacci nella eternità dell'inferno. Piaghe amorose del mio Salvatore non permette: a voi ricorro, in voi mi nasconde, voi imploro, per ottenere una tal risoluzione, un tale aiuto, che mi faccia una volta morir davvero a tutto il Mondo, a cui oggi rinunzio, da cui mi distacco, e mi alieno; sicuro, che così morto in vita viverò poi in morte al Paradiso.



DISCORSO XXVI.

Nella Festa della immacolata Concezione
di Maria. 8. Decembre.

*Virum Mariæ, de qua natus est Jesus, qui vocatur
Christus. Matth. I.*

I. **L**a divozione alla Madre di Dio Maria è tanto antica nella Cattolica Chiesa, quant'è antica la medesima Chiesa. Il Martire S. Ignazio, il qual visse vivente lei, nella prima delle sue Epistole afferisce, qual testimonio oculare, che i venuti dal gentilesmo al vangelo (a) ardevan tutti di un desiderio non ordinario di vederla, come un prodigo celeste, e come uno spettacolo preclarissimo di santità sovraumana: *Desideramus aspectum hujus cœlestis prodigii, & sanctissimi spectaculi.* E poi nella seconda Epistola aggiugne, che ella medesima fatta scopo delle maraviglie, e delle brame comuni, traeva a sè ancor da lungi la divozione di tutti; e che la università de' Fedeli a lei consecrando i pensieri più solleciti, e gli affetti più teneri, ne celebrava a coro pieno i pregi, n'encomiava le gesta, ne pubblicava i meriti, e si sforzava di accrescerle esteriormente la gloria: *Universis admiranda, & cunctis desideranda.* Nè di ciò altra ne assegna ragione, che l'amore, che tutti portavano alla fede di Gesù Cristo: *Quem enim non delectet videre eam, & allogui, quæ verum Deum de se peperit, si nostræ sit fidei, & religionis amicus?* O il quanto nobile, tanto necessario conseguente! Amar la Madre del Salvatore, perchè si ama la fede del Salvatore. O amore ben impiegato! o deside-

ri bene spesi! o maraviglie ben occupate! o servigi, o rispetti, o glorificamenti messi a frutto strabocchevole! E pure, Uditori miei riveriti, e pure in quel primo secolo poco più sapevasi di Maria, che l'esser Madre dell'Uomo Dio. Or quanto più fervida, più impegnata, più industriosa, più nell'interno, e nell'esterno affaccendata esser debbe la nostra divozione in quest'ultimo secolo, nel quale godiamo la sorte di vedere affatto schiarite, e nel lor pieno giorno molte altre di lei singularissime prerogative, e quella principalmente, che con tanta solennità si celebra in questa Chiesa, la sua immacolata Concezione? Non s'intimano più dispute a disfilarla; non si avanzano più nimici a combatterla; non si scagliano più né testi, né autorità, né fisiche, né morali, né teologiche argomentazioni ad impiagarla. Ond'è che godendo un tal mistero perfetta pace, più sicuro, e più agevole riesce l'esserne appassionatamente divoto. Tal io suppongo ciascun di voi; ma se qualcuno tale non fosse, mi ascolti attentamente, che vo' mostrargli di gran merito, e di maggior vantaggio la costante, e fervida Divozione alla immacolata Concezione di Maria. Da capo.

II. L'Umiltà, quand'è perfetta, non solamente cerca di schivare ogni estimazione presente; ma s'ingegna ancor

(a) *Ad Joan.*

ancor di riparare ogni celebrazione futura. Quindi Santi non pochi supplicarono istantemente l'Altissimo di tenere occulti dopo morte i loro corpi, perchè veggendosi onorati nel corso della vita, sfuggir volevano gli onori, che verrebbero ricercandoli nella oscurità del sepolcro. Tal supplica, per tacere degli altri, fe il serafico S. Francesco; fe il Patriarca S. Ignazio; e tale, a parere di S. Epifanio, il Legislatore Mosè (a) a fine d' impedire non meno al popolo Ebreo le idolatrie, che a sè stesso gli applausi. E perchè Dio lo esaudì, inforse poseia quella lite descritta dall' Appostolo San Giuda tra l' Arcangelo Michele, e Satanasso: *Cum Michael Arcangelus cum Diabolo altercavatur de Moysi corpore*: volendo l'uno, come esecutore della concessione divina, nasconderne il cadavero; e l'altro, come promotore d' idolatrie, esporlo al pubblico culto. Ma che dico solamente de' Santi? Osservate il Redentore colà sul monte presso al mare di Tiberiade. Egli dopo di avere abbondevolmente pasciute circa cinque mila persone con soli cinque pani di orzo, e due pesci, perchè previde, che coloro tratti da un sì strano miracolo si farebbero uniti di accordo, a gridarlo Re de' Giudei, e a menarlo violentemente sul trono in Gerusalemma, che fece di soppiatto involossi alla moltitudine, e in caccia, e furia si rifuggì nel più segreto del monte: (b) *Cum cognovisset, quia venturi essent, ut raparent eum, & sacerdentem regem, fugit iterum in montem ipse solus*. Tanto è l'Umiltà inimica delle onoranze, che le sbaraglia vicine, e le scatta lontane; e schermendosi dalle già venute, taglia la strada alle venture.

III. Or avendo questa virtù gettate altissime radici nell'anima della Vergine Maria, dolcemente la indusse a celar le sue glorie così al presente, come al futuro. Che però fu chiamata

- (a) *Heres.* (b) *Jo: 6. 15.*
(c) *Apud Navar.* (d) *Eccli. 24.*

ne' Cantici al quarto, Torre di Davide per l'altezza delle sue prerogative: *Sicut turris David collum tuum*: ma torre circondata d'ogni intorno di scudi: *mille clypei pendent ex ea*: mercè che quanto più la elevava colla sceltetza de' doni suoi lo spirito Santo, ella più si copriva: quanto più l' arricchiva co' tesori della sua grazia, ella più si chiudeva sotto lo scudo di nera abbiezione; nè vi fu mai caso in cui apparisse al Mondo qual era: (c) *Ne oculis mortalium*, ne dà la ragione un moderno, *infinitos animæ sua thesauros ostentando exponeret*. Pubblicò ella, e voile, che pubblica fosse la sua Divina maternità, questo è vero; ma sapete perchè? perchè da tal notizia dipendeva moltissimo la reputazione del suo Figliuolo, il saper della Chiesa, e l' fondamento precipuo della Fede. Ma le altre sue spirituali grandezze, il cui occultamento niente pregiudicava nè al Verbo incarnato, nè al suo vangelo, nè a' suoi seguaci, s' ingegnò ella sempre di pienamente occultare. La prima di queste fu l' immacolato suo concepimento. Non ne fe mai parola, non ne diè segno, non un tenue barlume, nè meno un lontanissimo indizio da ricavarne col tempo la verità: (d) *Ego feci in cælis, ut oriretur lumen indeficiens, & sicut nebula texi omnem terram*. Ma perchè tanta nebbia spanderella sopra la nostra terra, sicchè non si vedessero i pregi venutile per la Divina maternità? Quanto agli altri fu effetto della sua Umiltà; quanto a quello, di cui vi ragiono, fu anche effetto del suo amore: cioè, lasciò ella nel buio la purezza della sua origine; affinchè nelle dubbietà, che l' ingombrano, e nelle controversie, che l' oppugnano, spiccasce l'affetto de' suoi Parziali, e se ne facessero con lei un merito discuoprendola, difendendola, dilucidandola.

IV. Ed oh! che affetto! Uditori
miei,

ordinati ad instruire il Cristiano. 143

miei, o che merito! Entrare in amorosa contesa coll'umiltà della Vergine, e quant'ella procord di annottare questo privilegio singolare d'illibatezza, tanto studiarsi di trarlo alla luce per di lei gloria maggiore! Farla da intelligenza motrice in questo cielo vergineo, e sì ben raggitarlo, che salga in meriggio l'astro benigno della sua Concezione stato già per molti secoli asceso! Disfare ogni nuvola di antica difficoltà: dissipare ogni turbine di nimico litigio: sgomberare ogni vapore di spiegazione maligna; affin che chiara, e splendente campeggi nell'emisperio della Chiesa cattolica, tal quale la vide Giovanni nella sua Apocalisse, questa gran Donna, vestita tutta di Sole, e vale a dire, arricchita di tutte quelle grazie, ond'era, come Madre di Dio, capace: *Mulier amicta Sole!*

V. Vi è ben noto, o Signori, che San Giuseppe fu dalla bocca medesima dello spirito Santo canonizzato per Giusto, e per Giusto tale, che a fronte della Giustizia di Maria, niente perdeva della sua luce: (a) *Joseph auctem vir ejus, cum esset justus:* ma non so se mai rifletteste al merito, che se ne adduce in San Matteo. Scoperta la gravidanza della sua Sposa, ed ignorandone il mistero, non la volle, come rea, dinunziare al tribunal degli Adulteri: *Nolle eam traducere:* e non altro? Signori no. Ma questo sembra difetto, ripiglia qui San Gerônimo, non sembra perfezione: (b) *Quomodo cum crimen celat uxoris justus scribitur?* Vi era tra gli Ebrei una legge riterita dal medesimo, la qual comandava, che non solamente i Rei, ma i consapevoli ancora di alcun grave delitto passastero per Peccatori, ove non ne facessero avvisati coloro ai quali spettava la discussione del reato: *In lege enim preceptum est, non solum reos, sed et conscientes criminum obnoxios esse peccati.* Come dunque potè chiamarsi Giu-

sto Giuseppe in quel tempo, in cui celando l'apparente infedeltà della Moglie, sì chiara legge non si curò di osservare? Per questo appunto, risponde la Glossa, perchè a preservar Maria dall'infamia d'immonda, diè alla legge interpretazione benigna: e anzi che screditarsa con portarne al Giudice competente la notizia, deliberò di sottrarsi alla sua compagnia con rapida nocturna fuga: *Cum nolle eam traducere justus erat; illam scilicet ab infamia defendens.* Era in grave pericolo la buona fama di Maria; contro lei gridava la legge, ed accusandola il ventre tumido, la facean da testimonj le maternali pupille. Giuseppe per la buona opinione, che avea di lei, e per l'amore, che le portava, trovò ripiego da chiudere alla legge la bocca, da allontanare i testimonj, da lasciar solo sicchè non fosse ascoltato l'accusatore: dunque somma esercitò in tal fatto carità, somma prudenza, somma giustitia. Dunque allora merito d'esser chiamato Giusto, quando se lei apparire illibata: anzi non mai più giusto di allora: *Cum nolle eam traducere justus erat, illam scilicet ab infamia defendens.* Or se argomenti sì magnifici di giustitia, e di santità si fatino in chi difende la purità corporale di Maria; che si dirà di quelli, che ne difendono la spirituale? Grande fu la stima, che se Maria del primo fior del suo corpo; perchè stimolli pari al frutto della sua gloriosa fecondità: (c) *Flores mei fructus honoris, & honestatis.* Ma fu tanto più grande la stima ch'ella fe del primo fiore dell'anima sua, quanto più a dismisura del corpo stimava l'anima. Dunque se molto merito si fe S. Giuseppe nell'assiepare il primo, accid non tosse morsicato da bocche maledichie: maggiore se ne faranno i suoi devoti nel palesare in uno, e custodire il secondo, accid non resti invizzito dal soffio maligno de i suoi contradittori.

VI. Tanto più, che San Giuseppe avea

(a) Matth. 1. 19. (b) Lib. 1. incap. 1. Matth. (c) Eccli. 24.

avea qualche obbligazione di salvar l'onore della sua Moglie, come onor suo: ma i Divoti di Maria non sono per titolo alcuno obbligati a tenerla Immacolata, e però nel così tenerla qualche merito ancor maggiore guadagnansi presso lei. Mi spiego. Quello, che della Vergine noi confessiamo obbligati dall'autorità irrepugnabile della Chiesa, egli è un tributo necessario, il quale, siccome da noi negato verrebbe a costituirci ribelli, così pagato non ha virtù di renderci liberali. Non possiamo allora, se non chinare la testa, e dire: Signora, abbiam fatto il nostro dovere: (a) *Quod debuimus facere fecimus.* Ma qualche grazia par pure, che ella ci debba, se liberamente le offeriamo quel, che potremmo innocentemente negarle. Ci si permette tutt' ora, che tra noi crediamo essere stata ancor lei al pari di ogni discendente di Adamo, concetta in peccato. E' vero, che noi non possiamo ciò nè stampare, nè predicare, nè persuadere, nè insegnare, nè difendere più nè pure in privato; perchè la Chiesa haici a ciò legate providamente le mani, e chiusa la bocca con le celebri Bolle di più sovrani Pontefici; ma specialmente con l'ultima del settimo Alessandro, il qual non lascia a tal sentenza altro ospizio, che i ricetti inscrutabili della mente. Ma almeno in questi ricetti potremmo noi sentirlo senza veruna taccia nè di temerità, nè di tracotanza. Or, benchè si possa, non vogliasi: e fin che la Chiesa non ci comandi espressamente il contrario, riputar Maria sempre esente d'ogni peccato, non solamente attuale, ma originale; sparger per questo sudori, spendere il fato, ed esser pronto adonare ancora il sangue: dite, Signori miei, non vi pare, che quest'atto di ossequio debba gradirle singolarmente; come atto, quanto meno riscoffo dagli esattori delle credenze anche interne,

tanto maggiormente amorevole? Certo che sì. Altrimenti non arebbe San Girolamo avuta ragion di dire contro di Gioviniano, che si merita più di ringraziamento un dono, che un censo: *Majoris est gratia offerre quod non debes, quam reddere quod exigaris.* Io so, che la Chiesa mostra inchinazion, mostra voglia, che credasi Immacolata: mentre concede, che si sostenga, che si pubblichi, che s'insegni, che si festeggi Immacolata, con asserire, che per Concezione ella intende quel primo istante, in cui viene infusa l'anima nel corpo. Ma questo medesimo aderire alla inchinazion della Chiesa riguardo a un punto, di cui lasciaci la facoltà di credere, o non credere dentro al cuor nostro come a noi piace, questo, dico, è un nuovo segno di amore, che noi diamo alla Vergine, e per conseguenza un nuovo merito, che con lei ci facciamo; conforme a quello di Agostino: (b) *Amanti tantummodo nunciandum fuit.*

VII. Cresce poi anche più un tal merito, in quantochè concorre dal canto suo a maggiormente dilucidare la verità di questo mistero. Udite di grazia senza distrarvi. Cred Dio nel principio delle cose il Cielo, e la Terra: (c) *In principio creavit Deus Cælum, & Terram;* e se al raggio della prima luce apparve visibile il Cielo, restò instato di non poter esser veduta la terra: *Terra autem erat inanis, & vacua:* leggono i Settanta, *erat invisibilis:* perchè nasconda teneala nè suoi abissi l'elemento dell'acqua: *Spiritus Domini ferebatur super aquas.* Spuntò il secondo giorno; e veggendo l'Altissimo, che molta, e molto pesante era la quantità delle acque, accid meno gravassero la superficie della terra, le divise, parte lasciandone dove erano; parte assordandone in firmamento; parte per mezzo del firmamento elevandone sopra i cieli: *Fiat firmamentum in medio a-*

(a) *Luce 17. 10.* (b) *in cap. 21. Joan.* (c) *Gen. 1.*

quarum, O dividat aquas ab aquis. Venne il terzo giorno, e tornando Dio a svegliare nel petto le sue premure, comandò alle acque rimaste nella parte inferiore dell'universo, che si unifsero insieme in un luogo più basso, e formando il mare, mettessero in veduta la terra: (a) *Congregentur aquæ in locum unum, O appareat arida.* Entra quì Ruperto Abbate, e dimanda: dove va a parare industria sì diligente del Divino Artefice sopra il lìquido elemento? Che pretende, che cerca col comandare alle acque, ora che somministrino la materia del firmamento, ora che si dividano; ora che si uniscano; ora che si abbassino? Senza dubbio egli cerca la terra, che stava occulta, affine di renderla apertamente visibile. *Quo tendit summa Artificis industria? nisi ad hoc, quod ait: O appareat arida. Quærebat jam dudum latenter; quærebat aridam, magni, O pulcherrimi operis materiam.* Ma perchè tanta diligenza del sommo Dio in cercar la terra nascosta, e trarla alla pubblica luce? Perchè, soggiunge il medesimo Interpretre, era simbolo di Maria, dalle cui viscere dovea nascere l'eterna verità del Padre celeste: *Quia videlicet veritas de terra orta est, quæ ortum in Cœlo superaret.* O misteriosa occupazione, degna di essere ponderata, e più degna di essere imitata! Acque inondanti a guisa di pelago chiamansi da Isaia all'undecimo le dottrine teologiche: (b) *Repleta est terra scientia Domini, quasi aquæ maris operientes.* Stava in esse occulta, e come sepolta la giustitia originale di Maria; perchè non si erano ancora ne' primi secoli esaminate le ragioni, che le assistevano. Ma non essendo dicevole, che se ne stesse sempre oziosa la diligenza del di lei Divino Figliuolo, cominciò a divider quest'acque, ispirando a Sisto IV. il decidere incensurabile la opinione sopra la santità del Part. III.

primo istante. Restò tutta via involta la preziosa mistica terra in acque di dubbi, d'improbabilità, di timori: e Dio per mezzo del Concilio di Trento le allontanò, decretando del pari probabile la pia sentenza. Non lasciava il contrario elemento d'inquietarla con dispute, e contese, con detti mordaci, e fallaci illazioni: e Dio per mezzo di Paolo V. la scuoprì maggiormente, proibendo a tutti di pubblicamente impugnarla. Rimanea solamente il nome di santificazione, che coll'equivooco suo significato imbarazzava alcun poco questa terra beata; e Dio per mezzo di Gregorio XV. lo esiliò; ordinando a tutti, che si servissero del nome di Concezione. E poi per altri di simile autorità dichiarò, che per Concezione s'intende quel primo istante, in cui viene infusa l'anima nel corpo. Per altri la assegnd giorno proprio, e festivo; per altri lo fe di precessetto; per altri ne determinò la Messa, e l'officio, dando in effi alla Concezion di Maria quei medesimi titoli per l'appunto, che già si attribuivano alla nascita; con chiamarla non pur santificata ma santa: e vale a dire non sol senza macola; ma piena di mondezza, e di mondezza soda, e di mondezza stabile, e di mondezza, che fa del tutto aderire a Dio, giusta la dottrina di S. Tommaso: (c) *Sanctitatis nomen duo videtur importare, munditiam, O firmitatem.* Così finalmente *Apparuit arida:* e tutti esclamarono a piena voce: *Conceptio tua Dei genitrix Virgo gaudium annunciat universo mundo.* Or quel, che ha fatto il Figliuolo di Dio per mezzo di molti suoi Vicarij in terra, l'ha fatto altresì per mezzo di tanti Santi, di tanti Dottori, di tanti Cleri, di tante Università, di tanti Principi, di tanti popoli, e generalmente parlando per mezzo di tutti quei Cristiani, che sono stati fervidamente divoti di questo mistero,

T

five-

(a) *Lib. de Trin. cap. 35.* (b) *Isa. 11.9.* (c) *2.2.q.81. ar. 8. in cor.*

svelandone sempre più co'loro studj, co'loro voti, co'lor ricorsi, colle loro laudi, co'lor festeggiamenti la illibatezza : *Quærebat jam dudum latenter, quærebat aridam magni, & pulcherrimi operis materiam.* Che resta ora, Ascoltanti, che resta? Resta unicamente, che facendosi a grande industria scolare il residuo delle acque, manifestisi a segno questa terra incontaminata, che falita in articolo di fede non possa più perdersi di veduta. A questo può anche contribuire la vostra divozione, seguendo con ardor sommo ad ossequiarla, ad invocarla, a persuaderla, a scriverne, a ragionarne, a farne feste solenni, ad ottenerne con suppliche filiali grazie miracolose, fin che s'induca un qualche Sommo Pontefice a dichiararla di Fede. Sì, o gran Vergine immacolata, fo mia quest' oggi la risoluzione di San Idelfonso: (a) *Predicem te donec prædicanda es: diligam te donec diligenda es: laudem te donec laudabilis es: serviam tibi, donec serviendum est gloriæ tuae:* Non contento di quanto ha discretato fin ora su questo punto la Santa Chiesa, predicherò, amerò, loderò, servirò sempre più la vostra originale purezza; principio delle vostre maggiori venture; base delle vostre più elevate grandezze; canale per dove passò il rivo della grazia divina ad innaffiarvi l'anima; porta che si aprì lo Spirito Santo, per comunicarvi i suoi doni; aurora, che vi promise un chiaro giorno di celesti favori; pegno per cui foste assicurata della divina Maternità; pietra paragone in cui si scuoprono i carati dell'amore del vostro Unigenito, e di tutti i vostri addottivi: *Serviam tibi donec serviendum est gloriæ tuae.*

VIII. Qual guiderdone per tanto a un tal merito può sperarsi? Grande senza dubbio, grandissimo: ed è (per non parlar di que' beni così temporali, come spirituali, che tutto dì ne riportano i suoi Divoti) è, dico, che la

Vergine difenda noi nell' ora della nostra morte, come noi difendiamo lei nel punto della sua Concezione. A noi ora importa assicurare la nostra morte, perchè sia santa, della nostra Concezione più non ci cale. A lei non cale più ora della sua morte, le importa stabilir, che la Concezione credasi immacolata. Or se noi c' impegheremo per la Vergine in quello, che importa a lei, non volete, che per noi ella vicendevolmente s'impegni in quello, che importa a noi? La perfetta gratitudine richiede, che la pariglia almen rendasi in grado uguale, quando non si può nel caso medesimo.

IX. Direte, che il far santa la nostra morte spetta a Gesù distributore della grazia finale, non spetta a Maria. Signori sì: ma che direste, se io vi provassi, che difender Maria nel punto della sua Concezione, è un gratificare del pari Gesù, è un servirlo, è un onorarlo? E pur questa mia asserzione non ha bisogno di proue, tant'ella è chiara. Imperciocchè chi dice che Maria fu immacolata, dice implicitamente, che Gesù fu impastato di un sangue non mai infetto; fu allagiato in un seno non mai verminoso; fu lattato di un latte non mai guasto; fu partorito da una Madre non mai schiava di Satanasso: anzi dice di vantaggio, che Gesù fu ancora Figliuolo eterno di Dio: non essendo conveniente, anzi non sembrando nè men possibile, che la esenzion dalla colpa originale si accordasse ad altra Donna, che a quell' una prescelta a generare un Figliuolo infinitamente alieno da ogni colpa. Sì sì, grida Bernardo: (b) *Honor impensus Matri procul dubio redundat in Filio.* Or se torna in gloria di Gesù l'onor che si reca alla Concezion di Maria, possono ben chiamarsi beati tutti i divoti di questo mistero; come beati chiamaronsi dal Vescovo San Massimo i divoti di Santi Apostoli Pietro, e Paolo, perchè in essi onora-

(a) *De laud. Virg. cap. 3.* (b) *Ser. 6. in Cant.*

ordinati ad instruire il Cristiano.

147

vano il lor Divino Maestro: *Beati illi, quorum devotio delata Apostolis revertit in Christum.* E se beati, dunque posson promettersi per intercessione di Maria dalle mani di Cristo quella grazia finale, che necessaria è a far lanza la loro morte.

X. Dimandò Davide a Dio nel Salmo quarto decimo: Chi abiterebbe in eterno la celeste sua reggia: *Domine, quis habitabit in tabernaculo tuo?* E dopo di aver nominati gl' Innocenti, i Giusti, i Caritativi, aggiunse: *Qui opprobrium non accepit adversus proximos suos:* nel testo Ebreo si legge: *Qui opprobrium non sustinuit adversus proximos suos:* Chi difende l'onore del suo prossimo contro le lingue maledicenti, nè soffre, che in sua presenza sia annnerita da di lui fama. Or se premio sì grande si dona a chi difende l'onore del suo prossimo; perchè non ne seguirà un pari chi difende l'onore della Madre di tutti i prossimi, e in esso l'onore ancora del suo Divino Figliuolo?

XI. Si, che lo consegnerà, e ne ha in pegno la parola stessa di Maria

(a) *Bal. 81.*

ne' Proverbi al' ottavo: *Beatus qui vigilat ad fores meas quotidie, O' observat ad poster ostii mei: Qui me inventerit, inveniet vitam, O' hauriet salutem a Domino.* Soglia sì fortunata è il primo istante della sua Concezione, per cui ella entrando nella vita, fu amata da Dio, più che qualunque altro Santo nel punto della sua morte: (a) *Diligit Dominus portas Sion super omnia tabernacula Jacob.* Vi vegli da buon Soldato ogni giorno il Cristiano, con qualche attenta considerazione, con qualche ossequio divoto, la difenda, l'ammiri, la esalti, ne faccia anche ad altri osservar la materia, contemplare il lavoro: così per mezzo di lei otterrà dal Padrone del tutto vita di grazia, e salvezza di gloria: *Inveniet vitam, O' hauriet salutem a Domino.* O ben impiegato capitale della divozione alla soglia di Maria, intorno alla santità della sua origine! *Inveniet vitam, O' hauriet salutem a Domino.* Che può desiderarsi di più? che conseguirsi di meglio? che dirsi da me di vantaggio?

DISCORSO XXVII.

La Corona è la Norma di tutti i Martiri.

Nella Festa di San Stefano Protomartire.

Non coronabitur nisi qui legitime certaverit. 2. ad Tim. 2.

I. **N**ON senza un tiro speciale di Provvidenza a quell' Eroe della Fede di cui oggi celebriamo l'annuale memoria, fu imposto nella circoncisione, e poi confermato nel battesimo il nome di Stefano, che nell'idioma greco

vuol dir Corona, e nell'ebraico Norma. Imperciocchè se lo scettro ottenne sopra le altre Tribù la Tribù di Giuda, perchè con alla testa il suo Capitano Abinadabbo la prima di tutte seguì Mosè nel passare per mezzo il diviso Eritreo; se Comandante del Davi-

T 2 dico

dico Esercito fu creato Gioabbe , perchè nell'attacco della fortissima Torre di Jebus , detta poi Sion , montonni il primo le mura ; chi negherà al Santo Levita Stefano il principato tra tutti i Martiri della Chiesa , quando egli prima di ogni altro tenne dietro al comun Condottiere Cristo Gesù per mezzo le onde del versato suo sangue , e prima d'ogni altro a forza di atroci martori penetrando nella celeste Sionne , lasciò a tutti di sì difficile impresa distinta , e certa regola ? Gran Martire fu Lorenzo , e forse a niuno secondo . E pure quando in Roma nel sepolcro dove da più lustri giaceva fu portato il corpo di Stefano , egli estinto com'era , ritiratosi alla sinistra parte cedette a questo la destra , come a più graduato , e del luogo migliore degnissimo . Quindi io porto opinione , che nel Paradiso medesimo , quanti ivi sono , e saran Martiri , dopo che a Cristo , a Stefano , come a lor Banderaio , presentano le proprie lauree , a Stefano attribuiscono la lode precipua de' sostenuti Martiri ; a Stefano speciale prestano onore , specialissimo encomio : perchè non poco vennero stimolati , e incoraggiati dal suo esempio a pugnare , a soffrire ne' loro combattimenti . Anzi , come ne parve ad Agostino , allorchè questo Martire Principe sotto un diluvio di pietre agonizzava per Cristo , calogli sul capo dal Cielo una Corona , che egli morendo lasciò in terra , affinchè se ne cingessero l'un dopo l'altro le tempia tutti coloro , che imitandolo nella battaglia lo seguirebbono nel trionfo : (a) *Quoniam B. Stephanus pro Christo primus sanguinem fudit , quasi corona processit de Cælo , ut eam sumerent sequentes in præmio , qui precedentis pietatem imitarentur in prælio . Quicunque postea sanguinem pro Christi confessione fuderunt , impofuerunt coronam illam capiti suo , & eam secuturis integrum servaverunt . Resta solo a vedersi la maniera da lui te-*

nuta nel combattere , e vincere i suoi Avversari , affinchè seguendolo ancor noi come norma nei nostri piccoli incontri , venghiamo un dì a partecipar di quella sua Corona , che dopo aver onorate le teste di tanti Martiri , intera conservasi per chiunque col suo valor la conquisti . *Non coronabitur nisi qui legitime certaverit .*

II. Perchè San Stefano si meritasse co'fatti il duplice significato del nome , e riuscisse in verità la Corona , e la norma di tutti i Martiri , fu necessario , che non solamente vincesse il primo , ma che il primo ancora insegnasse la maniera propria da vincere quanti nemici han poi avuto , e son per avere i Martiri della Chiesa . In quattro schiere differentissime essi dividonsi . Altri sono Sofisti , e combattono cogli errori ; altri Falsari , e combatton colle calunnie ; altri iniqui , e combatton colle ingiustizie ; altri crudeli , e combatton co' tormenti . Or con tutte e quattro queste Schiere venne a cimento il Giovane Protomartire , e contro ciascheduno impugnando arma diversa i Sofisti vinse colla sapienza , i calunniatori coll'innocenza , gl'iniqui colla fiducia , i crudeli colla Fortezza ; quattro pregi onde vivea sì ricco , che negli atti degli Apostoli è chiamato : (b) *plenus fide , & Spiritu Sancto , plenus gratia , & fortitudine .*

II. Il primo combattimento di Stefano fu co'Sofisti , o vogliam dire dottorelli , che malamente imbevuti della dottrina Mosaica , altri nella scuola de' Libertini , altri in quella de'Cirenensi , altri in quella degli Alessandrini , altri in quella dei Ciliciani , e degli Asiani , si uniron d'accordo , e vennero più volte a disputare con esso lui , e co' testi mal intesi della scrittura , e con argomenti peggio fondati nella ragione sforzaronsi d'oppugnare quant'ei predicava della divinità , de' miracoli , della morte , e del risorgimento di Gesù Cristo . Ma , o come presto a fron-

(a) *Serm. 94. de diversi .* (b) *Act. 6. Act. 8.*

ordinati ad instruire il Cristiano. 149

te della luce si dileguan le tenebre ! Stefano animato da quello spirto di vino, che lo portava a combattere la miscredenza, gli fe tutti restare sì mutoli, e sbalorditi, che come asserisce il sagro testo: (a) *Non poterant resistere Spiritui, & sapientiae qui loquebatur;* o instruendoli a segno, che conoscessero, e detestassero i propri errori, o almeno confondendoli in modo, che venissero dalla propria coscienza condannati a tacere, e giudicati inescusabili, se più indurivano. Questa è Uditori l'arte maestra da vincere i dotti del secolo, e i laureati nella malizia. Anche contro alcun di voi si fanno essi, onde pur troppo abbonda questa Città, a disputare, a contendere, se non sopra la verità, sopra l'osservanza della legge di Gesù Cristo. Voi gli sentite usar falsi argomenti, sofismi ingannevoli, sospette dottrine, massime storte, esempi oltramontani: o i gran Dottori ! Ma tutto perchè ? per ispostarvi da qualche ben che fate, o per indurvi a qualche male che non fate. Guai a loro, che alle semplici, e mal esperte persone, con una affettata letteratura riescono di grave scandalo: *Veh homini illi per quem scandalum venit.* Ma guai anche a voi se non vi sapete difendere colla dottrina cattolica. Dite lor francamente, che Dio comanda il contrario; che la legge Cristiana vi obbliga ad esser casti, ad esser umili, ad esser modesti, e mortificati, ad essere rispettosì alla Chiesa, e a suoi Prelati, che la Confessione non è fatta per somento, ma per rimedio de' peccati. Che Dio vi vede, che la morte può venire in ogni momento, che l'anima è immortale; che v'è inferno, che v'è Paradiso; insomma con una dottrina vera, ributtate la falsa. In simigliante maniera il Salvadore medesimo vinse il Demonio, allor che questi presolo per i capelli, e portatolo su a cima più alta del Tempio: se sei Figliuolo di Dio, gli disse,

gittati giù, e non temere, perchè sta scritto ne' Salmi, che gli Angeli assegnati da Dio alla tua custodia, verranno subito a sostenerci colle lor mani: (b) *Scriptum est enim, quia Angelis suis mandavit de te, & in manus tuas tollent te.* Ma come rispose Cristo? *Rursum scriptum est: Non tentabis Dominum Deum tuum.* Ad una Scrittura mal applicata, con un'altra ben intesa. Fate così ancor voi con coloro, che hanno appreso da Satanasso un sì fino artifizio per indurre il prossimo a precipizio, e avrete vinto. *Non poterant resistere, &c.*

IV. Ma ecco Stefano uscito con gloria dal primo combattimento, entrare con disonor nel secondo certi Uomini falsari subornati da alcuni di quelli scolari già convinti da lui nella Sinagoga, lo citarono al Concilio, o sia Tribunale ecclesiastico, e qui con false testimonianze l'accusarono di aver parlato contro il tempio, e la legge. O Dio ! Un Giovane processato a torto, calunniato, infamato, come avrassi a difendere? come? col silenzio. Tacchia, e la sua stessa innocenza farà a lui di apologia, e a' suoi accusatori di solenne mentita. Infatti terminata la falsa accusa, dice il sagro Testo, che tutti gli Assessori al giudizio fermato nel suo viso lo sguardo, il videro sì bello, e sì splendente, come se fosse di un Angelo calato allora dal Paradiso: (c) *Et intuentes eum omnes, qui sedebant in concilio, widerunt faciem ejus, tanquam faciem Angeli.* Santa innocenza, tu sei stata, e sarai sempre nel Mondo l'Avvocato migliore de' calunniati, e degli oppressi. Parlò presto Dio a favore di Stefano, che taceva, e parlò co' miracoli, facendo traspirare per tutto il volto di lui quel candor di virtù, quel fulgore di santità, anzi quello stesso divino spirto, che egli si nascondeva nell'anima. (d) *In facie enim pulchritudine, dice Sant' Ilario, candor, splendorque animi exundabat,*

(a) *Act. 6.* (b) *Matth. 4.* (c) *Act. 6.* (d) *Hom. de S. Steph.*

dabat, ac abscondita pectoris ornamenta per speculum frontis irradiabant; atque cum haberet in se Spiritum Sanctum, os præ se gestabat angelicum. Questa sorta di difesa impard egli dal Divino Maestro, il quale accusato di falsi delitti nel tribunal di Pilato, niente rispose, e col niente rispondere fu riputato, e dichiarato innocente dal Giudice. [a] *Nihil invenio causæ in hoc homine.* Si Uditori miei, contro le male lingue, contro tutti coloro, che spargono cose false di voi, non vi è maniera di combatter più efficace, e più gloriafa, che lasciar parlare alla propria innocenza. Tanto insegnò anche un Filosofo Gentile, qual fu Diogene allora, che interrogato da non so chi, come potesse contendere il suo Calunniatore: *Site ipsum, rispose, probum, & honestum virum profitearis.* T'infama egli di avarizia? e tu mostrati liberale. T'infama di incontinenza? e tu mostrasti divoto. T'infama d'empietà? T'infama d'ingiustizia? e tu mostrasti retto in ogni tua sia parola sia azione? Così alla tua vita, il tuo vivere stesso farà d'ineluttabil difesa. *Si te ipsum probum, & honestum virum profitearis.*

V. Ma se bastò a Stefano il tacere per confondere le menzogne de' suoi accusatori, non bastò per arrestare l'iniquità de' suoi Giudici. Questi dopo aver udite le difese, ch'egli per ordine del sommo Sacerdote fe della sua predicata dottrina, e la lunga serie de' favori compartiti da Dio a quel popolo per disporlo ad accogliere il promesso Divino Liberatore, perchè poi discese a rampognare la loro ostinatezza, cominciarono ad infilzarsi contro di lui, a fremere, a strepitare. Ma perchè egli ciò non ostante continuò la sua Concione, e li chiamò duri di testa, incircoscisi di cuore, oppugnatori dello Spirito Santo, e nella morte data a Gesù Nazareno eredi peggiori di quegli iniqui loro Antena-

ti, che tolsero di vita quanti ne avevano molto prima annunciata la prodigiosa venuta; i Giudici, che tutti erano Ecclesiastici, dalla stizza passarono all'odio, dal fremito al furore, dallo strepito al tumulto: [b] *Audientes autem hæc dissocabantur coribus suis, & stridabant dentibus in eum.* Povero Stefano privo d'ogni umano soccorso, derelitto dalla Giustizia, che assister dovrebbe alla tua causa cinto da sì validi, e concitati avversari che farai tu? La stessa verità, che predichi, ti si volge in delitto, in impietà lo zelo, ch'eserciti, ed in mortale inimicizia quel sacerdozio, cui ti sforzi di ammonire, e migliorare. Uditore, Uditori, ed apprendete come abbiate a diportarvi ancor voi con chi, o temerariamente vi giudica, o iniquamente vi condanna. Egli pieno di fede viva, e di ferma fiducia nel suo Signore alza gli occhi al Cielo, e per una grande apertura d'irradianti splendori vede sfogorar di superna non più veduta luce quella gloria Divina, per cui combatte, e stare alla destra di Dio come già levato in piedi, ed in procinto di muoversi al suo aiuto quel Gesù Nazareno, ch'egli ha predicato: e non potendo contenere nel cuore l'insorto gaudio. *Ecce video, grida, Ecce video Cœlos apertos, & Filium hominis stan-tem a dextris Dei.* Ah sì, che contro gli attentati della ingiustizia di viva fede convien provendersi, e con tal fede a Dio ricorrere per aiuto. Con tal fede vi ricorse la casta Susanna condannata che fu a torto per impudica: [c] *Fleens suspexit ad Cœlum; erat enim cor ejus fiduciam habens in Domi- no, e ne riportò per mezzo di Daniello la liberazion dall'infamia, e dalla morte.* Con tal fede vi ricorse il Patriarca Abramo, rapita che fugli a forza dal Re di Egitto la Molie; e n'ebbe in risposta l'onnipotenza stessa di Dio, che armata si a suo favore,

[a] *Luc. 23. 4.* [b] *Act. 7. 54.* [c] *Dan. 13.* (d) *ad illa (e)* ob-

ordinati ad instruire il Cristiano. 151

obbligò quel lascivo con aspre piaghe a restituirla la preda: e il nostro Stefano, perchè di tal mezzo usò nel Concilio di Gerusalemme, n'ebbe in aiuto ed in conforto, anzi in preludio di certa palma visione sì splendida, e consolante. E' vero, che quegli iniqui al sentirselo riferire, perchè ostinati nella lor miscredenza, tutaronsi come per grave orrore gli orecchi, ed affollandosi intorno all'estatico Giovinotto l'urtaron con empito, lo straziarono con furore, e quasi fosse un bestemmiatore sacrilego il trassero fuori della Città a lapidarla: *Continuerunt aures suas, & impetum fecerunt unanimiter in eum, & ejicientes eum extra Civitatem lapidabant.* Ma che per questo? L'apparizione del Figliuolo di Dio non l'affidò del suo favore? non lo fortificò nelle pene? Non lo rese superiore a tutti i suoi Avversari? e con anticipargli la sentenza di vita non lo costituì futuro Giudice dei suoi Giudici? Il Mondo poi si chiarì quanto prima della sua santità, e l'adord su gli altari non solo Martire del vero Dio, ma corona, e norma di tutti i Martiri. Noi, dice il Salmista, non lascerà l'Altissimo [a], che l'Uomo iniquo prevalga a lungo sopra i suoi fidi, nè che a lungo li carichi di aggravi, nè che a lungo gl'inceppi colle sue iniquità. Metterà egli mano al riparo, userà dolci, userà acerbi maniere, ma le une, e le altre con forte impegno, e fino arriverà quando sia d'uopo a stimolare, a correggere i reggitori perchè loro facciasi una volta la dovuta giustizia: *Non relinquet, &c.* Questo è dunque, Uditore, il mezzo termine accertato da uscir colla vostra, quando siete in cimento cogli iniqui, non venire alle mani, non alle lingue, non alle penne, ma fidare in Dio, e a Dio ricorrere: *Ecce video Caelos apertos.*

VI. Che se poi con tutto ciò alla oppressione di voi, o contro la vostra

casa, o contro la vostra roba avvenisse ancora qualche crudo, e dispietato; imitate Stefano, che con questa quarta schiera di Avversari usò per arme la Fortezza, mentre quei barbari, ed inumani, tutto che Ecclesiastici, e della di lui innocenza testimoni di veduta, e di udito, presa ciascuno la sua pietra, si uniron, si spinsero d'accordo a lapidarla. Egli armatosi colla croce di Gesù Cristo nel cuore, e nella fronte non ismarri, non pose gemito, o schiamazzo, non si mosse, ma fermo ed inconcussò al diluviare delle sassate, quasi rose di Aprile con volto lieto le accolse. Gli pestarono esse le carni, gli stracciarono la pelle, gli slogarono le giunture, gli fracassarono le ossa, e stendendo per tutte le membra lo spasimo, glielo rinovarono ad ogni colpo, e ad ogni colpo glielo refero più mortale; ed egli nulla temendo del corpo, e solo dello spirito ansiosamente sollecito: Prendetevelo, disse, o mio Gesù, che a voi lo rendo. Per voi son vivuto, per voi ora muoio. Perchè mi aiutaste co' vostri doni, vinsi tutti i miei nemici; e perchè ora mi aiutate col vostro spirito vinci ancor la morte. *Lapidabant Stephanum invocantem, & dicentes: Domine Iesu suscipe spiritum meum.* L'atto però più eroico di fortezza, fu il vincere se stesso. Era sì egli tenuto in piedi sotto alla rovinosa tempesta de' sassi, or s'inginocchia, e prega a gran voce pe' suoi lapidatori: *Positis autem genibus clamavit voce magna, dicent: Domine ne statuas illis hoc peccatum.* Signore, disse, perdonate loro, siccome perdonò io. Non ascrivete a peccato ciò, ch'essi fanno, ascrivetelo ad ignoranza, a inavvertenza. Altra vendetta non vi chieggono, che la loro conversione, e salvezza; e se non vagliono le mie voci ad impetrarla, la impetri questo mio sangue, che spargo, la impetri il sangue del vostro divino Figliuolo sparso ancora

[a] Psal. 104.

cora per essi. Orazione sì magnanima , sì fervente penetrò il cuor di Dio , e a riguardo di essa calò poco dopo dal Cielo a convertire in Paolo quel Saulo , che nel conservare le vesti de' lapidatori , lapidato avea Stefano colle mani di tutti: e poi per mezzo di Paolo parte ancora degli stessi omicidi alla vera Fede ridusse . Gridi pure il Mondo , fate male , a chi vi fa male , portate odio , nutritate inimicizie , e ad ogni costo cercate di vendicarvi; altri insegnamenti ci danno el Maestro dal monte , el Discipolo dal piano . Amate i vostri odiatori , beneficate i vostri danneggiatori , pregate per quanti vi tesson persecuzioni , e calunnie : (a) *Benefacite his qui oderunt vos . Orate per chi vi offese . Usate carità a chi usovvi crudeltà . Orate pro persequentibus , & calumniantibus vos .*

VII. Farla da Barbaro , e da Carnefice , scagliar sassi , e recar ferite ; che gran polso vi vuole ? Anche i teneri fanciulli , e le deboli Donnicciuole vi giungono . Rispondere ad ingiurie con ingiurie , a'morsi con morsi , a strazj con istrazj , a piaghe con piaghe , che valor egli è mai ? Lo fanno anche i gatti , anche le serpi . Ma sostener l' empito inimico senza commuoversi : render bene per male , questo non può esser che effetto d'un animo al sommo forte , e coraggioso . Contin dunque i ciechi , e stupidi Pagani per atto di fortezza il vendicarsi dell'inimico . Noi Cristiani meglio veggenti , e più eruditì sfimeremo fortezza il perdonargli col vincere il nostro sdegno , e trattarlo da amico ; e colle orazioni , e co' beneficij soggettare l'inclinazione della natura , che ci portano alla vendetta . E se Filopatro soldato assai valente , ad Aristo , che lo deridea , come zoppo , rispose : *Tibi deest cor ad pugnandum , & mibi desunt pedes ad fugiendum ;*

(a) *Matth. 5.*

sed non cor ad pugnandum : ciascun di noi risponderemo , a chi in tali casi ci tacciasse per vili , e per codardi : A me mancano quelle mani , che hai tu per nuocere , ma a te manca quel cuore , che ho io per soffrire .

VIII. Restò , è vero , dalla morte protetto Stefano , ma non restò egli morto , anzi nè meno vinto ; come nè vinto , nè morto si dice quel Cavaliere , che uccisogli sotto dal nimico il cavallo , fano , e libero se ne torna alla Patria . Di fatto San Luca non dice che morì , ma che si pose a dormire : *Et cum hoc dixisset , obdormivit in Domino ,* perchè sì dilettosa riuscigli la morte , che parve sonno ; e sonno tale , che diede tutta la libertà al suo spirto de volar trionfante nel seno del Creatore . Simil vittoria riporta ancor della morte , chi nel corso della vita , vince i nimici della sua fede . Simil pace sperimenta morendo , chi pace ebbe vivendo co' suoi fratelli . Ricevere in quel punto la corona da invitto trionfante senza aversela prima in più cimenti col proprio valor meritata : godere pacifici , e dolci quegli ultimi respiri , quando gli antecedenti pieni furon di stizze , e di livori ; no Uditori miei , non è sperabile : *Non coronabitur ,* conchiudo con quel Paolo medesimo , con cui ho cominciato : *Non coronabitur nisi qui legitime certaverit .* O Gesù , che tant' arte , tanto valore somministraste a Stefano vostro servo , che col vincere tutti gli Avversari della sua Fede , degno lo rendeste di essere la corona , e la norma di tutti i Martiri della vostra Chiesa , deh per i meriti di lui concedete a me debole ed imperito la grazia d'imitarlo colla pazienza nelle mie avversità , per ottenere dalla vostra Divina pietà quella salvezza eterna , che a vostra gloria desidero .

DISCORSO XXVIII.

Nella Festa de' Santi Innocenti.

*Tunc Herodes videns quoniam illusus esset a Magis,
iratus est valde, & mittens occidit omnes pueros
qui erant in Bethlehem, & in omnibus finibus
ejus a bimatu, & infra. Matt. 2.*

I. **N**ON si vide giammai nel mondo azione sì tragica, sì disumana, sì nera; come la descrittaci dal corrente vangelo. Erode, detto Ascalonita, che straniero di nascita, era salito nel Trono di Giuda, non per diritto di successione, ma per favore di Augusto, quando si vide burlato da' Magi i quali da lui più non tornarono a ragguagliarlo, secondo il concordato, del nato Messia, tanto si accefe di sdegno, che preso consiglio da' suoi scellerati Ministri, e molto più dalla sua cieca ambizione, fe' bandire un Editto, che quanti vi avean bambini di due anni in giù nella Città, e nel distretto di Betlem, fossero prima scritti nel pubblico registro, e poi dalle Madri recati in tal giorno, e in tal piazza per celebrarvi solenne festa; e dietro a quest'editto fe' marciar molte bande di armati sgherri a torli tutti di vita; con una strage sì vasta, che, ascendendo il lor numero, s'è vera la tradizione riferita dal Salmerone, a quattordici mila, anche un figliuolo di Erode, il qual trovavasi ivi a balia, vi restò involto: *Mittens occidit omnes pueros, qui erant in Bethlehem, & in omnibus finibus ejus a bimatu, & infra.* Quali fosser le pene di quelli innocenti, altri fecati per mezzo, altri tagliati a pezzi, altri schiacciati co' piedi, altri decapitati, altri scannati,

Part. III.

altri sventrati, altri precipitati dalle finestre, altri percossi a sassi, altri battuti alle muraglie, e sfracellati: quali i pianti, gli urli, i lamenti, i deliqui delle Madri ivi presenti: quale il lutto, la detestazione, l'orrore di tutto il paese: argomentar lo potete da voi; e da voi far ragione alla santa Chiesa, che figurata in Rachele piangente la loro morte, come di tanti suoi per sepoltura adottivi, lascia oggi nel sacrificio della Messa, e nelle ore canoniche i cantici di allegrezza, e in veste violata, tra ferali cipressi, ne celebra, Madre comune, l'annuale pietosa memoria: *Vox in Rama auditæ est, ploratus, & ululatus multus: Rachel plorans filios suos, & noluit consolari, quia non sunt.* Io col lume, che mi porgono i Santi Padri, vo', a conforto di chi innocentemente patisce, vo', dico, investigando scuoprirvi i fini altissimi, ch' ebbe la dianzi umanata Divinità nel permettere ad Erode un sì spietato macello. Tre furono, se ben li distinguo, i principali: dare a sè uno spettacolo di piacevole gradimento: aprire a' Bambini una porta di eterna beatitudine: incorporare alla Chiesa un seminato d'innumerebili Martiri. Incomincio dal primo.

II. Verrà tempo, disse il Profeta Isaia, (a) che il Signor degli Eserciti da un popolo spogliato, misero,

V af-

(a) Isa. 18. 7.

afflitto riceverà dono a lui molto caro: *In tempore illo deseretur munus Dominus exercituum a populo divulso, & dilacerato.* Ma qual potrà esser mai questo dono? Innanzar tempi alla Divinità del suo nome, perchè nella eminenza della mole si veggia la profondità dell'ossequio? Ardere incensi ne' sagri turibuli, perchè tra nubi odorate comparisca più sfogorante la gloria del tabernacolo? Scannar vittime a piè degli altari; perchè in quel sangue fumante spicchi meglio la padronanza, che ha Dio sopra le sustanze, e sopra le vite degli uomini? Opre son queste, in cui meglio di un popolo oppresso riesce un popolo prosperato: Come dunque *deseretur munus a populo divulso, & dilacerato?* Ringraziate Oleari o voi, che senza vostra colpa vi trovate in grave travaglio, e di buon genio per amor del Signore lo tollerate. Egli vi accerta, che nessuno può fare a Dio un regalo più caro, che voi, un sacrificio più gradito, un olocausto più odorofo, nessuno può fare: *Considera quam grato animo Dominus nos videat tractos, & expilates, ut nullum munus, nullum sacrificium, aut holocaustum libentius videat, quam ejus qui sui gratia concutatus, & expilatus est.*

III. Posto ciò; qual maraviglia, che il divino Infante di presso a due mesi, fuggendo ramingo in Egitto, lasciasse tra le unghie d'una tigre coronata tanti innocenti suoi coetanei? Egli intese in primo luogo di procacciarsi in essi un'offerta, che fosse degna di lui, e un sacrificio, che più di tutti gli antepassati onorasse la Maestà del divino suo essere. Quanto gli recarono dalle mandre i Pastori, e dall'Oriente i Magi; quanto operarono a manifestamento di lui, e gli Angeli cantandone per aria le glorie, e i Cieli allumando nuovi Soli, nuove stelle, e la terra appren-

do fonti di olio nel sasso, primavere di fiori nel gelo, tutto restò molto al di sotto della morte sofferta a di lui riguardo dai Piccini di Betlem. Questa gradì egli sopra ogni altra dimostrazione di ossequio fattagli nella cuna; questa mird con occhio più lieto; questa accettò a mani più aperte. Imperciocchè se la vita umana è il meglio, che siavi su la terra, e se tra le umane vite le innocentî sono le più preziose, non poteasi certo a lui fare né dono di maggior prezzo, né sacrificio di migliore odore. Tanto più, che essendo l'innocenza con un modo distinto soggetta a Dio, per cui solo ella vive, e si sostenta; e non avendo altri, avvegnacchè Sovrano, ragion di soperchiarla, o di scempiarla, ne siegue, che da Dio, e non da altri dispor se ne puote a talento; a Dio e non ad altri consegnar si deve in vittima. Che però quand'egli la volle in sì gran numero di Bambini sacrificata a difesa, e ad oggetto dell'assunta fuggitiva sua umanità, venne con ciò a manifestarsi per quel Dio, ch'egli è; a dare un segno assai sensibile dell'infinito suo merito, della suprema sua autorità, e per conseguente a procurarsi una gloria, ed un piacer da suo pari. (a) *Infantes jubet occidi. Qui alii nisi Deo talis victimâ debebatur?* riflessione di S. Ambrogio.

IV. Aggiugnrete, che in tal sacrificio, e in tal vittima restò sconfitto quel nimico infernale, che cominciò ad insidiargli alla vita fin dal suo nascimento. Tertulliano chiama Giobbe Operatore della vittoria riportata da Dio sopra di Satanasso: (b) *Operarius ille victoræ Dei, quem Diabolus totis viribus frustra cecidit.* Che feroci assalti diede il maligno Spirito a quest'uomo, perchè cedendo alle disperazioni, alle smanie, andasse malamente per terra l'onordivino? Non

con-

(a) Lib. 2. in Luc.

(b) de Patient. 5. 14.

ordinati ad instruire il Cristiano. 155

contento di fargli consumare dal fuoco il bestiame minuto , e rapir da' Caldei il grosso armento ; scossa con gagliardo tremuoto la casa di delizie , dov'erano a pranzo i figliuoli , tutti sfracellati , e morti sotto di quelle rovine li seppellì . E perchè Giobbe non degnò tali perdite d'un lamento : il Demonio , chiesta , ed ottenuta nuova licenza da Dio , tutto da capo a piè il riuoprì di piaghe così profonde , che ciascuna sembrava caverna di orridezza ; così putride , che ciascuna appariva sentina di marciuime ; così verminose , che ciascuna ne mettea fuora un esercito : (a) *Percussit Job ulcerem pessimam a planta pedis usque ad verticem ejus.* Tutto roso , tutto fradicio , e puzzolente , potea chiamarsi un sepolcro ; ogni parte del suo corpo potea pretendere di far da sè sola un cadavero ; e se tra tanti dolori pur non morì , fu perchè non fidossi di avvicinarsigli nè men la morte . In tale stato guardi , che Giobbe aderisse al Tentatore con una sol voce peccaminosa : (b) *In omnibus his non peccavit Job labiis suis.* O e qual trionfo , ripiglia Tertulliano , fu mai questo per Dio , il qual vinceva nelle vittorie di Giobbe , perchè Giobbe combatteva colla virtù di Dio ! qual barba funebre distese Dio in quest'uomo paziente al comune avverfario ! qual bandiera di gloria innalberò a suo vanto , ed a sua gioia , sotto gli occhi del Cielo , e della terra ! *Quale in illo viro feretrum Deus de Diabolo extruxit ! quale vexillum de inimico gloriae suæ extulit !* Basti dire , che Dio , quasi dimentico della sua Maestà , si pose a ridere per allegrezza , mentre per rabbia scoppiava , quasi dimentico della sua superbia , Satanasso ; l'uno mostrando agli Angeli intatto lo scudo della sua grazia , l'altro mostrando a Lucifero spuntate le armi delle sue

suggerzioni . *Quid ridebat Deus , dissecabatur malus , cum Job immundam ulceris sui redundantiam , magna aquanimitate , distringeret ; cum erumpentes bestiolas inde , in eisdem specus , & pastus foraminosa carnis , ludendo , revoearet .* Or figuratevi un maggior trionfo della Divinità nella strage degl'innocenti . Fremeva Erode , e in Erode fremea Lucifer , ed entrambi fremevano per gelosia di stato , contro la vita temporale del Nazareno . Non sapeva Erode la di lui fuga in Egitto , la sapeva Lucifer ; e quantunque sapestela , anelava nondimeno all'estermine di que' bambini figurandosi di uccidere in essi lo stesso Cristo : (c) *Herodes quoque in Diabolo fremit , ci fasaper S. Leone ; unde si parvulos interficiat , Jesum sibi videtur occidere .* Ignorava Erode , che que' Bambini fossero scelti a formar le primizie della grazia redentrice , e della cristiana Fede l'infanzia ; il suspicava Lucifer , e tanto più avvampando di mortal odio contro di essi , per questo ancora macchinava di estinguergli , tutto che certo di non estinguere in essi il loro Favoratore : *dum primordiis renatorum Spiritum Sanctum eripere molitur , & quandam teneræ fidei velut infantiam tentat extinguere ,* segue a dire il citato Pontefice . Si mandano in tanto per tutta la Città , e contado di Betlem da Erode sgherri a truppe , da Lucifer furie a schiere , cercando a morte l'autor della vita il nato Re de' Giudei , e perchè non falliscano di amendue i disegni , tanti se ne fan trucidare , quanti di poco maggiore , o di poco minore età se ne truovano . Anzi due trovandone Erode nella sua reggia tra' suoi Figliuoli , benchè lontani da Betlem , tutti e due di propria mano egli scanna . Corre il sangue a rivi , forse la strage a monti ; ogni ferro differasi , ogni feritore si spolla : ma che ? nè all'uno , nè all'

(a) *Job. 2. 7.* (b) *Job. 1. 22.*

(c) *serm. 6. de Epiph.*

altro tiranno riesce di cogliere la sospirata palma. Vola per quel campo fere la grazia Divina, e dando vigore alle Madri, perchè non restino dallo spasimo estinte; e ne' Bambini supplendo a quel discorso, che loro manca, per offerire all' umanum Dio, per cui riguardo essi muoiono, la morte, fa di tutti i lor cadaveri scudo all' umanità, base alla Fede, olocausto alla Divinità del Salvatore. *Quid? ridebat Deus, dissecabatur malus.* Or con qual diletto fu la Divinità spettatrice d' una comparsa sì nobile? Rideva ella in veggendo deluso Erode, scornato Lucifer: ridea, che in quel fiore d' infanzia trionfasse anche meglio, che negli antichi Profeti la onnipotente sua grazia: ridea che que' frutti primaticci della temporale sua nascita, formassero un anticipato autunno di meriti alla sua Chiesa: ridea, che quel sangue gridante meglio, che il sangue di Abele: viva, diceesse, viva il Nazareno. E se questi in tutt' i Martiri lieto, e festoso fu veduto da San Cipriano: (a) *Quam latus in illis Christus fuit, quam libens in talibus servis suis pugnavit, & vicit:* molto più lieto dovet' egli essere in questi martoriati Piccini, che come innocenti in nulla mai l' aveano disguidato. Divulgossi per tutto l' orbe terreo sì disumano macello, e con esso divulgossene la cagione; cioè la nascita d' un Bambino creduto da molti per lo promesso Messia, l' apparizione di una stella, la venuta di tre Magi, la dimanda di Erode, la risposta degli Scribi, che in Betlemme nascer doveva, e tutto concorse ad accreditare ne' paesi ancor più lontani il divino Infante, a farlo celebrar, per qual era, ultimo rampollo di Davide, Re de' Giudei, Figliuolo eterno di Dio, e Salvatore del Mondo. *Quid? ridebat Deus, dissecabatur malus.*

V. Ecco o Cristiani il primo fine di Dio nel tribularci innocenti, e il

primo bene, che possiamo noi ricavare dall' innocente patire; il gusto di Dio. Perocchè, a ben riflettere, il nostro patire è un combattere e co' travagli, che ci molestano, e cogli appetiti, che amanti del piacere vorranno sottrarsi alle pene, e colle tentazioni, ch' esaggerando la fatica della battaglia, procurano di persuaderci la resa. Or in questo conflitto non siamo noi soli, con noi combatte anche Dio, avvalorando colle forze della sua grazia le debolezze della nostra natura: ond' è, che quando resti vinto il nemico, e nostra sia la vittoria, Dio stesso, che ci mette in capo il diadema, riporta la sua corona. *Deus non sic est ut servos suos tantum spectet, avverti San Cipriano, sed & ipse luctatur in nobis, ipse congregatur, ipse in certamine agonis nostri, coronat pariter, & coronatur.* Così essendo noi costanti per l' amore, che abbiamo a Dio, e facendoci Dio forti per l' amore, che porta a noi, nella tolleranza delle nostre disgrazie l' uno, e l' altro amore trionfano: e se trionfano, non può essere a meno, che non ne goda egli tanto, quant' era il suo impegno per lo trionfo di amendue, e quant' è la sua gloria nel coronare, e nell' essere coronato: *Coronat pariter, & coronatur.*

VI. Di qua diducesi ad evidenza il secondo fine di Dio nel permetter la strage degli innocenti, il loro eterno vantaggio. Fu di parere il Grifostomo, che Dio non arebbe accelerata loro la morte se gli avesse preveduti di ottima riuscita: (b) *Non eos permisisset Deus tam celeriter hinc rapi, si eos preclari cujusdam meriti futuros prescisset:* ed Eutimio aggiugne, che per li tempi allora calamitosi sotto un dominio tirannico, per la trascurataggine de' Genitori, per la molteplicità degli scandali non sariano forse stati né meno mediocremente dabbene:

(a) lib. 2. ep. 6. (b) hom. 9.

Fortassis autem hi pueri probi futuri non erant. Fu dunque un gran beneficio torli quanto prima di vita , af finchè poi fatti giovani , e fatti ancor dissoluti non fossero iri a cadere nel baratro dell'eterna dannazione . E fu beneficio ancor maggiore torli in tal tempo , e in tale occasione , che morte non fosse la loro , fosse Martirio , e Martirio de' più eccellenti , perchè cagionato da un odio il più rabbioso , con modi i più disumani , e a solo oggetto di Gesù Redentore . O come bene l'insinua col suo parlar d'oro San Pier Grisologo ! (a) *Christus hoc ordinavit, hoc egit, ut per Herodis invidiam furiosam pueri mortem susciperent pretiosam; & quod eis ad salutem prestatre non posset amicus, hoc faceret inimicus.* Poteano essi stessi sperare fine sì santo , e sì glorioso ? poteano immaginarselo ? poteano mai meritarselo , quand' anche vivuti fossero gli anni di Adamo in fervida santità ? No certamente , risponde il citato Dottore ; perchè il martirio non si conferisce per merito , si dona per grazia . *Hoc loco attendat auditor, ut intelligat, martyrium non constare per meritum, sed venire per gratiam.* Il Figliuolo di Dio , nel farsi uomo , li scelse , gli ordinò , li diresse a grado sì alto nel regno suo ; e si servì della invidia furibonda di Erode per farveli pervenire . Egli adoperò a favor loro un tratto assai fino di sapienza , uno sforzo assai valido di potenza nel renderli prima , che fosser capaci di combattere , del lor medesimo Dominante trionfatori ; egli fe' che più loro giovasse un capitale inimico , di quel che avriano potuto mai vantaggiarli i parenti , gli amici più sviscerati : e a metterne in veduta del mondo tutto l'innocenza , e la mansuetudine , egli li diede , pecorelle gentili , in preda di rapacissimi lupi : (b) *Dedisti nos tanquam oves escarum:* com'essi stessi ne parlano per lo Salmista .

VII. Li vide l'Apocalisse di San Giovanni sotto l'altare vestir bisso , stringer palme , intrecciar corone , ostentar ferite , e giustizia gridare contro de' loro ucciditori : (c) *Vidi subtus altare animas interfectorum propter verbum Dei.* Ma perchè sotto l'altare ? perchè stando sopra l'altare Cristo Gesù nella vicinanza del luogo apparisca l'intimo commercio , la stretta unione ch'essi , come Martiri , hanno con lui , più che i Vergini , più che i Confessori , più che altra classe di Santi . Anzi si sappia , che a riguardo della vita sacrificatagli una volta , ivi essi godano dicevole , e nobile sepoltura , dove ogni giorno si celebra la morte del Salvatore : (d) *Recte sub ara martyres collocantur,* chiosa San Pascasio , quia super aram Christus imponitur . Convenienter igitur , & quasi quodam consortio ibi martyribus sepultura decreta est , ubi mors Domini quotidie celebratur . Si faccia or Gheremia , dopo di avere osservata Rachele in atto di piagnere , e di urlare sopra di questi uccisi suoi pargoletti , si faccia , dico , in nome di Dio ad esortarla , che asciughi le lacrime , che deponga il lutto , che in gioia converta i gemiti su la certezza , che avendo Dio rimuneratore cambiata loro in eterna deliziosissima vita , la corta , e affannosa a riguardo di lui perduta , farà che un giorno le ritornino tutti nel grembo non più piagnosi , meschini , e cagionevoli , ma festosi , beati , impassibili : (e) *Haec dicit Dominus: quiescat vox tua a ploratu, & oculi tui a lacrymis;* quia est merces operi tuo , ait Dominus , & revertentur filii ad terminos suos . E a tali voci s'induca la santa Chiesa a cambiar nell'ottava di questi Santi in rossa e festiva l'odierna violata veste ; ad intuonar nel-

(a) *Serm. 152.* (b) *Psal. 43.* (c)

(d) *lib. de corp. & sang.* (e) *Jerem. 31.*

la messa la gloria , e l'alleluia , nell' officio il *Te Deum* ; e così a solenneggiare , come preziosa , e al sommo felice quella lor morte , che oggi piange come immatura , e soprammodo crudele .

VIII. Che dite ora voi , che per qualche interno , o esterno travaglio , senza vostra colpa avvenutovi , altamente vi querelate ? Non conoscete ancora il gran bene , che Dio vi fa con permetterlo ? il gran vantaggio , che a voi procura ? lo splendido seggio di beatitudine a cui v' incammina ? Egli non seppe distinguere meglio i compagni della sua santissima intanzia , ché con farli partecipi della salutevole sua passione : Egli non ebbe miglior corona da metter loro sul capo , che quella del Martirio : e voi pretenderete da lui dimostranze di altra sorta , e beni di altra classe , quando per altro non sete , com' essi , nè sì innocenti , nè sì incolpabili ? ogni bravo soldato , quando riceve un arduo comando dal suo Generale , qual sarebbe o di attaccare nelle prime file il nimico , o di sorprendere su le prime scale una piazza , sel reca ad onore , l'ascribe a grazia , perchè si avvisa di esser con ciò chiamato alla speranza di un miglior posto , o di un' ottima preda . Così Davide al sentirsi dir da Saulle , che se voleva in moglie la sua Figliuola se la comperasse con cento teste di Filistei , andò senza indugio a disfidare que' popoli bellicosi , e tanto combatté , tanto vinse , che ne uccise dugento : indi ornato alla reggia tutto lordo di sangue , e da più ferite segnato , invece di lamentarsi del Re , per lo rischio evidente di morte , a cui l'avea maliziosamente obbligato , pieno di giubilo , e di contento esclamava : è poco , è nulla quant' ho patito per esser genero di Saulle : *Num parum videtur vobis generum esse regis?* Ah Cristiani , e parlo co' Giusti , v' è paragone tra la figliuola di un Re , e la gloria del Paradiso ? tra il far bottino in

una piazza occupata , e'l godere in eterno di tutti i beni di Dio ? tra il comandare a poche truppe e'l regnare per sempre su i Cieli ? Perchè dunque non far vostro gaudio , e vostra fortuna li stenti , i difaltri , le persecuzioni , gli affronti , e qualunque altro male di pena , di cui Dio , di suo arbitrio vi carica , per farvi eredi del celeste suo regno ? E ehe ? presumerete di ereditarlo altrimenti ? Non è possibile , ripiglia Origene , siccome non fu possibile agli Ebrei penetrar nella terra promessa , senza prima passare per lo mar rosso , e sostener molte guerre , e scavalcar molti monti , e viaggiare per aspre e sterili solitudini : (a) *Non est possibile venire ad terram promissionis , nisi per amaritudines transfeamus.* Vili si reputano quelle merci , che caro non compransi ; e le gemme non varrebbono tanto , se si trovassero ne' giardini . Sì alta è la grandezza , sì pura è la soavità , sì gioconda , e sicura è l'eternità di quel divino soggiorno , che per vie non agevoli , larghe , fiorite , ma silvestri , anguste , fassone assi a camminare per giugnervi . (b) *Non est possibile &c.* Soffrite dunque , vi esorta l'Appostolo San Jacopo , quanto vi sopravviene di doloroso , e di avverso , nè solamente soffritelo con pazienza , ma godetene , ma giubilatene , ma fatene ancor festa co' vostri amici , come di vantaggiosa ventura : *Omne gaudium existimate fratres mei , cum in tentationes varias incideritis.*

IX. Dissi , fatene ancor festa co' vostri amici , per accennarvi il terzo fine , che ha Dio nel tribularvi , e che già ebbe nel permetter la strage degli innocenti , il profitto de' prossimi . Egli appena nato li volle uccisi , per innalzare sopra de' lor cadaveri i fondamenti della nascente sua Chiesa , per innaffiarli col caldo , e vergine loro sangue , e per incorporare a questa novella ipsa un seminario sempre ferace di Martiri , dando nella lor morte a tutti i posteri il modello , la forma , lo stimolo

(a) *hom. 37. in num.* (b) *Jacob. 1. 2.*

del cristiano Martirio : *In his parvulis, in quibus forma martyrii nascitur, in infantia Ecclesiae dedicatur*: è della glosfa ordinaria il riflesso . Comandò Dio a Gedeone , che andasse di notte tempo a spiare gli alloggiamenti de' Madianiti : e se temi , soggiunse , di andar solo , venga teco Fara , il tuo paggino : (a) *Sin autem solus ire formidas, descendat tecum Phara puer tuus.* Ma che coraggio potea suscitare nel petto di quest'invitto campione un giovanetto ? Molto , Uditori miei , moltissimo : poichè al vederlo Gedeone andar franco , ed allegro , senza nulla temere nè le ombre notturne , nè le inimiche falangi , sgridava tollo i propri timori , e prendeva grand' animo da un piccolo animoso . In simile ma più eccellente , ma più efficace maniera , col martirio di tanti betlemitici fantolini intese l'Altissimo di muovere , d'incoraggiare , di spingere tutt' i futuri suoi Martiri . E di vero chi sarà codardo , o lento nel cimentarsi ancor colla morte per sostener il partito di Gesù Cristo , ove porti lo sguardo a queste schiere lattanti , che marciano i primi , e formano a tutto l'esercito de' Martiri la vanguardia ? chi dubiterà di dar prontamente la vita , quando che occorra , in onore del suo Salvatore , ove osservi questo numerosissimo gregge di agnellini lasciarsi senza la minima resistenza tagliare a pezzi per lo riguardo medesimo ? Chi oserà di borbottare a' travagli di minor peso , ove mettasì in veduta tanti innocenti placidamente svenati ? *In his parvulis in quibus forma martyrii nascitur, infantia Ecclesiae dedicatur.*

X. Or se passan per pargoli avanti a Dio gli umili , i mansueti , i pazienti : (b) *Nisi efficiamini sicut parvuli;* quest' è il terzo bene , corrispondente al terzo fine di Dio nel travagliarli , che posson essi cavare da' lor travagli , insegnare ad altri il pazientemente patire , e farsi faci luminose a guidare i lor

prossimi per la via delle pene al Salvatore . (c) *Ut etiam alios pati doceant, nati sunt in exemplar :* scrisse in simil caso nell'aureo suo libro della provvidenza , il filosofo Séneca . E il sagro testo espressamente asserisce , che se Dio affisse colla cecità il vecchio Tobia , fu perchè desse tra gli Ebrei luminosissimo esempio di pazienza a' posteri , come dato l'avea tra' Gentili il Santo Giobbe : (a) *Hanc autem temptationem ideo permisit Dominus evenire illi , ut posteris daretur exemplum patientiae ejus , sicut O' sancti Job.* Ed o , se vogliamo dir vero , o quanto profitano i domestici , nel vedere in casa un'infermo , che soffre con pace le sue malattie , e parla , come di delizie , de' suoi dolori ! quanto i figliuoli nel divisare il Padre , che benedice Dio nelle sue penurie , e tratta da amici i suoi persecutori ! quanto la Madre nell'osservar la figliuola , che straziata non si risente , svilanneggiata non risponde , curva , ansante , semiviva sotto il peso delle fatiche nè si querela , nè geme ! o quanto ! o quanto ! *Hanc temptationem* , posso ben io ripetere in questi e simili successi , *ideo permisit Dominus , ut daretur exemplum patientiae ejus.* E in tanto chi così ben serve alle disposizioni divine , e col farsi a Dio gradevole , a sè salutare si fa , e si fa ad altri stimolo , e scorta di Cristiana pazienza , quanto si avanza nel merito ! quanto si solleva sopra il comune non dico de' peccatori , dico de' giusti ? quanto si accosta , e si appressa al tormentato suo Salvatore ? Sol tanto per oggi si sappia , ch'egli entra nel numero di que' Bamboli di Betlem , che Gesù Cristo si gloria per Isaia di avere ottenuti in figliuoli dall'eterno suo Genitore , acciocchè fossero di stupore , e di esempio a tutto Israele : (c) *Ecce ego , O' pueri mei , quos dedit mihi Dominus in signum O' in portentum Israel.* Or chi farà tra voi , che non ami di entrare in

(a) *Judic. 7. 10.* (b) *Matt. 18. 3.* (c) *cap. 6.*
(d) *Tob. 2. 13.* (e) *cap. 8.*

in un numero sì glorioso, e sì fortunato? Io ne sono tanto invogliato, che piegando a terra i ginocchi avanti alla sfera eucaristica, dico così.

XI. Cristo Gesù, che voleste compagni della vostra nascita un popolo d'incolpabili Bambinelli, e della vostra morte due ladri assassini, adinotar che in Betlemme rappresentaste gli uomini innocenti, e nel Calvario gli uomini peccatori: se io considero la malmenata mia vita, son costretto a tenermi lontano dalla vostra dolcissima babbinezza, e solo restami l'apertura di accostarmi a voi moribondo sopra la Croce. Ma se rifletto, che il patire innocentemente per voi, può abilitarmi al corteggio della vostra cuna, prendo animo, e fo cuore a così patire quanto mi avverga di avverso, e di penoso. Veggio voi piccino cerco a morte dall'ambizione di Erode, abbracciare il primo la Croce, e fuggirvene alla volta di Egitto; e veggio immediatamente dietro di voi molte migliaia di Fanciullini, fatti vostri aderenti, e vostri adottivi prendere anch'essi le loro croci, e per voi lasciarsi ferire, uccidere, calpestare da

crudelissimi sgherri . A questa veduta
mi vergogno , o quanto ! della mia
dilicatezza : mi dolgo delle mie im-
pazienze , delle mie smanie , della fol-
le mia alterigia . E che ? pretendo for-
se di dare a voi gusto , di procacciare
a me il Paradiso , di porgere al pro-
fondo buon esempio senza soffrire con-
pace ciò che di amaro , e di gravoso
riesce alla mia umanità ? Non è pos-
sibile no , non è possibile . Dunque
affinchè voi conseguiate questi tre fi-
ni , che avete nel tribular gl'innocen-
ti , e io ottenga questi tre beni , mi
offerisco a patire innocentemente per
voi . Quando io sono in colpa di qual-
che mia pena , allora pato da Pecca-
tore , e simile mi fo colla pazienza
al buon Ladrone , che compagno vi-
fu nella morte : ma quando io sono
in pena senza mia colpa , allora pa-
to da Innocente , e simile mi fo col-
la pazienza a que' Bambini , che for-
marono alla vostra santissima infanzia
la Corte . Da innocente dunque vo' pa-
tir qualche cosa per amor vostro , da
innocente . Fatemene voi degno col vo-
stro amore : e fatemi voi forte colla vo-
stra grazia .



DISCORSO XXIX.

Rendimento di grazie nel fine dell'Anno.

Holocausta medullata offeram tibi. Psalm. 55.

I. **R**ito fu degli Ebrei , e rito comandato loro nell'Esodo, portarsi solennemente tre volte all' anno nel sagro tempio , innanzi all'Arca prodigiosa del testamento , e quivi con espressioni magnifiche non meno in parole , che in obblazioni , render pubbliche grazie all'eterno Dio de' benefizj lor fatti . La prima nella Pasqua , e lo ringraziavano dell'averli già tratti dalle catene tiranniche di Egitto : la seconda nella Pentecoste , e gli si professavano grati per le biade , pe' frutti , e per quant' altro ricoltò aveano da' lor poderi : la terza nella Scenopegia , o sia nella festa detta de' tabernacoli , e in bell'atto di ossequiosa riconoscenza celebravano la memoria di que' prodigi , co' quali Dio li avea guidati per lo deserto . *Ter in anno* , parole dell'Esodo (a) , *ter in anno apparebit omne masculinum tuum coram Domino Deo suo* . Rito lodevolissimo . Ma deh perchè non l'ereditammo noi Cristiani successori dell'Ebraismo ? E non fummo ancor noi liberati dal Signor nostro colla sua morte da una servitù tanto peggior dell'Egiziana , quant'è più crudo , e più dannoso il peccato ? E non siamo ancor noi provveduti da lui di quanto suol dar la terra in cibo , ed in bevanda ? E finalmente , per tacer ora del resto , non va egli alla giornata operando di molto nell'ordine della Grazia a ben condurre il nostro lungo , e penoso pellegrinaggio per lo deserto di questo misero mondo , sicchè giunghiamo per ultimo

Part. III.

alla felicità sempiterna colà sul Cielo promessane , e apparecchiata ? Or se più del popolo d'Israele veniamo noi favoriti , come possiam soffrire l' infamia di non essere a proporzione più grati ? E pure di verità non lo siamo . Quei favori rispetto a' nostri perdon di pregio ; e la nostra corrispondenza a fronte di quella smonta sì , che quasi quasi sparisce . Io so che spesso in nome di tutta la Chiesa lo ringraziano dal sagro Altare i Sacerdoti : so che moltissimi , anche tra' laici , a un tal dovere sovente soddisfano in privato . Ma quali sono i giorni prefissi ad un pubblico universale ringraziamento ? No , non li abbiamo . E il non averli ci leva dall' animo la memoria di parrecchi benefici , e priva Dio di una eterna lucentissima gloria . Lodi pertanto immortali a quel degno Figliuolo del mio gran Patriarca , che trovò un giorno nel fine d'ogni anno da corrispondere in qualche modo colla pubblicità , e col festeggiamento d'un ossequio divoto a quella mano liberale , a quel euor generoso , che in ogni momento de' mesi scorsi ci favorì . Questo è per l'appunto il dì d'oggi , e in questo adunati qui in gran numero , quanto gli Ebrei facevano divisamente in tre volte , dobbiamo noi farlo compendiosamente in una , e farlo in presenza non dell'Arca figura , ma del Signore sacramentato in quella figurato , ed esposto agli occhi di tutti , *coram Domino Deo nostro* . A farlo però , come conviene , non basta qualunque

X tri-

(a) *Exod. 23. 17.*

tributo, ancorchè sonoro di gratitudine; ve ne vuol uno il qual non sia di sola apparenza, ma di peso, ma di sostanza, ma di midollo, e pari a quello, che gli promise il Santo Davide, se l'elstraeva dal fondo d'una acerba tribulazione in cui era: *Et locutum est cor meum in tribulatione mea. Holocausta medullata offeram tibi.* Qual sia l'holocausto midolloso da offerirsi a Dio stasera, vel dird nel secondo punto, dopo di avervi accennati nel primo alcuni tratti della sua Beneficenza fatti a noi quest'anno. Incomincio.

II. Sarei ben temerario, se pretendessi di far qui la rassegna di tutti i beneficij, che abbiam riportati da Dio in quest'anno. Bastici il sapere dal P. Santo Ireneo, che a questo fine cred' egli l'Uomo, per aver uno fuori di sé, su cui versare a man larga la piena delle sue grazie, e così soddisfare a quella naturalissima inclinazione, che ha, di esser sempre diffusivo, sempre benefico: *Deus creavit hominem, ut haberet, in quo sua beneficia collocaret.* Dunque, a questo riflesso, hassi ciascuno di noi a riconoscere come uno scopo preso a colpir di continuo co' suoi dardi d'oro dal Divino eterno Amore; e siccome nato a fine di esser da lui favorito, così allevato, e nutrito a pascolo di favori. Come no! Veggiam pure, che tutti gli elementi son nostri pensionari d'un qualche bene. Per noi si aggirano infatigabilmente le sfere: per noi si volgono sempre in moto i pianeti: per noi stan sempre in guardia co'loro raggi le stelle, per noi corrono i fiumi, stagnano i laghi, e le acque del mare incessantemente si agitano, senza mai prender pausa. Se la terra frutta, egli è per provvedere alle nostre necessità: se gli animali si stancano, egli è per sovvenire i nostri bisogni: se le stagioni si variano, egli è per conservare colle loro vicende i nostri corpi. Che sono poi quelle vi-

gne, quegli orti, que' campi, che forniscono fino a delizia del bisognevole la Città? Quelle arti, quelle cariche, quelle professioni, che danno il sostentamento, e'l decoro a numerose famiglie? Quella integrità di sensi, quel vigor di forze, quella tempeste di sanità, che di continuo s'impiegano in conservare, o accrescere i comodi delle case? e per finirla, quella vita sino al dì d'oggi allungata, onde a dispetto di tanti malori, e strani, e vari, e omicidi, stasi indefestamente su l'opera, di negozj, di traffichi, d'industrie, che sono mai? Son tutti beneficij, che Dio ci fa, per secondare la sua propensione, per dimostrarci in suo amore, e per conseguire il fine, che egli ebbe nel cavareci dal nulla: *Deus creavit hominem, ut haberet, in quo sua beneficia collocaret.*

III. Ma mettiam pure tali favori con altri innumerabili a questi simili, mettiamli, dico, da parte, e come fatti agli Uomini, senza distinguer uomo da uomo, riputiamgli dozzinali, e comuni. Che si ha egli a dire di quelli, co' quali Dio favorisce specialmente noi suoi seguaci, e genere del popolo suo? Per tal sorta di creature, dice il Profeta reale, voi, o Signore, m'eritate un'altra diversa pioggia di beneficij, tutta a vostro genio, di vostro pieno volere, ciascun de' quali molli in sè ne contiene: (a) *Pluviam voluntariam*, o come legge l'Ebreo, *Pluviam liberalitatum segregabis Deus hereditati tuae.* Tal pioggia formano i lumi della Fede, i documenti dell'Evangilio, le promesse dell'eternità: tal pioggia le illustrazioni che rischiaran la mente, i rimorsi, che addentran la coscienza, le mozioni che piegano la volontà, i libri pii, le prediche fervorose, gli esercizi devoti, i tempi sempre in uso, i confessionali sempre aperti, l'Eucaristia sempre imbandita, e gli altri sacramenti qual più a questi, qual più a

(a) *Psal. 67. 10.*

quegli confacevole e salutare: tal pioggia la vigilanza de' nostri Superiori, la diligenza de' lor Ministri, le pratiche del loro zelo, la tutela della Reina de' Santi, la custodia degli Angeli, le vigilie, gli avventi, le quaresime, e quant' altre solennità celebra a nostro infervoramento la Chiesa: le grazie prevenienti, le grazie concorrenti, le grazie conseguenti, e quella che di tutte è lo scopo, e la corona, la grazia santificante, o che pioggia! o che pioggia! *Pluviam voluntariam, pluviam liberalitatum.* Or di tal pioggia quanta parte ne sia toccata a ciascun di noi quell' anno, chi può ridirlo precisamente? anzi chi può saperlo? Niumò qui su la terra, niumo. Giò però non ostante, discorrete meco sopra un sol punto così. In quest' anno se siamo stati noi giusti, e dabbene, con che efficacia di ajuti ci ha Dio sostenuti? con che molteplicità di soccorsi ci ha rinforzati? con che sceltezza di attenzione ci ha protetti, e guardati? Egli si è fatto a noi scudo, fiaccola, asilo; scudo a ribattere i colpi del Mondo, del Demonio, e della Carne, nostri accaniti avversari, fiaccola a scuoprire le insidie, asilo a deluderne le violenze: que' validi impulsi a far del bene, quelle tenere inspirazioni, cui docili ubbidimmo, quegli ottimi incontri, che di buona voglia abbracciammo, in somma quell' essersi non sol mantenuti nel sentiero dell' eterna salute, ma in esso di più avanzati, non son tutti favori segnalatissimi della infinita di lui clemenza? Che se al contrario in tutto, o in parte dell' anno, che finisce, vivuti siamo peccatori, e commaci nella malizia abbiam soffogati i rimorsi, che ci astrinsevano al pentimento, quanti, e poi quanti di più favori possiam contare! Il solo, che a molti forse de' qui presenti ha egli fatto, di non precipitarli con una spina irreparabile agli abissi, benchè ne avessero il merito in

più, e di più specie peccati, non è un favore, che val per molti? un favore, da non trovar mai compenso bastevole a sgravarsene? Quanti de' nostri pari, e forse ancora men rei, ne avrà egli in quest' anno giustamente dannati? E pur noi ha lasciati per mero eccesso di misericordia immuni: e pur per noi ha tenuta in su l' arco sospesa la fatale saetta: e pur contro noi non ha voluto, che si scagliassero le apoplesie, che si scatenassero i tradimenti, o che si avventasse alcuna di quelle febbri, che senza dar tempo al provvedimento dell' anima, o tolgon presto di senno, o presto tolgon di vita, o ch' eccelso, che incomprensibil favore! E qual cosa, grande Iddio, vi ha indotto a conferircelo? Qual pregio trovasi in noi, che trar lo potesse dalle vostre mani, allora quando doveano scoccar fulmini a nostra eterna ruina. Per i favori fatti a' buoni siane buon prò alla innocenza de' lor costumi; ma di que' di maggior carato piovuti sopra noi peccatori, il solo vostro cuore amorofo n' è stato il principio, ed il motivo.

IV. E' vero, Ascoltanti, che in tal mentre ci ha Dio più volte afflitti, e tribolati; altri con malattie, che gli han resi a sè gravi, a domestici dispendiosi: altri con liti, che li han tenuti non men d' animo, che di corpo agitati; altri con negozi non pur falliti ne' frutti, ma morti ne' capitali, quali a voga di persecuzioni, quali altri con falsità di accuse, quali altri con scadimento di entrate, e tutti colla intemperie delle stagioni, per cui più del solito care si son comprate le carni, caro l' olio, cari i frutti, e gli erbaggi. Sembran essi colpi d' una vendetta desolatrice, e pur son tratti di un parzialissimo amore: sembran grandini scaricate ad eterninio; e pur son parte di quella favorevole pioggia riserbata per noi Cristiani: *Pluviam voluntariam.* Im-

perciocchè se tutto ci fosse ito a seconda, niente a traverso, quanto saremmo stati più tristi; quanto meno divoti? come sarebbesi in noi avanzata la superbia, e sminuito il timor di Dio, dilatato l'ozio, e ristretta l'orazione, radicato l'amor della terra, illanguidita la brama del Paradiso. Avrebbe forse detto ancor di noi il Signore per Geremìa: (a) *Incrassati sunt, O impinguati; O præterierunt sermones meos pessime.* E non sappiamo quanto le temporali prosperità promuovano la perfidia? Lo veggiamo in Davide, che insultato, perseguitato, ramingo fu mansueto, ed innocente, e poi stabilito sul trono d' Israele fu adultero, ed omicida. Lo veggiamo nel suo Figliuol Salomone divenuto nell'abbondanza di tutti i beni idolatra: in Ozia, che nella pace si fe sacrilego: in Ezechiele, che dopo la sanità recuperata si fe altiero: in Gioas insolente dopo gli onori: in Sansone lascivo dopo i trionfi. Questo si questo è il solito ad avvenir fra' mortali, che mentre Dio più gli prospera, più da Dio si allontanano. Lo stesso forse avremmo fatto ancor noi, se Dio ne avesse a nostro genio felicitati. Onde affinchè non andassimo da lui fuggiaschi, ci ha seminata di spine la via, e ce l'ha rotta colle calamità, colle disgrazie. Queste dunque, queste ancora dobbiam metter nel numero de' suoi benefizj, e dirgli ciascuno con Davide: *Bonum mihi, quia humiliasti me.*

V. *Humiliasti.* Ed ecco in questa parola un nuovo motivo di gratitudine, perchè ceno di un nuovo favore. Ci ha Dio quest' anno colle calamità umiliati, ma non conquisi; e mentre molti ha morti, chi per uno, chi per altro fatal sinistro, noi ha conservati non sol vivi, ma freschi, ma nerboruti; anzi notate nuovo favore, acciocchè facilmente trovassimo a nostri

guai medesimi qualche sollievo, o pur qualche conforto, ha tenuti per noi sempre eretti, e sempre accessibili due altari di rifugio, l' uno nel Duomo del nostro gran protettore San Gianuario, l' altro in questo tempio della nostra Divina Madre Maria Immaculata. In quello al vedervi fluire, bollire, e fervere, vivido, sgonfiato, vermiglio, in tutti gli otto giorni consegnati alla memoria del suo martirio, il prezioso suo sangue, che gaudio, che gaudio, che trispudio fu mai il nostro! Come ci sentimmo nell' intimo raddolcire ogni amarezza, svanir ogni torbido, sedare ogni inquietudine! Quanto solida speranza concepimmo d'imminente abbondanza, di futura felicità, di stabile pace! Colle voci di quel sangue profetico diceva a tutti il nostro Santo: Fate cuore, o miei compatrioti, io son per voi, e se talora a voi mi asconde, da voi non mai mi alieno. Sempre amico, sempre benigno, sempre propizio non meno veglio sopra la vostra patria, che sopra le vostre case, non meno soprantendo a' vostri corpi, che alle vostre anime, non meno i temporali, che gli spirituali vostri vantaggi infaticabilmente promuovo; e quando non mi riesce con tutta l'energia de' miei meriti, delle mie preghiere, di spegnere l'ira di Dio accesa contro di voi, la mitigo, la tempero, l' addolcisco. L' Altare poi di Maria Immacolata in questo tempio, non è stato in quest' anno a quanti vi sono accorsi vena indeiciente di grazie d' ogni specie? Più centinaia ogni Sabbato se ne sono qui numerate, nè v' ha certo famiglia, che non ne abbia riferita alcuna a conto suo. Qui han trovato, e salute infermi de' più disperati, e soccorso miseri de' più derelitti, e compunzione peccatori de' più induriti, e difesa innocenti de' più perse-

(a) *Jerem. 5. 28.*

guitati. Qui si sono , e sgombrate malinconie , e dileguati scrupoli , e infervorate freddezze . Qui finalmente chi non è stato sgravato de' mali , che lo premevano , n'è stato alleggerito , o almeno almeno è stato confortato a portarli pazientemente per farsene corona di gloria nella beata eternità .

VI. Tutto vero , fedeli miei , non può negarsi , tutto verissimo , ma per tutto ciò , non vi sembra dovuto un tal ringraziamento , che sia insieme insieme un tributo , una offerta , un olocausto di tutto noi al nostro Dio , ma olocausto , come lo promise il Salmista , pien di midollo ? (a) *Holocausta medullata offeram tibi?* Sì , voi rispondete , ma come hassi quest' atto a rendere midolloso ? Coll' applicazion della mente , e dello spirito , risponde Arnobio : con una fede viva viva , solida , efficace , risponde Caffiodoro : con una interna fervida carità , con cui si cerchi di piacere a Dio solo , risponde Agostino : con un cuore sì umile , e sì contrito , che scoppii anche in lacrime a mondazione e lavamento della vittima , risponde il Pontefice S. Gregorio : *Holocaustum medullatum est bonum opus corde humili , etiam per lacrymas irrigatum :* e finalmente , soggiugne lo stesso Davide , con un proponimento sincero , maschio , irrevocabile , di osservare per l' avvenire la santa legge di un Dio sì benefico , e gravemente mai non offendendo : (b) *In mandatis tuis exercebor , & considerabo vias tuas . Reddam tibi vota mea , quæ distinxerunt labia mea .*

VII. Riferisce il Surio , e il Metafraste , che a tempi della persecuzion crudelissima de' Cristiani Romulo Presidente di Mitilene spedita una truppa di sgherri a catturare un tal Conte così per sangue , come per fede illusterrimo , chiamato Eudossio . Avvisatone questi segretamente , li volle attendere di più fiermo alla porta del suo palagio , si-

Part. III.

(a) *Ap. Lorin hic.* (b) *Psal. 118. 16.*

euro che non farebbe stato riconosciuto da essi . In fatti giunti trappoco gli interrogò , chi cercassero ? Il Conte Eudossio , risposero : ed egli : entrate , in questo povero albergo , che io m' impegno di darvelo quanto prima nelle mani . Entraron gli Sgherri , e'l Conte con generosità da Cavalier Cristiano fattili tutti sedere a tavola diè loro un lautissimo desinare , il quale finito : Orsù , soggiunse , già vi siete ristorati abbastanza , ripigliate pure l' incominciato cammino , ed io rimango in debito di darvi nelle mani chi voi cercate . Il Conte Eudossio son io , e tutto sono in poter vostro : *Ego sum quem queritis .* Credereste ? Tali parole furono tanti fulmini , che incontanente disarmaron que' Masnadieri , mutaron loro nel petto il cuore , ne mansuefecero la fierezza per modo , che nè pur uno vi fu , il quale ardisse di mettergli le mani addosso , o di gettargli fune al collo , per dietro trasfelo prigioniero : ma tutti di accordo deliberaron di tornarsene a Mitilene , fingendo di non averlo trovato , ad onta di tutti gli ordini avuti dal Presidente ; e tutti rendendo le grazie dovute ad Ospite sì benigno gli si protestarono nel partire , e lo ripeteron più volte , che non lo tradirebbono in eterno : *Non te prodemus , non te prodemus , qui nos exceptisti convivio .* Caro carissimo Redentore nostro , qual è stato quel giorno , in cui non ci abbiate trattati a carezze ? Quale quel momento , in cui non ci abbiate fatta provare la vostra beneficenza ? Come dunque sarà possibile l' oltraggiarvi , mentre ogni oltraggio succederrebbe ad una pingue imbandigione di favori ? Pur troppo quest' impossibile l' abbiam fatto per lo passato , mettendoci sotto a piedi la vostra legge nell' atto stesso di ricever le vostre grazie . Che villania ! che ingratitudine !

X 3 che

che mostruosità ! che orridezza ! Ce ne rincresce al sommo , al sommo ci pesa , e pieni di confusione , e di rammarico ce ne pentiamo qui in pubblico , e in pubblico ci protestiamo di non tradirvi mai più per l'avvenire : *Non te prodemus, non te prodemus.* Siane caparra questo solenne *Te Deum*, che qui intendiamo di tributarvi con applicazione di mente , con vivezza di Fede , con fervore di carità , con compunzione di cuore , e con fermissima volontà di esser sem-

pre in buona corrispondenza con voi : *Non te proderas, non te prodemus.* Ne vogliamo qui testimonj le Angeliche Gerarchie , il coro degli Apostoli , la schiera de' Profeti , l'esercito de Martiri , e quant'altri formano colassù la trionfante vostra diletta Chiesa : e tutti preghiamo di esserci compagni nel cantare le vostre lodi ; e tutti a voi presentatori di questo nostro midollo olocausto : *Holocausta medullata offeram tibi.*

DISCORSO XXX. EUCARISTICO

Nel fine dell' Anno MDCCXXVI.

Detto nel Giesù di Napoli.

Immola Deo sacrificium laudis, & redde Altissimo vota tua. Psalm. 49. vers. 14.

NON so quali sieno i vostri sentimenti , o Signori , sopra l' Anno 1726. ormai spirante . A me , confessò il vero , a me sembra come un amico , che strappato sen fugge ; e quantunque misforzi di raggiungerlo co'sospiri , e di arrestarlo co' voti , sordo , duro , inflessibile , la sua carriera velocemente continua . Voltassesi almeno ad accettar le mie scuse di averlo mal conosciuto ; ad accettare i miei pentimenti di averlo peggio trattato : ma più sdegnoso dell' antico Giacobbe , quando dall' iniquo Labano fuggiva , af-

fretta il passo , e già già mi si dilegua dagli occhi . Potessi almanco sperare in altra stagione il suo ritorno : oh quanto meglio alloggiare allor lo vorrei ! come ricompensare con altrettante finezze i torti fattigli ! come tutto occuparlo negli acquisti delle Cristiane virtudi ! ma egli non parte solamente , altresì muore , e muore per poi risorger nel mio morire ; e meco trovarli nel tribunale di Cristo Giudice a produrre , accusatore in uno , e testimonio , quante ho commesso nel suo decorso trasgressioni . Onde , se doloroso riescemi il perderlo ,

lo, perchè tanto meno restami a vivere; più doloroso sarà il riacquistarlo, perchè tanto più rimarrammi a patire. Così meco stesso la divisava; quando e dal ricco apparato di questo tempio, e dal festevole sfoggio di tanti lumi, e argenti, onde ne va oltre l'usato pomposamente adorno l'Altare; e molto più dal lieto aspetto di sì nobile, di sì eruditio, di non mai per altra congiuntura sì numeroso concorso, sentomi ricordare esser io qui destinato Oratore Eucaristico, non funebre. Dunque di un anno più da piangerisi come male speso, che da goderne come ben impiegato, dovrò io riandarne i soli vantaggi; e torto il guardo dalla divina Giustizia, che ne resto irritata, unicamente applicarmi a ringraziare la divina beneficenza, che me lo diede? Sì, Uditori, perchè lo stesso rammontare i benefici ricevuti richiamerà alla nostra memoria le praticate ingratitudini, e le stesse praticate ingratitudini, meglio scuoprendo la grandezza de' benefici, più profondo in noi desteranno il ringraziamento, più cordiale, più profitevole. *Immola*, dunque, dico a me, dico a ciascun di voi col Salmista, *Immola Deo sacrificium laudis, O redde Altissimo vota tua*. L'altare è già eretto, le legna son già disposte, il fuoco è già acceso: mettasi per tanto all'ordine con due riflessioni la vittima; e sono: un tal sacrificio di lode in parte soddisfa a' benefici riportati nell'anno, che finisce; e in parte dispone a riportarne de' nuovi nell'anno, che incomincia. Vediamo.

I. Che per questo sacrificio di lode s'intendano quei pubblici ringraziamenti, (a) che siam qui per fare a Dio trasfera tra gli altri Padri, lo disse Sant' Agostino: (b) *Quod est sacratus laudis sacrificium quam in a-*

ctione gratiarum? Essi son que' vitelli di primo pelo, che Osea promise di ardere sopra i labbri, come sopra un vivo altare, in iscoglimento di voto all'Altissimo: (c) *Solvemus vitulos labiorum nostrorum*. Essi le ostie, secondo la spiegazione di San Geronomo, che immolarono a Dio, cessata che fu la tempesta, i Marinai conducenti il Profeta Giona: (d) *Immolaverunt hostias Domino, O voverunt vota*. Anzi essi quelle, che immolò Giona stesso nel ventre della balena, sua prigione a gastigo, e suo tempio a rifugio: (e) *Ego etiam in voce laudis immolabo tibi*.

II. Gli altri sacrificj consistenti in vittime carnali, ed oblazioni esteriori, non testificavano abbastanza la grandezza, il dominio, l'indipendenza della Divinità; sì per la materia ristretta a certe determinate spezie di cose; sì per la forma, la quale essendo lo spirito del sacrificante, spesso vi si trovava o distrutto, o alieno; sì per il modo indicante qualche necessità del Nume, cui faceansi. Che perdi nel salmo sopracitato ebbe a dirne il Signore, come per preludio di quell'annullarli, che poi fè nella nuova legge: *Numquid manducabo carnes taurorum; aut sanguinem bircorum potabo?* Ma nel ringraziarlo conseguiti favori, la materia non può esser più ampia; mentre a quanti ne furono dispensati ella distendersi: la forma non può esser più intima; mentre lo spirito del beneficato nel numerarli ad uno ad uno, e da Dio riconoscerli, come da primo principio, e a Dio riferirli, come ad ultimo fine, forz'è si applichi, e si profondi: il modo non può essere più onorevole; mentre tra inni, e cantici di letizia confessa la propria indigenità, palesa le contratte obbligazioni, ed a gloria si reca il testificare in

piena

(a) ap. Lorin. (b) in Psal. 49. (c) cap. 14. 3.

(d) Jone 1. 16. (e) Jone 2. 10.

piena adunanza tutto aver ricevuto da quel Signore , che nulla potendo ricever da altri , nulla sperando , nulla temendo , e nulla ancora trovando di meritevole, per mero amor di donare ha donato. (a) *Per ipsum ergo , esorta anche l'Apostolo , offeramus hostiam laudis , idest frumentum labiorum confidentium nomini ejus.*

III. Oltre che , laddove riguardo agli uomini il rendimento di grazie nasce da quella virtù , che chiamasi gratitudine ; riguardo a Dio parto egli è , insegnà l'Angelico , (b) di quella che chiamasi Religione , virtù tra le morali primaria ; e parto tale , che lo stesso Agostino Dottor sì acutissimo dubito di asserire in esso principalmente esser riposto quel culto , che noi a Dio , come sue Creature , dobbiamo : *Cultus Dei in hoc maxime constitutus est , ut anima ei non sit ingrata .* Aggiugnete con San Tommaso la Divina carità da cui è comandato un tal atto ; la Fede vivace onde credesi a Dio , come ad autor d'ogni bene , dovuto ; la ferma speranza di riuscire , cui è diretto , accettissime ; lo sbandimento dell'amor proprio , che vi vorrebbe aver parte , e non ve l'ha ; la profonda umiltà , che confessando tutto avuto , non già in guiderdone , ma in limosina , fiacca così la vanagloria , la qual pur troppo nelle azioni ancor sante si mesce .

IV. Cid premesso , argomentate voi , Uditori , quanto sopra gli antichi un tal sacrificio sia grato a Dio , quanto per noi meritorio , e per conseguenza quanto a debiti accumulati soddisfacente . Tanto , risponde Filone , quanto l'oro è più prezzevole delle pietre : (c) *Quantum enim aureum prestat lapidibus , tantum acceptior est suffitum gratiarum actionis , quam macilata victimā .* Tanto , risponde il Salmista , che Dio , tutto che in se stesso beato ne gioisce a gran segno , e se ne onora tutto che incapace d'ingrandimento : (d) *Bonus est psalmus , O' Deo nostro jucunda , decoraque laudatio .* Tanto , risponde San Paolo , che qual profumo di scelto timiama , o qual fior di finissima perfezione , Iddio senz'altro lo accetta , lo approva , lo agradisce : (e) *Hoc enim bonum est , O' acceptum coram Salvatore nostro Deo .* Tanto per farsela , risponde il dotto Jacopo Alvarez , che nè gli Angeli in Cielo , nè Cristo in terra formarne seppero un migliore : (f) onde questi sotto gli azimi Sacramentati lasciossi in sacrificio Eucaristico , cioè di perpetuo ringraziamento ; e quelli intorno al trono divino non si annoian giammai di ripetere per isfogo di loro gratitudine il consaputo trisagio : *Sanctus , sanctus , sanctus .*

V. Faccia dunque il Cristiano quanto può , quanto sa , soddisferà sempre meno all'Altissimo pe' ricevuti favori , ove non si applichi di proposito a questo , che la scrittura appella , (g) *Immolatio in voce laudis .* Ogni altra cosa , che a lui offerisca in ricompensa , come già cosa di lui , non lo contenta , nè gli chiude la bocca a quelli amari lamenti , che fè dei nove lebbrosi da lui guariti , e non tornati a sapergliene grado : *Nonne decem mundati sunt , O' novem ubi sunt ? Non est qui rediret , O' daret gloriam Deo .* Ma questo ch'è frutto non sol di labbi ossequiosi , ma di cuor umile , di mente retta , di arbitrio sottomesso sì l'appaga riguardo al passato : (h) *Super vitulum novellum cornua producentem ,*

(a) ad Hebr. 13. 15. (b) 2. 2. quest. 43. 17.

(c) Lib. de victim. (d) Psal. 146. 1.

(e) 1. Timot. 2. 3. (f) de perfect. Christiana.

(g) Paralip. 21. 31. (h) Psal. 68. 2.

centem, & unguis, che a maggiori beneficenze l'impegna riguardo al futuro.

VI. In prova di questo secondo punto date un'occhiata colà nelle tenute di Betlem a quella Giovane Vedova or or venuta da Moab per nome Ruth. Costei a persuasione della sua povertà vassene dietro a Mietitori cogliendo di quelle spighe, che per la lor minutezza sfuggite son dalla falce. Se ne avvede Booz Padron del campo, e perchè, invece di cacciarrla via come importuna, le accorda la industria, e gliel'accresce colla facoltà di unirsi alle sue Fante: (a) *Jungere pueris meis, & ubi messuerint sequere:* ella tosto buttando a terra il verecondo suo volto per insigne Benefattore lo riconosce, e lo adora. Indi piena di umiltà, e di rispetto: donde, dice, donde a me donna misera, e forestiera, il trovar gradimento negli occhi vostri? Voi prezzar me! voi me favorire! voi far me partecipe delle vostre biade! Ah, mio Signore, un tal benefizio col suo gran peso m'incurva, e qui sul suolo abbattuta mi stende. Io non ho termini, che bastino a ringraziarvi; vi ringraziin però queste pupille, che per tenerezza ne piangono; queste gote, che per confusione si arrossano; e questa qualunque sia mia vita, che traendo da voi l'alimento, di voi si professa fuddita, e schiava: *Unde mihi hoc, ut inveniviem gratiam ante oculos tuos, & nosse me dignareris peregrinam mulierem?* Sì disse, e questo dire guadagnò per modo lo spirito del ricchissimo Booz, che non solamente permisele per tutto il corso della mietitura lo spigolare; ma di più le concesse il sedere a pranzo ogni dì co'suoi Garzoni, e quivi sfamarli, e quindi a casa recare, in ristoro della Suocera Noemi, gli avanzzi. Più, ordinò a Mietitori, che

Part III.

ove innanzi venisse per avidità la lasciassero mietere a suo piacimento: *Etiam si vobiscum metere voluerit, ne prohibeatis eam:* che ove in dietro restasse per modestia, le gittassero a industria de' manipoli già legati: *Et de vestris quoque manipulis projicite de industria.* Nè qui fermossi; ma comprendola di notte col suo mantello, perchè dormisse quieta, la provvide di cen quaranta quattro staia di orzo già battuto, e sgranato; e fin si stelle a seco congiungerla, benchè straniera, in maritaggio, e così ad inserirla, qual avà di David nella genealogia illustrissima del Salvadore. Tanto potè presso quest'uomo dabbene un sincero ed umile ringraziamento. Or che non potrà presso Dio di cuor sopra ogni altro e più liberale, e più tenero, e più compiacente? Crede temi, dice Lorenzo Giustiniani, non v'ha per noi Cristiani atto di questo più necessario, perchè atto non v'ha, che sì ci abiliti a grazie ancor maggiori nell'avvenire: (b) *Nulum officium referenda gratia magis necessarium; quia majora meretur suscipere, qui collata bona de corde non probatur delere.* Gitta pur volontieri sua fementa l'Agricoltore in quella terra, che trovò altra volta corrispondente; nè mai risparmia il mare sue acque a quei fiumi, che a lui tornano ossequiosi. Il far limosine, il visitare Altari, il recitar preghiere muovono, è vero, l'Altissimo a slargare la mano della sua beneficenza: ma il tener presenti al pensiero i benefici da lui ricevuti, il rammentarglieli, il ringraziarnelo, l'allettano, lo spronano, e quasi dissuoi il violentano a conferirne di nuovi. Con altre opere virtuose spogliasi l'Anima in certo modo della indegnità di ottenere; ma colla gratitudine si veste ancora di merito: *Majora meretur suscipere, qui*

col-

(a) cap. 2. (b) *de ligno vita cap. 7.*

collata bona de sorte non probatur delere.

VII. Se così è , si svegli pure , e si avvivi stasera la nostra Religion verso Dio ; in compensazion del preterito , in disposizion del futuro gli si appressi a sacrificargli altrettanti ringraziamenti , quanti sono i favori da lui riportati quest' anno : *Immola Deo &c.* ed oh chi potrà calcolarne il proprio numero ? chi bilanciarne il giusto peso ? Poco è stato il conservarci in mezzo a tante morti , quante ne sono apparite quest' anno , e molte improvvise , la vita ; ha voluto ancor , che godessimo interi i sensi , robuste le forze , e libere le potenze . Poco il far correre sopra noi cieli benigni , stelle propizie , stagioni , ciascuna nel proprio suo temperamento , ben ordinate ; ci ha dato ancora sì colma la messe , sì abbondante la vindemia , sì copiose le frutte , che i granai , i cellai , i magazzini angusti son riusciti ai lor Pádroni . Poco il soffogar quelle guerre , che già già si accendevano nel Settentrione non senza danno gravissimo della nostra Italia ; ha puntellate abitazioni , perché non cadessero ; ha prosperati abitatori , perché non languissero , e sotto dolce , e provvido governo ci ha reso delizioso fino il servire . (a) *Quis ego sum servus tuus* , disse Misisboset al Re David allorchè n'ebbe in dono gli antichi poderi di Saulle suo Nonno , *Quis ego sum servus tuus , quoniam respexisti super canem mortuum similem mei ?* E noi chi siamo , Uditori , rimetto al sommo Iddio ? polvere vile , putridi vermi , fango lezioso per natura ; e per costumi ? postume incanerente , vasi d'infinità , letamei d'immondezze . Un sol pensiero , eh' egli avesse avuto di noi , sarebbe stato un dono da opprimerci colla grandezza ; or che dovrà giudicarsi di quanto ha egli operato colla mente , e colla mano a conservar-

ci , a proteggerci , a felicitarci ? Ma passiam oltre . Ha Dio in quest' anno scossa con orribil tremuoto la terra , conquassate Città , sfarinate Case , sepolti sotto le loro ruine popoli interi : ma di un tal flagello ne ha tenuto da noi lontano ancora il fischio . Ha accessi nell'aere fenomeni funestissimi ; e con più lingue di vivo fuoco , con più scoppi di vaporali bombarde è ito per tutta Europa intimando le vendette della sua irritata Giustizia : ma tale intimazione è stata a noi risparmiate . Ha permesso al mare il rompere in più burasche , il battere a più sconigli corredati navili ; ma purchè rispettassero il nostro cratere , e i nostri legni . Sì , che desidero all'Anima mia quel gratio di santo amore , che desiderava il Salmista , perchè più caro riesca a Dio , riguardo a questi suoi doni , il sacrificio de'miei ringraziamenti : *Sicut adipe , O pinguedine repleatur anima mea , O labiis exultationis laudabit os meum .*

VIII. E pure , ch'è mai tutto ciò al confronto de' benefizj spirituali ricevuti quest' anno ? Nulla , Uditori miei , nulla . Quelli occhi , purissimi occhi , di cui disse il Profeta Abacucco : (b) *Mundi sunt oculi tui ne videoas malum ; O respicere ad iniquitatem non poteris* , fermi si son tenuti ed immoti al cospetto di tanti nostri peccati , ciascuno de' quali siccome per noi è stato un mostro di arroganza , così per lui un trofeo di mansuetudine . Quella bocca , tremendissima bocca , in cui fu veduta da San Giovanni una spada a due punte , (c) *gladius ex utraque parte acutus* , quante volte , invece della sentenza da noi meritata di eterna dannazione , la formula ha proferita di plenaria assoluzione ? Quello Spirito , santissimo spirito , che fe' suo passeggiò le acque degli abissi , e suo alloggio le teste degli Apostoli , per quante vie si è insinuato nei nostri cuori ad illustrarli

an-

(a) 2. Reg. 9. 8. (b) Cap. 1. 13.

(c) Apoc.

annottati , a consigliarli dubiosi , a stimolarli restii? In quante fogge è loro devenuto consolazione ne' guai , feren no ne' torbidi , e nelle tentazioni infernali corazza , e scudo? Con quanti stratagemmi gli ha sostenuti cadenti , gli ha raccolti distratti , gli ha riscaldati intrepiditi? Di quel suo corpo , di quel suo preziosissimo Sangue non ne ha egli formato ogni dì e mense a ristorare la nostra inedia , e bagni a lavare le nostre macchie , ed unzioni a rinvigorire le nostre forze? In essi an pur trovato le nostre paur e l'asilo , la nostra nudità l'armoria , e la nostra divozione un pugno , un assaggio della celeste beatitudine.

IX. Aggiunga ciascun di noi que' benefizj particolari piovuti sopra il suo corpo , sopra la sua famiglia , sopra la sua Anima ; e poi si ritenga se può dal dir con Davide: (a) *In me sunt Deus vota tua , que reddam laudationes tibi*: Quelle lodi , o mio Dio , e quei ringraziamenti , che sono poi tutti i voti , e tutti i desiderj da voi formati sopra me miserissima Creatura , eccoli nati dentro il mio cuore , e già veygenti alla bocca in odoro profumo , in oblatione spontanea , in sacrificio perfetto alla vostra incomprendibile Beneficenza . E vero , che quest'anno mi avete talora tribulato . Ma se al dir dell' Apostolo : (b) *Quem dilit Dominus castigat ; flagellat autem omnem filium , quem recipit* , voi nel tribularmi accertato avete del vostro amore ; e qual provvido Genitore , che gaetiga a correzione , e flagella ad ammenda , mi avete trattato da vostro diletto figliuolo: e perdi di questo ancora formo io la materia del presente pubblico Sacrificio : *In me sunt Deus vota tua , que reddam laudationes tibi*: e perché più gradevole a voi sia in soddisfazion del passato , e in preparamento per l'

avvenire , so miei i sentimenti di quei due gran Dottori della Chiesa Ambrogio , ed Agostino , e chiamando a meco unirsi le Angeliche schiere , i Cherubini , i Serafini , le Podesta supreme del Paradiso , e'l caro glorioso degli Appostoli , e il numero lodevole dei Profeti , e l'esercito biancheggiante dei Martiri , e tutta quanta è sparsa per l'orbe terraqueo la Cattolica Chiesa , si aggiunga una Parafrasi del *Te Deum*: voi lodo , voi benedico , e voi , confessando mio Sovrano Signore , e unico mio benefattore , viva , sincera , profondamente ringrazio di quanto ho goduto fin'or di bene , e di quanto ho patito fin'or di male : Voi , dico , Padre d'immensa maestà : voi Figliuolo venerabile al sommo : voi Spirito operatore di santità , e apportator di conforti : voi Padre che spediste al mio riscatto l'unico vostro germe: voi Figliuolo , ch'essendo Re della Gloria , non isdegnaste l'utero di una povera Virginella per me sottrarre alle catene di abisso : e spuntando col vostro morire lo stimolo della morte , apriste a tutti i Credenti della vostra Reggia le porte: il perchè salito a sedere alla destra del Padre inviate alla riforma del Mondo , il vostro Divino Spirito ; e voi in persona tornrete una volta a giudicarlo nella gran valle di Girosafatte . Deh se molte , se scelte , se preziose sono state sino al presente le vostre grazie , sovvenitemi per l'avvenire in tutti i miei bisogni , sollevatemi in tutti i miei affanni , e non risparmiate i vostri doni con chi non risparmiate il vostro sangue . Se mi avete preservato quest'anno dalla morte temporale , preservatemi in futuro dalla morte eterna . Se mi avete benedetto il corpo , le fatiche , la casa , beneditemi sempre più l'Anima , sostenetela nelle sue fiacchezze , guidatela nelle sue intraprese , ed elevatela un dì fin sopra le stelle a godere di voi a viso

(a) *Psal. 55. 21.*(b) *ad Hebr. 12. 16.*

viso svelato l' umiliato mio spirto . Che io non contento di benedirvi , e di ringraziarvi qui in pubblico , vi benedirò , e vi ringrazierò in ognun di quei giorni , che mi rimangono a vivere . Loderò nel tempo il vostro nome , per poi lodarlo nella eternità . Degnatevi per tanto di custodirmi da qualisiasi spezie di peccato fino alla morte . Abbiate continuo pietà di que-

sta vostra meschinissima Creatura : né ritirate giammai da me la vostra misericordia , siccome io non ritirerò giammai da voi la mia speranza . Ho detto ; e quant'io , Uditori , ho detto nel nativo idioma , tanto direte voi nel latino , e ditelo di cuore , cantando a doppio coro il *Te Deum laudamus* .

I L F I N E.



Z BIBLIOTEKI
SEMINARIUM
SANTOMIERSKIEGO







